NOTIZIE ISTORICHE DEGLI ARCADI MORTI. TOMO PRIMO [-TERZO]: 2

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE
DEGLI
ARCADI
MORTI
TOMO SECONDO.

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE

DEGLI

ARCADI MORTI

TOMO SECONDO.

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

GIROLAMO CRISPI

Auditore della Sacra Ruota Romana.

...ssi. 1720.

Digitized by Google

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
MONSIGNOR

GIROLAMO CRISPI

Auditore della Sacra Ruota Romana.

GIO. MARIO CRESCIMBENI.

ICCOME *questa Raccolta da me fatta, contiene e soggetti, e*

 Au-

Digitized by Google

Autori tutti Arcadi; e il comodo, e l'autorità di farla mi ſono derivati dall' Adunanza d'Arcadia; così Io nel dedicare i Volumi di eſſa debbo ſceglier Perſonaggi, che alla ſteſſa Adunanza ſien grati, e da lei eſigano ſtima, ed amore. Su tal rifleſſo prendo motivo di intitolare a VOI, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, il preſente Volume, a Voi dico, che ſiete appreſſo quella in sì alta venerazione, che tra i ſuoi più chiari, e riguardevoli Lumi ben giuſtamente vi conſidera fin dal tempo, che vi degnaſte d'accreſcer luſtro al ſuo

Ca-

Digitized by Google

Catalogo collo ſplendore del Voſtro Nome: Splendore, che derivato in Voi dalla chiarezza della Voſtra nobiliſſima proſapia, tanto dalle Voſtre inclite Virtù fu aumentato, che fin da giovanetto ſedendo in mezzo all'inclito Capitolo della Voſtra Patria, in prima Archidiacono, e poi Arciprete, e Capo, e quivi al poſſeſſo delle Scienze più riguardevoli la gentilezza dell'Indole, il candor de' coſtumi, e una vera, e perfetta eſemplarità eccleſiaſtica unendo, faceſte deſiderarvi dalla gran Roma, ove foſte

invitato a portarvi dal Regnante Sommo Pontefice, che conoſcendo la pienezza de' Voſtri rari talenti nel coſpicuo Tribunale della Sacra Ruota Romana, tra gli applauſi univerſali, vi collocò; ed ora in rimunerazione delle fatiche, che porta ſeco quel gran Tribunale, vi ha dichiarato Arciveſcovo della SANTA Chieſa Ravennate: nè quì certamente avran termine gli effetti della particolar clemenza, colla quale la Santità Sua vi ha riguardato ben ſempre. Ma non è ſtato ſolo queſto motivo ad indurmi al preſente

atto

Digitized by Google

atto di stima verso V. S. Illustriss.; *imperciocchè insieme con esso si sono accompagnati in primo luogo il Vostro singolare affetto verso, non pur le lettere, ma ben tutte le Arti liberali, da Voi protette, e promosse indefessamente, e l' ottimo gusto, che nella scelta delle opere di quelle in Voi risiede, come dimostrano le tante nobili dipinture da Voi ordinate, e per proprio uso, e per abbellimento d'alcun Santuario di Roma, i preziosi arredi, e ornamenti della Vostra Cappella domestica, e la Storia del Tribunale della*

Sa-

Sacra Ruota, e altre ſtampe, e volumi, che, a Voſtro conſiglio, ed aiuto, Io ſo eſſere uſcite alla pubblica viſta. In ſecondo, l'inclita gratitudine, e la magnanima gentilezza del tratto, e in ſomma tutte le altre virtù, che ſon proprie, non pure d'un Cavaliere, ma d'un compiuto Eccleſiaſtico; e particolarmente quella inſigne pietà Criſtiana, che vi rende nel Voſtro ordine cotanto diſtinto, e quella ineſplicabile raſſegnazione a' Divini voleri, che nello ſteſſo vi rende ammirabile. Finalmente le mie obbligazioni, le quali ſono tali, e

tan-

Digitized by Google

tante, che confuſo dalla qualità, e quantità loro, poſſo ben chiuderle nella mente, ma non eſprimerle con parole. Reſta ora, che lo ſupplichi, come fo, col più umile, e profondo ſentimento dell'animo mio, V. S. Illustrissima, *a voler ſi degnar di accettare, e gradire queſto atto di venerazione, e d'oſſequio ben dovutole per tanti motivi; e lo ſpero dalle ſteſſe belle Virtù, che vi adornano l'animo; mentre Io intanto prego la Divina Clemenza per la Voſtra eſaltazione a miſura del Voſtro pieniſſimo merito, e*

de'

Digitized by Google

de' Voti, non pur miei soli, ma di chiunque al merito fa giustizia.

Noi

Digitized by Google

NOi infrascritti spezialmente Deputati, avendo riveduto, a tenor delle Leggi d'Arcadia, e del Decreto fatto dalla Generale Adunanza, come al Vol. 3. de' Fatti degli Arcadi a car. 62. un Volume di Prose intitolato *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti. Tomo Secondo*, giudichiamo, che gli Autori di esse possano nell'Impressione servirsi de' Nomi Pastorali, e nel Frontispizio possa mettersi l'Insegna del nostro Comune.

Logisto Nemeo P. A. Deputato.
Cleogene Nassio P. A. Deputato.
Mireo Roseatico P. A. Deputato.
Coralbo Aseo P. A. Deputato.
Palemone Licurio P. A. Deputato.
Automedonte Abeatico P. A. Deputato.
Arnauro Epirio P. A. Deputato.
Euristene Aleate P. A. Deputato.

Attesa la suddetta Relazione, in vigore della facoltà data alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza a' Pastori Arcadi Autori delle mentovate Prose, di servirsi, nell' impressione di esse, de' nomi, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al VII. d'Ecatombeone Stante l'Anno IV. dell' Olimpiade DCXXIV. ab A. I. Olimp. VIII. Anno II.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

Loco ✠ del Sigillo Cust.

Elasgo Crannonio Sottocustode.

Im-

Digitized by Google

Imprimatur

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

T. Episcopus Æracleæ Vicesg.

APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore
MONSIGNOR

FRANCESCO DE VICO

Prelato Domestico di N. S. Votante dell'una, e dell'altra Segnatura, e Segretario della Sacra Congregazione della Disciplina Regolare.

IL Secondo Tomo delle Notizie Istoriche degli Arcadi Morti, da me attentamente letto per commissione del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non solo non contiene alcuna cosa repugnante alla Fede Cattolica, e a' buoni costumi, nè contra i Principi; ma oltre alla purgatezza della locuzione, e al giudizio degli Autori nel comporlo, è ripieno di moltissimi lumi, che possono grandemente giovare e alla Storia Letteraria de' nostri tempi, e alla coltura degl'ingegni col mezzo d' una perfetta morale; e però lo stimo ben degno della pubblica luce. Di Casa questo dì 20. Settembre 1720.

Francesco de Vico.

Aven-

AVendo attentamente letto il *Tomo Secondo delle Notizie Istoriche degli Arcadi Morti*, commessomi dal Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, nulla vi ho ritrovato repugnante alla nostra Santa Fede, e nulla contro i Principi, e buoni costumi; anzi ho ben'osservato essere quivi effettuato con evidente dimostrazione il sentimento di Seneca il Morale de Benef. l. 3. c. 28. *Nemo altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus bonis aptius*: onde lo giudico degnissimo delle stampe. Dato dalla Casa Professa delle Scuole Pie di San Pantaleo questo dì 29. Settembre 1720.

Ridolfo di S. Girolamo Commissario Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie.

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Palatii Apost. Mag.

Pro-

Protesta degli Autori.

PRoteſtano 'gli Autori delle preſenti Notizie Iſtoriche, che ſe per entro l'Opera ſi narrano fatti, e ſi eſagerano operazioni, che riguardino la Santità della Vita d'alcun de' Soggetti, de' quali ſi parla, intendono il tutto per narrato, e detto dentro i termini, e ſecondo le diſpoſizioni de' Decreti della Sacra Inquiſizione, emanati ſotto li 13. Marzo 1625. e confermati a' 15. di Luglio 1634. e inſieme della Bolla della S. M. d'Urbano VIII. pubblicata a' 5. di Luglio 1631. a i quali in tutto, e per tutto dichiarano conformarſi.

I.

Digitized by Google

I.

GIUSEPPE DE' MEDICI.

On Giuſeppe de Medici Napolitano Principe d'Ottaiano, e Duca di Sarno, nacque nel 1636. a' 18. d'Aprile nel mentovato ſuo feudo d'Ottaiano da Ottaviano de' Medici Pronipote del Sommo Pontefice Leone XI. e da Diana Caracciolo de' Principi di Santobuono. Creſcendo con gli anni crebbe parimente in prudenza, e in virtù, per eſſere ſtato allevato con ſomma cura, e diligenza, eſſendo ſtato anche ammaeſtrato in quelle nobili arti, e diſcipline, che ad un Cavaliere ſuo pari s'appartengono. Ebbe per moglie la figliuola Primogenita del Principe di Monteſarchio, chiamata Adriana d'Avalos, Dama, che alle bellezze del corpo aggiungeva quelle dell'animo, per eſſer fornita di gran valore, e bontà, ed oltre acciò ornata de' fiori dell'ingegno, e delle lettere. Il Principe ſuo marito l'amò teneramente sì per averla trovata tutta conforme al ſuo genio, sì anche per avergli partoriti tre figliuoli maſchi, che morirono prima del padre, come la loro madre altresì: vivendo oggi ſolamente un'unico ſuo Nipote figliuolo del Duca di Sarno ſuo primogenito, detto Giuſeppe Maria, che dopo la morte dell'Avolo è rimaſo ſuo erede. Fu il detto Principe di perſona elevata, e grave, di corpo gagliardo, e ben compoſto; e ſarebbe ſtato di ſa-

Digitized by Google

nissima complessione, se non fosse stato tormentato da una lunga, ed ostinata ipocondria. Era il suo volto di color bruno, e di apparenza più tosto severa, che nò: ma poi nelle conversazioni riusciva egli tutto piacevolezza; perche e colla grazia della facondia, e colla prontezza, delle facezie, e de' motti arguti (senza pregiudicare al suo grado) si rendea grato ad ognuno. Fu così sagace, e sottile nel conoscere l'inclinazione delle persone, che conosciutala, si rendea di loro padrone. Fu oltr'acciò avido della gloria, e dell'onore, e per conseguirli, trascurò ogni altro suo vantaggio. Fu altresì di spiriti ardenti, e impazienti d'ozio, e di riposo; e quando non aveva materia da esercitare il suo talento, viveva infelice. Riuscì felicissimo ne' negozj, perche sapea con prudenza trattarli. Fu d'ingegno attissimo a tutte le cose eccellenti, ed onorate. e spezialmente a quelle di stato. Ebbe un perfettissimo giudizio, e però quando dava un consiglio, toccava il segno: il che ha fatto apparire in più occasioni, e sopra il tutto in tempo, che fu Vicerè di Napoli il Duca di Medinaceli, che non risolvea cosa senza il consiglio del detto Principe: onde finalmente deliberò di spogliarsi affatto del Governo della Città di Napoli, come fece, per darlo tutto in mano del medesimo Principe: tanto confidava nella prudenza di lui, e nel valore; ed egli coll'opere soddisfece all'espettazione, che s'avea di lui, governandola con sommo zelo, e giustizia. E in cotal modo s'andava procacciando la pubblica benevolenza della Città, e del Regno,

Digitized by Google

gno, e la privata del Duca di Medinaceli, il quale per mostrarsi soddisfatto del suo governo, ne volle fare apparire il testimonio della sua gratitudine, impetrandogli di Spagna il trattamento di Grande, che l'ottenne, tanto più, che s'aggiunsero calde raccomandazioni del Gran Duca di Toscana, che lo chiamava suo parente. Dopo di questo gli fu offerto di Spagna il Grandato assolutamente, se accettava l'Ambasceria d'Inghilterra; ma egli per giusti, e gravi rispetti la rifiutò. Ebbe tanta cognizione di lettere, quanta ad un Signore s'apparteneva. E a quel, che mancava allo studio, suppliva col conversare con uomini dotti, e letterati, a' quali proccurò di giovare, porgendoglisi l'apportunità, per dare a divedere la stima, che ne faceva. E per tal suo nobil genio molto venne riputato nella nostra Arcadia, in cui fu ascritto fin del 1691. che fu il primo della fondazione di essa; e vi portò il nome di Delfide Echeo. Fu similmente amadore degli uomini dabbene, e persecutore de' cattivi. Tenne memoria più de' beneficj fattigli, che dell'offese, nè mancò, quando gli veniva il destro, renderli. Fu capital nimico della bugia, odiando i bugiardi al par degli uomini malvagi, perche, siccome ei dicea, col mentire potevano fare ogni male; e quindi è, che in lui non si conobbero mai dissomiglianti le parole da i fatti. Non era coperto, nè finto; amando meglio disgustar le persone con negare apertamente le loro ingiuste domande, che tenerle a bada colla vana speranza d'essere esaudite. Fu largo dispensator di limosi-

Digitized by Google

ne, per quanto le ſue rendite lo permettevano, e maſſimamente a' ſuoi Vaſſalli, che non gravò punto, nè maltrattò, ma s'adoperò di proteggerli, e d'eſaltarli, e d'accreſcere le loro ſoſtanze, come all'incontro gli puniva ſeveramente, ſe commettevano qualche misfatto. E in cotal guiſa ſi faceva egli e col beneficio amare, e col gaſtigo temere. Fu ſommamente religioſo; dandone ſegno coll'oſſervare con ſomma riverenza gli ordini di Santa Chieſa, col riſpettare i Miniſtri della medeſima, coll'edificar Chieſe da' fondamenti, ornarle, ed ampliarle; e particolarmente ſperimentò la ſua pietà quella de' Frati di S. Domenico d'Ottaiano dedicata alla Vergine Santiſſima del Roſario, per la cui terminazione laſciò un legato di ſecento ducati, e anche la ſcelſe per eſſervi ſepolto dopo la ſua morte. Nello ſpendere le ſue rendite ebbe cotanta prudenza, che benche non foſſero eguali alla grandezza dell' animo ſuo, nondimeno le faceva comparire più di quelle, ch'erano, mantenendoſi però con iſplendore pari a qualunque più ricco Barone del Regno: anzi s'ingegnò d'accreſcerle, come fè colla compra della Città di Sarno, e d'altri Feudi ruſtici. Inſomma poſſo ſinceramente affermare, per le coſe di ſopra raccontate, che fu un ſingolare ornamento del ſuo tempo; e ſe foſſe ſtato dal ſuo Principe adoperato in affari eguali al ſuo talento, e ſpiriti generoſi, ſarebbe ſtata più chiara la ſua fama. Paſsò egli da queſta vita addì 19. del meſe di Giugno dell'anno 1717. eſſendo d'età d'anni 81. meſi due, e giorno uno; e la

ſua

Digitized by Google

ſua morte fu cagionata da una cancrena, che gli ſi fece d'una fiſtola, ch'avea nella coſcia; e morì, con molta eſemplarità Criſtiana, e fortezza d'animo, dicendo, ch'era così naturale all'uomo il naſcere, come il morire, e però non doveva turbarſi, quando rendeva il ſuo debito alla natura, e a Dio.

Eudamio Linio P. A.

II.

PAOLO FALCONIERI.

GRandiſſima in ogni tempo è ſtata la reciproca corriſpondenza, ed amiſtà, che tra la buona madre Roma, e Firenze ſua degna figliuola è paſſata. Teſtimonio ne fa, tra le altre, la nobiliſſima famiglia Fiorentina de' Falconieri, dalla quale, a creſcer la gloria d'amendue queſte Città, ſono uſciti e Fondatori d'auguſti Templi, e ſacri Diademi, e Porpore Cardinalizie, e degniſſimi Prelati, e dalla quale nacque il noſtro Paolo, che avendo fatta in Firenze ſplendida moſtra del ſuo talento, e delle ſue virtuoſe qualità, terminò in Roma gli ultimi anni del viver ſuo. Fu ſuo padre Piero di Paolo Falconieri, di cui fratelli furono Lelio ampliſſimo Cardinale, Giulio, poi Fra Carlo di S. Maria Carmelitano Scalzo, morto in concetto di ſtraordinaria bontà, e Orazio avolo del vivente noſtro degniſſimo Arcade Monſignore Aleſſandro Falconieri Auditore della Sacra Ruota, e Governatore di Roma. La madre ebbe nome Dianora di Franceſco di Giulio del Bene, Zia del vivente F. Tommaſo, Cavaliere

Digitized by Google

Gerosolimitano, e Priore di Pisa, Maestro di Camera del Granduca di Toscana. Ebbe Paolo per fratello Monsignore Ottavio Falconieri dottissimo Prelato, e nelle Antichità Romane versatissimo, come le Opere sue il dimostrano. Dopo avere speso gli anni suoi più teneri nell'indefessa applicazione alle Lettere, entrò al servizio della Real Casa nella Corte di Toscana, e in qualità di Gentiluomo della Camera viaggiò col Principe, oggi Regnante Granduca, che nel primo anno del suo Governo, lo dichiarò primo Gentiluomo della Camera. Strettissima amicizia egli contrasse, in occasione della Corte, col celebre Conte Lorenzo Magalotti, col quale ebbe un familiare, e nobile lungo carteggio, e cui egli chiama perciò il suo Acate nella Lettera Proemiale al Marchese Carlo Teodoli delle sue Lettere familiari; e seco insieme viaggiando (come ho scritto nella Vita di detto Conte) via più s'arricchì insieme con esso lui d'ottime cognizioni, ed amicizie, per le quali aveva un buon fondo, oltre alla bontà, e dottrina, d'una singolare cortesia, affabilità, gravità, ed avvenenza. Nella nostra patria fu ammesso nelle Accademie Fiorentina, e della Crusca, per tutto dando nobil saggio del suo buon gusto, e della sua letteratura. Francesco Redi gli dedicò la sua Lettera intorno all'invenzione degli occhiali da naso; e Benedetto Menzini gl'indirizzò la sua Canzone in lode dell'Eloquenza. L'Abate Giuseppe Paolucci nella vita del Menzini, parlando della sua venuta a Roma, afferma, che il Conte Magalotti *caldamente il raccomandò a*

Pao-

Digitized by Google

Paolo Falconieri, Cavaliere di gran prudenza, e dottrina, e che in questa Corte (di Roma) *godeva la stima, e l'amore non men di tutti i Letterati, che de' personaggi più gravi, e più rispettati, il quale riconosciute nel Menzini tutte quelle doti d'animo, e d'ingegno, che rendono una persona singolare, e degna d'onore, si strinse con esso lui d'una saldissima amicizia, che non fu poi al Menzini di poco giovamento*. Onde più sotto parlando di lui, seguita a dire: *Nè per molto tempo, che gli convenne poi contrastare coll'ostinata perfidia della sua sorte, ed in questa novella depressione, ebbe altri, che Paolo Falconieri, che cortesemente in qualche parte lo sollevasse, con dargli nella propria casa stanze, e ricovero*. Ma non solamente protettore, e mecenate fu di così insigne Poeta; che anzi ottimo Poeta Toscano anch'egli riuscì, come si ravvisa da molti suoi Sonetti, che si leggono nella Raccolta di Bologna, e in quella d'Arcadia, nella qual chiarissima Adunanza egli fu descritto il dì 13. di Maggio del 1691. col nome di Fronimo Epirio, nome il primo corrispondente certamente alla sua molta prudenza, e saviezza. Ebbe ne' suoi poetici componimenti robustezza, leggiadria di frase, e nettezza di lingua; e il Menzini nelle Annotazioni al quarto libro della Poetica loda *il Signor Paolo Falconieri nella sua egregia Canzone per lo Re di Polonia*. In ogni buon gusto, e galanteria di Cavalleresco esercizio egli fu versatissimo, e delle Matematiche discipline, e della civile Architettura intendentissimo; perciò si pose per suo virtuoso trattenimento a formare un

grande, e bellissimo modello del Real Palazzo de' Pitti, accrescendo, e mutando in esso ciò, che a lui parve di più maestoso, di più comodo, e di più corrispondente alla grandezza de' Principi di Toscana. Di questo modello, che si conserva nello stesso Palazzo, ne fece una esattissima descrizione Filippo Baldinucci, e la pubblicò nella parte II. del Secolo IV. de' suoi Decennali delle notizie de' Professori del Disegno, stampata in Firenze nel 1688. ove altamente commendandolo, chiama *virtuosissimo* il Falconieri, *ed esperto non pure in tutto ciò, che a disegno appartiene, ma eziandio nell'architettoniche discipline*. Suo bel disegno è ancora il Palazzo di Giovan Lorenzo Pucci Cavaliere ornato d'ogni erudizione, e suo amicissimo. Di queste ingenue facultà ragionando Benedetto Menzini nell'Accademia Tusculana, v'introduce a parlare il Falconieri, dicendo: *A queste voci di Pittura, e di Scultura subito Fronimo insorse, che di tali Arti non solo si dilettava, ma di propria sua mano ancora esercitavale egregiamente*. Laonde il nostro incomparabile Alfesibeo ebbe a dire in una sua Egloga pastorale tralle sue Rime.

Io tra le mie più care
Cose riserbo un nappo
D'incorruttibil tiglio, intorno intorno
Tutto intagliato, e adorno
De' più bei fior, che donar sappia Aprile,
Opra delle più chiare
Di Fronimo tra noi tanto famoso.

L'Abate Vincenzio Leonio nella Vita di Monsignor

gnor Ciampini ripone Paolo tra i buoni ſoggetti, che componevano allora la Letteratura di Roma. In queſta Città lungo tempo viſſe in molta grazia di tutti, e particolarmente del vivente Clementiſſimo univerſal Paſtore di S. Chieſa, che ſuo Cameriere lo dichiarò; nè veniva Perſonaggio Sovrano in Roma, che per lo più non foſſe egli deputato dal Papa, per trattenerlo, e ſervirlo. Vincenzio Viviani, che a fondo il conobbe, ci laſciò anche un degno elogio di lui, annoverandolo il primo tra alcuni noſtri dotti Gentiluomini, nella Prefazione al Trattato *De locis ſolidis*, con queſte parole: *Alios recenſeo eruditiſſimos viros ſumma probitate præclaros, vel Cardinalitia, vel Pontificia Domo conſpicuos, ſolidiores ſcientias profitentes, & ſtudia Matheſeos, ſtudioſoſque foventes, ac provehentes: nempe Illuſtriſſimum Paulum Falconieri à Cubiculis Summi Pontificis* CLEMENTIS XI. *notiſſimum fama per Orbem, Equeſtris Ordinis decus*. Finalmente morì in Roma l'anno 1704. il dì 13. di Marzo in età d'anni circa ſeſſantaſei, e nella Chieſa di S. Giovanni de' Fiorentini, abbellita dal nominato Orazio ſuo Zio, ebbe ſepoltura. Vegganſi le Opere del noſtro degniſſimo Cuſtode, ove le lodi non tace, e molti Sonetti riporta di Paolo Falconieri, *nella cui morte* (dice il ſuddetto Autore nel quarto Libro dell'Arcadia a carte 168.) *non leggier perdita l'Arcadia fece, la quale, quanto dall'ingegno di lui era illuſtrata, altrettanto dal ſenno ſi vedea ſoſtenuta*.

Criſeno Eliſſoneo Procuſt. delle Camp. Fiorentine.

III.

III.

SILVIO DE' CAVALIERI.
Arcivescovo di Atene.

MOnsignor Silvio de' Cavalieri nacque in Veroli antica Città negli Etruschi l'anno 1641. da Francesco de' Cavalieri, e da Eugenia Viti, i quali, per essere molto dediti alla pietà, lo educarono con quel tenore di vivere, che da ogni Uomo civile deesi tenere; ma perche furongli presto di vita tolti dalla Morte, fu commesso il buon Giovane alla cura del Canonico Giovan Batista Pelosi suo Zio, il quale non solo proccurò farlo avanzare nella pietà, ma ancora nella dottrina; onde dopo avergli fatti trascorrere i primi studj, applicollo alla Filosofia, e alla Teologia, finchè giunse all'età di anni ventuno, nel qual tempo cadde in pensiero al detto suo Zio d'inviarlo in Roma, ove potesse far pompa maggiore del suo elevato intendimento. Quivi appena giunto, siccome i suoi Parenti avevano servitù col Cardinale Giovan Batista Pallotta, uno de' più degni porporati di quei tempi, così portatosi egli a visitarlo, fu da lui esortato ad appigliarsi all'applicazione legale, come studio il più necessario, e di maggiore stima appresso il comune degli Uomini. Silvio adunque, animato da tal saggio consiglio, si pose di proposito allo studio delle leggi; il quale poi professò in Roma in qualità di Proccuratore, per lo spazio di trentatre anni continui con tanto fervore, e vantaggio del suo nome, che non solo fu ben presta-

mente

mente annoverato al Collegio de' Proccuratori del Sacro Palazzo Apoſtolico; ma ben ſempre venne conſiderato tra i primi Uomini, che in quei tempi illuſtraſſero la Curia Romana in ſimil profeſſione. Quantunque però immerſo foſſe in una multiplicità quaſi infinita di graviſſimi negozj, non laſciò egli però di ſpendere qualche parte del tempo nell'eſercizio delle belle lettere, onde anch'egli potè eſſere annoverato l'anno 1691. a' 2. di Luglio fra' noſtri Arcadi col nome di Elmeto Aliſſio. La San. Mem. d'Innocenzio XII. allora Regnante molto affezionato alla Curia, aſcoltando celebrarſi il noſtro Silvio per uno de' più accreditati ſoggetti, lo volle promovere colla carica di *Per obitum*, ed inſieme aſſegnargli il Priorato di S. Maria in Via lata, i quali tenne per lo ſpazio di tre anni; e perche in tal tempo lo riconobbe degno di maggior premio, ſcelſelo all'importante carica di Commeſſario della Camera Apoſtolica, e il provvide con un Canonicato nella Vaticana Baſilica; nè quì ſi ſarebbe trattenuto il genio del buon Pontefice, ſe la morte non gli aveſſe troncata la ſtrada di più beneficarlo. Contuttociò eſſendo ſucceduto ad Innocenzio un Pontefice non men pio, che amante della Virtù, cioè il Regnante Clemente XI. N. S. la Santità Sua non ſolo ſi degnò di laſciarlo nella mentovata carica di Commeſſario; ma dopo avere anch'egli ſperimentata la ſua integrità ne' maneggi, la probità ne' coſtumi, e le altre virtù, che abbondevolmente adornavano il ſuo animo, lo dichiarò ſuo Prelato Domeſtico, e dell'una, e

dell'

Digitized by Google

dell'altra Segnatura Referendario; e indi a poco il promosse alla carica di Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed insieme a quelle di Votante della Segnatura di Grazia, e di Consultore della S. Inquisizione. Non è esplicabile con parole con quanta mai attenzione esercitasse sì gravi impieghi;dimanierachè sempre più il Papa,considerandone il merito,e proseguendo a premiarlo, il qualificò anche coll'Arcivescovado d'Atene, conferitogli l'anno 1712. e quindi fu ascritto alla Nobiltà d'Urbino, essendogliene da quel pubblico stato trasmesso spontaneamente il Diploma. Più oltre sarebbe passata la serie di sue fortune, che il merito apprestavagli, se la sua inoltrata età d'anni settantacinque, e sei mesi non glel'avesse con una inaspettata morte (stante il suo naturale forte, e robusto) troncata. Morì egli adunque agli 11. di Gennaio l'anno di nostra salute 1717. avendo di se lasciato appresso i Posteri quel buon nome, e quella ottima estimazione, che ancora vigorosa rimane, e il dispiacere per la perdita di un sì saggio, e dotto Prelato. Nella Chiesa di Propaganda Fide fugli data onorevole sepoltura nello stesso Sepolcro, ove riposa il Cardinal Federigo Baldeschi Colonna; ma per essere la detta Chiesa scarsa di luogo opportuno, fugli eretto in quella di S. Eustachio da Agata Giovardi, di lui Nipote, ed Erede, un nobil Deposito nella Cappella de' Proccuratori di Collegio, fra' quali vivendo era stato connumerato, ed a' quali aveva poi tanto lustro accresciuto, colla seguente Inscrizione.

Deo

Deo Opt. Max.
Silvio de Cavaleriis, Patritio Verulano, & ab Urbini Civitate pro collatis in eam studiis honore nobilitatis donato, Cameræ Apostolicæ Commissario Generali, Vaticanæ Basilicæ Canonico, Prælato Domestico, & Signaturæ Gratiæ Votanti, Supremæ Urbis, & Orbis Inquisitionis Consultori, Athænarum Archiepiscopo, ac Pontificii Solii Assistenti, Sacræ Congregationis de Propaganda Fide suprà decennium solertissimo, ac meritissimo Secretario, Innocentio XII. & CLEMENTI XI. *Summis Pontificibus Benefactoribus, ob eius doctrinam, probitatem, fidem, ac in rebus peragendis singularem prudentiam apprimè charo, in angusto hoc Collegii Palatii Apostolici Patronorum Sacello, inter quos olim ascitus nemini fuerat secundus, lapidem istum pietatis, & benevolentiæ duraturum apud Posteros Monumentum Agatha Petrozzia Giovardi Nepos, & Hæres, ac Augustinus Galaminus Recinetensis ex tabulis exequtor, ejusdemque Collegii Consors Avunculo, & Magistro dilectissimo posuere, ut unde nominis, & fortunarum duxit primordia, Collegarum ibi memoriæ perennitèr vivat. Obiit tertio Idus Januarii MDCCXVII. ætatis annorum LXXV. ac sepultus est in Ecclesiâ Collegii ejusdem Sacræ Congregationis, non patiens illinc, ubi vivens totus fuerat, post mortem divelli.*

Zetindo Elaita P. A.

IV.

Digitized by Google

IV.

FRANCESCO D'ANDREA.

FRancesco d'Andrea nacque nella Città di Ravello sulla costiera d'Amalfi in Regno, da Diego d'Andrea, e da Lucrezia Coppola amendue d'antichissima, e nobil famiglia, a' 24. di Febbraio dell'anno 1625. Ivi sino all'età di otto anni fu, come a' suoi natali dovevasi, allevato; e dopo dal Padre, che nato in Napoli, l'Avvocazione v'essercitava, nell'istessa Città fu trasferito per farlo in Gramatica instruire. Fanciullo diede maravigliosi indizj di quel gran sapere, che poi illustrar lo dovea, imperocchè di dieci anni ascritto alla Congregazione de' Giovanetti de' Padri dell'Oratorio, e richiesto di ciò, che nel sermone del Padre Direttore notato avesse, con istupor di tutti partitamente lo ripetè, come anche sovvente fece delle prediche in quella Chiesa recitate; onde fra quei Giovanetti il nome di Maestro di memoria gli fu dato. Compita la Gramatica, il Padre, che per questa di lui gran memoria stimò essergli solo necessario lo studio delle leggi per farlo Avvocato, a queste in età d'undici anni, nudo d'ogn'altra letteratura, troppo prestamente impiegollo; errore, ch'egli in sua vita sempre biasimò, e se ne dolse. In cinque anni pertanto dal celebre in quei tempi Giovanni Andrea di Paola, come meglio potè in quell'etade le apprese; ma restò con una gran diffidenza di se stesso, infinattantochè in età più ferma collo studio dell'altre buone arti liberar se ne potesse.

Di

Di due anni ſopra il terzo luſtro preſe la laurea di Dottore, e dappoi per un'anno continuo ſul quarto libro del Codice, ed in altre materie legali colla lettura di Paolo di Caſtro inceſſantemente affaticoſſi; e la vera maniera d'interpetrare le leggi ſecondo i loro principj colla direzione del mentovato ſuo Maeſtro trovò, ed inteſe. Quindi portato dal Padre nel tanto rinomato Tribunale del Sacro Regio Conſiglio, e ſu gli articoli delle di lui cauſe ſtudiando, per quello, che poi fu, incominciò a farſi ravviſare. Le prime moſſe, che per lo ſpazioſo campo della gloria egli diede non ancor giunto al vigeſimo anno, furono due allegazioni, la prima per la cauſa del Principe di Caſal Maggiore, in cui gli fu d'uopo diſputare un' articolo non ancora in quel Tribunale deciſo, ſe l'intereſſe di più anni la ſorte principale nel doppio eccedere poteſſe; e l'altra per la Cauſa del Principe di Pietra Elcina contra il Duca d'Acerenza ſulla riſoluzione della vendita di Giuliano; le quali di tanta dottrina, e legale erudizione furono ornate, che tutti gli Avvocati, e Miniſtri con iſtupore ne parlarono; e 'l Conſigliere Arias de Meſa, già Lettore in Salamanca, ed allora primo Cattedratico di queſti Regj Studj, ebbe a dire della prima, eſſere ſtata quella la prima ſcrittura, in Napoli da lui veduta, in cui il vero modo di quiſtionar gli articoli oſſervato aveſſe, e Carlo Antonio Moccia nella ſua Selva più capitoli riſtampar ne fece; la ſeconda molta riputazione, e fama gli accrebbe, perche fu con eſſa il primo in queſti Tribunali a diſputar gli articoli ſecondo

i prin-

i principj della Giurisprudenza, ed a farvi sentire le dottrine del Cuiacio, e d'altri sì fatti Uomini al foro applicate; ed il Consigliere Paolo Staivano nella sua risoluzione 185. al tom. 2. spesse fiate la mentova. Il medesimo stile nel difender le cause egli tenne; e la prima, che giovane di venti anni patrocinò, fu quella de' Quatini di Bari contra il laudo di Monsignor Maranta; e non solo ne riportò la vittoria, ma avendola molto alla lunga parlata avanti il Presidente Marchese, che non troppo soffriva i ragionamenti degli Avvocati, questi mai non gli tolse gli occhi di sopra, non che l'interrompesse; e la sera in una conversazione, lodandolo, disse, che 'l primo Avvocato riuscito sarebbe, conforme gli effetti di poi un tal presagio avverarono. Ma come che già s'era accorto, che al pregio di lodevole Oratore senza l'aiuto, e lo splendor dell'altre scienze non si giunge, non avendone, per sinistra opinione del Padre, come dicemmo, appresa veruna, si diede sul principio a leggere tutti gli storici latini, ed i Greci in latino tradotti, nè pure le istorie favoleggiate come l'Iliade, l'Odissea, e simili, escludendo; e così familiare si rendè la lingua latina, che nell'intelligenza de' Testi, e degli eruditi Interpetri ebbe al suo tempo pochi eguali. A questa lettura quella delle antiche erudizioni, e delle critiche aggiunse; non essendovi libro in esse di stima, che non leggesse. Anzi udendo da Ottavio di Felice, vecchio di molta letteratura, che a ben capire le istorie, qualche studio di Geografia facevagli di mestiere, accura-

ta-

tamente Tolomeo, e il Magino colle notizie della sfera volle studiare; ed a consiglio del medesimo qualche poco attese alla lingua Greca, e molto all'Etica d'Aristotile, di cui oltremodo appagandosi, in volgare trasportolla, e la professò. Del suo portentoso ingegno, e memoria invaghito Camillo Colonna, Signore d'ogni sorta di lettere ornato, e forse il maggior de' suoi tempi, veggendolo diffidar di se stesso nel far pubbliche funzioni letterarie, a cagione, che Rettorica non aveva apparato, gli diede alcuni giovevoli precetti, e notizie de' buoni Autori, a formarsi lo stile; e questi semi in sì felice terreno sparsi, e da lui vigorosamente coltivati, quei frutti produssero, ch'Europa tutta ammirò. Imperciocchè svegliando i suoi vivacissimi spiriti dalla diffidenza oppressi, non solo felicemente declamò premeditando, ma all'improvviso ancora gli uditori stupir faceva; come fra l'altre avvenne un dì nel supremo Collateral Consiglio avanti il Duca d'Arcos Vicerè, ove altamente ragionando in lingua Spagnuola il Consigliere Prato a favore de' Padri Gesuiti, che una Congregazione fondare pretendevano, secondo l'instituto di quella de' Dottori sotto il titolo di S. Ivone in SS. Apostoli de' PP. Teatini instituita, non essendovi l'Avvocato di questa, nè osando altri, che per loro affari v'erano, opporglisi, egli, ancorchè giovane d'anni ventuno, all'impensata con tanto spirito, ed eloquenza, e con sì frequenti autorità legali, e politiche lo strepitoso ragionamento del Prato in ogni sua parte confutò, che

riportandone la vittoria, compì una delle più gloriſe azioni, che faceſſe in ſua vita. Laonde il Vicerè di proprio moto per Avvocato Fiſcale della Regia Udienza di Chieti lo eleſſe. Nè di minor pregio, e fama gli fu la Cauſa, che in età più matura nel medeſimo Collaterale avanti il Vicerè Cardinale d'Aragona, e tutte le quattro Ruote del Sacro Conſiglio patrocinò a difeſa di D. Antonio Gomez, a cui il Vicerè una ſola ora a difenderſi avea conceduto, con un'antecedente, e privata ſua dichiarazione di volerlo decapitato. Franceſco ſenza punto trattare i meriti della cauſa, ma della ſola brevità del tempo prefiſſo all' improvviſo per due ore ragionando, fè sì, che 'l Cardinale del ſuo dottiſſimo, e vemente diſcorſo ſtupito, non pure il tempo, che volle gli concedè, ma anche aggraziò il Reo della vita. Troppo lungo, e noioſo ſarebbe il rapportare quanto di riputazione, di nobile clientela, e di gloria in tutto il corſo della ſua Avvocazione acquiſtoſſi: baſterà a comprenderlo il conſiderare queſti accennati ſuoi primi movimenti, e 'l concetto, e 'l nome, che di Principe degli Avvocati, e di comune Maeſtro, Uomini dottiſſimi a voce, e nelle ſtampe gli diedero: nè fu queſto eccеſſo di lode, ma un'atto di giuſtizia dovutagli; imperocchè nè prima, nè dopo lui ſi vide chi con tanta dottrina, erudizione, vemenza di dire, dignità, e decoro tal profeſſione eſercitaſſe: e l'Italia, che per quattr'anni traſcorſe ammirò in lui il Greco Demoſtene, e 'l Romano Cicerone riſorti. Al ſuo gran merito, e virtù (il che di rado

do avviene) non mancò di favore, e di ricchezze la Fortuna, nè di premio, e riconoſcimento il ſuo Principe; mentre oltre all'avviſata carica d' Avvocato Fiſcale nella Provincia di Chieti, in cui per le note rivoluzioni del Regno nell'anno 1647. ebbe luogo di moſtrare non ſenza gravi, e mortali pericoli la ſua prudenza, la politica, il zelo, e la fedeltà al ſuo Signore, fu dipoi dal Vicerè Conte di S. Stefano deſtinato Giudice della Gran Corte della Vicheria, dal Re Carlo II. di glo. mem. fu del ſuo Regal Patrimonio nella Camera Summaria eletto Avvocato Fiſcale, e finalmente nel Sacro Regio Conſiglio di S. Chiara fu creato Conſigliere: nelle quali cariche eſattamente adempì in ſervigio del Principe, ed in beneſizio del pubblico tutte le parti d'un ſavio, intero, e ſollecito Miniſtro. Ma perche da gravi indiſpoſizioni in ſua vita, e vie più negli ultimi anni ſentivaſi incomodato, che lo rendevano della ſolitudine, e quiete deſideroſo, non pure alla folta de' negozj forenſi, ma alla carica del miniſtero ſottrattoſi, dalle riviere di Mergellina, ove prima ſi era ritirato, portoſſi nell'Iſola di Procida; e lunga pezza dimoratovi, perche anche quivi veniva importunato da gli amici, e più da' litiganti, per ultimo de' ſuoi molti viaggi ſi riduſſe in una Terra dello ſtato di Melfi, detta Candela; ed avendo molti anni avanti la nuova maniera di filoſofare, da Tommaſo Cornelio propoſta, prima d'ogn'altro abbracciata, e coltivata, eſſendo egli nell'Accademia degl'Inveſtiganti dal Corneiio, e da Lionardo di Capoa inſtituita, col Reggente Gennaro

d'Andrea suo fratello annoverato, ivi visse a se stesso, ed alle meditazioni della natural Filosofia; intorno alla quale diverse opere lasciò imperfette, ed alcuna anche compita. Alla fine pieno di gloria, e fama a' 10. di Settembre del 1698. in età d'an. 73. e mesi sette la vita, e le incessanti sue virtuose fatiche terminò. Diede egli alle stampe innumerabili allegazioni legali, che molti grossi volumi formar potrebbero; un libro intorno alla successione de' fratelli ne' feudi in Regno; una lunga relazione de' servigi da lui prestati al suo Re, essendo Avvocato Fiscale in Chieti; ed una replica in volgare alla risposta, che diedero in Ispagnuolo i Franzesi ad una sua Scrittura latina, ch' egli per comando del Vicerè D. Pietro d'Aragona composto aveva contra le pretensioni, ch'essi avevano suscitate sopra il Ducato del Brabante, le quali opere, passando per quasi tutte le Corti d'Europa, molta stima, e riputazione gli accrebbero. Delle molte manoscritte queste si leggono compiute, un lungo discorso politico della successione alla Monarchia di Spagna, morendo Carlo II. senza figli, come poi avvenne; un'altro della nobile Famiglia della Marra, a cui la sua in parentado si congiunse; una lettera di 120. fogli al Prencipe di Feroleto in difesa del già morto Lionardo di Capoa contra l'Aletino; un trattato degli Atomi con varie lezioni filosofiche; ed un voluminoso ragionamento a' suoi Nipoti per far loro divisare, che a sostener la Casa nella grandezza, in cui esso, e'l Reggente suo fratello l'avevano posta, unico mezzo era l'Avvo-

ca-

cazione. E ſiccome per la ſua virtù ebbe amiciſſimi i Letterati del ſuo tempo, anche oltramontani; così molti d'eſſi d'alta lode nelle ſtampe l'onorarono, quali ſono Ceſare d'Afflitto, i Conſiglieri Biagio Altimari, e Pietr'Antonio Ciaccari, Franceſco Maradei, Antonio Romano, i ſopraccitati Conſigliere Staivano, e Carlo Antonio Moccia, il Sicola, il Gimma, G. Burnet Ingleſe, Giovanni Mabillon Benedettino Franzeſe, il Redi, il Cornelio, che gli dedicò l'Epiſtola *De circumpulſione Platonica*, Lionardo di Capoa, Luc'Antonio Porzio, il Giureconſulto Niccolò Gaetano Ageta nella ſua *Mantiſſa*, il noſtro chiariſſimo General Cuſtode Creſcimbeni nella *Bellezza della Volgar Poeſia*; e finalmente, per non annoverar tutti, il noſtro Vicecuſtode della Colonia Sebezia Biagio Maioli d'Avitabile più ampiamente, e con maggior felicità, ch'io fatto non m'abbia, ne ſcriſſe la vita, che ſi legge inſerita nel Primo Tomo di quelle degli Arcadi illuſtri. Fu egli, quanto magnifico, e liberale nelle fabbriche, ne' viaggi, ed in altre ſimili coſe, altrettanto, per moderazione d'animo, frugale intorno a ſe ſteſſo. Aſcritto alla noſtra Generale Adunanza d'Arcadia col nome di Lariſco Jaſeo, fu di eſſa così benemerito, che quella dell'onorevole lapida volle la di lui immortal memoria favorire.

Acantide Antiniano P. A. della Col. Sebezia.

Digitized by Google

V.

MICHEL'ANGELO BENVENUTO.

MIchel'Angelo Benvenuto Lucchese, dotto, ed esemplar Sacerdote, non trovandosi molto comodo di beni di fortuna, si portò nella Città di Siena, e quivi non breve tempo si trattenne insegnando privatamente le lettere umane, e assistendo anche alla buona educazione de' nobili Giovanetti: nelle quali incumbenze tal riguardo acquistò, che non solamente fu ascritto alla cospicua Accademia de' Fisiocritici, che sotto la cura del suo celebre fondatore Pirro Maria Gabbrielli allora fioriva; ma essendosi in essa Accademia instituita l'anno 1700. una Colonia Arcadica, denominata dalla stessa Accademia, tra i Fisiocritici scelti per tale instituzione fu annoverato anche il Benvenuto col nome Pastorale di Giaso Pedionio. Ottenne altresì in Siena la Cura di S. Matteo fuori di Porta Tufi, cui sostenne fino alla morte, della quale s'ebbe notizia in Arcadia a' 15. di Marzo l'anno 1706.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

VI.

GIOVANNI BIANCHINI.

IL P. D. Giovanni Bianchini C. R. della Congregazione Somasca, al secolo pur Giovanni chiamato, nacque in Verona il giorno 2. d'Aprile dell'anno 1666. Il padre fu Gaspero Bianchini,

e la

Digitized by Google

e la madre Cornelia Vailetti Marchesi di Bergamo. Nelle Scuole pubbliche de' PP. Gesuiti di Verona cominciò i suoi studj, e quelli proseguì in Collegio de' medesimi Padri in Bologna, sotto l'educazione de' quali per ben sette anni dimorò col Fratello maggiore, oggi Monsignor Francesco Bianchini, Cameriere d'onore di N. S. col quale passò poi a Padova per apprendervi la Giurisprudenza, e in quella addottorarsi. Ma veduto di là staccarsi dal suo fianco il fratello, e partir per Roma, s'invogliò anch'egli di lasciar Padova, anzi l'Italia, e di quel frutto raccogliere, che suole negli animi capaci, e intelligenti un'accorta, e saggia pellegrinazione produrre, e stagionare. Prese pertanto sue mosse per Francia; e a Parigi giunto, ivi fermò per qualche tempo il suo soggiorno, sempre co' più dotti Uomini praticando, ed alle frequenti ragunanze di più Letterati intervenendo, onde potè molto apprendere con accrescere le sue cognizioni. Tornato in Italia, e da Dio alla vita religiosa chiamato, vestì l'abito di Somasco in Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute, ove il suo noviziato compiuto, a' voti religiosi obbligossi, sua solenne professione facendo verso la metà d' Aprile del 1689. Allo studio della Teologia applicato sotto la disciplina d'ecccellenti maestri, fece in quella facultà notabile, e staordinario profitto, sicchè, appena il suo corso finito, venne scelto ad esser Lettore di Rettorica nelle scuole pubbliche della Salute, nelle quali luogo non anno, che giovani nobili, stando principalmen-

te aperte all'instruzione della patrizia gioventù; che in quelle per tutte le classi degli studj passando, alla direzione, e al governo de' Magistrati di quella Repubblica per via delle lettere più disposta, e più capace si rende. In sì geloso, ed onorevole impiego fu posto il nostro Padre Bianchini, dando alla lettura principio il dì 28. Maggio 1691. in età ancora troppo acerba, se a gli anni si guarda, che non erano più di venticinque, ma se alla cognizione, al sapere, al possedimento d'ogni erudizione, al modo d'insegnare, alla franchezza, e proprietà dello scrivere, nelle quali cose consumato poteva dirsi, e perfetto, in opportunissimo stato di adempire tutti i numeri del difficile mestiere. Non intralasciava nel tempo istesso, che ad altrui ammaestrare attendeva, il sempre più se medesimo di nuove, e pellegrine cognizioni arricchire, esercitandosi nelle Matematiche, delle quali prese sempre diletto, e fuor di modo mostrandosi vago di quel modo di filosofare, che, non di vane quistioni facendo inchiesta, tutto nella professione di altrui contraddire è collocato; ma facendo uso della ragione, quella sotto la scorta di esperimenti replicati, e d'accorte osservazioni, alla notizia delle naturali cose incammina; siccome altresì componendo o in onore de' Santi, o per instruzione de' Fedeli, divoti ragionamenti, i quali e nella sua Chiesa della Salute, e in altre fuori di quella andava sovente recitando. Quando da Alessandro Molino prestantissimo Senatore, e Generale de' Viniziani in Levante, seco chiama-

to,

to, passò sull'armata di mare, e in compagnia di lui navigò i mari tutti, per li quali discorrevano allora i legni Veneti, e i Turchi; e tutte quelle spiagge, ed Isole ebbe agio di visitare, e i paesi dell'antica Grecia ad uno ad uno conoscere, e passeggiare. Restituito in Venezia; ed al genio suo curioso, e di viaggiare assuefatto non ritrovando riposo, passò in Ispagna, e nella Corte di Madrid ebbe onorevol luogo, colà recando commissioni del Principe di Masserano in sembiante, e quasi carattere d'Inviato. S'imbattè quivi nella fatale circostanza della morte del Re Carlo II. e prima d'allora, e anche poi colà soggiornando, a penetrar giunse i disegni in altre Corti formati per lo smembramento di quella gran Monarchia, le misure prese per fargli svanire, il consiglio di chiamar dalla Francia un real Principe a quella successione, e più altri segreti affari incogniti alla più parte de' Ministri, e che egli di mano in mano andava allora comunicando al P. D. Giampietro Montanari Cherico Regolare Somasco suo strettissimo amico in Venezia, in lettere confidenti, le quali anch'Io giugneva ogni ordinario a leggere con mia grande instruzione, e piacere, in quelle sempre ammirando l'ottimo gusto di scrivere, e più la finezza d'una vivissima penetrazione, e d'una esatta, e minuta discussione degl'interessi correnti, unita ad un pesato giudizio, non tanto sopra quello, che alla giornata accadeva, ma a quello ancora, che doveva succedere per l'avvenire. Passato poi dalla Francia il nuovo Principe alla Monarchia di Spagna, e

in-

incre dibile, quanto per le sue sagge, e disinvolte maniere al nuovo governo accetto, e grato riuscisse. Accompagnò egli la Corte nel Viaggio d'Italia: trovossi in Milano; e colla Corte fece ritorno a Madrid, veduto sempre con buon'occhio da quel Monarca, da cui potè giugnere a conseguire quanto le incumbenze a lui appoggiate portavano di domandare. Finalmente nel più bello, e più plausibile di sua carriera fortunata, e onorevole, in atto di restituirsi in Italia, donde per più anni colle necessarie facultà dal Cardinale Acciaioli ottenutegli in Roma era stato lontano, da improvvisa malattia colto, si trovò costretto a lasciar di vivere nella Città di Saragozza il dì 29. Giugno l'anno 1708. troppo vivo desiderio di se lasciando alla sua Religione, che da lui finalmente sperava aiuto, opera, consiglio, e onore nel vario complesso delle qualità, e delle cognizioni, delle quali se medesimo nel passato corso di sua vita fornito aveva.

Brennalio Reteo P. A.

VII.

ENRICO CARD. NORIS.

FRa Enrico Noris Agostiniano, chiamato avanti l'ingresso nella Religione, Girolamo, nacque in Verona il dì 29. Agosto l'anno 1631. da nobile, e onorata prosapia. Fin dall'età fanciullesca fece conoscere la sublimità del suo ingegno, e un genio particolare alle lettere. D'anni quindici scorsi

scorsi felicemente i minori studj, andò ad apparare nel Collegio di Rimino sotto i Padri della Compagnia di Gesù la Filosofia, ed insieme quell' esattezza di vivere, che poi lo condusse indi a poco ad abbracciare l'ordine degli Eremitani, affine di rendersi, come era in Teorica, in Pratica ancora vero Discepolo del S. Dottore Agostino. Appena aveva terminato il suo Noviziato, e fatta la solenne professione in Rimino, che fu chiamato a Roma dal Generale per poter quivi con ogni maggiore agio impiegare lodevolmente la nota vastità del suo ingegno. E ben corrispose egli alla espettazione, e a' desiderj del Generale, dandosi con tanta assiduità allo studio, che quattordici ore intere v'impiegava ogni giorno. Quivi abbozzò egli, e poi altrove terminò l'Istoria Pelagiana, opera, che seppe rivolgere l'animo di Monsignor Casanate, poi Cardinale (malamente dagli invidiosi della gloria altrui imbevuto) da Censore in quello di Protettore, e che meritògli luogo fra i Qualificatori del S. Uffizio, oltre al nome ben grande, che appresso tutti fece del suo Autor concepire. In qualùnque argomento si poneva egli a scrivere, felicemeate riusciva, come fede ne fanno l'istesse sue opere, e i Giornali de' letterati, e il Gandolfo nel libro intitolato: *Il dispaccio Istorico curioso*, *ed erudito*, con innumerabili Autori, che di lui fanno nelle opere loro onorevole ricordanza. Morta Cristina Regina di Svezia, che fra' suoi celebri Accademici annoverato lo volle, e che più volte indarno l'aveva fatto chiamare in Roma anche da' Sommi Pontefici, alla fine

si

si rendè alla chiamata d'Innocenzio XII. il quale offerigli la carica di Sagrista del S. Palazzo unita al titolo del Vescovado; ma essendo allora vacante altresì la prima Custodia della libreria Vaticana, ricevè più volentieri questa sola, conoscendola più confacevole alla sua professione, ed umiltà. Mentre quivi attendeva il P. Noris, veniva dal Sommo Pontefice, e dalle Congregazioni molto frequentemente adoperato, laonde sempre più conosciuta la grandissima capacità del soggetto, fu a' 12. di Dicembre 1695. creato Cardinale col titolo di S. Agostino, e quindi nelle più rilevanti Congregazioni impiegato, nelle quali soddisfece mirabilmente a se stesso con una indicibile moderazione d'animo, e assiduità incomparabile, talmente che per un anno intero convenendogli due volte il giorno rendersi al Vaticano, fu forzato negare al corpo il necessario riposo, il che cagionogli alfine incurabile idropisia, per la quale a' 23. di Febbraio l'anno 1704. rendè l'anima al Creatore con non ordinario dispiacere di quanti lo conoscevano. Monsignor Francesco Bianchini per profondo sapere, e per varie peregrine erudizioni pregiatissimo letterato, e Cameriere d'Onore di N.S. CLEMENTE XI. onorogli il sepolcro in S. Agostino di Roma coll'inscrizione, che ivi si legge. Anche la nostra Arcadia, che con somma sua soddisfazione, e gradimento acclamato l'aveva fra' suoi Pastori col nome di Eucrate Agoretico, dimostrò d'avere tutta la stima, e venerazione dovuta a sì grand'Uomo, alzandogli in Serbatoio la lapida onorifica di memoria, e la sua

Vita,

Vita, ſcritta egregiamente dal mentovato Monſignor Bianchini, a quelle degli Arcadi Illuſtri aggiungendo.

Elaſgo Crannonio Sottocuſt. del Serb. d'Arc.

VIII.

SIGISMONDO DI S. SILVERIO.

IL P. Sigiſmondo Regolo, che, laſciato, ſecondo la coſtumanza del noſtro Ordine delle Scuole Pie, il cognome ſuo gentilizio, fu detto di S. Silverio, nacque in Firenze il dì 15. Gennaio 1647. di Giovanni di Regolo Coccapani Lettore in quel tempo, e Profeſſore pubblico di Matematica nello ſtudio Fiorentino, nobile della Città Ducale di Carpi in Lombardia, e diſcendente dalla ſteſſa nobiliſſima Famiglia de' Conti, e Marcheſi Coccapani di Modena, di Mantova, e di Ferrara. Applicatoſi Sigiſmondo dalla prima età agli ſtudj delle lettere ſotto la direzione de' noſtri Padri, che già fin dall'anno 1630. erano ſtati dalla Real Caſa de' Medici chiamati, e ſtabiliti, in Firenze, diè ſaggio della ſua rara pietà, e talento, pe' quali, giunto all'età di quindici anni, chieſe, ed ottenne di eſſere ammeſſo al noſtro abito, che egli ricevè per mano del P. Ambrogio della Viſitazione, celebre per le Inſtituzioni Gramaticali date da eſſo alla luce. Compiuti i ſuoi ſtudj nel 23. anno dell'età ſua, inſegnò pubblicamente Retorica in Firenze con ſomma ſua lode, e con particolare concorſo, ſpezialmente della primaria nobiltà. Dopo

po

Digitized by Google

po sei anni di tale esercizio, supplendo alla sua giovinezza le sue molte virtudi, fu eletto Rettore della Casa Professa di Firenze, e più avvanzato poi, in diversi tempi fu ben cinque volte Provinciale di Toscana, quattro volte Assistente Generale in Roma, e ultimamente, poco avanti la sua fine, Vicario Provinciale in Toscana. E ben' egli meritò tutte queste onoranze, sì per le sue Virtudi, e morali, e letterarie, e politiche, come per un'insigne zelo, che in lui risplendè fino all'ultimo, per l'avanzamento della Religione procurato da esso distintamente nell'educazione della Gioventù nostra, della quale egli fu sempre premurosissimo, ed amantissimo, nulla avendo risparmiato di fatiche, di applicazione, e di spesa per la coltura dell'animo, e dell'ingegno loro. A questo effetto proccurò egli, oltre alle altre sue diligenze, la fondazione della Colonia Arcadica composta di suggetti da esso fra noi trascelti, e particolarmente da' giovani, che fiorivano allora negli studj, affinchè non mancasse a i nostri questa occasione di più di operare, e insieme quel considerabil vantaggio, che dalla celebre nostra Arcadia ha ricavato l'Italia, tanto notabilmente migliorata nel gusto letterario, che avanti l'Instituzione di questa grande Accademia, si ritrovava pur troppo in pochi. Questa Colonia fu da esso intitolata Mariana, seguendo egli in ciò la tenera divozione, che aveva pel nome SS. di Maria, ed egli col nome di Orsilo Felluntino ne fu Vicecustode per fin che visse: e come tale ragionò una volta nella Generale Adunanza d'Arcadia in Ro-

ma,

ma, e fu ne' Giuochi Olimpici caduti nell'Olimpiade DCXXII. vedendosi nella stampa, che poi ne uscì, impresso il suo ragionamento in cui fece l'Interpetrazione dell'Oracolo, essendo stata questa l'ultima delle sue pubbliche letterarie fatiche, la quale, benchè fosse in età già grave, non seppe negare alla lunga, e strettissima amicizia, che passava tra lui, e il nostro insigne General Custode Alfesibeo Cario. Le doti di questo grand' Uomo furono altresì conosciute fuori del Chiostro, essendo stato perciò eletto Qualificatore, e Consultore del Santo Uffizio in Firenze, Esaminatore Sinodale delle due Diocesi Fiorentina, e Fiesolana, e adoperato sì da' Principi, che da' Prelati di quella Dominante in varie, ed importanti occasioni. Servì di Teologo il Principe Cardinal Francesco Maria de' Medici: di Teologo similmente, e di Esaminatore Monsignor Tommaso Rufo Arcivescovo Niceno, mentre fu Nunzio Apostolico alla Corte di Toscana, e dappoichè fu inalzato alla Sacra Porpora in Roma, nel qual tempo fidò questo saggio Cardinale allo stesso Padre l'instruzione di Monsignor Antonio Rufo suo nipote al presente Inquisitore in Malta, per cui anche compose, e cui dedicò alcune delle sue Opere. In Roma finalmente fu Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Penitenziere straordinario nella Basilica Vaticana. Aggravato dagli anni, e più dagli studj, e dalle fatiche, non mai da lui intermesse circa tre anni avanti la sua morte, si ritirò nella Casa Professa di Firenze, dove, dato bando a tutte l'altre applicazioni (se non

quan-

quanto, cedendo all'ubbidienza, sostenne per poco più di sei mesi la sopraddetta carica di Vicario Provinciale) intese tutto a prepararsi con rassegnazione, e con allegrezza esemplarissima alla morte. Siccome egli in età più fresca era stato una volta tocco, sebben leggiermente, d'Apoplesia, così se ne valse come d'un avviso di Dio per aspettarne sempre il ritorno. In fatti quantunque la mattina de' 26. Ottobre 1719. si fosse, come soleva quasi ogni giorno, confessato, tuttavia, prima di darsi al riposo, fece chiamare il Confessore, e volle di nuovo riconciliarsi, dicendogli espressamente, che voleva mettersi a dormire in uno stato, in cui, se l'avesse colto l' Apoplesia, lo trovasse preparato a morire senza spavento. Fu questa senza dubbio una particolare ispirazione di Dio meritata dalla sua molta pietà, mentre appunto la mattina seguente a quella notte, in cui parve, che più, che mai l'aspettasse, fu sorpreso da un fiero accidente Apopletico, che toltogli d'improvviso l'uso di tutti i sensi, dopo alcuni giorni lo condusse a morire la notte avanti il dì 3. di Novembre, compianto, e desiderato da tutti, come da tutti erano conosciuti, e confessati il suo merito, e le sue considerabili, e lodatissime qualità. Di esso scrisse singolarmente il sopraddetto nostro Custode nella seconda parte del secondo Volume de' suoi Comentarj sopra la Storia della Volgar Poesia con molta lode in più luoghi, e particolarmente pag. 377. ove si legge il Catalogo, delle sue opere sì date alle stampe, che inedite, il quale per non essere intero,

sarà

Digitized by Google

farà quì interamente trascritto da noi. Le opere stampate adunque sono.

Observationes circa simplicia verba eorumque collationem atque juncturam Florentiæ 1718. 12.

Græcæ, & Latinæ linguæ ortographicæ observationes, adjectis etiam Italicæ, Hispanicæ, Gallicæ, aliarumque linguarum interdum observationibus. Romæ 1709. 8.

Observationes de latini sermonis puritate, elegantia, & ornatu. Romæ 1706. 12.

Prælusiones poeticæ. Florentiæ 1683. 4.

Due Commedie in prosa l'una intitolata S. Giosafatte, *e l'altra* S. Ermenegildo. Firenze 167......

Il Tirocinio Spirituale, ristampato sei volte.

Guida del Giovanetto alla Comunione in breve Dialogo.

Vita di S. Andrea Corsini. Firenze 1683. 4.

Descrizione delle feste, e dell'apparato fatto nella traslazione del medesimo Santo.

Vita di S. Giovanni da Capistrano. Firenze 1691. 12.

Vita del Ven. Padre Bartolommeo di S. Andrea della stessa sua Religione. Lucca 1705. 12.

Stimoli di divozione verso S. Verdiana.

Un tomo d'orazioni Panegiriche, stampato in Firenze, e ristampato in Venezia.

Lettere familiari instruttive scritte a diverse qualità di persone. Parte I. Roma 1710. 12.

Lettere suddette Parte II. A questa egregia opera, il citato Crescimbeni pag. 339. dà il titolo di nobilissima; ed egli, siccome altri non pochi valentuomini, noi sappiamo, che ne fanno stima par-

Digitized by Google

ticolare per la squisitezza della dottrina, e per la purità della locuzione.

La Religiosa diretta con lettere familiari Parte I. e II. Roma 1710. 12. in due Tomi.

Ha lasciata inedita.

La Vita della Serva di Dio Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, fondatrice in Firenze delle Ancelle della SS. Trinità.

Ottinio Corineo P. A. della Col. Mariana.

IX.

GIOVAN BATISTA STROZZI.

IL Marchese Don Giovan Batista Strozzi de' Duchi di Bagnolo, portando il glorioso nome, e nelle vene il sangue di quello illustre Senatore suo Tritavo, per le buone Lettere, e per li Toscani Madrigali chiarissimo, ben volle esprimere anche nell'Impresa Accademica l'ardente sua brama di seguir l'altrui luminose vestigia, raffrenata solo dal timore, che gli presentava la sua umiltà. S'addimandò pertanto l'Ansioso nell'Accademia della Crusca, figurandosi in un Coniglio guardante massa di Crusca, col motto preso dal Sonetto 116. del Petrarca: *Che gran temenza gran desire affrena*. La Famiglia degli Strozzi, siccome tra la Nobiltà Fiorentina rimane per molti titoli distinta, così ella supera tutte l'altre nel numero de' Letterati, che sono in essa in ogni tempo fioriti. Nacque il nostro Giovan Batista in Roma l'anno 1646. il dì 19. di Giugno, ed

ed ebbe in genitori il Duca Luigi Strozzi, figliuolo di Giovan Batista Marchese di Forano, che fu erede del celebre Letterato Giovan Batista Strozzi il Cieco, suo Zio materno, e Maria Eleonora di Don Ferdinando Mayorga Duchessa di Bagnolo, nata di Donna Anna Sforza de' Duchi d'Onano, Sorella del Cardinale Federigo di questa Casa, la quale, ultima erede di Casa Mayorga, portò il Ducato di Bagnolo in questa degli Strozzi. Il Duca suo Padre ebbe premura, che questo suo figliuolo primogenito s'approfittasse, come egli fece, sotto la disciplina d'ottimi precettori. Cresciuto pertanto in virtù, fu sempre lo splendore della Romana Nobiltà. Unì alla cognizione delle scienze, e delle arti più belle la gentilezza delle maniere, e la compostezza de' costumi, pe' quali si rendè a tutti ammirabile non meno nella Corte di Roma, che ne' suoi viaggi. Fu descritto tra i nostri Arcadi l'anno 1691. col nome di Floralbo Licosurio. Ebbe tra gli altri stretta amicizia, e continuo erudito carteggio col dottissimo Conte Lorenzo Magalotti, e coll'Abate Luigi Strozzi Arcidiacono Fiorentino, Gentiluomo per gli affari del Re Cristianissimo alla Corte di Toscana, e nella intelligenza delle buone lettere versatissimo. I suoi ragionamenti erano per lo più conditi di bei sali, e leggiadri motti, ed arguti, ne' quali era egli non men fecondo, che pronto. Non volle mai assumere il titolo di Duca, per aver più libero campo di trattare in Roma con tutti, e per non soffrire la troppo noiosa, e disutile suggezione, che recano

 per

per lo più quelle dignità, che sollevano altri sovra la comune portata de' Cavalieri. Prese per moglie l'anno 1660. Ottavia di Scipione Renzi ultima, e ricchissima erede di sua Casa, la qual Signora fu veramente lo splendore delle Dame Romane, e nel buon gusto, e nella cognizione delle cose più rare non ebbe eguale; e questa è la celebre Marchese Strozzi, che sarà sempre famosa per le lettere de' Buccheri del Conte Lorenzo Magalotti, e per le Rime di tanti Poeti, che l'anno celebrata. Unico frutto di questo Matrimonio sono Donna Maria Teresa tra le nostre Arcadi Celinda Caradria, moglie del Principe di Forano Don Lorenzo Francesco Strozzi, e Donna Anna Maria Moglie del Duca di Sermoneta Don Michele Angelo Gaetani. Così il nostro gentilissimo Marchese, avendo passata la sua vita in continue rimostranze di vero Cavaliere, e d' ottimo Cristiano, la terminò in Roma il giorno 24. di Settembre l'anno 1719. e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle nella magnifica Cappella di sua Famiglia. Abbiamo ora un vivo ritratto di sì qualificato soggetto nella persona di Monsignor Don Leone Strozzi suo degnissimo fratello, e nostro Arcade de' più affezionati, amatore intendentissimo di tutte l'erudite, e rare antichità, le cui egregie doti essendo al Mondo già note, basterà solo quì dire, essere egli il decoro, e lo splendore della Prelatura Romana.

Criseno Elissoneo Procust. delle Camp. Fiorentine.

X.

X.

GIUSEPPE ANTONIO CASTIGLIONE.

DOn Giuseppe Antonio Castiglioni Milanese Conte Palatino, ebbe in padre Branda, in fratello Gio. Onorato, amendue Collegiati Protofisici, uffizio di riguardevole stima, ed autorità per tutto il dominio di Milano. Cominciò il suo vivere con antica nobiltà di nascimento; lo proseguì col vantaggio d'un'ottima educazione. Sin da' primi anni dimostrossi inclinato agli studj con vivezza di perspicace ingegno. Terminato il corso delle Lettere umane, e della Filosofia nelle Scuole de' PP. Gesuiti, meritamente ottenne ancor giovinetto un Canonicato nella insigne Basilica di S. Stefano Maggiore. Applicò alla Toscana Poesia, seguace degli Autori del miglior Secolo. Ascritto prima fra gli Accademici Faticosi, quindi ammesso fra quei della Crusca, fu poscia nell'Aprile 1705. uno de' principali Promotori nella erezione della Colonia Milanese d'Arcadia, in cui ebbe il nome pastorale di Nigeno Sauridio. Egli ne fu il secondo Vicecustode, e sempre vi fu ascoltato con particolare applauso, come studioso Imitatore del Petrarca. L'onestà de' costumi, e la gentilezza del tratto, oltre alla pubblica stima, gli conciliarono il comun desiderio di averlo ne' Congressi più illustri, e la frequente corrispondenza co' più dotti Forestieri. Pubblicò alle stampe nel 1715. il rinomato libro delle dodici Conclusioni Cavalleresche. Non mai cessò dall'attenzione ad ingegnosi componimenti; finchè assalito

da colpo apopletico, correndo il nono lustro di sua età, soggiacque nel Febbraio 1720. del corrente anno ad una immatura morte, compianta non meno che in Milano, in altre primarie Città della Italia. Gli Arcadi della Colonia, soffrendone il maggiore rammarico, sì per la perdita di lui, come per lo mancamento, che ne proveniva alle loro adunanze, vollero tessergli una Corona di Sonetti, in dovuta dimostrazione del giusto lor dolore, ed in perpetuo decoro del chiaro nome di lui.

Salento Elafieio Vicecustode della Colonia Milanese.

XI.

VINCENZIO AURIA.

DOn Vincenzio Auria trasse l'origine dalla Città di Genova, in cui fiorì da più secoli la sua famiglia, ivi chiamata Doria, con alto pregio di nobiltà. Nacque da Don Federigo Auria, e Fregoso, Giureconsulto riguardevole, in Palermo a' 5. d'Agosto del 1625. e ancorchè la perdita del Padre, mentre era in fasce, avesse potuto molto pregiudicare alla felicità del suo ingegno; nondimeno la cura di Don Giovan Francesco Auria suo Zio paterno non gli fece mancare una lodevole educazione. Negli studj dell'umane lettere, e in particolare nella Rettorica, e Poetica, riportò fra' suoi condiscepoli il primato. Indi appresa la Filosofia, passò allo studio delle leggi con tanto profitto, che dava ben

sicura

ſicura ſperanza di avanzarſi a' ſuoi gradi onorevoli, dovuti alla ſua ſegnalata riuſcita. Tratto però dalle violenze del genio inclinato agli ſtudj più dilettevoli, frappoſe alle applicazioni legali l'eſercizio della Poeſia, e dell'Oratoria, e l'acquiſto d'ogni più pregevole erudizione antica, e moderna. Con tutto fervore dedicò altresì le ſue fatiche allo ſtudio dell'iſtoria, in particolare Siciliana, e Palermitana, e nell'inveſtigare le memorie più recondite dell'antiche Inſcrizioni, e Medaglie. Sicchè giunſe a sì alta perizia, che non vi fu ne' ſuoi tempi letterato, applicato a ſcrivere materie di Sicilia, che non ricorreſſe a lui come ad oracolo per notizie, e direzione. Non toccato ancora l'anno vigeſimo dell'età ſua, fu aggregato all'Accademia de' Racceſi di Palermo; ed in eſſa fu conſiderato per uno de' più riguardevoli ſoggetti, per li ſuoi componimenti di proſa, e di verſi; onde vi ſoſtenne per lungo tempo con lodato decoro le cariche di Cenſore, e di Segretario. Ed ancorchè correſſe allora in molti il depravato coſtume di uſare lo ſtile fiorito, e turgido; nondimeno egli, ſeguace del Petrarca, non volle mai abbandonare le veſtigia d'un tanto Maeſtro. Che ſe altri gli attribuirono il nome di Petrarca Siciliano più per poco conto, che nò, i più maturi di giudizio gliel concedevano a ſuo grand'onore; ma ſtimaron poi tutti, diſingannati col tempo, eſſerne ſtato meritevole per la gravità de' penſieri, e maturità de' ſentimenti, de' quali erano ſparſe le ſue rime ad imitazione del Petrarca. Non tralaſciò

pertanto lo ſtudio intrapreſo delle leggi; onde ottenne la laurea dottorale nell'Univerſità di Catania nel 1652. e diede principio a far le ſue erudite comparſe ne' tribunali di Sicilia in grado di Avvocato nella difeſa di varie, ed importanti cauſe. Ma pure mentre incominciava a far concepire più alte ſperanze de' ſuoi notabili avanzamenti in tal profeſſione, tratto dagl'impulſi del genio, ripreſe le applicazioni a' mentovati ſuoi ſtudj più diletti, e affatto abbandonò le leggi, ſenza curare gli ſtimoli dell'ambizione, che gli prometteva in premio delle ſue fatiche onori, e ricchezze. L'innato amore profeſſato alla patria, con diſtinto fervore obbligò la ſua penna a ſcrivere diverſe opere o per decoro de' ſuoi rari pregi, o per giuſta difeſa delle ſue ampliſſime prerogative. Ed ancorchè ſvegliaſſe ſtimoli di livore negli emuli di Palermo, che invidiando le ſue glorie intrapreſero a contraddirgli; nondimeno i ſuoi ragionevoli, e ben fermi ſentimenti, animati dall'erudizione, e maturità di giudizio, produſſero ſempre a ſua maggior gloria il merito di copioſa lode. Coltivò egli l'amicizia de' più chiari Letterati, non men di Sicilia, che dell'Italia, fra' quali non fu degli ultimi il P. Angelico Aproſio da Ventimiglia, appreſſo cui fu in tale opinione, che gli fece replicate iſtanze per avere il ſuo Ritratto, ad ornar con eſſo la celebre Biblioteca eretta da lui in Ventimiglia. Meritò la ſtima particolare del Conte di S. Stefano Vicerè di Sicilia, dell'Arciveſcovo di Palermo Don Ferdinando Bazan, e d'altri accreditati Miniſtri,

ſtri,

Digitized by Google

ſtri, e Signori di prima sfera. Oltre all'eſſere ſtato ammeſſo nell'Accademia de' Raccesi di Palermo, ebbe onorevole luogo in quelle degli Affodati di Marſala, e degli Spenſierati di Roſſano; e nel 1705. nella noſtra degli Arcadi, in cui portò il nome d'Imante Tegeatico. Ma tanti ſuoi pregi non renderono immune l'Auria dell'ingiurie d'un'avverſa fortuna, da cui fu portato a gravi ſtrettezze, nelle quali venne compatito dagli amatori del ſuo merito, con deteſtazione dell'ingratitudine di chi era in obbligo di sollevarlo dalle ſue calamità. Queſte ſue diſgrazie però non furon valevoli ad eſpugnare la coſtanza del ſuo animo ben fermo, ed intrepido, anzi fecero vie più riſplendere le ſue virtù; fra le quali furono ſegnalatiſſime il candore de' ſuoi coſtumi, la maturità della prudenza, la modeſtia del tratto, la ſincerità dell'animo, e la pietà criſtiana, che lo renderono amabile inſieme, e venerabile. Terminò la vita in Palermo con ſentimenti di eſemplare Cattolico a' 6. di Dicembre del 1710. in età di anni ſopra 85. e fu ſepolto nella ſepoltura de' ſuoi nella Chieſa di S. Franceſco de' Padri Conventuali, accompagnato dalla nobiliſſima Compagnia della Pace, di cui fu un de' fratelli più fervoroſi; e molto più dal doloroſo ſentimento de' Letterati, che inteſero con ſommo diſpiacere la ſua morte; e particolarmente la noſtra Arcadia, che l'aſcriſſe tra gli Arcadi Illuſtri, alzandogli la lapida onorifica, e inſerendo la ſua Vita da noi diffuſamente ſcritta nel Tomo III. delle Vite di quelli, ove è regi-

ſtrato

ſtrato anche il lungo Catalogo delle molte opere da lui date alle ſtampe, e laſciate inedite.

Lipario Triziano P. A.

XII.

DONATO CUPEDA.

DOnato Cupeda del Regno di Napoli grandiſſima facilità ebbe nella Poeſia Volgare; ma ſiccome il ſuo fiorire incominciò nel maggior fervore della barbarie in tale Arte, così anch'egli ſi fece tirare dalla corrente, a ſegno che arrivò ad eſſer uno de' più riputati Rimatori di quel Secolo. Molti ſuoi componimenti uſcirono in quei tempi alla pubblica viſta e volanti, e nelle Raccolte, e ſpezialmente in quelle pubblicate per la liberazione di Vienna, e per la preſa di Buda; e dimorando allora in Roma anche tra gli Accademici Infecondi fece ſovente la ſua comparſa. Paſsò quindi a Vienna, ove avendo ſervito per qualche tempo in qualità di Segretario il famoſo Mariſcalco, o ſecondo il dir d'oggi, Mareſciallo Generale Antonio Carrafa, vacato il poſto di Poeta Ceſareo per la morte del Minati, fu egli chiamato a quello dall'Auguſtiſſimo Imperador Leopoldo, e vi continuò finchè viſſe, producendo in quella Corte diverſi Drammi, e altri Componimenti Muſicali. Or mentre godeva tale impiego, fu egli annoverato all'Arcadia, a cui in ringraziamento mandò una Canzone, dalla quale ſi riconoſce, che per ſuo podere cercava di alienarſi dal poco buon guſto

to del Secolo mentovato. Contuttociò egli visse molto stimato; e siccome, oltre alla poesia, possedè anche una ben vasta erudizione, e fu versato nelle scienze principali, così tra' Letterati debbe concedergli si distinto luogo. La nuova della sua morte capitò in Arcadia a' 5. d'Agosto l'anno 1705.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

XIII.

SIMONE TOSI.

Simone Tosi, figliuolo di Giuliano Tosi, e di Francesca Sabbatini Cittadini Perugini, nacque del 1642. e morì a' 21. di Maggio del 1714. Lesse egli in Perugia sopra trenta anni Legge Civile con plauso tra' primi: come anche nelle belle lettere ebbe buon nome; e varie orazioni, discorsi, e versi nell'una, e nell'altra lingua, latina, e volgare del suo si truovano; perlochè era molto considerato tra gli Arcadi della Colonia Augusta, tra' quali era soprannumerario, e appellato Temostene.

Leonte Prineo Vicecustode della Colonia Augusta.

XIV.

GIOVANNI CARACCIOLO di Pannarano.

Da D. Ascanio della chiarissima Famiglia de' Caraccioli, e da D. Claudia Viguez nacque D. Giovanni nella terra di Pannarano, non guari lon-

lontana dalla Città di Benevento in Provincia di Principato ultra, antico feudo di lor caſato. E ſebbene non nacque primogenito, pure per le ſue lodevoli qualità fu da' Genitori, e da chiunque con lui trattava, ſopra tutti ſtimato. Dimoſtrò egli nella prima età della fanciullezza ciò, che dovea poi alla luce del Mondo apparire. Perchè mandato in Napoli nel Collegio de' Nobili, ed ivi ſotto la cura di valenti Maeſtri educato, riuſcì non ſolo eccellente in quelle arti, che a cavallereſca vita convengono, ma molto più divenne compiuto nelle migliori ſcienze Filoſofiche, e Matematiche, e sì franco, e culto riuſcì nella lingua Greca, e nella Latina, che ne diede ſaggio ſempre con lode in più, e diverſe compoſizioni, le quali oggi alla pubblica luce ſi veggono. E fra quelle è aſſai commendabile il Poema Latino pubblicato in Napoli da Antonio Bulifoni nell'anno 1704. opera veramente da pregiarſi per la nobiltà dello ſtile, e per tutte quelle parti, che dagli intendenti dell'arte ſi deſiderano in un perfetto componimento. Siccome non furono a lui mancare le Muſe Toſcane, le quali egli trattò con ottimo guſto; e in Serbatoio d'Arcadia, nella quale fin dall'anno 1691. ottenne l'ingreſſo col nome di Lidio Ariſtodemio, ſi conſervano, oltre a qualche componimento latino, anche varie ſue Rime. Fu ſoprammodo caro a' principali letterati del ſecolo paſſato, de' quali con ogni induſtria coltivò l'amicizia, e particolarmente de' rinomati Lionardo di Capoa, Carlo Buragna, Tommaſo Cornelio, e Gioſeppe Lucina, che ancor

cor vive per noſtra gloria : e fuor di coſtoro, amò sì oltre miſura Niccolò Amenta mio Zio, che queſti non adoperò mai, non che penſaſſe di far coſa, che prima a lui non n'aveſſe fatta parola; e ſoventi volte viveva con lui per lo ſpazio di molti meſi, o nella terra di Pannarano, o in altro luogo delizioſo, ove egli ſpeſſo ſolea per diporto, e per alleggiamento delle ſue continue indiſpoſizioni portarſi. Oltre a ciò fu D. Giovanni di sì alta prudenza, che ſempre mai venne con ſommo deſiderio traſcelto per lo governo di varj luoghi Pii di queſta noſtra Città, e ben tre volte fu dal ſuo Sedile di Capuana eletto per uno de' Capi della medeſima. Anzi eſſendo ſtato mandato nell'anno 1705. dal fu Vicerè di que' tempi per Regio Governatore della Città di Pozzuoli, ſi portò in maniera sì piacevole, e giudizioſa, che iſtantemente da quei Cittadini per comun benefizio fu nello ſteſſo Governo per un'altrò anno confermato: ma non potè quello compire, poichè aſſalito da febbre acuta, correndo l'anno ſeſſageſimo di ſua età, terminò i ſuoi giorni in Napoli nel meſe d'Ottobre del 1707. e fu ſeppellito nella Chieſa de' Canonici Regolari di S. Anello, per eſſere ivi depoſitata una gran parte de' ſuoi Maggiori.

Panfilo Teccaleio P. A. della Colonia Sebezia.

XV.

Digitized by Google

XV.

GIUSEPPE MARIA CARD. TOMMASI.

IL Cardinal Giuseppe Maria Tommasi nacque in Alicata nella Sicilia, figlio primogenito di D. Giulio de' Tommasi di Caro Duca di Palma. La Duchessa D. Rosalia Traina sua Madre, che fu Dama di singolar pietà, l'educò santamente, ma la bontà dell'indole, e la Divina Grazia prevennero gl'effetti della buona educazione; onde ancor Bambino nelle braccia della Nutrice porgeva i piatti alle poverelle, che sedevano alla mensa imbandita dalla generosa carità della Madre, e le sue fanciullesche ricreazioni furono il culto dell' Oratorio, le divote preci, la lezione delle Vite de' Santi, e lo studio delle Lettere. Giunto all' età di quindeci anni vestì l'abito de' Cherici Regolari Teatini in Palermo, nella qual Religione camminò a gran passi alla perfezione coll'austerità delle penitenze, col fervore, e coll'assiduità dell'orazione, e coll'osservanza della più rigorosa povertà. Approvato in Roma Predicatore, e Lettore di Teologia, applicò agli esercizj suddetti in varie Città d'Italia, ma poscia si diede interamente a quello della sacra erudizione, avendo mandate in luce a pubblico benefizio molte insigni Opere, e da dottissimi Uomini grandemente celebrate, nelle quali si scorge la perizia, che aveva delle lingue Greca, ed Ebraica, non senza qualche cognizione anche della Caldea, e dell'Arabica apprese a forza di studio privato, e senza Maestri, alla riserva d'un dottissimo Rabbino,

che

che divenne poi ſuo Diſcepolo nella Fede Criſtiana, alla quale lo convertì. Benchè foſſe pervenuto a sì alto grado di dottrina, fu però ſempre sì umile, ed ebbe sì baſſo concetto di ſe medeſimo, che in alcune Opere ſue naſcoſe il ſuo conſueto cognome ſotto quello di Giuſeppe Maria Caro, e nelle Inſtituzioni Teologiche degli antichi Padri tralaſciò ogni nome. Sfuggì ogni carica nella Religione, fino a non voler ſervirſi della voce, che aveva ne' Capitoli; nè accettò la carica di Conſultore nel Capitolo generale, che per eſpreſſo comando di S. Santità; nè volle mai ingerirſi nell'amminiſtrazione del ſagramento della Penitenza, perchè ſi credeva inabile alla guida delle anime. La ſua purità fu angelica; onde per cuſtodirla con ſevera geloſia, non guardò mai alcuna Donna in volto, e negò pur anche di viſitare una gran Dama d'età decrepita, che per divozione, che aveva alla ſua ſantità, deſiderava abboccarſi ſeco. Eſſendo più, che a verun altro, note le ſue eccelſe virtù al Regnante Pontefice Clemente XI. gli conferì le cariche di Qualificatore del S. Uffizio, e di Conſultore delle Sacre Congregazioni de' Riti, e dell'Indulgenze, deputandolo anche ſovente per Teologo ſtraordinario in altre Congregazioni, e ſingolarmente in quella della Riforma de' Regolari. Finalmente lo creò Cardinale della S. Romana Chieſa il dì 18. Maggio 1712. la qual dignità avendo egli umilmente ricuſata, e iſtantemente ſupplicato, perchè foſſegli permeſſo il rifiuto, più umilmente poi accettò per non diſubbidire all'eſpreſſo, ed aſſo-

luto

luto comando di N. Signore. Nell'eminenza della nuova Dignità visse sempre, più da povero Religioso, che da Personaggio Ecclesiastico, se non in quanto gli convenne tollerare molte cose nell'esteriore, che non potevansi trascurare, salvo il decoro del grado; e volle anche, che nella sua famiglia apparisse lo Spirito di povertà, ed umiltà. Trattava con tutti con tanta dimestichezza, che non pareva, che sapesse d'esser Cardinale, benchè avesse sempre presente il Titolo della sua Chiesa de' SS. Silvestro, e Martino a i Monti, della quale ei s'appellava volentieri Parocchiano; e come tale, non solo in essa assisteva le Feste a tutti i Divini Uffizj co' Preti, e Cherici della sua Anticamera; ma anche instruiva i fanciulli nella Dottrina Cristiana. V'introdusse inoltre il Canto Gregoriano, e ne sbandì la moderna musica troppo ornata: risarcì due Cappelle, fabbricò il Battisterio, e donò alla Chiesa medesima un Paliotto, due Confessionali, e due apparati di dommasco trinati d'oro; tanto che in sette mesi di Cardinalato vi spese circa due mila scudi. Cadde finalmente infermo, ed avendo ordinato il suo testamento, instituì erede il Collegio di Propaganda Fide: lasciò quanto si trovava nella sua Cappella alla sua Chiesa Titolare: ordinò alcuni suffragi per l'anima sua; e non credendo poter disporre di cosa alcuna in favore de' suoi famigliari, li raccomandò caldamente alla Clemenza paterna di Sua Santità. Durò pochi giorni la sua penosa infermità, ch'egli non solo tollerò con invitta pazienza, ma disprezzò con

su-

ſuperiorità d'animo, non eſſendoſi ridotto al letto, che quando più non potè reggerſi in piedi, onde ſpirò l'Anima nelle mani del Creatore il dì 1. di Gennaio 1713. La Ragunanza degli Arcadi, ch'ebbe il penſiero d'acclamarlo vivente col nome d'Alcidamo Aridio, l'onorò dopo la morte coll' alzamento della lapida di memoria, regiſtrata appiè della ſua Vita, ſcritta d'ordine della ſteſſa Adunanza da Monſignor Borromei Veſcovo di Capo d'Iſtria, e inſerita nel Tomo III. delle Vite degli Arcadi Illuſtri: ma incomparabilmente maggiore onore ricevè indi a poco dalla S. Congregazione de' Riti, che gli decretò il titolo di Venerabile.

Stenonte Orciano P. A.

XVI.

LORENZO ALESSANDRO ZACCAGNI.

Come le Greche Lettere ebbero in Firenze il riſorgimento, così in ogni tempo furono da' Fiorentini eccellentemente coltivate. Uno di queſti fu Monſignor Lorenzo Aleſſandro Zaccagni, che nelle Opere ſue molto anch'egli s' adoperò, per mantenere queſto bel pregio della Città noſtra. Nacque egli in Roma di Stefano Zuccagni Fiorentino, ma ſi chiamò poi ſempre degli Zaccagni. Inoltratoſi in quella Città nella intelligenza delle buone lettere, vi fece aſſai profitto, e particolarmente nelle due erudite Lingue Greca, e Latina; di modo che fu ſcelto

a sostener la carica di secondo, e poi di primo Custode della Vaticana, tesoro, che ha avuto in Bibliotecarj i più celebri Letterati dell'Europa. Il nostro Lorenzo Zaccagni indefessamente applicando agli studj, e massimamente delle Controversie Ecclesiastiche, e de' Santi Padri sotto la protezione de' dottissimi Cardinali Girolamo Casanatta, e Enrico Noris, meritò l'amicizia, e l'applauso de' primi Letterati, che del suo talento si valsero nelle loro occorrenze. Il degnissimo Custode d'Arcadia Arciprete Crescimbeni parla di lui con lode nelle sue Opere, e particolarmente nel secondo Volume de' Comentarj della Volgar Poesia, ove ragionando del Cardinale Sperello Sperelli, dice, che *essendo stato considerato dal Papa in occasione di vacanza del secondo Custodiato della Biblioteca Vaticana, in concorso del dottissimo Lorenzo Zaccagni ora primo Custode; perciocchè questi prevalse, egli ebbe in ricompensa il Vescovado di Terni*; il che fu nel 1683. come afferma l'Abate Giacinto Vincioli nella Vita del suddetto Cardinale. Ammesso nella nostra Arcadia il dì 1. d'Agosto del 1691. vi si chiamò Procippo Esculapiano. Inteso l'Abate Zaccagni al pubblico benefizio, diede alla luce in Roma nel 1698. per la stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda le appresso Opere Greco-latine, tratte dalla Vaticana, e in un Volume in 4. dedicate da lui ad Innocenzo XII. con una lunga erudita Prefazione, e con utilissime Note per tutto il Libro, il cui titolo è questo:

Collectanea monumentorum veterum Ecclesiæ Græ-

Græcæ, ac Latinæ, quæ hactenus in Vaticana Bibliotheca delituerunt. Tomus primus in quo continentur.

1. *Archelai Episcopi Acta disputationis cum Manete Hæresiarcha latinè ex antiqua versione.*

2. *S. Ephraem Syri sermones duo latinè ex veteri versione.*

3. *Gregorii Nysseni Antirrheticus adversus Apollinarem.*

Testimonia adversus Judæos.

Nova laudatio Sancti Stephani.

Sermo de Spiritu Sancto.

Epistolæ XIV. omnia G. L.

4. *S. Euthalii Episc. Sulcensis Actuum Apostolorum, & quatuordecim S. Pauli aliarumque septem Catholicarum Epistolarum editio ad Athanasium juniorem Episc. Alexandr.*

Laurentius Alexander Zacagnius Vaticanæ Bibliothecæ Præfectus è scriptis Codicibus nunc primum edidit, Græca Latina fecit, notis illustravit.

Dell'Opera di S. Gregorio Nisseno ragionando Lodovico Antonio Muratori nella Disquisizione IV. scritta ad Anton Maria Salvini tra i suoi Aneddoti Greci, così dice: *Forte fortuna eximium istud Nysseni opus diu deperditum, diuque ab eruditis desideratum evulgavit C. V. Laurentius Alexander Zacagnius Vaticanæ Bibliothecæ Præfectus, cujus beneficio, cuicumque in posterum conferre licebit cum Apollinaris fragmentis à Nysseno refutatis epistolam istam.* Diede alle stampe nel 1709. in 4. senza suo nome, e luogo dell'im-

pressione il Libro intitolato: *Dissertatio historica de summo Apostolicæ Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli*, in fine del quale sono molti antichi strumenti, la maggior parte inediti, appartenenti alla detta materia. Grandissimo credito gli procacciarono queste fatiche, particolarmente presso gli Oltramontani. Vien perciò celebrato da molti Scrittori ne' loro libri, che troppo lungo sarebbe il riferirgli quì tutti. Tra quelli, che mi sovvengono sono, il Senatore Auditore Filippo Buonarroti nelle sue Opere, il Canonico Filippo Rondinini nel Trattato della Basilica di S. Clemente, Monsignor Francesco Bianchini nella Vita del Cardinale Noris, Giovanni Boivin nella Prefazione a Niceforo Gregora della Storia Bizzantina, Monsignor Giusto Fontanini nell'Aminta difeso, e illustrato, Monsignor Filippo del Torre nella Dissertazione *De Mithra ejusque tabulis symbolicis*, ove così scrive tra l' altre a carte 206. *Egregium hoc testimonium acceptum fero Laurentio Zacagnio, doctrina, & omnigena Ecclesiasticæ eruditionis peritia præfecturam Bibliothecæ Vaticanæ promerito, qui eam disputationem una cum aliis Patrum ineditis monumentis nuper evulgavit*. Lo nominano con lode Arrigo Newton nelle sue Epistole, l'Abate Vincenzio Leonio nella Vita di Monsignor Ciampini, il Canonico Anton Domenico Norcia ne' Congressi Letterarj; nè io mancai di farne opportuna benchè scarsa memoria nella Vita del Conte Lorenzo Magalotti. Fu scelto l'anno 1700. insieme con altri illustri soggetti a comporre in

Ro-

Digitized by Google

Roma una Congregazione nuovamente instituita per la correzione del Calendario Gregoriano, come afferma Cesare Bigolotti nella Vita di Vitale Giordani. Oltre alla perfetta intelligenza delle Lettere Greche, egli fu buon critico. Unì alla dottrina l'eleganza, e integrità de' costumi, la modestia, e l'umiltà; onde non volle mai usare il Mantellone pavonazzo per lo titolo di Camerier d'Onore, che va annesso alla carica di Primo Custode della Vaticana, e solo ne fu vestito dopo sua morte seguita in Roma a' 26. Gennaio 1712. nelle esequie fattegli d'ordine di Sua Santità, coll'assistenza di Monsignor Maiella allora secondo, ed ora primo Custode, e di tutti gli Scrittori della Biblioteca Vaticana, nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, ove fu sepolto con questa Inscrizione in marmo nel pavimento.

D. O. M.
Laurentio Zaccagnio
Patria Romano
Florentia oriundo
Bibliothecæ Vaticanæ Præfecto
Viro
Et partis & neglectis honoribus
Librisque quà editis quà paratis
Apud Italas gentes & exteras quoque celeberrimo
Qui insperatò sublatus
Tunc
Cum maiora Litteratorum Reipublicę promitteret
Et à Summis Pontificibus expectaret
Hic se humandum jussit.
Anna Maria Soror & Hæres

Faciendum curavit.
Obiit
Die XXVI. Januarii
Anno MDCCXII.
Ætatis suæ
LV.

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XVII.

FRANCESCO ZECCADORO.

MOnsignor Francesco Zeccadoro nacque l' anno 1660. in Gubbio sua Patria, Città stata sempre feconda d'Uomini illustri. Suo Padre fu Carlo, che militò nella guerra di Urbano VIII. e la madre Lodovica Ceva stata prima moglie di Bruto Gotifredi, famiglie ambedue di antica nobiltà. Fu nipote di Monsignor Giovan Batista Zeccadoro, il quale nel Secolo passato, dopo aver sostenuti diversi impieghi della Prelatura, morì Vescovo di Fossombrone. Da giovanetto fece gli studj di Umanità nella sua medesima Patria; e di là portossi a far poi quelli di Filosofia, e di Teologia nel Seminario Romano; dove si distinse sempre in tutte l'esercitazioni di lettere, e di Cavalleria proprie di quel nobil Convitto; ma sopra il tutto spiccò nel comporre poeticamente con somma grazia, e leggiadria, e nel rappresentare in iscena, per occasione de' trattenimenti, che quivi sono soliti a darsi ne' tempi del Carnovale. Mentre era Convittore nell'istesso Seminario,

Digitized by Google

nario, diede alle ſtampe in età di diceſſette anni un'Operetta intitolata *Franciſci Zeccadori Problemata Arithmetica primo Mathematicorum ſtudiorum trimeſtri ſoluta diſcurſibus inſtitutis juxtà logiſticam P. Ægidii de Gottignies Societatis Jeſu ad Eminentiſſimum, & Reverendiſſimum Principem Alderanum Cybo S. R. E. Cardinalem ampliſſimum*. Terminati, ch'ebbe, i detti ſtudj, fece ritorno in Patria; di cui, così giovane, com'era, ſoſtenne, l'un dopo l'altro, i Magiſtrati, e ſpezialmente quello del Gonfalonierato, ch'è il principale; avendo in eſſi moſtrato un'applicazione così indefeſſa, ed un'amor tanto vivo alla buona direzione delle coſe pubbliche, che poteva eſſer d'eſempio a i Gentiluomini più vecchi, e conſumati. Il Cardinale Spada allora Legato avendo fatta una lunga dimora in Gubbio l'anno 1684. ſi compiacque tanto della ſua erudita converſazione, e anche d'una bella Orazione, che in ſua preſenza recitò in quell'Accademia degli Anſioſi, che non ceſſava di lodar la ſua nobile indole, e di far continui augurj alla ſua riuſcita. In queſti anni più verdi, e nell'ozio domeſtico, sfogò i fervori della gioventù con gli ſtudj della poeſia Italiana, in cui ebbe un talento aſſai particolare, ed un dono di molta tenerezza, come ſi ſcorge in diverſe ſue compoſizioni, e ſpezialmente in un Dramma, che va per le mani de' Profeſſori di ſimile Arte. Portatoſi poi novamente a Roma, cominciò in età più ferma la carriera della Corte; e dalla S.M.d'Innocenzio XII. fu onorato del luogo tra' ſuoi Camerieri d'Onore. La buona ſorte gli

Digitized by Google

fece contrar servitù col Cardinale Albani, ora Sommo Pontefice, il quale considerando il soggetto capace di riuscita, e che in esso il meno, ch' egli potesse amare, era la qualità di suo comprovinciale, con quel glorioso instituto, con cui anche nella minor fortuna favorì sempre i Letterati, il venne in quel Pontificato anch'egli promovendo e coll'opera, e col consiglio. Ma molto più lo fece quando innalzato egli medesimo al Pontificato, non solo il confermò nel luogo di Cameriere d'Onore, in cui l'aveva posto l'Antecessore; ma lo dichiarò anche, fin da' primi giorni, Segretario delle Lettere Latine, ed usogli altre continue beneficenze, efficaci indizj de' maggiori avanzamenti, che gli riservava. Del rimanente de' suoi successi parla con lagrime abbastanza la fama, e la pubblica commiserazione, che l'anno 1703. a' 6. di Gennaio il vide sul più bello del suo fiorire, e delle speranze, mancare per mortal colpo ricevuto i giorni precedenti con atroce assassinio entro lo stesso Palazzo Apostolico, mentre tornava alle sue stanze, dal proprio Cameriere, che ne pagò poi col mezzo della giustizia la meritata pena. Fu di presenza, di gesto, di voce, e di ogni altra esterior circostanza sommamente gentile; ma molto più il qualificarono le doti dell'animo, ricco d'ogni bella virtù, e particolarmente d'un costume candidissimo, e d' una cospicua sincerità. Parve nato più agli altri, che a se medesimo, conversevole con tutti, sempre ameno, sempre ilare, ma con tal vivacità temperata di modestia, che il rendè ben sempre
og-

oggetto d'amore, e di ſtima a chiunque ſeco trattava. Diede il nome alla noſtra Accademia l'anno 1698. e la frequentò ſempre colla perſona, e co i componimenti, avendovi avuta la denominazione di Doricla Eliſſoneo. Nell'ingreſſo al Conclave del 1699. fece al Sacro Collegio l'Orazione *Pro eligendo Pontifice*; ed in morte di Carlo II. Re di Spagna la funebre per le ſolenni eſequie celebrategli nella Cappella Pontificia; e queſta ultima fu ſtampata in Roma dal Komarech. Tra i ſuoi manoſcritti reſtano un'Iſtoria della variazione delle Chieſe Proteſtanti; molte Cenſure nella controverſia tra l'Arciveſcovo di Cambray, e 'l Veſcovo di Meaux; un'Apologia pel libro *de Penitentia* fatto pubblicare dalla ch. me. del Cardinal Denhoff, ed altri Opuſcoli tutti imperfetti non ſolo di Rettorica, ma anche di materie, di Concilj, e d'Iſtoria Eccleſiaſtica.

Aurinda Soronidia P. A.

XVIII.

GIUSEPPE ANTONIO TOMASETTI.

NAcque Giuſeppe Antonio Tomaſetti nell'Aquila Città principale dell'Abruzzo a' 20. di Dicembre l'anno 1669. di Giovan Batiſta Tomaſetti, e di Margherita Volpe; e anſioſi i Genitori di vedere i ſuoi avanzamenti, in età ancora acerba il mandarono a Roma, ove attendendo agli ſtudj, fece molto profitto non ſolo nelle lettere amene, ma nelle ſcienze più ſode, ed in-

par-

Digitized by Google

particolare nelle leggi Civile, e Canonica. Terminati gli ſtudj incominciò egli a farſi conoſcere col mezzo della Poeſia latina, la quale da lui era trattata con sì delicato guſto, che tuttavia ne dura la memoria appreſſo chiunque il conobbe. Quindi dalla converſazione degli amici il portò l' amor della gloria alle pubbliche Accademie; e in quella degl'Infecondi più volte fu aſcoltato con plauſo. Nè minore fu quello, che ottenne nell' Adunanza degli Arcadi, ove ſotto il nome d'Azzio Corineteo avuto in ſorte, recitò varie belle elegie, alcuna delle quali ſi conſerva in quell'Archivio; e per li ſuoi ſoavi coſtumi, e per la nobiltà dell'ingegno giunſe a ſoſtenervi la carica di Sottocuſtode del Serbatoio. Queſta applicazione però, fu ſollievo, e divertimento de' ſuoi ſtudj, non già ſua profeſſione, la quale unicamente ſi riſtrinſe alle facultà legali, e al patrocinio delle cauſe in quei Tribunali; nel che usò egli ingegno, attenzione, e fatica, a ſegno che poteva ſperarſi, che molto ſi foſſe dovuto avanzare nel credito, ſe non gli foſſe mancata la vita nel fervore della cariera. Anzi per più di propoſito applicare a ſimil profeſſione fermò caſa in Roma, e vi preſe moglie: ma indi a non molti anni nel meſe di Luglio 1706. la morte gli troncò le ſperanze, e la vita.

Leoſtene Tornacenſe P. A. della Colonia Aternina.

XIX.

XIX.

FRANCESCO PASSERINI.

FRancesco Passerini Spoletino, detto fra gli Arcadi Linco Telpusio, nacque a' dì 30. d'Aprile dell'anno 1654. in Gualdo riguardevole Terra della Diocesi di Nocera nell'Umbria, ove Gaspero suo Padre, uomo di non mediocre talento nelle Matematiche discipline, e nelle lettere umane, serviva di Segretario a quel Pubblico. Su' primi anni mostrò un'indole aperta, e talmente capace di profittare negli studj di qualsivoglia arte, e scienza, che ben prestamente abilitatosi ad una franca lettura, e sufficiente intelligenza de' libri, che dal prudente Padre venivangli somministrati per sollecitare il suo bel genio, nella sola età di dodici anni riuscigli di comporre un Poema di dodici canti, in cui seguitò le materie dell'Orlando innamorato del Boiardo; della qual sua fatica usava poi tal volta di rappresentar qualche parte unitamente congli altri suoi Coetanei, armati da' Cavalieri erranti, con quella semplicità, e maniera solita a praticarsi da' fanciulli; e di sì fatta puerile operazione, soleva anche in età provetta, prender diletto col farne menzione co' suoi Amici. Intanto dopo non molti mesi chiamato il mentovato Gaspero suo Genitore in qualità di Segretario dalla Comunità di Spello, altra Terra cospicua dell'Umbria, quivi l'infervorato Giovanetto continuò più che mai gli ameni suoi studj, e segnatamente quei della Poesia, di cui tuttavia proseguì a dare replicati saggi in tutte le congiun-

ture,

ture, come si vede nelle raccolte di quei tempi. Mandato poi in Perugia, e quivi dottoratosi in ambe le leggi, passossene a praticarle in Roma in età di anni venti; ma portato dal genio alle cose Poetiche, adoperò talmente in esse, e con sì felice credito, che non andò molto, che ei venne, con piena sua gloria aggregato alle due Accademie degli Infecondi, e degl'Intrecciati, in quei tempi in Roma molto celebrate, e famose. E allora fu, che contrasse la stretta amicizia, che egli ebbe, col celebre Vincenzo Leonio; ond'avvene, che siccome quegli s'era dato, così anch' esso si desse con tutta attenzione, e diletto allo studio delle rime del Petrarca, e certamente ambedue furono i primi a pigliare in sinistro concetto le maniere del falso, e vano comporre di quell'infelice secolo, disapprovandolo, e facendolo conoscere anche agli altri. Per iscoprire una tal verità, scelse egli uno de' suoi Sonetti, e quello appunto, che incomincia: *Donna, è tanto possibile lasciarvi*, dato già per saggio dall'eruditissimo Arciprete Gio. Mario Crescimbeni nell' Istoria della Volgar Poesia; e postolo sotto la critica di diversi, che s'impegnarono a disapprovarlo, perche lavorato in istile piano, e facile, e, come essi dicevano, senza traslati, e metafore, intraprese egli con forte Apologia a difenderlo, e, con tal'evidenza di ragioni, che convinti gli Avversarj, fece confessare, e detestar loro quelle vane parole, e inette arguzie, nelle quali solevano porre tutto lo studio; e incominciarono anch'essi ad operare nelle loro poesie con pensieri

sodi,

ſodi, giuſti, e felicemente condotti. Tali Critiche, ed Apologie conſervanſi ancora originali da chi conoſcendole per erudizione, ed utile de' Virtuoſi ben capaci della pubblica luce, pur le trattiene ſeco per degno rifleſſo. Ritornato in queſta guiſa il buon guſto ne' componimenti poetici, eſſo fu, che in geniale converſazione introduſſe l'andare a' Prati fuori di Porta Angelica in Roma, dopo le cure ſtrepitoſe del foro, co' Letterati di quel tempo, a' quali ben piacque di penetrar più al di dentro per avanzarſi più felicemente nella vera maniera di comporre in Poeſia, colla continuata lettura del Petrarca, e di altri Autori del felice ſecolo XVI. tanto che queſta dotta ragunanza di Uomini eruditi potè dirſi un primo abbozzo della tanto poi rinomata feliciſſima Arcadia dal celebre noſtro Cuſtode inventata, e glorioſamente ſoſtenuta; ed a queſto rifleſſo non più, che giorni venticinque dopo la fondazione di quella, vi fu egli annoverato col nome di Linco Telpuſio, quantunque allora aveſſe fatto ritorno in Iſpello, come diremo appreſſo; ed egli fu il primo Foreſtiero, che godeſſe queſto onore. Fra le innumerabili compoſizioni poetiche ſtampate in occaſione della liberazione di Vienna, vi furono alcuni ſonetti del noſtro Franceſco; uno de' quali in lode del Re di Pollonia, che incomincia: *Udiſte d'Auſtria il fato acerbo, e triſto*, piacque talmente alla famoſa Regina di Svezia, che volle conoſcerne l'Autore, con dichiararſi di volerlo anche ſtipendiato fra' ſuoi Accademici Regali; ma la morte di

Gaſpe-

Digitized by Google

Gaſpero Paſſerini padre di lui, che avvenne nella ſuddetta terra di Spello l'anno 1685. obbligollo all'indiſpenſabile cura della ſua famiglia; pel qual fine, laſciata la diletta ſua Roma, e la tanto gradita converſazione de' Letterati ſuoi Amici, e perduta affatto la ſperanza di vivere ſotto la protezione d'una Regina sì grande, ritiroſſi a ſoſtenere le veci del Padre, eſſendo ſtato eletto da quel Pubblico anch'eſſo per ſuo Segretario, ove con ſomma lode avendo eſercitato il ſuo impiego per più anni, ſenza poter continuare l'ameno bell'uſo delle coſe poetiche, e ſempre fra le noioſe fatiche dell'uffizio, che teneanlo fiſſo, e malinconico, morì finalmente a' 24. di Settembre l'anno 1714. in età d'anni 60. eſſendo ſtato ſurrogato in ſuo luogo nell'impiego di Segretario da quel Pubblico Ferdinando Paſſerini ſuo fratello, che ha compilato le preſenti notizie. Nel Tomo III. delle Rime degli Arcadi ſi leggono undici ſonetti di queſto Autore; il quale quantunque poco per ſe ſteſſo componeſſe in Iſpello, nondimeno molto godeva di vedere eſercitarſi ſul ſuo buon guſto, non pure il mentovato fratello, ma la ſorella Gaetana, anch'eſſi Arcadi, ed inſeriti con varj lor componimenti ne' Tomi III. e IV. di detta Raccolta.

Olinpio Batilliano P. A.

XX.

Digitized by Google

XX.

PAOLO ANTONIO APPIANI.

IL P. Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Gesù di patria, e famiglia nobile Ascolana, nato in Ascoli a' 9. di Dicembre l'anno 1639. fu dotto, ed accreditato Predicatore del suo tempo. In questo Apostolico ministero passò egli con frutto, e con lode gran parte degli anni suoi. Fu ben fornito altresì d'erudizione e sacra, e profana; ma singolarmente era versatissimo nella Storia della sua Provincia. In fatti egli aveva ridotto a buon termine un'Opera da lui intitolata *Athenaeum Picenum*, ove, se non fosse stato prevenuto dalla morte, avria fatto godere agli eruditi, oltre alla purità dello stile Latino, una quantità di recondite pellegrine notizie appartenenti all'Istoria dell'antico, e del moderno Piceno. Nella sua più fresca età dilettossi della Volgar Poesia, nella quale ha lasciati inediti due Tometti, divisi in Rime Sacre, Morali, Encomiastiche, e Musicali. Scorgesi in esse dell'ingegno, dell'estro, e dell'acutezza grande, ma non già, per dir vero, quel fino, e perfetto gusto, che regna oggi. Egli stesso s'era accorto, che i suoi versi sapevano del secolo, nel quale era nato; e però stimò sommamente, e promosse, quanto per lui si potè, l'Adunanza degli Arcadi, nella quale fu ascritto l'anno 1704. e chiamossi Nidemo Nassio, perchè vedeva, che da quella rendevasi il buon sapore al comporre, e riponevasi, come, grazie al Cielo, è seguito, nel suo antico, leggiadro, maestoso de-

decoro la Volgar Poesia. In questo clima Romano, quando l'invernata passa i segni del suo ordinario rigore, suole esser cagione di malattie, e morti frequenti, come, con nostro danno, e spavento, abbiam veduto nel passato inverno del presente anno 1720. e come per simil cagione si vide nel 1709. che fra quei molti, a' quali fu fatale quella straordinariamente fredda invernata, vi si contò il nostro P. Appiani. Con que' segni adunque di religione, e di pietà da lui praticati in tutto il suo vivere, morì egli in Collegio Romano a' 20. di Febbraio di detto anno 1709. avendo allora l'impiego di Confessoro delle Scuole di quel Collegio, ed essendo Qualificatore del S. Uffizio; e colla morte di lui la sua famiglia si estinse. Quel, che di lui trovo essere uscito alla luce, è un *Panegirico di S. Filippo Neri* detto in Firenze, e stampato in Parma in 4. nel 1687.

Orazione per l'esposizione del SS. Sacramento nella Ducal Basilica di S. Marco per la Vittoria ottenuta nel 1687. dall'Armi Cristiane in Ungheria, Grecia, e Dalmazia. In Venezia 1688. in 12.

La Vita di S. Emiddio Vescovo d'Ascoli, e martire con un breve ragguaglio di detta Città. In Roma 1702.

La difesa di Cecco d'Ascoli inserita nell'Istoria dell'eruditissimo Domenico Bernini.

La Vita del P. Niccolò Maria Pallavicini della Compagnia di Gesù inserita nella Parte II. di quelle degli Arcadi Illustri.

Demaco Maseteo P. A. della Col. Poliziana.

XXI.

Digitized by Google

XXI.

GIUSEPPE PORCELLA.

NEgli anni del Signore 1648. a' 3. del mese di Aprile, da Vito Porcella, e Diana d'Urso nacque in Napoli Giuseppe Porcella famosissimo Letterato, e pregio degnissimo, non men della patria, che della nostra Adunanza. Egli provveduto da' Genitori d'ottimi maestri, tanto profittò nelle Lettere, e nelle Scienze, che a' giorni suoi non fu ad alcun valente Letterato secondo. Tutta la sua vita fu da lui spesa in instudiare; perlochè fu uno de' primi Filosofanti de' tempi suoi, oltre alle Scienze Matematiche, che professò altresì eccellentemente. Non abbiamo avuto critico più severo, più rigido, e più prudente di lui, nè più gran veneratore di Monsignor della Casa. Molto ei compose, ed in prosa, ed in verso; ma non s'appagava giammai de' proprj parti: tanto che appena abbiamo di lui nella Raccolta di Rime di Poeti Napolitani, pubblicata in 12. nel 1701. dall'Acampora per il Parrino dieci Sonetti, e due Ottave. Siccome il Cornelio, e i nostri Arcadi Lionardo di Capoa, e Francesco d'Andrea, ed altri valentuomini, furono in Napoli i promotori della buona Filosofia; così il nostro Porcella il fu della buona eloquenza, e di quel vero, ed antico ottimo stile di poetare. Furono degni allievi di lui fra gli altri il celebre Gregorio Caloprese, Giovan Vincenzo Gravina, il Regio Consigliere di Santa Chiara Conte Saverio Pansuti, e l'Avvocato Giovan Batista di Palma.

Non volle applicarsi ad alcuna professione; ma come ben provveduto de' beni di fortuna, attese sempre mai a coltivare le lettere. Tra noi fu appellato Eritreo Collide, e fu de' primi Arcadi, che l'Adunanza illustrarono, essendovi stato ammesso a' 27. di Maggio del 1691. Fu riputato da tutti gli ordini di persone, e sommamente da' Letterati stranieri. Di lui si fa onorevol memoria nelle Fantasie Capricciose del Glatesecha, o sia Marchese di Gagliati, come nella Fantasia 28. pag. 200. Fu di piccola statura, sparuto, e mal complessionato; e per disgrazia delle Scienze, e delle Lettere, di Napoli, degli amici, e dell'Adunanza finì di vivere nell'anno 1713. a' 15. d'Agosto.

Agero Nonacride Vicecust. della Col. Sebezia.

XXII.

PAOLO ANTONIO DEL NERO.

PAolo Antonio del Nero Cittadino Genovese, uno de' Fondatori dell'Adunanza degli Arcadi, nominato Siringo Reteo, e familiare del Principe D. Livio Odescalchi, compiè in Roma, ove portossi nel 1684. in età d'anni diciotto, lo studio delle belle lettere, e vi riuscì sommamente lodato; dimanierachè nel 1693. fu chiamato in Madrid per suo Segretario dal Duca di Monteleone, col quale poi tornato in Italia, si trattenne tre anni in Napoli. Di quindi passò a Bologna, parimente in qualità di Segretario del Cardinal Boncompagni Arcivescovo di quella Città; ma dopo due anni

li-

Digitized by Google

licenziatosi, e fatto ritorno a Roma, non guari dappoi si portò a Vienna per Segretario d'ambasciata appresso il Marchese del Vasto Ambasciatore in quella Città del Re Carlo III. dal servizio del quale improvvisamente allontanatosi, si trasferì a Barcellona a' piè del medesimo Re, il quale eletto poscia Imperadore, e passato a Vienna, egli colà ritornò; e quivi gli fu conferita dalla M. S. la carica di Segretario di Stato del Ducato di Mantova, quando ne fu dichiarato Governatore il Principe Filippo d'Harmestat; ma travagliato da varie persecuzioni, furtivamente si partì per ricorrere all'Imperadore; e appena giunto in Vienna, restò sequestrato nella propria Casa per ordine del Cancellier Maggiore di quella Corte. Finalmente rimesso in libertà, mentre stava tutto intento a far conoscere la sua innocenza, con desiderio di occupar novamente il posto, che aveva in Mantova, oppresso dalle sue cure morì l'anno 1718. a' 3. d'Agosto in età ancor fresca. Del rimanente tra tanti viaggi, e applicazioni, e travagli, non si dimenticò giammai delle Muse Toscane, che furono da lui sempre coltivate con tal perfezione di gusto, che tra i più guardinghi, e leggiadri Rimatori de' nostri tempi ottenne distinto luogo, come fan fede le sue non poche rime inserite nelle Raccolte principali di questo Secolo, e particolarmente ne' Volumi I. ed VIII. di quella degli Arcadi; l'Adunanza de' quali amò egli tenerissimamente, e molto in essa adoperò, mentre si trattenne in Roma, e col consiglio nelle tornate di negozio, nelle qua-

li tenne anche il posto in prima di Vicecustode, e poi di Collega, e coll'opera in quelle di canto, producendovi Ragionamenti, Egloghe, e altre sorte di Rime; ed in particolare egli fu il primiero, che v'introducesse l'Egloghe Toscane, e il primiero altresì, che v'introducesse quella sorta d'Egloghe tutte in terzetti, e di più interlocutori, ognun de' quali favella co' proprj versi, come si avverte nell'Indice di detto Tomo VIII. sotto il suo nome Pastorale di Siringo Reteo. Fa di lui onorevol menzione il nostro Custode Arciprete Crescimbeni in varie delle sue opere, e spezialmente nell'Istoria della Volgar Poesia, in cui l'annovera tra i principali Rimatori del Secolo presente.

Palemone Licurio P. A. e Collega.

XXIII.

FRANCESCO BACCI.

FRancesco Bacci Arcidiacono della Cattedrale Aretina nacque in Arezzo il dì 2. Agosto 1634. di Ostilio di Lodovico Bacci, e di Beatrice del Cavaliere Giovan Batista Lambardi, ambedue primarie, e nobilissime famiglie Aretine. Studiò in Pisa, ove prese la Laurea Dottorale, e poi si trasferì a Roma a far pratica nell'Avvocazione. Il Cardinal Neri Corsini il condusse per suo Auditore a Ferrara, e poi eletto Vescovo d'Arezzo il dichiarò suo Vicario Generale, nel quale impiego continuò finchè il Cardinale suddetto

ri-

Digitized by Google

rinunziò il Vescovado. Dimorò quindi qualche tempo in Patria, ove era Arcidiacono, e fu due volte eletto Vicario Capitolare. In questo tempo coltivò ancora le belle Lettere, e la Poesia Latina, e Toscana, di cui diede frequenti saggi nell' Accademia de i Discordi, della quale fu Principe, e ristoratore. Ma trasferitosi lui in Firenze per farvi dimora, mancò a poco a poco tale Accademia, perche nel Bacci le mancò il sostegno. Nel medesimo tempo però per opera del Decano Giovan Batista Capalli fu instituita l'altra de' Forzati, alla quale fu il Bacci aggregato col nome d'Importuno; ed indi con quello Arcadico di Acrisio Ermeo venne ricevuto anche nella Colonia instituita nella stessa Accademia. In Firenze fu eletto primo Auditore della Nunziatura, e più volte Internunzio, ne i quali impieghi, benche molto occupato, non lasciò di patrocinar non poche Cause con doppia gloria e per l'esito favorevole, che aveano mercè della sua vasta dottrina nelle materie legali, e perche non prendeva mai da' suoi Clienti nessuna mercede, esercitando questa onorevole professione da vero Cavaliere, e da buono Ecclesiastico; onde più volte con maraviglia di tutta Firenze rimandò indietro regali considerabili e di danaio, e di argenteria, prendendo per solo segno di gradimento qualche commestibile, Era perciò amato, ed ammirato da tutti per essere, oltre a ciò, d'un gentilissimo tratto, affabile nelle tonversazioni, prudentissimo ne' consigli, e vero Uomo dabbene. Morì in Firenze compianto da tutti il dì 12. d'Ottobre 1708. e fu sepolto in

 S. Pie-

Digitized by Google

S. Piero Maggiore con ſolenniſſime eſequie fattegli fare da Oſtilio Bacci Cavaliere di S. Stefano, e da Fra Lodovico Bacci Cavaliere Geroſolimitano, ambedue ſuoi Nipoti, dotati di nobile ſpirito, e chiaro ingegno, e Accademici Forzati.

Autone Manturese Vicecust. della Col. Forzata.

XXIV.

GREGORIO RICCI.

NEll'anno 1671. a' 15. d'Aprile nacque in Macerata ſua patria il Marcheſe Gregorio Ricci dal Marcheſe Franceſco Ricci, uomo non ſolo per la nobiltà del ſangue, ma per le lettere, e ſingolare pietà, ragguardevole, e dalla Nobile Maria Caterina di Carlo Compagnoni. Creſcendo egli, dal paterno eſempio ammaeſtrato, non meno ne gli anni, che nelle virtù, acciocchè poteſſe meglio perfezionarſi, fu mandato in Roma; e nel Seminario Romano, ove era Convittore, compì gli ſtudj non pur Rettorici, ma Filoſofici, e Teologici. Tornò poſcia in Patria; e quivi, fatto il corſo legale, ottenne la Laurea Dottorale, non ſolo nelle Leggi, ma anche nella Filoſofia, e nella Teologia in età d'anni diciannove. Quindi rendutoſi a Roma, fu egli molto caro al Cardinal Ruffo, cui lungo tempo ſervì in tutti i più nobili impieghi della ſua Corte, nè minore eſtimazione eſigè poi dal Cardinale Aſtalli, al cui ſervigio parimente per qualche tempo ſi trattenne. Fece egli

egli palefe il fuo ingegno non folo per mezzo de' componimenti poetici recitati nella patria Accademia de' Catenati, ove più volte anche difcorfe, e nella noftra Arcadia altresì, nella quale fu afcritto ancor giovanetto col nome di Gillo Porinio, e nella Colonia Arcadica appellata Elvia, e inftituita in Macerata l'anno 1692. ma anche co' Panegirici, che diffe dal Pulpitò in lode di varj Santi. Morì quefto nobil Soggetto nella Terra di Monte Melone nella Marca li 27. di Settembre del 1719. lafciando di fe per le fingolari opere di pietà, non meno, che pel fapere, onorevole ricordanza.

Elafgo Crannonio Sottocuft. del Serb. d'Arcad.

XXV.

AURELIA D'ESTE.

NAcque D. Aurelia d'Efte in S. Martino, detto del Rio, Marchefato paterno ful Modenefe, l'anno 1683. del mefe di Luglio, di Don Sigifmondo Francefco, Marchefe, e Principe d'Efte, e di D. Maria Terefa Grimaldi de' Principi di Monaco, che riconofcendo fin dall'età puerile nell'indole della illuftre loro figlia la candidezza de' placidi coftumi, e la vivacità d'un fottiliffimo ingegno, con una diligente educazione rendettero in lei perfetti que' doni, che pari alla chiarezza del fangue aveva dalla cortefe, e benefica natura fortiti. Confegnaronla a tal fine, ufcita appena dell'adolefcenza, alla provvida cura,

e custodia di D. Angelica Agata d'Este comune loro Zia, che nel celebre Monistero di S. Paolo in Milano ha lasciate non ordinarie testimonianze di sua prudenza, e virtù cristiana. Fu D. Aurelia indi a non molti anni maritata in Napoli in Don Francesco Maria Gambacorta, Duca di Limattola (nobilissima Famiglia, che siccome scrive il Sansovini nell'origine delle famiglie Illustri d'Italia, nel 1454. dalla Toscana, ov'era già da lungo tempo illustre, e potente, passò in quel Regno) ed in breve diede in tal guisa a conoscere di quale, e quanto spirito ella fosse dotata, che facilmente acquistossi la stima de' principali soggetti di quella fioritissima Città. Non debbo in verun conto tacere, ch'io stesso avendola più, e più volte trattata nella mia dimora in Napoli, mi credetti in obbligazione di far pubblica rappresentanza in Arcadia, sì della esperimentata erudizione in lei conosciuta intorno alla Storia, ed alla Filosofia, come particolarmente della perfetta cognizione, e del maneggio della Poesia; onde l'anno 1705. fu tra le gentili, e valorose nostre Pastorelle ascritta col nome di Egle Parteniate. Fosse ella stata meno dilicata, e cagionevole di complessione, che senza dubbio conoscerebbe il Mondo per pruova quanto facili a quella mẽte fossero i voli della poetica facoltà. Non è però fuor di speranza, che dalla lodevole diligenza degli Accademici Innominati di Brà, tra' quali D. Aurelia fu detta la Concentrata, non esca forse alla pubblica luce in una Raccolta da loro promessaci qualche saggio ancora delle di lei Rime, compo-

ste

Digitized by Google

ſte per lo più in quel poco di reſpiro, che permettevanle i gravi incomodi d'una continua convaleſcenza. Da una lenta, e pertinace etica fu D. Aurelia ridotta di 36. anni agli eſtremi di ſua vita il giorno 14. d'Aprile del 1719. e dopo aver dati que' ſegni di Cattolica Religione, che frequentati per tutto il corſo di ſua età, a lei non riuſcirono nuovi in quell'ultimo paſſo, con univerſal cordoglio, e rammarico di chiunque avevala conoſciuta, ed ammirata, andò a godere in Cielo quel premio, che alle eroiche di lei virtù ben può crederſi deſtinato. Veggaſi l'onorato ritratto, che d'un'anima così bella delineò ne' ſuoi Ragionamenti D. Paolo Mattia d'Oria, che le servì di luce, e di guida nella Carteſiana Filoſofia, e le dedicò i ſuoi Ragionamenti ſtampati in Francfort l'anno 1716. Veggaſi altresì quanto onorevolmente di lei ſi ſcrive nel Tomo XXXII. del Giornale de' Letterati d'Italia; e chiudaſi per fine queſto elogio dall'immortale Torquato Taſſo, con adattare a D. Aurelia ciò, ch'egli cantò già una volta in morte d'uno de' di lei famoſi Antenati, nella prima parte delle ſue Rime.

Che il nome, e l'alma termine non ſerra,
Ma l'un riempie il Mondo, e l'altra il Cielo.

Io brevemente ho riſtretto in queſto foglio quelle notizie, che poſſano adempire la generoſa riſoluzione di noſtra Arcadia più che mai intenta a rendere commendabili alla poſterità i valoroſi ſuoi Paſtori, e le Paſtorelle defunti: del rimanente egli è tanto celebre il grido di Donna Aurelia d'Eſte, che oltre al particolare, e forte motivo

ti vo di quel nome, ch'Io porto, pel quale potrebbero le di lei lodi parer forse a taluno più dalla mia obbligazione, che dal suo giustissimo merito dettate, veggomi a ragione dalla pubblica fama tolto da ogni impegno di favellare de' suoi riguardevoli pregi più lungamente: i quali appieno sono commendati da quei chiari Poeti, che si dolsero amaramente d'una morte tanto immatura.

Ateste Mirsinio P. A. della Col. Milanese.

XXVI.

ANTONIO MALEGONNELLE Amadori.

DAlla Famiglia Malegonnelle nobilissima Fiorentina trasse i suoi natali l'Abate Antonio, che l'anno 1690. il dì 16. d'Ottobre fu ammesso il primo tra i nostri Arcadi col nome di Sirenio Pentelio, dopo la solenne annoverazione de' Fondatori, fatta precedentemente a' 5. dello stesso mese. Il padre suo fu il Cavaliere Giovan Filippo di Francesco, e la madre Margherita di Giovan Maria Rimbotti. S'incamminò in Firenze negli studj delle buone lettere, e portatosi a Pisa ricevè la Laurea del Dottorato in Legge in quella Università. Quindi trasferitosi a Roma sotto il possente patrocinio del Principe Leopoldo, poi Cardinal de' Medici, che ivi lo stipendiò, fece ben presto conoscere il valor suo e nelle Lettere, e nella Legge, talchè colle sue rare

qua-

Digitized by Google

qualità si cattivò la benevolenza del Sacro Collegio, e particolarmente del Cardinal Barberino Decano. Avendo l'ultimo della Famiglia degli Amadori, originaria di questa patria, lasciato per testamento, che un nobile Fiorentino, o dello Stato del Granduca di Toscana, a nominazione del Decano della Sacra Ruota Romana, potesse la sua eredità col casato conseguire, a fine d'esercitare in Roma la carica d'Avvocato de' Poveri, Clemente IX. operò, che il primo ad ottener questa eredità fosse l'Abate Malegonnelle, che quello ufficio esercitò con grande zelo, e pietà, dimanierachè fu reputato degno d'ascendere a maggiori dignità, come lasciò scritto il Padre Eugenio Gamurrini nella Genealogia della Famiglia Malegonnelle. Parla di lui con lode il nostro degnissimo Custode d'Arcadia nelle sue Opere, e particolarmente nel Volume IV. de' suoi Comentarj, ove il ripone tra i Rimatori del secolo passato, accennando una sua Canzone, inserita nella Raccolta delle Poesie degli Accademici Infecondi, stampata in Venezia nel 1678. Innocenzio XII. lo fece suo Segretario delle Lettere Latine, nella qual lingua egregiamente, ed in istile arguto compose, come fede ne fanno le sue Orazioni, date da lui alla luce in varj tempi, e stampate poi tutte in un corpo in 12. in Venezia; i titoli delle quali son questi, come essi si leggono in detto corpo.

Casus Principis, sive de Laudibus Innoc. XII. Pont. Opt. Max. Oratio I. Antonii Malegonellii inter Arcades Sireni. E' dedicata dall'Autore

alla

alla Città di Napoli, e si trova stampata in Venezia in 4. nel 1692. e questa Orazione fu recitata da lui pubblicamente in Adunanza d'Arcadia alla presenza di diversi Cardinali, e altri Personaggi a' 17. di Luglio il detto anno 1692. e fu la prima, che si ascoltasse in Arcadia in lingua latina.

Joanni III. Poloniæ Regi invictissimo ob Viennam ab obsidione Turcarum liberatam. Oratio II. Romæ habita, e dall'Autore recitata nel Palazzo del Cardinal Carlo Barberini Protettore del Regno di Pollonia. Dedicata al Principe Francesco Maria de' Medici. Fu impressa in Firenze in 4. nel 1683. e non l'anno dopo, come per errore è stampato.

Initia Principatus Innocentii Undecimi Pontificis Optimi Maximi. Oratio III. dedicata al Cardinal Cibo; fu stampata in Venezia in 4. nel 1677.

Ad Christinam Flaminiæ fines ingressam. Sub persona Legatorum Reipublicæ Sancti Marini. Oratio IV. Si trova stampata in Napoli in 4. nel 1688.

De eligendo Summo Pontifice post obitum Clementis IX. ad Eminentissimos S. R. E. Cardinales. Oratio V. habita in Basilica Vaticana 12. *Kal. Jan. Anno MDCLXIX.* Fu stampata in Roma in 4. in detto anno.

In funere Clementis X. Pontificis Optimi Maximi ad Eminentissimos S. R. E. Cardinales. Oratio VI. habita in Basilica Vaticana Calend. Augusti 1676. dedicata al Cardinale Altieri Camarlingo di S. Chiesa.

In

In funere Christinæ Gothorum, Vandalorum, & Suecorum Reginæ. Oratio VII. dedicata ad Alessandro VIII. fu stampata in Venezia in 4. nel 1689.

Ad Clementem IX. P. O. M. Oratio VIII. habita pro Catholicæ Helvetiæ Legatis.

Osculum Proditionis, sive declamatio in Judam. Oratio IX. habita Romæ in Humoristarum Academia.

Fu il nostro Abbate Antonio di tratto grave, ed amabile, d'ingegno candido, e libero, amico degli amici, e dato tutto allo studio, particolarmente della lingua Latina. Tra quelli, che di lui fanno onorata menzione nelle Opere loro, mi sovvengono, il Canonico Domenico de Angelis nella vita del Barone Antonio Caraccio, e l'Abate Vincenzio Leonio nella Vita di Monsignor Giovan Giustino Ciampini, inserite tra quelle degli Arcadi Illustri. Passò a miglior vita in Roma l'Abate Malegonnelle il dì 9. di Settembre l'anno 1700. e fu questa perdita all'Arcadia grandemente sensibile.

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XXVII.

PIER FRANCESCO della Concezione.

IL P. Pier Francesco Zagnoni, detto della Concezione, nacque in Castel Bolognese nell'anno

no 1660. da onorati genitori; da' quali, tosto ch'ei fu in età capace, mandato fu in Ancona, ed ivi mantenuto negli studj delle nostre pubbliche scuole. In età d'anni 15. chiese l'abito a' Padri, i quali non punto ingannatisi nella scelta lo inviarono alla casa del Noviziato di Roma, ove si vestì novizio nell'anno 1675. Fatta poi la professione de' voti, studiò con molto calore, e profitto l'arte Rettorica sotto la direzione del P. Ridolfo Brasavola di S. Girolamo, oggi Commessario Generale, e nostro Arcade, soggetto molto rinomato per le varie opere sì date in luce, che inedite. Ebbe egli poscia per Maestro di Filosofia, e Teologia il celebre P. Gio. Francesco Martini da S. Romolo Genovese, che in età ancor verde (consumato dalle vigilie) nell'anno 1690. morì, lasciati avendoci molti insigni Teologi suoi discepoli, che lui seguirono nel pubblico magistero. Il P. Gio. Francesco di S. Pietro Preposito Generale delle Scuole Pie, che per le sue religiose, e letterarie prerogative il nostro Padre Pier Francesco teneramente amava, toltolo dall'impiego delle Scuole da lui con molto profitto de' prossimi, e plauso universale professate, lo si prese in Segretario, e promossolo indi all'ufizio di Proccuratore Generale, cui con tanta destrezza, intelligenza, ed estimazione esercitò, che, confermato per Breve nel suo governo il Generale, fu il P. Pier Francesco per la seconda volta in Proccuratore di tutta la Religione altresì confermato, per succederli, come nel principio del presente secolo gli succedette, nella supre-

prema dignità, conferitali a pieni suffragj. E per vero dire non ingannò egli altrimenti l'espettazione, avendo nel tempo del suo reggimento aumentato all'Ordine il numero de'Collegj, promosso con zelo il corso delle scienze, ed arti, e particolarmente lo studio delle Matematiche, e delle lingue; possedendo egli in buon grado, oltre alla Toscana, e la Latina, anche la Greca, l'Araba, e l'Ebrea. E di questa ultima chiaro testimonio ne rendè una sua lettera in essa lingua scritta al P. Adolfo di San Giorgio al presente Rettore del Collegio di Vienna, in proposito d'un maraviglioso libro da lui composto nella stessa Ebraica favella contra gli Ebrei, che vengon convinti sulla venuta del Messia dalle medesime interpetrazioni, che al sacro Testo anno dato i loro più accreditati Rabbini, e dato alle stampe in Vienna l'anno 1708. e poi dallo stesso Autore tradotto in latino, e ristampato nel seguente 1709. col titolo *Testis, & Doctor &c.* la qual lettera, in cui il P. Pier Francesco dà tal giudizio dell'opera in ordine alla lingua Ebraica, che uomo non intendente del fondo di essa non può certamente nè così scrivere, nè così giudicare, il detto P. Adolfo la trasportò in latino, e come gloria dell'opera sua la mise in fronte della ristampa, con aggiungervi solamente i titoli, che il P. Pier Francesco aveva di se stesso taciuti, ciò di Ex-Generale delle Scuole Pie, Qualificatore della Santa Romana Universale Inquisizione, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice: titoli, che ben palesano, che non fu dalla Santa Sede tenuta oziosa la dottrina

di

di tanto Uomo; avendolo ella particolarmente impiegato nel qualificare il velenoso libro, e le proposizioni poscia dannate del P. Quesnello nella Santa infallibile Bolla *Unigenitus*. V'è di presente sotto il torchio in Augusta una sua Opera massima intitolata *Lexicon Biblicum* di molti tomi in foglio, il primo de' quali è già uscito. In essa trattansi per ordine alfabetico tutte le materie della Sacra Bibbia, e si discutono giusta le radici di ciascuna lingua, e giusta la critica di ciascuna scienza, e professione, a cui appartengono, con gran possesso, e felicità di giudizio in ognuna. Altre sue fatiche inedite di materie Rettoriche confacevoli alla sua Operetta, cui ancor giovane diede alla pubblica luce, col titolo *Rhetoricus Agon*, si serbano nella nostra Libreria di S. Pantaleone. Finalmente essendo Rettore del Collegio Ecclesiastico, cui con tutta acclamazione, dopo avere rinunziata la Carica di Assistente Generale della Religione, quasi ritirato a se solo, governava, tocco da forte apoplesia, chiesti co' cenni, ed ottenuti i Santi Sacramenti, piamente morì in Roma agli 8. di Febbraio del presente anno 1720 contando anni sessanta di vita, e quarantacinque di Regolare Instituto. Nell'Adunanza degli Arcadi portò egli il nome di Dimante Scilluntio, ed essendovi stato annoverato nel tempo che era Generale del suo Ordine, promosse, e fondò, insieme col P. Sigismondo di S. Silverio, di cui si parla altrove, nel medesimo la Colonia Arcadica, che si appella Mariana.

Euristene Aleate P. A. della Colonia Mariana.

XXVIII.

Digitized by Google

XXVIII.

MARIO REITANI SPATAFORA.

DI Antonino Reitani, e Fornari, e d'Anna Spatafora, famiglie nobilissime Messinesi, nacque Mario a' 25. di Marzo l'anno 1662. in Messina; e fu cotanto affezionato alla Poesia Volgare, che finchè visse coltivolla per suo podere. Il suo stile non fu esente da i difetti del passato secolo, e precisamente da quelli, che costituiscono il turgido; al quale però più dal suo naturale igneo, e dalla soverchia fervidezza dell'ingegno era portato, che dalla sua elezione, la quale nel bel principio consistè in essere religioso seguace del Testi. Contuttociò di bei sentimenti non di rado produceva, spiegati con vivezza, e con estro, che rendevano i suoi componimenti non poco strepitosi nelle Accademie, ed in particolare in quella della Clizia di Messina, e nell'altra degl' Infecondi in Roma, ove era ascritto. Molte Opere Poetiche compose, e tutte le diede alle stampe, come apparisce dalla mia Biblioteca Sicula, par. 2. pag. 30. in cui n'è registrato il catalogo. Ma tra tutte il primo luogo ottiene *Il Ruggiero in Sicilia*, Poema Eroico, stampato in Ancona l'anno 1698. quantunque rispetto allo stile vada del pari con gli altri suoi parti, che son tutti lirici. Del rimanente egli visse non breve tempo in Roma, ove si manifestò dotato di molta saviezza, e d'un'indole sì gentile, manierosa, e ben costumata, che ovunque conversava esigea stima, ed amore. Fu egli nostro Arcade col no-

me di Fidauro Maniaco; e di lui fa l'Arciprete Crescimbeni menzione nell'Arcadia l. 4. prof. 3. pag. 137. Ma dopo varj accidenti, ritiratosi in Patria, quivi finì di vivere a' 2. di Maggio 1714. e lasciò suo erede universale lo Spedale di Messina: il che autentica l'esemplar vita, che mantenne dall'adoloscenza fino alla morte; imperciocchè oltre ad altri esercizj di pietà Cristiana, non mangiò egli mai carne, nè bevve mai vino; ma sempre cibossi di legumi, e altri frutti della terra, e d'acqua: anzi nella Quaresima si privava anche del pane; perche, come egli diceva, nel tempo di penitenza doveva osservarsi maggior rigore d'astinenza; ed eran bastevoli a nutrirlo, e sostenerlo in vita le frutta secche. Fu altresì amantissimo della patria; e per essa trovandosi esule in Francia, si portò a piedi di Carlo II. Re d'Inghilterra, facendo ogni sforzo, acciocchè questi impetrasse l'indulto dal Re Carlo II. di Spagna agli esuli Messinesi dopo la loro ribellione. Insomma e per queste belle prerogative dell'animo, e per quelle dell'ingegno, merita egli onorato luogo tra i più riguardevoli soggetti della Sicilia.

Lipario Triziano P. A.

XXIX.

ALESSANDRO PRINCIPE DI POLLONIA.

IL Principe Alessandro di Pollonia, e Lituania, figliuolo del gran Re di Pollonia Giovanni III. la cui memoria sarà eterna appesso la Religione

Cat-

Digitized by Google

Cattolica, per la famosa liberazione di Vienna dall'invasione de' Turchi, e della Regina Maria Casimira sua ben degna consorte, nacque l'anno 1676. agli 8. di Settembre; e quanto sotto l'educazione di sì incliti, e pii Genitori risplendesse anche da giovanetto, non è da esagerarsi senza offendere la ricordanza, che ancor fresca ne mantiene ben tutta l'Europa. Grandezza d'animo, vastità di mente, coraggio, valore, senno, e prudenza, con tutte le altre virtù, che debbono aver sede in un Regal Personaggio, siccome in lui si trasfusero colla nascita, così egli seppe ben sempre col crescer dell'età, mantenerle, e aumentarle; nè rifiutò l'ornamento delle lettere, che sì di rado a' nostri giorni fra i Grandi è in istima: imperciocchè ad un bastevole discernimento pel vasto campo delle scienze unì il possesso di varie lingue, e spezialmente della Latina, e della Toscana; nella prima delle quali anche alle volte esercitavasi producendo ben culti, e leggiadri componimenti poetici; e nella seconda, o sia in legata, o in isciolta orazione, tanta finezza di gusto aveva acquistata, che a maraviglia sapeva far giustizia ad ogni componimento, che alla sua vista fosse sottoposto; e quindi addivenne, che noi non dubitammo punto di dedicare a questo glorioso Principe il terzo Volume de' nostri Comentarj sopra l'Istoria della Volgar Poesia, il quale per contenere i saggi de' Poeti non pur moderni, ma antichi, e anche antichissimi, sarebbe per altro stato fallo di poca discretezza indirizzarlo a Personaggio straniero, che

probabilmente non avrebbe gradito ciò, che capire non avesse possuto. Di questa finezza poi egli fece in Roma, ove dimorava appresso la Regina sua Madre, amplissima mostra, non pure nell'ottima scelta de' Drammi Musicali, che con regal magnificenza, e con applauso, e maraviglia di Roma tutta fece più volte rappresentare nel suo Teatro domestico: sapendo noi di certo, che egli era il più rigoroso, giudizioso, e savio Censore, che quelli avessero: ma anche nella qualità della Musica, e del rimanente apparato per la rappresentazione di quelli: dimanierachè infino a gli abiti, e a gli abbigliamenti degl'Interlocutori, e alla lor proprietà, e vaghezza si estendeva la vigilanza del suo buon gusto, della quale ben lungamente noi favelliamo nel libro VII. della nostra Arcadia, spezialmente alla Prosa XIV. dove appnnto de' Drammi suddetti tenghiamo proposito. Un genio così purgato, e scelto nelle materie letterarie, non è da esprimere con parole quanto gradisse d'essere acclamato tra gli Arcadi, siccome seguì l'anno 1710. col nome d'Armonte Calidio; anzi tanto fu l'affetto, che concepì verso l'Adunanza, che non solamente gli Arcadi erano sempre contraddistinti da tutti gli altri nell'essere introdotti a godere le mentovate rappresentazioni de' Drammi, e ovunque glie n'era porta occasione, e' li favoriva, e proteggeva con inesplicabil sollecitudine, ed efficacia; ma ne ammetteva ben sovente alle sue private conversazioni; e particolarmente questo onore il goderono tra' defunti l'Avvocato Giovan Batista Zappi,

e tra'

e tra' viventi l'Avvocato Antonio Colloreti; co' quali comunicava alle volte anche i suoi componimenti poetici di sopra enunciati. Era oltre acciò sì vago de' letterarj esercizj, che noi sogliam fare la state nell'aperta campagna, che ben sempre gli onorava della sua Real presenza; e se talora dalle sue frequenti indisposizioni gli era impedito l'intervenirvi, del dispiacere, che ne provava, faceva con eccesso di gentilezza passar notizia alla Ragunanza. Del rimanente tra tante belle virtù spiccò in lui a maraviglia la moderazione dell'animo; la quale possiam dire, che egli la possedesse in grado eroico, se consideriamo, che essendo desiderato da' Popoli per Successore del Padre nel Regno, egli per non pregiudicare al partito del Principe Iacopo suo maggior fratello, non solo non coltivò quel desiderio; ma con ogni sforzo proccurò di supprimerlo: del qual cospicuo fatto ne volle lasciar memoria a' posteri nel primo Dramma, che fece in Roma rappresentare, intitolato *il Tolomeo*, come si manifesta nella citata Prosa XIV. del libro VII. della nostra Arcadia, colle seguenti parole. *Ma il savio Metisto, non men di buono animo diede esecuzione a' sentimenti d'Armonte, fabbricando di questa Istoria la favola; perche ravvisò in essa: come in lucido specchio, una delle più chiare, ed eroiche azioni del medesimo Armonte; il quale, siccome Alessandro potendo stabilirsi nel Regno colla morte del fratello, si elesse più tosto viver privato, che regnar fratricida; così potendo egli avere il paterno Regno da i Popoli, volle anzi rifiutar-*

Digitized by Google

tarlo, che al ſuo maggior fratello pregiudicare; e che tale veramente foſſe ſtato il fine di Metiſto, ben'egli additollo nel corpo del Dramma Att. 2. ſc. 9. ove diſſe.

Che Aleſſandro non vuol reale Ammanto
Cui dia fraterno ſangue empio colore.

Ora queſto egregio Principe nel più bel corſo della ſua nobil Vita oppreſſo dal mal delle gotte, dal quale bene ſpeſſo veniva gagliardamente aſſalito, morì in Roma l'anno 1714. a' 19. di Novembre, con quella pienezza d'eſemplarità Criſtiana, che abbondevolmente gl'inſtillarono nell' animo le morali virtù da lui sì diligentemente coltivate. Fra gli altri molti coſpicui atti di raſſegnazione, quello non dee tacerſi, d'eſſerſi eletta la ſepoltura coll'abito de' Capuccini, e nella loro Chieſa; alla quale nondimeno, parata con ogni maggior ſontuoſità a lutto, d'ordine di N. S. Papa CLEMENTE XI. fu di ſera traſportato ſolennemente il Cadavero con grandiſſima quantità di lumi di cera, veſtito dell'abito di Cavaliere dello Spirito Santo, al quale Ordine era aſcritto, e coll'accompagnamento di varie Confraternità, Religioni, e Sacerdoti, e anche di tutta la Camera Segreta in cavalcata, mandatavi da Sua Santità, che il fece onorare con magnificentiſſimo Funerale, a cui gran parte di Roma concorſe, compiangendo una perdita tanto più ſenſibile, quanto meno aſpettata. Dopo quel giorno, ſtette eſpoſto anche il giorno ſeguente, coll'abito però di Cappuccino, come aveva ordinato, e nella ſteſſa guiſa, nella quale ſo-

glio-

Digitized by Google

gliono esporsi i cadaveri di que' Religiosi; e quindi fu messo in deposito sopra terra a capo alla Chiesa dal lato del Vangelo colla seguente esemplare inscrizione da lui medesimo, prima di morire, come dicono, composta.

D. O. M.

Alexander Princeps Regias Poloniæ
Joannis III. Poloniæ Regis filius
Hic requiescit
Obiit die XIX. Novembris MDCCXIV.
Vixit Annos XXXVIII. menses II. dies XI.

ne' lati della quale si legge a man dritta *Vermis in Vita*, e a sinistra *Pulvis in Morte*.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

XXX.

GIO. ANTONIO MORALDI.

GIovanni Antonio Moraldi da Bibbiena d'onorata famiglia, tutta la sua vita la condusse in Roma, ove prese moglie, ed ebbe figliuoli. I suoi studj si aggirarono ben sempre intorno alle lettere amene, per le quali fu annoverato all' Accademia degl'Infecondi; e anche tra gli Arcadi ottenne onorato luogo col nome di Partenopeo Tragio. Ma molto maggior credito gli acquistò il suo bel genio di far raccolta, e conserva, non pur di qualunque poesia usciva in Roma, ma

d'ogni genere di ſcritture e impreſſe, e manuſcritte; delle quali fornì un copioſo, e utile Archivio in ſua Caſa; ove ricorreva chiunque aveva biſogno di qualche pellegrina notizia, ed egli con ineſplicabil gentilezza, e ſoddisfazione riceveva tutti, e tutti aiutava a conſeguire il lor fine. Queſto comodo, unito all'altro d'una competente libreria, che poſſedeva, in cui fra le altre coſe conſiderabile era la raccolta delle Commedie, che d'ogni ſorta aveva fatta, aſcendenti a molte migliaia, della qual Raccolta fa onorevol menzione il celebre P. Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù Carm. lib. 3. ſatir. XI. pag. 294. e alla ſua quaſi continua dimora in caſa, maſſimamente la ſera, gli fece goder, finchè viſſe, ben piena converſazione di Letterati; perlochè molto cognito era in Roma il ſuo nome, nè affatto ignoto fuori di eſſa. Si dilettava altresì d'ogni rarità erudita, quali ſono le medaglie, i bronzi, i marmi antichi, e ſimili; e ſe in farne acquiſto aveſſe uſato ſcelta, come uſava attenzione, avrebbe certamente meſſo inſieme un de' più nobili Muſei, che al ſuo tempo foſſero in Roma: con tutto ciò, anche queſto ornamento, qualunque egli ſi foſſe, molto cooperava al mantenimento, e al divertimento della ſua fiorita converſazione. In vecchiezza patendo di mal di pietra, ſi eſpoſe al taglio, che intrepidamente ſofferſe; e quantunque ſette ben groſſe pietre gli foſſero cavate; nondimeno feliciſſima riuſcì l'operazione, ed egli guarì; ma dopo alcuni anni morì d'apopleſia in Roma a' 10. di Dicembre l'anno 1709. e per dir

vero

Digitized by Google

vero per le mentovate circoſtanze non leggiera fu la perdita, che ſi fece colla ſua morte.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Generale d'Arcadia.

XXXI.

FERDINANDO CARLO SALVETTI.

DI Attilio Salvetti, e di Angiola Fantaſti nacque Paolo Salvetti in Verona il dì dieci Febbraio dell'anno 1664. Uſcito dell'infanzia fu da' Genitori agli ſtudj delle lettere applicato. Nelle ſcuole pubbliche de' Padri Geſuiti imparò Gramatica, e Rettorica, e da un Religioſo de' Minori Oſſervanti udì le lezioni della Filoſofia. Da Verona paſsò nella celebre Univerſità di Padova, dove agli ſtudj legali tutto ſi diede, per profeſſarli, acquiſtata che aveſſe la laurea del Dottorato. Ma cangiato all'improvviſo ſentimento, e da più ſano conſiglio ſcorto, a Verona tornato, nel Collegio di S. Zeno in Monte veſtì l'abito religioſo della Congregazione Somaſca il dì 10. d'Agoſto del 1687. in età d'anni 23. età abbaſtanza matura per deliberare ſopra il più importante affare dell'umana vita, qual'è l'elezione dello ſtato. Terminò il ſuo noviziato in Venezia nel Collegio della Salute, ove laſciato il nome di Paolo preſe quello di Ferdinando Carlo in atto di fare la ſua ſolenne profeſſione. Nell'iſteſſo Collegio fece il ſuo corſo de' Teologici ſtudj, ed ebbe per Maeſtri in quell' altiſſima ſcienza i Padri D. Claudio Ugoni, D. Domeni-

menico Verità, e D. Giandomenico Petricelli, tuttetrè de' più chiari, ed abili ſoggetti di quella Religione. Appena finito d'eſſere ſcolare fu obbligato da' ſuoi Superiori ad eſſer Maeſtro. In Salò nelle ſcuole pubbliche di S. Giuſtina leſſe per qualche tempo Rettorica. Ivi ſtretta amicizia contraſſe con Lionardo Cominelli, ſoggetto di quel ſapere in ogni ſorta di ſcienza, che a tutti era noto, fuori che a lui, che per effetto d'una ſingolar modeſtia, quanto altamente de' più degni ſoggetti ſentiva, tanto di ſe ſteſſo pochiſſima aveva, o niuna opinione. Fu dal medeſimo preſtamente conoſciuta l'abilità del Religioſo per l'arduo miniſtero dell'Evangelica predicazione, e a tutto podere confortato a diſporviſi, e colla lettura de' Santi Padri; e col diſcorrere partitamente con eſſo lui, e ſopra i più difficili punti delle materie predicabili diviſare. Ne aſſunſe egli il carico; e il primo pulpito, ſu cui comparve per le prediche quareſimali, fu quello di S. Lucia di Padova l'anno 1699., ove tutte le parti di abile, dotto, eloquente, zelante, e diſcreto Predicatore in sì fatta maniera compiè, che fu per l'anno ſeguente chiamato in Venezia a fare il ſuo ſecondo quareſimale in uno de' primi pulpiti d'Italia, che tale è quello di S. Zaccheria. Predicò ſeguitamente nella Quareſima nel Duomo di Trevigi, alle Vigne di Genova, in Verona, in Caſale di Monferrato, nel Duomo di Lucca, in quel di Parma, in Malta, in Feltre; e fu anche dal Gran Principe di Toſcana con replicati inviti chiamato a Firenze in S. Felicita. L'ultimo pulpito fu quello di S. Loren-

ren-

renzo in Damaſo di Roma; e predicar doveva l'anno vegnente in S. Petronio di Bologna, ſe la morte invidioſa intempeſtivamente non cel rubava. Io non iſtarò a teſſere elogio ſopra le ſue prediche, e il modo di predicare. Troppo ancora è viva, e freſca la memoria in coloro, che l'anno udito, nè dimenticar la potrebbono, per quanto antica foſſe, e lontana. Egli era a gara in ogni banda cercato: diciotto Città, e tra queſte le principali, già per li loro primarj pulpiti teneanlo in regiſtro, e in impegno, per le future ripartite Quareſime: vedutoſi in lui ciò, che a pochiſſimi addiviene, le Chieſe ſempre piene, gli uditori più ſcelti, l'applauſo coſtante, la ſtima univerſale, le converſioni frequenti. In ſommo pregio l'ebbe ſempre il Duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga: il gran Prencipe Ferdinando di Toſcana l'onorò della ſua ſtima, e protezione; e l'amarono con diſtinzione i Cardinali Aſtalli, Ottoboni, e Caſoni, che l'eleſſe ſuo Teologo in tempo di ſua Legazione in Ferrara. Fu egli Conſultore della Congregazione dell'Indice. In Ferrara era aſcritto all'Accademia degl' Intrepidi, in Roma all'Adunanza degli Arcadi, tra quali chiamoſſi Ermanio Burenſe; e ſovente fu udito sì diſcorrere in materie Accademiche, come ancora con ſommo applauſo gentiliſſimi componimenti in poeſia recitare. Troppo più largo campo, che poche righe, vorrebbevi per dar contezza de' coſtumi candidi, e gentili del noſtro Compaſtore, dello ſpirito, e della vivacità, delle riſpoſte, del garbo, e della pulizia de' racconti, del-

Digitized by Google

della piacevolezza, e della ſoavità del trattare, dell'affabilità, dalla diſinvoltura, e dello sbandimento d'ogni auſterità, e ſelvatichezza in ogni ſua converſazione; in guiſa, che capir non ſapevaſi, come paſſando al pulpito, ivi sì fattamente alla gravità del luogo, e del meſtiere ſi adattaſſe, che tutto altro dal primo non appariſſe, ma foſſe; tanto egli la bella, non men che difficile virtù in grado perfettiſſimo poſſedeva, di conoſcere le circoſtanze de' tempi, e de' luoghi, e alle loro eſigenze ſenza difficoltà uniformarſi. Pochi giorni prima, che dell'ultima ſua malattia infermaſſe, ſi ritirò nel Convento de' Padri Cappuccini in Ferrara, ed ivi per quindici giorni a purgare atteſe, e perfezionare la ſua anima colla cultura degli eſercizj ſpirituali. In quel tempo alcuni divotiſſimi ſpirituali ſoliloquj compoſe, preſone il motivo dalla converſione di S. Paolo; i quali paſſarono poi nelle mani d'una delle più coſpicue Dame di Ferrara, che sì cari li tenne, e in tanto pregio, che di quelli non ſolo ricusò di privarſi pregata, ma facoltà di tirarne copia nè pur volle concedere a chi ſi foſſe. Appena finiti gli eſercizj, cadde egli infermo, e in pochi giorni per infiammazione di petto paſsò all'altra vita, premunito de' ſanti Sacramenti, in sì fervoroſi atti di criſtiane virtù eſercitandoſi, che quanti l'udivano, partir faceva pieni d'ammirazione, e di compunzione. Morì il giorno 15. di Gennaio dell'anno 1709. e nella Chieſa di S. Niccolò di Ferrara fu ſeppellito, eſſendo concorſa la Città tutta a' funerali di lui. Alle ſtampe Opere di lui non abbiamo; bensì inediti

Digitized by Google

ti vi sono rimasti Panegirici senza numero, Sermoni, Prediche, e l'intero Quaresimale, che della pubblica luce troppo sarebbe degno, non tanto per maggior gloria del suo chiarissimo Autore, quanto per lo profitto spirituale, che potrebbe trarre dalla lettura, e meditazione di quello a regola, e miglioramento de' suoi costumi l' animo de' Leggitori.

Brennalio Reteo P. A. e Collega.

XXXII.

GIO. DARIO CIPOLLESCHI.

Gio. Dario Cipolleschi Gentiluomo Aretino nacque in Arezzo dall'Alfier Gregorio Cipolleschi, e da Margherita Ducci il dì 19. Agosto 1657. Studiò Leggi in Perugia, ove prese la Laurea Dottorale. Tornato in Patria coltivò sempre con gli studj più gravi della Filosofia, e della Teologia, ancora le belle lettere, e particolarmente la Toscana Poesia, nella quale aveva una singolar felicità. Fu ascritto all'Accademia de' Forzati col nome di Abbrividato, e coll'altro Arcadico di Cloridano Acheloio nella Colonia della medesima. Dopo la morte di Fulvio Maurizj Segretario dell'Accademia, e Vicecustode della Colonia, fu eletto il Cipolleschi in suo luogo, ed esercitò ambo gl'impieghi con molta lode, e premura. Nell'esequie fatte nella Cattedrale d'Arezzo al celebre Francesco Redi fece egli l'Orazione funebre molto applaudita. Fu Canonico

nico della Cattedrale, di vita esemplare, di tratto amabile, e indefesso nell'opere di pietà, e particolarmente nel governo spirituale delle Monache. Morì il dì 9. d'Aprile 1702. e fu sepolto nella Cattedrale nella sepoltura de' Canonici.

Autone Manturese Vicecust. della Colonia Forzata.

XXXIII.

DOMENICO DE ANGELIS.

NAcque l'Abate D. Domenico de Angelis nella Città di Lecce l'anno di nostra salute 1675. il dì 14. di Ottobre di Giovan Batista de Angelis, Gentiluomo Napolitano, e di Maria, figliuola di Angelo Mauro, e di Lucrezia d'Amato degli antichi Baroni di Serrano. Cominciò egli, e proseguì la carriera de' suoi studj nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, e ben tosto oltre alla Gramatica, alla Poetica, e alla Rettorica, si spedì dalla Filosofia, e dalla Teologia; e quindi sotto la direzione di Pietro Saverio de' Blasi apprese le Leggi Civile, e Canonica, compiendo queste belle fatiche nel diciassettesimo anno della sua età. Chiamato intanto in Napoli da Carlo de Angelis suo Zio, Capitano di due Galere Napolitane, e della Regia Darsena, vi si portò volentieri, ed applicò di bel nuovo allo studio delle Leggi in casa di Gennaro Cusano, e ne' pubblici studj; e vi apparò la Geometria, la lingua Greca, e la Cartesiana Filosofia. Trattenutosi per anni quattro in Napoli, s'indirizzò per

la

la volta di Roma, ove per la ſua dottrina, e per la bontà de' coſtumi acquiſtò ſubitamente l'amore, e la ſtima de' principali Letterati, e particolarmente del celebre Monſignor Marcello Severoli, alla cui iſtanza compoſe la diſſertazione della Patria d'Ennio, pubblicandola in Roma l'anno 1701. e dedicandola a Monſignor Niccolò Negrone, nella Corte del quale allora dimorava in qualità d'aiutante di ſtudio: Opera invero degniſſima, sì per la diſpoſizione della materia, come altresì per la ſcelta erudizione, ſe l'ardente amor della Patria non aveſſe fatto alquanto traviar l' Autore dal diritto ſentiero; onde fu di meſtieri attaccar non piccola briga, come più ſotto vedremo. In queſto mentre aſceſe al grado di tutti gli ordini minori, e ſacri. Ritornato poi in Lecce, nel paſſaggio, che fece per Napoli nel 1703. diede alle ſtampe la Vita di Roberto Caracciolo. In Patria diè alla luce nel 1704. la Vita di Scipione Ammirato, e nel 1709. quelle del Barone Antonio Caraccio, e di Andrea Peſchiulli, amendue inſerite poi tra le Vite degli Arcadi Illuſtri. Fece egli anche un viaggio in Iſpagna in qualità di Cappellano Maggiore d'un Reggimento Napolitano, comandato dal Duca di Caſtel d'Airola; e con tale occaſione, paſſando a Parigi, e quivi introdotto a Lodovico XIV. allora Regnante, ricevè onorato impiego di Storico Reale. Vacò in queſto mentre in Lecce un Benefizio di collazione Regia, e per mezzo del Duca di Novailles n'ebbe egli la grazia, ma non il poſſeſſo, perche già le armi Imperiali s'erano impadronite

del

del Regno di Napoli. Intanto per commissione del Novailles fu costretto partire per la volta di Spagna, come Limosiniere del Reggimento Napolitano; ma nel passaggio de' monti fu fatto prigioniere da' Micaletti; e portato in Barcellona, gli fu dalla pietà del nostro Regnante conceduta la libertà. Di là ricondottosi a Roma, ricevè ordine da Sua Santità di occupare il posto di Cappellano dell'Armata Pontificia nella spedizione a i confini. Ritrovandosi egli in Ancona con tale uffizio, si portò a Macerata, ove prese la laurea nell'una, e nell'altra Legge; e vide poi con quest'occasione una buona parte dello Stato della Chiesa, arricchendosi con tanti, e sì lunghi viaggi di nuove, e pellegrine cognizioni, di linguaggi stranieri, e d'una preziosa scelta di Letterati amici. Stanco alla fine di più viaggiare tornò in Napoli; ed avendo intese le differenze giurisdizionali, che correvano in Patria tra il Vescovo Pignatelli, e la Città, mandò egli alle stampe sotto finto nome, oltre ad una Critica, tre lettere, l'una Apologetica, l'altra Storica, e l'altra Legale, tuttetrè a favore del Vescovo. Fu particolar servidore del Cardinale Orsini; laonde entrando nella Corte del suo Nipote Duca di Gravina col carico di Segretario, diè alle stampe nel 1710. il primo Tomo delle Vite de' Letterati Salentini, stampato in Firenze, consagrandolo a detto Signore; e perche fu di vasto ingegno dotato non meno in questo si scorge la sua profonda erudizione. Proccurò altresì una Raccolta di varj componimenti poetici, così suoi, come

di

di altri letterati amici per le nozze dello ſteſſo Duca colla Sorella del Principe della Torella, che poi donò alle ſtampe. Infermatoſi intanto ſuo Padre non iſtette guari a ripatriare; e perche era uomo d'indole ſublime, e capace d'ogni impiego, fu ſubito fatto Vicario Generale della Città di Gallipoli. Nel 1711. accaduta la morte dell'Imperador Giuſeppe, diede alle ſtampe una nobile Orazione funebre, recitandola in prima nel Duomo di Gallipoli. Nel 1712. riſtampò in Firenze la Diſſertazione della Patria d'Ennio per riſpondere alle oppoſizioni fattele da' Giornaliſti d'Italia nel Tomo IV. perche avendo ſcritto que' dotti Signori, che gli Autori citati nella prima diſſertazione erano troppo recenti, egli inteſe con qualche riſentimento difenderſi da loro; ma i ſudetti Signori riſpoſero di bel nuovo nel Tomo XII. ove fecero chiaramente vedere la differenza delle due Rudie, e come da alcuni Scrittori vien ragionevolmente Ennio Tarentino chiamato; quindi è, che noi inſinuammo più volte in voce, ed in iſcritto al de Angelis, la patria d'Ennio Poeta eſſer Taranto, e non Rudia di Lecce, pubblicandone anche i noſtri ſentimenti nella Vita di Antonio Bruni, ſtampata in Napoli la prima volta nel 1711. preſſo Niccolò Abri: e perche in queſta ſeconda ſua edizione il de Angelis aveva frammiſchiata qualche letteraria puntura, ſi vide da noi data la ſeconda volta la luce alla ſuddetta vita del Bruni dentro le noſtre Poeſie varie, pubblicate in Napoli nel 1717. preſſo il Roſelli, nella quale, oltre a i ſentimenti de' Giornaliſti, inſe-

rimmo molte autorità di Scrittori antichi, e moderni. Nel 1713. presso il Raillard in Napoli stampò egli il secondo Tomo delle Vite, indirizzandolo a D. Giulio Albertini Principe di Faggiano. Tra questo mentre essendo vacato un Canonicato in Lecce insieme colla Penitenzeria, la magnanimità, e gratitudine di Monsignor Fabbrizio Pignatelli Vescovo lo conferì al de Angelis; e Sua Santità, essendone vacato un'altro di maggior rendita, gli ammise la commutazione; ma quantunque se ne spedissero le Bolle, non fu possibile ottenere il regio exequatur, perche gliel'impedirono i suoi emoli, sebbene loro malgrado, n'esiggeva l'entrate. Nel 1716. si portò di nuovo in Roma per istabilire le speranze della sua Patria, che viveva afflittissima per la pena dell'Interdetto, cagionato per la partenza del Vescovo, dove trattenutosi dentro l'esemplare Congregazione de' Padri Pii Operarj, ebbe la sorte di più volte parlare con Sua Santità, esponendo le miserie, e calamità della sua Patria; intorno a che donò anche alla luce un pieno scritto, indirizzandolo alla Sacra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica a pro delle Terre interdette della Diocesi di Lecce. Scrittura, che agevolò a' Leccesi l'intento, e che fu dal grido universale di Roma tutta applaudita. Nel 1717. è fama, che avendogli la stessa Santità Sua offerto il Vescovado di Scala, e Ravello, egli il rifiutasse. Accettò però il carico di Vicario della Città di Lettere, per fondare la Collegiata a Gragnano, aprire il Seminario, fare il Sinodo, e prendere informazione

ne della ſerva di Dio Suor Maria Serafina di Capri. Adempiuto intanto con tutto zelo l'uffizio, ſi portò in Napoli; e quindi nelle Salentine contrade fece ritorno, eſſendo divenuto pur troppo cagionevole per li tanti viaggi, e per gli aſſidui ſtudj. Arrivato in Patria nel meſe di Giugno, dopo la piccola dimora di meſi due, con fortezza, e tranquillità d'animo veramente eccleſiaſtico, paſsò a miglior vita il dì 7. di Agoſto 1718. Fu egli aggregato in varie celebri Accademie d'Italia, cioè in quella de' Trasformati, e nell'altra degli Spioni della ſua Patria, nella noſtra ſcientifica degli Spenſierati, nella Fiorentina, in quella degl'Inveſtiganti, e nella noſtra Arcadia, nella quale portò il nome di Arato Alalcomenio, e più volte ſoſtenne la carica di Collega, e vi recitò diſcorſi, e componimenti Poetici in lingua Toſcana, lavorati con ottimo guſto. Fu Gentiluomo d'onore della Garn Principeſſa di Toſcana Violante di Baviera, come abbiam riconoſciuto dal diploma, che ſi conſerva appo Noi. Fu altresì più volte ſuperiore della Congregazione de' Sacerdoti Miſſionarj di Lecce; e godè anche l'onore di Protonotario Apoſtolico. La ſua vita finalmente fu un continuo viaggio, e la ſua Fortuna fu varia, ma la ſua fama durevole nel nobiliſſimo Ciel letterario, ſiccome con più diſtinte, e particolari notizie andrem noi dimoſtrando nella di lui vita, che abbiam ſotto la penna per ordine della noſtra Adunanza. Molti furono i Letterati, che alla memoria di lui an fatto giuſtizia, e particolarmente Monſignor Giuſeppe

Maria Perrimezzi Vescovo d'Oppido nella Vita S. Francisci de Paola; il Padre Carlo de Rao nella prima parte del suo *Peplus Neapolitanus*; l'Avvocato Biagio Maioli Avitabile nelle due Raccolte della Colonia Sebezia, nelle sue Lettere Apologetiche, e nella Vita di Francesco d'Andrea; i Giornali de' Letterati d'Italia ne' Tomi 1. 4. 12. e 13. D. Filippo de Angelis nelle sue Rime; D. Francesco Biondi, sotto nome di Ferdinando Boccosi, nella prima Centuria Poetica; l'Arciprete Giovan Mario Crescimbeni nelle Rime, nell'Arcadia, e ne' Comentarj; il Canonico Marc'Antonio Mozzi nella Vita di S. Cresci; Domenico Antonio Lopes nella Galleria di Minerva Tomo VII. l'Abbate Salvino Salvini nella Vita di Francesco Redi; Giusto Palma nella lettera al Lettore, innanzi la Storia di Lecce del Ferrari; e lo Scrittore del presente Racconto nella Vita d'Antonio Bruni, e nelle sue Poesie Varie. Lasciò inedite la terza, e quarta parte delle Vite de' Letterati Salentini, e l'Istoria de' Conti di Lecce.

Sorasto Trisio P. A.

XXXIV.

CARLO CARD. DI TOURNON.

IL Cardinal Carlo Tommaso de' Marchesi Maillard di Tournon nacque in Torrino di nobile, e facoltoso lignaggio; e ivi educato con documenti Cristiani insieme, e Signorili, passò poi a far

a far risplendere in Roma i suoi rari talenti. Si fè conoscere ugualmente, profondo nella facoltà legale, che esercitò nell'Auditorato del Cardinale Baldassarre Cenci con tutta integrità, e peritissimo de' Sacri Canoni, e de' Concilj nell'Accademia del Collegio Urbano di Propaganda Fide, a cui fu descritto. Alla gravità di questi studj congiunse quello delle Lettere Umane, le quali ebbe in tanto pregio, che, per promuoverle, fu uno de' Fondatori della nostra Adunanza, nella quale portò il nome d'Idalgo Erasinio. Essendo pervenuta la fama delle sue virtù al Sommo Pontefice Regnante, volle colla di lui persona ornar la sua Corte, dichiarandolo suo Camerier d'Onore, e poscia Prefetto della Dottrina Cristiana. Il zelo, che mostrò in questo ultimo impiego, congiunto all'altre sue doti, lo fecero riputar degno di più alto ministero; onde dallo stesso Pontefice fu consagrato Patriarca d'Antiochia, e deputato Visitatore Apostolico, e Legato a latere nel Regno della Cina, ove bollivano di grandi controversie, e importantissime in materia di Religione. Accettò egli il grave carico, e s'accinse al disastroso viaggio, deposta ogni considerazione della propria vita, de' parenti, degli amici, e di quanto poteva sperare, e godere in Roma col favor della Corte; onde a Genova imbarcatosi disprezzò i pericoli del mare con quella medesima intrepidezza, colla quale voltò le spalle alle grandezze di Roma; imperocchè abbattuto da un fulmine non lungi dal porto l'albero della Nave con timore, che potesse accendersi il fuoco

Digitized by Google

nella munizione, ricusò di porsi in salvo col favor d'un battello, che gli fu offerto, mentre doveva restare esposta al pericolo la sua famiglia; e indi a poco insorta fiera burrasca, incoraggì tutti quelli, che si ritrovavano dentro la Nave, e col segno della S.Croce abbonacciò la tempesta. Tutto il suo viaggio fu una continua missione, convertendo la Nave in una Chiesa per dar dogmi di salute a' passaggieri, come fece in tutti i luoghi, ove pose piede a terra, come se dappertutto avesse avuto presente la Cina. Giunto in Pechino Metropoli di quell'Imperio, ove fu ricevuto dalla Corte con sommi onori, e informatosi da vicino dello stato di quella Chiesa, ben tosto pose in opera la sua autorità per estirpare con salutevoli editti l'introdotte superstizioni; il che avendo dato a' maligni materia per calunniarlo presso la Corte, fu mandato in esilio, e poi carcerato in Macao. Conosciuta da quel Regio Ministro la sua innocenza, furono condannati a severa pena alcuni suoi persecutori; ma fattosi egli intercessore, ottenne loro il perdono. Informato il Regnante Pontefice delle sue eroiche virtù, lo giudicò degno della Sacra Porpora, che egli non accettò, che a condizione di non esser rimosso per occasione della dignità dal suo Apostolico Ministero. Ma essendo ciò scarso premio delle sue gloriose fatiche, e delle gravi pene sofferte in tre anni di duro carcere, volle coronarlo il Signore, chiamandolo agli eterni riposi; onde dopo due mesi d'infermità con acerbissimi dolori congiunta, seguì la sua preziosa morte in Macao nel 1710. agli

8. di

Digitized by Google

8. di Giugno; avendo instituita erede la Missione della Cina, ch'era l'unica cosa di questo Mondo, che lasciava con dolore, e lasciata a' suoi congiunti una Croce, che solo stimava eredità da apprezzarsi. La nostra Adunanza per fargli il maggiore onor, che potesse, non solo ordinò, che si recitasse solennemente nel Bosco in sua lode un' Orazione funebre, che fu fatta dallo stesso General Custode; ma volle alzargli la lapida di memoria a nome suo proprio, come si vede nel Secondo Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri, ove sono inserite, tanto l'Inscrizione della lapida, quanto l'Orazione suddetta: Distinzioni ambedue non più dapprima praticate.

Stenonte Orciano P. A.

XXXV.

FORTUNATO DI CESARE.

L'Abbate D. Fortunato di Cesare Napolitano detto fra gli Arcadi Ibico Efirio, nacque da onorati Genitori. Attese nella sua gioventù allo studio delle lettere umane; e nel crescere degli anni s'applicò alle scienze più serie; e sì nell'une, come nell'altre diede sempremai in tutte le occasioni, che gli si presentarono, chiaro saggio dell'acquisto, che aveva fatto di quelle; tantochè meritò d'essere annoverato nelle più celebri Accademie, che son fiorite in Napoli, oltre all'essere stato ammesso nel 1698. alla nostra Adunanza d' Arcadia, alla quale molto fu grato, mentre si trat-

tenne in Roma. Diede ſaggio di quanto foſſe egli inteſo della Poeſia Italiana in varj componimenti Poetici, che ſi leggono ſparſi in diverſe Raccolte, e in altri impreſſi di per ſe,con ammirazione anche de' più chiari Letterati. Viſſe in iſtima preſſo tutti gli ordini di Perſone della Città di Napoli, sì per le belle doti, che gli adornavano l'animo, e ſi tiravan ſeco l'affetto di tutti, come per eſſer verſato in tutte le ſcienze sì Divine, come Umane; perlochè ſi aveva inſieme coll'amore meritata anche la ſtima comune; di maniera che quando paſsò di queſta all'altra vita, la Patria ne compianſe la perdita, per vederſi manchevole di un sì chiaro figlio. Altro non ſi è poſſuto dire circa le particolarità della Vita, e della Morte di lui; imperocchè avendone noi più volte richieſto il ſuo Fratello, egli non ha curato ſomminiſtrarcele, non ſappiam ravviſare, ſe per moderazion d'animo, o per traſcuranza. L'avviſo di ſua morte giunſe in Arcadia a' 23. Aprile 1704.

Clariſto Licunteo P. A. della Colonia Sebezia.

XXXVI.

GIUSEPPE FERNANDEZ DE MEDRANO.

DOn Giuſeppe Fernandez de Medrano traſſe l'origine dalla Spagna, ove fiorì ſempre riguardevole la ſua famiglia, in particolare nella Città di Logrono. Traſpiantata poi quella da D. Clemente padre di lui in Sicilia, nacque egli in Palermo a' 13. di Novembre del 1651. e ſortì un' indole d'ingegno eminente, che ſin dalla fanciul-

lez-

lezza coltivò coll'applicazione indefeſſa agli ſtudj. Quindi nell'età più tenera diede opera alle lettere umane, alla Rettorica, alla Filoſofia, e alle diſcipline Matematiche, con feliciſſima riuſcita. Dedicatoſi allo ſtudio delle Leggi, e ottenutane la laurea, cominciò dall'età di anni 19. l'uffizio d'Avvocato con tal credito di dottrina, che in età ancor verde, fu riputato maturo alle dignità: onde fu due volte promoſſo al grado di Giudice dalla Corte Pretoriana di Palermo, e poi della Real Zecca di Sicilia, ſtabilita in Palermo. Indi avanzatoſi nell'età, e nel merito, occupò i più riguardevoli poſti della Giuriſprudenza; poichè fu più volte eletto Giudice della Regia Gran Corte, e del Tribunale del Conciſtoro, e inſignito col carattere di Regio Conſigliero. In queſti impieghi coll'integrità moſtrata nell'amminiſtrazione della Giuſtizia, acquiſtò il merito di più ſublimi dignità; tantochè paſsò al grado di Auditore Generale della Gente di Guerra. In Meſſina fu Preſidente del Tribunale della Regia Giunta, eretto a ſoprantendere a' beni confiſcati de' Meſſineſi. Da tal carica fu chiamato all'onore di Avvocato Fiſcale della Regia Gran Corte, ed indi alla toga di Maeſtro Razionale del Real Patrimonio. Nè paſsò gran tempo ad eſſer poi ſublimato nel 1699. alla dignità di Preſidente del Tribunale del Conciſtoro; nel cui eſercizio occorrendo il convocarſi il general Parlamento di Sicilia in Palermo nel 1702. fu eletto uno de' Deputati del Regno. Dal Conciſtoro fu richiamato al Tribunale del Real Patrimonio per ſedervi Preſidente nel

1703.

1703. e in ultimo fu nel 1714. decorato colla dignità di Presidente della Gran Corte, che è il supremo de' Tribunali nella Sicilia. Sicchè ascese ordinatamente a tutti quei gradi onorevoli, che può dare la Giurisprudenza sul Regno, cominciando dal primo fino al supremo. Si vide sempre risplendere ne' suoi impieghi l'integrità; la dottrina, e la maturità del giudizio, con altre singolari doti dell'animo, che gli guadagnarono la stima uiversale; ma in particolare quella di tutti i Vicerè, che governarono nel suo tempo la Sicilia. Quindi fu sempre da loro applicato nel maneggio degli affari di maggior peso, ne' quali manifestò egual prudenza, e dottrina; e spesse volte fu anche eletto Commissario Generale per tutto il Regno. Col mezzo d'un suo secondo maritaggio acquistò il titolo di Marchese di Mompelieri, colle Baronie de' feudi di Barbarigo, Chibò, e Chiapperito. Non fiorì con minor pregio nella Repubblica letteraria, poichè non soddisfatto il suo genio della sola scienza legale, si studiò sempre di arricchirsi nella più rara erudizione, tratta dall' antichità, dalla politica, e dall'istoria. Congregò una sceltissima libreria, copiosa di rari libri d'ogni scienza, ed in essa trovò sempre le sue delizie. Si fece sempre conoscere amante de' letterati, e da essi fu non meno amato, che venerato. Frappose anche agli studj più gravi, l'amenità delle belle lettere sin dall'età giovanile, e l' esercizio della Poesia: onde fu arrolato in varie Accademie, come in quella de' Raccesi di Palermo, fra' quali furono uditi con plauso i suoi com-

po-

Digitized by Google

ponimenti: ed ancorchè si fosse estinta, egli bramoso, che si riaccendesse per decoro della patria, di cui fu amantissimo, non lasciò d'applicare varj mezzi per farle ripigliare il suo antico splendore. Anche fuori di Sicilia meritò essere ascritto fra gli Spensierati di Rossano, fra i Pigri di Bari, fra i Pellegrini di Roma, e nell'Accademia Fiorentina: nè fu l'ultima la nostra Ragunanza degli Arcadi, in cui fu ammesso nel 1705. portando in essa il nome d'Arenio Coriniano. Il tratto manieroso, ed affabile il costituì oggetto dell'amore di tutti; onde non è maraviglia, se da tutti fosse intesa con sentimenti di sommo dispiacere la sua morte, che dopo lunga infermità avvenne in Palermo a' 29. di Luglio del 1718. ed ebbe la sepoltura nella Chiesa di S. Niccolò di Tolentino, nella sua Cappella di S. Casimiro. Meritò esser celebrato da molti Autori, che di lui scrivono con piena lode. Sostengono ora il decoro della famiglia tre suoi figli, Don Francesco, che più volte ha governato la patria in grado di Senatore, e mostra i talenti dell'ingegno coll'esercizio della Poesia. D. Niccolò applicato allo studio delle leggi, e decorato gli anni scorsi coll'onore di Giudice della Corte Pretoriana di Palermo; e D. Alonso, Cintro, e prima Dignità nella Cattedrale di Palermo.

Lipario Triziano P. A.

XXXVIII.

Digitized by Google

XXXVII.

NICCOLO' CICOGNARI.

NAcque in Parma il Conte Niccolò Cicognari l'anno 1652. Fu suo Padre il Tenente Giulio Cicognari; e la sua famiglia godè al pari delle altre l'antico lustro di nobiltà; ma da poco tempo in quà dalla sfera di Gentiluomini sono passati i Cicognari ad essere col titolo di Conte distinti. Gli Uomini più dotti de' suoi tempi furono Maestri del nostro Cicognari, il quale colla lor disciplina divenne in ogni scienza eccellente. Fu egli ottimo Filosofo, e Medico assai intelligente; nella qual facultà fu anche laureato in patria. Ottenne in questa Cattedrale un Canonicato, ma tutte affatto le rendite impiegolle sempre in opere di pietà, ed in pubblico benefizio. Fece con molta spesa adornare la Capitolare Cappella di S. Agata, nella quale di fini marmi volle eretta una memoria a Francesco Petrarca, che di questa Cattedrale fu già Arcidiacono. Dell'inscrizione, che ivi scolta si legge, non instaremo quì a far parola, avendosone bastevole riscontro ne' nuovi Giornali de' Letterati d'Italia. In questa stessa Cappella fece altresì rifabbricare la sepoltura per li Canonici con altra inscrizione sulla lapide sepolcrale. Andava egli forse meditando altre opere di pietà, se dalla morte di lui, che non punto dissimile da quella de' Giusti, seguì a' 26. d'Ottobre l'anno 1717. non gli fosse stato ogni disegno interrotto. Ma perchè molto gli premeva, che fosse di suo genio la detta Cappella compiuta, obbli-

Digitized by Google

bligò i ſuoi eredi a far sì, ch'ella reſtaſſe da eccellente Maeſtro dipinta, avendone già vivente ideato il lavoro, che indi dopo la ſua morte fu mirabilmente eſeguito, ed a perfezione ridotto. Ebbe il noſtro Compaſtore corriſpondenza co' primi Letterati del noſtro ſecolo, da' quali era in molto credito tenuto, e ſopra maſſime difficultà non di rado conſultato. Fu deſiderato, e invitato dalla Maeſtà della Regina Criſtina Aleſſandra di Svezia al ſuo ſervigio. Oltre a varj monumenti in marmo ſcolpiti, parti del talento di lui, leggonſi con piacere un nobil Ragionamento dato da lui alle ſtampe in Parma l'anno 1696. col ſeguente titolo *Diſcorſo di nuova invenzione diſegnato ſulle Idee d'Amico, e celebre Poeta del noſtro ſecolo*, alcuni ſuoi Componimenti nelle Raccolte di Lucca, e di Venezia, ed anche nel Tomo VII. delle Rime degli Arcadi. Altri ſaggi egli ha dato in diverſe contingenze, del ſuo ſapere non meno, che della tua pietà, che tutti inſieme fanno conoſcere, ch'egli era Cavaliere tanto dotto, quanto Cattolico, e per conſeguenza degno d'eterna ricordanza. Di lui fa ſpezial menzione l'Arciprete Creſcimbeni Cuſtode Generale d'Arcadia nella ſua Iſtoria della Volgar Poeſia, lib. 2. pag. 204. della ſeconda edizione, annoverandolo tra i principali Rimatori viventi.

Parmindo Ibichenſe P. A.

XXXVIII.

XXXVIII.

FRANCESCO MARIA DEGLI AZZI.

FRa i Letterati, che in copia in ogni secolo produsse la Città d'Arezzo, non si debbe l'ultimo luogo a Francesco Maria degli Azzi Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, il quale nacque a' 6. di Maggio l'anno 1655. da Cosimo della nobilissima famigia degli Azzi Aretina, Cavaliere dell'istesso Ordine, e da Virginia di Diomede de' Nobili di Monte Sperello, famiglia anch'essa in Perugia di non minor distinzione. Non si lasciò abbagliare nè dagli splendori de' Natali, nè da i lampi delle ricchezze, ma unendo con questi l'affetto alla Virtù, e comparendo a gli occhi di tutti un Cavaliere per senno, e per costumi di molta stima, meritò di esercitare nella sua Patria tutte quelle cariche, ed onori, che suol compartire la Città a i primi Soggetti di essa. Quanto fosse amante delle belle lettere, il palesa un libretto di Sonetti, che colle sue parafrasi sopra il Genesi, e con altre Rime Sacre diede alle stampe, dedicato all'A. R. di Cosimo III. Gran Duca di Toscana Regnante. Cominciò a tradurre anche Omero in ottava Rima; ma questa fatica rimase imperfetta, perche agli 8. di Settembre l'anno 1707. sopraggiunta la morte, fè, che non potesse condurre a fine l'intrapreso impegno; e il suo cadavero fu sepolto nella Chiesa della B. Vergine delle Lampadi, Territorio d'Arezzo, Comune d'Agazzi, Chiesa di antico Padronato della famiglia degli Azzi. Non poca perdita fecero l'Ac-

Digitized by Google

cademia, e la Colonia Arcadica Forzata, delle quali fu egli uno de' Fondatori, nel perdere un' Uomo di sì buon gusto nelle lettere, detto fra quegli Accademici lo Sciatto, e fra gli Arcadi della Colonia Orenio Batilliano.

Teone Cleonense Vicecust. della Col. Sibillina.

XXXIX.

GREGORIO CALOPRESE.

NEll'anno di nostra salute 1650. nacque da onesti Genitori nel luogo detto Scalea in Provincia di Cosenza del Regno di Napoli Gregorio Caloprese; il quale avendo dato mostra nella sua più tenera età di quel sublime, ed elevato ingegno, di cui la natura il dotò, con tutto che di pochi anni sormontasse la fanciullezza, costrinse, quasi dissi, l'animo de' suoi ad inviarlo ad apprendere le scienze nella celebre Università di Napoli, ove sotto la direzione dell'eruditissimo nostro Giuseppe Porcella, letterato insigne di quei tempi, diè principio agli studj, con sì fatta applicazione, che facendo in brevissimo tempo mirabil progresso, fu di stupore al maestro, di esempio a' compagni, e di gloria a' suoi Genitori. Perlochè essendo poi egli cresciuto di età, e di senno, s'inoltrò in sì fatta maniera nella perfetta cognizione della Filosofia, spezialmente di Renato, in cui fu celebre, e della Volgar Poesia, in cui fu eccellente, e di ogni erudizione sì sacra, come profana, in cui fu versatissimo, che

da

da tutti veniva riguardato tra' primi nella letteratu ra de' suoi tempi: Quindi essendosi il nome del nostro Gregorio renduto cospicuo per l'Europa, si stimarono fortunate quelle Adunanze letterarie, che poterono avere in se un tanto Uomo. Ed in fatti essendo nella nostra Napoli dal Vicerè Duca di Medina Cœli stata promossa una scelta Accademia de' più chiari Letterati, vi fu egli tra principali acclamato, e vi fè poi coll'erudite lezioni, che vi recitò, rigettando il Principe del Macchiavelli, conoscere a tutti, esser verace la fama, che il celebrava per un'insigne Letterato; e non essere, che un'effetto di somma giustizia, quella loda, che da tutti al suo nome s'attribuiva. Diede anche copioso saggio del suo vasto talento nell'Accademia degl'Intrecciati, parimente di Napoli, ne' quai tempi pubblicò al Mondo col mezzo delle stampe la rinomata Lettura sulla Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel trentottesimo Canto del Furioso; nella quale, oltre alla chiara esposizione del artifizio adoprato dall'Ariosto in detta Concione, espose ancora con tal'eleganza di stile quello, che fu usato dal Tasso nella Orazione di Armida a Goffredo, dando a dividere la forza delle medesime, e la cagione, per cui furono diversamente l'una dall'altra da' suoi Autori concepite, che poterono senza nota di biasimo i nostri Italiani celebrarla con encomj nel Giornale de' Letterati di Parma dell'anno 1692. pag. 133. come parto d'un sublime ingegno, e come cosa pur troppo in tal secolo peregrina. Questa nobilissima

Ope-

Opera finì di conciliargli l'amore, e la ſtima di tutti i letterati del noſtro ſecolo; perlochè avendo dato alla luce il noſtro Regio Conſigliere D. Saverio Panſuti la celebre Canzone fatta in morte dell'invittiſſimo Carlo V. di Lorena, rapportata nel citato Giornale di Parma del 1692. pag. 140. a niun'altro ſtimò dedicarla, ſe non al noſtro Caloprese; ſiccome dovendo menzionare il chiariſſimo Monſignor Giuſto Fontanini nel ſuo Aminta Difeſo cap. 1. pag. 24. e 25. una lettera del noſtro Gregorio, non ſeppe con altro titolo chiamarla, che col nome di parto d'eccellente letterato: guidizio autenticato col fatto dal Bulifone, allorachè accluſe tra le Memorabili par. 4. pag. 166. un'altra epiſtola del Caloprese diretta al Principe Niccolò Caracciolo: quaſi ſtimaſſe d'ogni pregio sfornita la ſua Opera, ſe tra tante epiſtole di Perſonaggi illuſtri, una ancora del noſtro Gregorio accluſa non v'aveſſe. Nè men coſpicua giuſtizia fece al merito di lui l'Autore de' Primi Diſegni della Repubblica Letteraria d'Italia pag. 20. annoverandolo tra gli Arconti, che vuol dire tra' principali di quella. Fece egli altresì ampliſſima moſtra del ſuo ſapere nelle Note, e nella Traduzione fatta della Logica di Silvano Regis, ed anche ne' Comenti ſulle Rime di Monſignor Giovanni della Caſa, co' quali diè norma a tutti di liricamente comporre: tanto che meritò co' pubblici applauſi, il teſtimonio ancora di Gio. Mario Creſcimbeni gran letterato de' noſtri tempi, e Cuſtode di noſtra Adunanza, il quale ſcriſſe nell'Iſtoria della Volgar Poeſia lib. 2. pag. 128. della prima edizione,

essere state le Rime di Monsignor della Casa,*nobilitate con dottissimi Comentarj da i famosi Filosofi M. Aurelio Severino, Sertorio Quattromani, e Gregorio Caloprese, Uomini celebri e in quella Città lor Patria, ed appresso il mondo intero.* Fu in fine aggregato nella nostra Adunanza nell'anno 1691. col nome di Alcimedonte Cresio; e tanta estimazione in essa esigè, che ottenne dal citato Crescimbeni nella sua Arcadia lib. 5. pag. 188. & lib. 6. pag. 233. il titolo sublime, di celebre, e di famoso Alcimedonte; e all'incontro tanta gratitudine usò egli verso l'Adunanza, che quantunque uno de' principali promotori del noto scisma seguito in essa l'anno 1711. fosse Gio. Vincenzo Gravina suo cugino, nondimeno egli si mantenne fedelissimo, e sottoscrisse anche il foglio di fedeltà, che si conserva nel Cod. VII. delle scritture originali in Archivio d'Arcadia. Alla fine carico più di gloria, che d'anni terminò la sua nobil Vita a' 2. di Maggio l'anno 1715. nella Scalea sua Patria, Uomo veramente illustre, che accoppiato aveva in se stesso ingegno sublime, anima grande, costumi ammirabili; perlochè amato da molti, compianto da tutti, lasciò colla mortale spoglia nel Mondo una fama immortale di se stesso; la quale senza fallo sarebbe giunta al sommo, se egli tanto fosse sopravvissuto,che avesse avuto campo di pubblicare la celebre sua Opera già perfezionata contra l'empio Spinosa.

Erasmio Botacbido P. A. della Colonia Sebezia.

XL.

Digitized by Google

XL.

BASTIANO MATTEI.

BAstiano Mattei d'Urbino visse lungo tempo nella Corte di Roma, e fu molto caro al Marchese Pompeo Azzolini congiunto del gran Cardinale Decio Azzolini erede della gloriosa Regina di Svezia Cristina Alessandra, il quale il trattenne sempre appresso di se; e siccome era celebre Geometra, e dotato di copiosa, e scelta erudizione, ed aveva ottimo gusto nelle lettere amene, così in occasione, che il mentovato Marchese generosamente accolse la nascente Arcadia nel Giardino del Palazzo, ove abitava la Regina suddetta, dopo la cui morte continuò egli per alcuni anni a tenere, proccurò, che tra gli Arcadi fosse anch'esso annoverato, siccome seguì nel mese di Luglio l'anno 1691. e portovvi il nome di Liceno Toledermio. Ebbe egli stretta amicizia con molti Letterati, e particolarmente col famoso Matematico Vitale Giordani, e col degnissimo Arcade Vincenzio Leonio; e fu universalmente amato, non più per la sua erudizione, che per la candidezza de' costumi. Finalmente avanzato in età, passò a miglior vita; e della sua morte s'ebbe notizia in Arcadia a' 17. di Gennaio l'anno 1712.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

Digitized by Google

XLI.

GIO. FRANCESCO RUOTA.

FRa i più cospicui Cittadini dell'antichissima Città di Cremona si può senza dubbio annoverare Monsignor Gio. Francesco Ruota fra gli Arcadi Astreo Chelidorio. Questi ebbe i suoi natali il giorno ventesimo di Febbraio l'anno 1643. I di lui Genitori furono Cipriano Decurione della Patria, e Lucia Feramoli. Non è da mettersi in dubbio, che la nobile famiglia Ruota, non sia a Noi provenuta dalla famosa Città di Bergamo, facendone di ciò testimonianza scritture autentiche concedute al Marchese Martino Ruota fratello di Gio. Francesco, nelle quali si leggono molti, e molti soggetti, che anno decorato, e in lettere, e in armi sì riguardevole Lignaggio. Questa Casa, oltre le parentele contratte in Cremona con alcune delle più qualificate, e patrizie, fu dal gloriosissimo Imperadore Leopoldo I. distinta col titolo di Marchese, di Conte, e di libero Barone del S. R. Impero, conceduto al mentovato Martino, e a tutti i suoi Descendenti; come pure dal Re Carlo II. Monarca delle Spagne fu segnalata col Feudo di Calvatone Terra del Cremonese. Non degenerò per tanto Gio. Francesco dall'insigne sua nascita, mentre negli anni più teneri si diede alle applicazioni più virtuose, essendo stato dal Padre mandato a Bologna in un Collegio di nobili Giovanetti colà nomato Accademia del Porto. Indi scorgendo il Figliuolo inclinato all'abito ecclesiastico, dopo che egli ebbe appresa la Gramatica,

e la

Digitized by Google

e la Rettorica indirizzollo a Roma ad altri ſtudj di maggior conſeguenza, e quivi dopo una ſolenne difeſa di tutta la Filoſofia Tomiſtica, e paſſato il corſo Teologico, ſi diede alle Leggi, riportandone la laurea nel giorno diciaſſetteſimo di Settembre 1665. Non tralaſciò Gio. Franceſco lo ſtudio a lui fra gli altri più caro dell'Aſtronomia, ch'egli chiamava arte d'Urania, ripiena di materie recondite, e ſublimi: coltivò pure l'amenità delle Muſe, eſſendoſi con ciò introdotto nell'amicizia de' primi Letterati di Roma, che vale a dire di tutto il Mondo; anzi nell'apertura dell'Accademia degl'Infecondi, regnando il ſommo Pontefice Clemente IX. fu egli promoſſo alla carica di Segretario; nè mancò mai nella dimora, che fece in Roma, d'intervenire a tutte le funzioni sì pubbliche, come private, che in quella ſi facevano. La corriſpondenza, che Gio. Franceſco manteneva con tanti Letterati dentro, e fuori di Roma, l'eſſere divenuto famigliare per virtù, e per merito della incomparabile Regina di Svezia, la vivacità dello ſpirito, ch'ei dimoſtrava in ogni congiuntura, ben toſto gli fecero ſtrada alle Prelature. Si vide per tanto Referendario delle Segnature, e a' 18. Giugno 1670. ſoſtituito nella dignità di Abbreviatore de Parco Maiori a Monſignor Franceſco Nerli, allora eletto Arciveſcovo d'Adrianopoli, poſcia Cardinale: a' 6. di Febbraio 1673. da Clemente X. fu deſtinato Governatore di Faenza, dove nello ſpazio di due anni, ancorchè giovane, e nimico degli ſtrepiti rabbioſi del foro, ſi diportò in maniera così eſatta, che meritò l'elogio degna-

mente a lui fatto, e stampato da Pier Martire Cavina nel Catalogo de' Governatori di Faenza. Nel 1675. passò egli al reggimento di Rieti, e quivi ridusse con piena soddisfazione di quel pubblico, e con bella gloria di se stesso le intestine, ed invecchiate inimicizie di alcuni Cittadini ad una perfettissima pace, avendo perciò in premio da quella Città conseguito un memorabile privilegio di Cittadinanza, non solo a Lui, ma a tutta la sua Famiglia. Nè minore fu il suo vanto nel governo della Sabina, allorchè penuriandosi in que' Paesi di vettovaglia, li soccorse in maniera, che fu giustamente chiamato Padre di que' Popoli; onde meritò, come spezialmente delegato del Santo Pontefice Innocenzio XI. di portarsi in Norcia, per colà raffrenare i moti di alcuni troppo violenti Cittadini, riducendo quelli con tutta facilità a piegare il collo a' loro Superiori. Contuttochè Monsignor Ruota per qualche tempo godesse poi, com'ei desiderava, un poco di tranquillità nelle sue dotte applicazioni, parte nella Patria, e parte in Roma, nondimeno venne da Alessandro VIII. l'anno 1689. promosso al governo di Sanseverino, e poscia lo stesso anno mandato alla Città di Castello, e nel 1692. da Innocenzo XII. a quella di Benevento, e l'anno 1693. alla Presidenza di Fano, e del 1697. a quella di Jesi, ove non è esplicabile quanta stima, ed amore esigesse. Di quindi alla fine si ricondusse in Roma alla tanto sospirata quiete, divertendosi col suo diletto studio dell'Astronomia, frammischiato di quando quando con quello della Poesia e Latina, ed Italia-

lia-

liana. Aveva egli intrapreso un Poema, col quale meditava di rispondere a Lucrezio, e confutarlo nelle massime troppo pregiudiziali alla divina Provvidenza; ma da se stesso conobbe, che s'inoltrava ad una impresa troppo difficile. Il regnante Sommo Pontefice Clemente XI. appieno informato di questo Personaggio, e delle sue virtù, siccome anche de' molti dispendj da lui fatti in servigio della Santa Sede, il provvide di riguardevoli pensioni, approvando anche quella conferitagli da Monsignore Ottavio Picenardi Vescovo di Reggio, nipote per sorella del nostro Prelato. Nella celebratissima Ragunanza degli Arcadi, col nome di Astreo Chelidorio, fu accettato a' 2. di Luglio 1691. da nove mesi dopo la fondazione, assistendo a tutti i Congressi, che si facevano nel Bosco Parrasio, e quando era fuori di Roma, inviava a qualche Compastore amico i suoi componimenti, come tra gli altri fece del suo Poema pastorale, da Benevento trasmesso al Custode d'Arcadia Alfesibeo Cario, che da tutti si sa essere il degnissimo Arciprete Gio. Mario Crescimbeni; nel qual Poema si trattava, con bellissima favola, e fantasia, della famosa Noce di Benevento. Che Monsignor Ruota fosse stimato fra i più saggi Letterati di Roma non è invenzione di chi scrive in succinto alcune sue gesta; ma ella è una soda verità del dotto Scrittore della Vita di Andrea Peschiulli nel tomo 2. degli Arcadi Illustri pag. 122. Quindi non è maraviglia, che molti Letterati di primo grido gli dedicassero le loro opere, delle quali se ne farebbe un ben lungo catalogo a regi-

ſtrarle, ed altri pure in gran numero illuſtraſſero i loro libri col chiaro nome di lui. Nelle Poeſie degli Accademici Infecondi ſtampate in Venezia 1678. ſi leggono due ſuoi componimenti, uno in Latino, e l'altro in Italiano: per altro ha laſciato dopo di ſe moltiſſimi manoſcritti di oſſervazioni Filoſofiche, Matematiche, ed Aſtronomiche, come a me fu ſcritto dal Cavaliere Proſpero Mandoſio Patrizio Romano, che quanto era amico del Ruota, altrettanto è conoſciuto fra gli Eruditi del Mondo. Se conſideriamo le virtù morali, di cui era adorno il ſuo animo, il troveremo liberale, limoſiniere, amico della virtù, della ragione, e della verità; nimico dell'avarizia, e delle ſordidezze; e in fine Padre de' poveri, ſpeſſe volte ſovvenendo largamente nelle loro neceſſità famiglie intere. Ora queſto Illuſtre Prelato nel ſeſſageſimoterzo anno dell'età ſua colto da accidente apopletico la notte de' 7. di Marzo 1706., e renduto certo, che il ſuo male era inſanabile dopo gli opportuni rimedj adoperati invano, munito de' Santi Sagramenti, e ſempre aſſiſtito da' Religioſi, nello ſpazio di ſei giorni, che ſopravviſſe, a' 13. dello ſteſſo meſe, con atti di vera raſſegnazione, ed eſemplarità criſtiana rendè l'anima al ſuo Creatore; e fu ſepolto con decoroſe eſequie nella Chieſa di S. Carlo al Corſo, colla ſeguente inſcrizione in marmo.

D. O. M.

Joannes Franciſcus è Marchion. de Rota Cremon. Utr. Sign. Ref. Abbrev. Parci majoris, Do-

Doctrina, Moribus, Pietate omnibus carus,
Amicorum Amantissimus,
Ergà pauperes munificentissimus,
Astrorum contemplatione clarus,
Hujus Ecclesiæ primus Custos
Ad æthera convolavit die XIII. *Martii*
An. Sal. M. D. C. C. VI.
Ætat. suæ Annorum LXIII.

Eufemo Batio P. A.

XLII.

FRANCESCO FELINI.

IL Conte Francesco Felini, figlio di Pietro Felini Piacentino, nacque l'anno 1630. Dopo il corso degli studj eruditi, e legali, da lui con felicità in breve terminati, portossi in Roma ancor giovane, ove impiegando la vivacità del suo talento nel seguir la Curia, ne riportò tale onore, ed acquistò tanto di stima, che meritò per la sua sufficienza essere scelto dal Duca di Parma suo Signore al patrocinio delle sue cause. Attese egli con tanto spirito al servizio di detto Principe, che riuscendo sempre maggiore la sua abilità, fu riconosciuto dal medesimo degno anche di maggiore impiego; perlochè lo dichiarò l'anno 1679. suo Ministro, ed Agente in Roma. In questa nuova carica mostrò una somma prudenza, e saviezza, dalle quali mosso il Duca nell'anno 1694. lo decorò del titolo di Conte, onore meritato dalle sue rare qualità, e dall'ot-

timo

timo ſervigio da lui preſtato. Fu annoverato in Arcadia col nome di Erbenio Paragenite l'anno 1691. che fu il primo dell'Inſtituzione dell'Adunanza; e nel 1692. recitò un ſavio ragionamento nel Boſco Parraſio, in cui ſi fece conoſcere non meno riguardevole nell'eſercizio delle belle lettere, di quello, che foſſe negli ſtudj legali, e ne' gravi maneggi degli affari del ſuo Prencipe. Fu più volte Viceculſtode, e Collega, e pel buon genio, che nutriva verſo le lettere, frequentò molto le Chiamate Generali ſolite a farſi per gli affari dell'Adunanza. Proccurò altresì nel 1693. che fuſſero accolti gli Arcadi dal Duca di Parma ne' ſuoi Orti Palatini, benchè poi nel 1699. non ſenza cagione da lui derivata, ſi portaſſero altrove. Terminò la ſua vita in Roma a' 21. di Settembre l'anno 1711. e fu ſepolto nella Chieſa del Gesù, eſſendo viſſuto fino ad anni 81.

Sineſio Troconeo P. A. della Col. Sibillina.

XLIII.

ALESSANDRO BENINCASA.

MOnſignore Aleſſandro Benincaſa nacque nel 1649. da Aſtorre Benincaſa, e Barbara Meniconi, l'una, e l'altra famiglie nobili di Perugia. Atteſe alle leggi, e fu Lettore nella Patria. Dal Calidonio s'approfittò nelle belle lettere, eſſendo aggregato all'Accademia degl'Inſenſati della ſua Patria, e vedendoſi de' ſuoi ſonetti in alcune Raccolte. Fu fatto poi Canonico del-

della Cattedral Chiesa di S. Lorenzo. E perche la madre era figliuola d'Andrea Baldeschi Sorella da canto di padre di Iacopo padre del Cardinal Federigo, detto il Cardinal Colonna, nel doversi riempire il posto solito a darsi a' Perugini nella Sacra Ruota di Roma, con tal mezzo si trovò eletto a simil posto il nostro Alessandro dal Pontefice Innocenzo XI. nell'anno 33. della sua età. Esercitò questa carica con molto applauso, e le sue Decisioni anno la lode d'essere stese con dottrina, e facilità. Furono queste raccolte dopo la sua morte, e stampate in Roma per la stamperia Camerale del 1714. in foglio, e in numero di 394. ove la lettera, che le precede, apparisce essere da Michelangelo di lui fratello scritta a Monsignor Marcantonio Ansidei, come a quello, che proviene dalla stessa stirpe, ed ebbe per esse particolare attenzione. Per opera del Cardinale Altieri presedè alla Sapienza di Roma in qualità di Rettore, Uffizio solito a darsi ad uno degli Auditori di Ruota; ed ottenne per lo stesso capo dal Pontefice Innocenzo XII. l'uffizio della spedizione de' Brevi Minori, detto il Concesso. Fu eloquente nel discorso, ed integro nel giudicare. Morì egli in Roma a' 28. d'Aprile del 1694. d'anni 45. e se più vivea, v'era speranza, che fosse Nunzio in Ispagna, ed arrivasse anche ad altre maggiori promozioni. Lasciò erede il fratello Michelangelo, il quale nel 1696. eresse al medesimo nobil deposito nella Chiesa di S. Domenico di Perugia, con sopra la seguente inscrizione.

D.

D. O. M.
Alexandro Benincasa Patritio Perusino
Egregio Juris utriusque Doctori
Qui tertium adhuc supra XXX. *ætatis annum agens*
Ab Innocentio XI. S. R. Rotæ Auditor electus,
Et in Congregatione Ecclesiasticæ Immunitatis adscitus,
Ab Emin. Card. Alterio Romanæ Sapientiæ Lycęo Præpositus, & ab Innocentio XII. expeditione Brevium Minorum (quę Cōcessum dicitur) decoratus
Suavitatem sermonis, justitiæ integritatem, morum probitatem
Universæ Curiæ Carissimus
Magnis perfunctus honoribus
Dum majoribus destinabatur, immaturo fato præreptus
Dignus longiori vita, nisi dignior fuisset æterna
Amorem suum erga Patriam
Ne in cineribus quidem extinctus volens
Roma cor suum hùc asportari legavit
Obiit Romæ anno Sal. MDCXCIV.
Die XXVIII. *Ap. ætat. XLV.*
Michael Angelus Benincasa amant. fratris hæres
Mœstissimus posuit anno Salutis MDCXCVI.

Morto poi ultimamente ancora Michelangelo senz'altri, che un Fratello Gesuita, celebre Lettore della S.Scrittura in Roma, sono restati i libri e i MSS. di Monsignor Benincasa alla pubblica Libreria Augusta per disposizione del detto Michelangelo nel suo testamento. Quantunque il posto, in cui si trovava, il costringesse a star totalmente lontano dagli studj ameni; contuttociò godè

Digitized by Google

godè al maggior ſegno d'intereſſarſi ne' vantaggi della noſtra Arcadia; e non ſolo frequentò le tornate al Boſco Parraſio; ma fu egli il primo Prelato, che vi foſſe annoverato, il che addivenne ne' principj della Fondaziooe, cioè a' 13. di Maggio l'anno 1691. e portovvi il nome d'Alceo Trapezunzio.

Leonte Prineo Vicecuſt. della Col. Auguſta.

XLIV.

DOMENICO PULCI.

Domenico Pulci Napolitano Eccleſiaſtico d' illibato coſtume, e di molta erudizione, viſſe un tempo in Roma, e grande ſtima eſigè dal rinomato Principe di Belvedere Don Franceſco Maria Carrafa, che anch'egli trattenendoſi in Roma, ben di continuo godeva di coſtumare con eſſo lui. Aveva egli non mediocre guſto nelle lettere amene, e ſpezialmente nella noſtra Poeſia; e quantunque non vi ſi eſercitaſſe; nondimeno ottimo era il giudizio, che dava ſopra i componimenti altrui. Siccome aveva meſſa inſieme una competente, e ſcelta libreria, così, tra gli altri, non pochi Arcadi, tra' quali eravamo ancor noi, frequentarono la ſua Caſa; e per mezzo loro godè altresì l'onore d'eſſere annoverato all'Adunanza d'Arcadia, nella quale portò il nome di Sogene Oreſteo. Ma indi a poco in età ancor freſca morì in Roma a' 26. di Febbraio l'anno 1695.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Generale d'Arcadia.

XLV.

XLV.

GIUSEPPE VALLETTA.

GIuseppe Valletta, nome famoso presso anche i mediocremente eruditi, nacque in Napoli a' 6. d'Ottobre 1636. Si diede da giovane al Foro, in cui si distinse tra molti Avvocati insieme con Francesco d'Andrea, che gli era amicissimo, e passò il suo credito, e la sua fama in questa professione oltre i confini del Regno di Napoli. Non soddisfatto però il suo vasto genio erudito de' libri legali, benchè grande onore, e grand' utile gli promettessero, abbandonò lo strepito del Foro, e si diede tutto alla più pura, e più culta erudizione; onde fu chiamato *Helluo librorum*, e *secli Peireskius alter*, oltre altri moltissimi titoli d'onore, che giunse ad ottenere nelle stampe, nelle quali spesso s'incontra ricordato. Aveva una squisita critica, ed un ottimo giudizio, onde conosceva perfettamente i buoni libri, e ne' libri il buono. Giunse però a porre insieme una sceltissima Libreria ricca di circa diciotto mila volumi, della quale egli era come l'Anima, e lo Spirito. Quanti Forestieri curiosi di veder cose rare giungevano in Napoli, erano a visitarla, e vi lasciavano il cuore, restando presi dalle cortesi maniere, e dalla vasta erudizione del nostro Giuseppe, con cui poi conservavano corrispondenza per lettere: dal che nasceva, che egli sapeva benissimo quanto in materia di Letteratura si faceva dappertutto nel Mondo. Giovò assai il suo bel genio, e la sua Libreria a spogliare le lettere di quel-

quella barbarie, che cominciava ad infettarle singolarmente in Napoli, e a dilatare in esse il buon gusto. Per questo fine egli non poco si affaticò, e per lui si pose ne' pubblici studj la lettura di lingua Greca, che s'era perduta. Prestava a tutti aiuto nelle opere loro, e molti gli si professano obbligati. Scrisse diverse Opere, come le Dissertazioni forensi, le Lezioni recitate nella Accademia del Vicerè Duca di Medina Celi, l'Opere del procedimento ordinario in materie di Religione, e della fabbrica delle monete, il Trattato delle Filosofie, ed altre, che non anno per la sua singolare modestia finora veduta la luce; ma che la vedranno in breve, per quanto ci viene dato speranza dal suo erudito nipote Francesco Valletta. Oltre la Libreria pose insieme una Galleria di cose rarissime; talchè il Celano nelle sue Giornate di Napoli stimola i Forestieri a vederla, come una delle sue singolari bellezze. Il suo bel genio era universale, e degno di un gran Principe. Molto però in lui perdette la Repubblica Letteraria, e l'Italia nel 1714. a' 6. di Maggio, quando venne a mancare, grave di età, e toltoci da una febbre, che gli durò due mesi in circa. Noi non ne parleremo quì più lungamente, benchè maggiore elogio egli meriti, potendosi vedere le sue lodi in molti libri stampati, e segnatamente nel Tomo 24. del Giornale de' Letterati, e nel 4. Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri, che in breve uscirà alla luce, ove se ne leggerà distesamente la Vita.

Nicasio Poriniano P. A. della Colonia Ligustica.

XLVI.

XLVI.

DOMENICO PINGUE.

IL Dottor Domenico Pingue da San Framondo Castello nel Regno di Napoli, Ecclesiastico d'ottimi costumi, e di piena esemplarità, non pur nelle leggi fu molto versato, ma nella Filosofia, e anche nella Medicina, apprese da lui in Napoli sotto la disciplina del famoso Lionardo di Capoa, del quale fu egli gran veneratore. Fu altresì ornato d'ogni genere d'erudizione; e sopra il tutto coltivò di tal maniera la Poesia Toscana, che vi riuscì assai culto, e felice, essendo ben fondato nella teorica, e a maraviglia guardingo nella pratica di tal nobilissima Arte, professata da lui, secondo le ottime Scuole de' nostri tempi, quantunque incominciasse a fiorire nel colmo della barbarie. Con queste belle prerogative d'ingegno fece passaggio a Roma ne' primi anni del Pontificato del Regnante Sommo Pontefice; e non leggier credito acquistò appresso i principali Letterati, e non pochi Personaggi della Corte Romana. Tra quelli, siccome l'Arcadia ne comprende la maggior parte, così i soli Arcadi annovereremo, da' quali fu egli ricevuto nella loro Adunanza col nome di Taburno Elaita. Tra questi farem quì menzione de' Cardinali Astalli, ora Decano del Sacro Collegio, e Ruffo ora Vescovo di Ferrara, di Monsignor Alessandro Buonaventura Arcivescovo Nazianzeno, e Grande Elemosiniero di N.S. e di Monsignor Raffaello Cosimo Girolami Segretario della Sacra Congre-

gre-

Digitized by Google

gregazione dell'Indulgenze, e delle Reliquie: per mezzo de' quali s'introdusse nella grazia di Sua Santità, che benignamente riguardandolo, gli fece provar gli effetti della sua singolar beneficenza verso la letteratura. Tradusse egli dimorando in Roma con candidezza di stile, e proprietà le dottissime Omelie, ed Orazioni della Santità Sua, le quali si leggono impresse in Venezia insieme col Testo Latino dal Poletti l'anno 1707. ristampate poi in Roma nel 1712. dal Cracas, colla giunta delle Omelie tra questo tempo da Sua Santità prodotte. Uscì oltre acciò del suo dalle stampe di Napoli una Pastorale Sacra intitolata *Il Verbo in Carne*, la quale fece indi ristampare in Roma l'anno 1711. aggiungendovi un pieno discorso, in cui rende ragione del sistema dell'Opera, e di ciascun suo particolare. Ritiratosi alla fine in Patria a goder quella quiete, che era ben dovuta alla sua grave età, quivi finì di vivere; e della sua morte capitò notizia in Arcadia l'anno 1720. a' 22. di Marzo.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XLVII.

FRANCESCO PALMIERI.

Riguardevole per la nobiltà de' Natali, e varia letteratura fu Francesco Palmieri da Pisa, ed ebbe il vanto di essere uno di quelli, che illustrarono nel passato secolo la sua Patria, dove nacque il dì 4. d'Aprile nell'anno 1659. di Pier

Digitized by Google

Lorenzo Palmieri, e di Lucrezia da Paule Gentildonna Pisana di chiarissimo sangue. Coltivò nell'adolescenza quelle lodevoli arti, che al ben nato Cavaliere appartengono, ma più assai profittò negli studj della Rettorica, e della Filosofia. Onde dopo di avere acquistato un'insigne fondo di scienza si portò a Roma, dove subito fu ben riconosciuto il suo merito, ed ebbe l'onore di entrare al servigio di Cristina Regina di Svezia, in qualità di Gentiluomo Scudiere, nel quale onorato incarico si mantenne fino alla morte di sì eccelsa Donna per lo spazio di anni quattordici. Fece in quella Corte un'assai cospicua figura, essendo tenuto in molto pregio da sì grande Eroina, la quale siccome era ottima conoscitrice, ed estimatrice de' sublimi ingegni, così non favoriva dell'alta sua grazia se non quei soggetti, che di raro talento ravvisava esser forniti, Dopo dunque il merito di un tanto servigio, passò Francesco a quello del Principe Elettore di Hannover, dove fu accolto con benignità, ed estimazione degna del suo credito, e virtù; e fu dallo stesso onorato del titolo di Conte. E perche fra gli altri ornamenti, quello della Musica in eccellente grado in lui riluceva, cantando, e sonando a guisa di Professore, era per sì nobil'arte la gioia, e le delizie di quella Corte, e dell'Elettrice principalmente, da cui fu mandato alla Real Corte di Prussia per richiesta fattane da quella Regina, in occasione dell'esaltazione al Regio Trono dell'Elettore di Brandemburgo di lei Consorte, acciocchè soprantendesse a quelle splendide, e magnifiche

siche feste, tanto pubbliche, e popolari, che teatrali, e private, nelle quali si adoperò con sì maestrevole, ed ingegnosa direzione, che ne acquistò applauso, e gradimento infinito. E certamente era così bene incamminata la sua fortuna, che se la morte non l'avesse arrestata nel miglior corso, sarebbesi avanzata a sommi gradi, ed onori: ma egli morì a' 7. d'Ottobre nell'anno 1701. nel tempo stesso, che celebravansi le suddette regie Feste, con un dispiacimento così tenero, e universale, che non può abbastanza esprimersi con parole. Rimase vivamente colpita nel cuore per questa perdita la Regina, perche a sua istanza si era portato in Berlino questo saggio Cavaliere; e ben dimostronne il suo gran cordoglio nell'avviso, che ne diede all'Elettrice d'Hannover sua Madre. E questa ne avanzò subito la trista nuova con una cortesissima lettera al Padre D. Lorenzo Palmieri Canonico Regolare Lateranense fratello del defonto, la quale ho stimato bene di riferire, e trascrivere, perciocchè in essa si ristringe un amplissimo Elogio.

Molto Rev. Padre. L'estratto quì unito della lettera della Regina di Prussia mia Figlia le farà intendere la morte quasi improvvisa del Conte Palmieri suo fratello. Questa perdita tanto più mi è sensibile, quantochè egli si è fatto amare, e stimare da tutta la nostra Corte, che lo compiange estremamente. Io desidero contuttociò, che la buona fama, ch'egli si è acquistata in vita, serva a lei di qualche consolazione, e che le dia assai di forza,

e di spirito per resistere ad un colpo sì afflittivo. Se qualche occasione mi si presenterà di obbligarla, sia persuasa pure, che l'abbraccierò più che volentieri, e con gran piacere, tanto della stima, che fò del suo proprio merito, quanto per la considerazione particolare, che io avevo per il defonto.

Da Villa Erenausen li 13. Ottobre 1701.

Sua Affezionatiss.

Soffia Elettrice.

Il male, che tolse dal Mondo questo Letterato Cavaliere, fu una fistola, che per diciotto anni lo aveva tormentato, la quale d'impprovviso generò sì rabbiose ulcere, che in pochissimi giorni l'uccise. Egli soffrì sì violento, e tormentoso malore con cristiano coraggio, ed umil rassegnazione al divino volere, ricevendo con gran sommissione d'animo i Santissimi Sagramenti. Fu egli annoverato tra gli Arcadi nel primo anno della fondazione di quella celebre Adunanza, col nome di Telgone Craneo, e vi operò alcuna volta, prima di partir di Roma. Le sue Opere sì stampate, che manuscritte a porle insieme formerebbero un grosso Volume. E siccome lo stesso compose in particolari congiunture, ed in fogli volanti stampò solamente, così i suoi componimenti essendo quà, e là disseminati, non è possibile di rinvenirli tutti. Onde io farò solo menzione, e darò notizia de' più chiari, sì per la nobiltà dello stile, che per l'argomento; i quali sono un Dramma per musica intitolato *la Briseide*, e un'altro picciol Dramma Pastorale, ambedue stampati in

Han-

Digitized by Google

Hannover, un Oratorio ſopra S. Giovan Batiſta, e un'altro ſopra S. Ranieri manuſcritti.

Nediſto Collide Vicecuſt. della Col. Alfea.

XLVIII.

INNOCENZIO BARCELLINI.

DOn Innocenzio Barcellini nobile della Città di Foſſombrone, e Monaco Celeſtino, nacque l'anno 1656. e al fonte batteſimale ottenne il nome di Scipione. In età d'anni ſedici entrò nella ſuddetta Religione, ove fece ſcambio del nome. Appena fatto ſuddiacono fu dichiarato quivi Maeſtro di Filoſofia, coſa nuova, ed inſolita in quella Religione: e quindi paſſando di grado in grado, dopo avere occupate quaſi tutte le cattedre della medeſima, fu, mentre era Lettore in Roma, eletto Abate del celebre Santuario della Maiella poſto alle falde d'uno de' più alti gioghi dell' Apennino; e indi di Rimino, ove ne' circoli filoſofici, nelle Accademie, e ne' pulpiti frequentemente comparendo, e adoperando, ſalì in grande eſtimazione; la quale molto gli ſi aumentò in Milano, mentre ſoſtenne il governo di quella Badia; imperciocchè non ſolo ne' mentovati pubblici eſercizj; ma anche nelle private converſazioni de' Letterati ebbe onoratiſſimo luogo, e fu riguardato con iſpezieltà. Fu quivi per li ſuoi ottimi, e ſoavi coſtumi molto caro alla nobiliſſima Caſa Borromei, e generalmente a tutti i principali Perſonaggi di quella Metropoli; e nella

fondazione della Colonia degli Arcadi, che si fece colà l'anno 1704. a' 2. di Maggio, entrò anch'egli tra' fondatori, e in tal congiuntura fu annoverato all'Arcadia col nome di Bati Filomiracio. Siccome era dotato di vastissimo ingegno, e di cospicua felicità nel produrre, molto scrisse, e molto compose e nelle scienze più gravi, e nelle più amene lettere; ma pure, e per la sua modestia, che mal volentieri gli permetteva il dare alle stampe, e per essere anche stato in età fresca sopraggiunto dalla morte, poche sue cose sono alla pubblica vista; e noi non sappiamo, che vi sia altro, che un'Opera intitolata *Industrie Filologiche*, che è un'ingegnosa difesa di Dante da chi estima, che egli mettesse nel suo Inferno S. Celestino V. per quel famoso verso. *Che fece per viltade il gran rifiuto*; e un'Idillio in lode di Monsignor dell'Olmo; ed alcuni altri col titolo d'*Idillj allegorici*. Del rimanente tutti i suoi scritti lasciati in fasci proccurò di riordinarli Federigo Barcellini suo cugino; e da una lettera, che questi scrisse poi al P. D. Pier Girolamo Barcellini Abate, e Proccurator Generale del suo ordine in data di Fossombrone a' 9. di Gennaio 1709. la cui copia insieme colle altre suddette, e seguenti notizie si conserva in Serbatoio d'Arcadia nel Tomo IV. delle Scritture originali, si cava, che egli aveva presso che all'ordine, oltre a molte prediche, e panegirici lavorati con isquisita eloquenza, della quale era a maraviglia dotato, e a non pochi componimenti poetici di buon gusto, varie belle fatiche intorno alla Filosofia, e alla Teologia

gia

gia sì ſcolaſtica, come morale, e dogmatica; ed anche all'Iſtoria ſacra, e profana; e ſpezialmente due Opere, l'una poetica intitolata *Ozj Accademici*, conſiſtente in componimenti Lirici Toſcani, e diviſa in tre parti, la prima per lo più in lode di S. Celeſtino V. fondatore della ſua Religione; la ſeconda intorno a varj ſoggetti ſavj, e morali, e queſta contiene pochi ſonetti recitati quaſi tutti nell'Accademia de' Faticoſi di Milano, ove era aſcritto; e la terza col titolo *Le Ville Borromee*: l'altra proſaſtica; ed è ella un trattato dell'*Apologia* diviſo in ſedici capi, il primo de' quali contiene la diffinizione, e la diviſione delle Apologie, il 2. l'utile delle medeſime, il 3. ricerca, ſe ſia eſpediente eſaminare appoſtatamente con Apologia le coſe ſcritte dagli Antichi, il 4. ſe non eſſendovi freſca provocazione ſia prudenza lo ſcrivere Apologie, nel 5. ſi confermano le coſe dette con gli eſempj, il 6. ſtabiliſce qual conto debba farſi delle ſatire de' Poeti, e quale de' loro Comentatori, il 7. eſamina, ſe convenga a perſone religioſe di riſentirſi con apologie, l'8. ſe ſia conveniente lo ſcrivere apologie in difeſa de' Santi, il 9. porta la confermazione delle coſe dette con gli eſempj, il 10. fa vedere con quanta circoſpezione debba procedere l'Apologiſta nel difendere, rintuzzare, ſpiegare &c. l'11. porta quai motti ſieno conceduti all' Apologiſta modeſto, il 12. ferma, che contra gli Autori eretici è lecito aguzzare lo ſtile, il 13. diſdiſcorre ſe ſia convenevole manifeſtare ſenza arroganza i proprj talenti per ribattere l'avverſa-

rio, il 14. con quanta riverenza debbansi esaminare le cose scritte da' Santi Padri, il 15. favella del rispetto dovuto agli Autori già morti; e finalmente nel 16. si conclude, che molte verità si permettono ad una penna remota, che cadrebbero in accuse d'imprudenza ad una lingua vicina. Or mentre con pieno suo genio si tratteneva in Milano, la Religione, che meditava innalzarlo al Generalato, di quindi levatolo, il dichiarò Diffinitore della Lombardia, e della Romagna, carica necessaria per giungere a quel supremo grado; e gli conferì la Badia di Faenza, luogo più comodo per esercitarla; ma prima di andare a quel nuovo governo, fatto ritorno alla patria per trattenervisi alcuni giorni, quivi fu sorpreso da lenta febbre, che a poco a poco lo condusse alla morte, la quale seguì a' 16. di Dicembre l'anno 1707. nel Monistero di Saltara, terra tra Fossombrone, e Fano, ove s'era fatto portare per morir nel grembo della sua Religione; e la sua morte, che fu veramente da vero, ed esemplare Religioso, arrecò inesplicabile cordoglio, non più alla Religione, che alla Colonia Milanese, e all'Arcadia tutta.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

XLIX.

BASILIO GIANNELLI.

DA onorevoli, e pregiati Parenti in una dell' antichissime Terre del Sannio, prima Vola-

na,

na, oggi Virolano detta, nacque Basilio Giannelli, e nella fanciullezza rimase privo del Padre; ma quantunque per tal cagione gli fossero mancati que' buoni indirizzi, e quegli aiuti, che si richieggono per l'acquisto delle scienze, tuttavia la sua grand'indole, e 'l nobile animo della Madre, che con molta cura l'allevava, supplirono a tali mancanze. Imperocchè fattolo ammaestrare da valenti Uomini della Città di Benevento non guari a quella lontana, dispose poi di mandarlo alla nostra Città di Napoli, non meno per farlo riuscir compiuto in ciò, che apparato quivi aveva, che per indirizzarlo nel nobil mestiere dell'Avvocheria, il quale sempre da' suoi Progenitori era stato con somma laude esercitato. Giunto egli adunque in questa gran Città, ritrovò, che sommamente tra' Giovani fioriva la Poesia, benchè per la chiarissima gara de' Moderni, e di coloro, che seguivano il gusto degli Antichi, vi si stesse in non poca contesa. Perche egli, che soprammodo amante era di sì bell'arte, lasciando tutto il rancido, e duro degli Antichi, e 'l freddo, e basso de' Moderni, con miglior senno si diede ad una giudiziosa maniera, traendo il buono dagli uni, e dagli altri. Ed in fatti nell'età d'anni ventisette, non ancor compiuti, pubblicò il suo Canzoniere, che se non è da pareggiare co' primi nostri Poeti, non v'ha però dubbio, che da tutti vien riputato per assai buono, e commendabile. E ciò è tanto vero, che avendo ricevuto non piccol nome per la vivacità del suo ingegno, e per la vaghezza dello stile, non vi fu alcuno

degl'

Digitized by Google

degl'Intendenti, che amato, e desiderato oltre misura non l'avesse. E ben ne diede a diveder l' amore, che portavagli il celebre Gennaro d'Andrea, mentre chiamato in Ispagna per la carica di Reggente in quel supremo Consiglio, volle seco portarsi Basilio, che di buona voglia vi si condusse, e per compiacere a sì gentil Personaggio, e per acquistare maggiori notizie col viaggio di varj Paesi. Ma tutto altro gli addivenne, posciachè avendo quivi con alcuni avuta contesa in materia di lettere, perche quelli si vedean sopravvanzati da lui, proccurarono iniquamente di calunniarlo presso del S. Uffizio: ed ancorchè fosse chiarita la sua innocenza, nondimeno stimò egli per lo suo migliore ritornarsene, come fece, in Napoli, e rendere al suo animo quella quiete, che tanto desiderava. Si diede perciò alla professione d'Avvocato, e nello stesso tempo cominciò a scrivere la Storia d'Italia, continuando quella del chiarissimo Guicciardini: ma il più necessario esercizio di difender le cause, e l'immatura morte non gli diedero luogo di compiere sì bell'Opera, che certamente sarebbe stata di gran pregio, e di somma utilità alla Repubblica, essendo scritti quei pochi libri, che ne son rimasi, con molta purità di lingua, e secondo le vere regole dell' arte. Scrisse ancora con prudenza, e molta dottrina alcuni ricordi a Domenico suo figliuolo (Giovane al certo di tutta buona speranza nelle scienze) co' quali addotrinandolo per la diritta via delle lettere, dà un perfetto giudizio di tutti i Poeti, Filosofi, ed Oratori, e di ciò, che debba

egli

egli imitare, o fuggire: e senza fallo questa Scrittura per esser molto a ciascuno profittevole, meriterebbe goder la pubblica luce, giacchè scritta a penna, corre con tanto piacere per le mani di molti di questi Letterati. Oltre a ciò pubblicò colle stampe alcune Orazioni in genere dimostrativo, e particolarmente due, l'una per la ricuperata salute del Re Carlo II. e l'altra in lode del Cardinale Orsini. Un'altra ancora scritta a penna si conserva dall'Erede, che fu da lui pubblicamente recitata nel secondo Concilio Provinciale, celebrato in Benevento nell'anno 1693. dal mentovato Cardinale Orsini, il quale soprammodo l'amava, ed in tutte l'opportunità ne teneva particolar protezione. Nello stesso anno per confermazione d'alcune cose dette in esso Concilio, pubblicò egli una dotta Scrittura, ove con valevoli argomenti, e poderose ragioni dimostra l'esistenza del Corpo di S. Bartolommeo nella Città di Benevento. Finalmente varie sue Rime si leggono nel Tomo VI. della Raccolta degli Arcadi, tra' quali portò il nome di Cromeno Tegeatico, e fu molto riputato. Del rimanente avrebbe egli fatte molte più cose, se non fosse stato ne' continui affari del Foro inviluppato, poichè divenuto in quello un de' primi Avvocati pel felice suo parlare in Ruota, e per lo saviamente scrivere (siccome ne dimostrano l'innumerabili Allegazioni fatte a prò de' più cospicui Signori del Regno) non poteva, ancorchè sommo talento n'avesse, impiegare in altro il suo felicissimo ingegno. Contuttociò credevasi, che

di-

Digitized by Google

divenendo egli Regio Consigliere, come ne correva la voce, avesse potuto avanzarli qualche tempo da spendere negli studj a lui più grati. Ma pure ne siam privi; mentre nelle maggiori speranze fu crudelmente da un suo Cameriero ammazzato per volerlo rubare il dì 23. di Giugno (non già a' 3. d'Agosto, come altri scrive) dell' anno 1716. in età d'anni 54. Sopravvisse egli più giorni alla fatal disgrazia, sofferendo sempre con pazienza assai religiosa i dolori delle ferite, che gravissimi erano. Alla fine rendè l'anima al Signore con sentimenti di vero Cattolico, e con sommo cordoglio de' suoi Clienti, ed universalmente di tutti, per le sue rare, e gentili maniere.

Panfilo Teccaleio P. A. della Colonia Sebezia.

L.

VINCENZIO VIVIANI.

GLi occhi della Natura, che in un certo modo nella morte si chiusero del gran Galileo, si riapersero, e presero nuovo vigore nell'ultimo suo insigne Discepolo Vincenzio Viviani. Non senza mistero adunque chiamandosi egli nell'Accademia della Crusca il *Rinvigorito*, v'alzò per Impresa una Vite governata al piede con loppa di grano, e con vigorose messe ad ogni occhio, col motto di Dante al Canto 14. del Paradiso: *Quindi ripreser gli occhi miei virtute*. Quanto lungi, e perfettamente vedessero nella buona

Fi-

Filosofia gli occhi lucidissimi della mente del Viviani, testimonianza eterna ne farà la Vita sua diligentemente scritta dal Canonico Pier Francesco Tocci, e che si legge nel Tomo I. delle Vite degli Arcadi Illustri; tra' quali entrato nel 1702. vi si chiamò Erone Geonio. Nacque egli nobilmente in Firenze il dì 5. d'Aprile 1622. di Jacopo di Michelagnolo Viviani Franchi, e di Maria d' Alamanno del Nente. Applicatosi agli studj delle buone Arti, e delle Scienze particolarmente matematiche, così vi s'approfittò, che pervenuta la fama in Livorno al Granduca Ferdinando II. il fece da Firenze a se venire, e da se stesso esaminatolo in quella sublimissima facultà, non solo con ammirazione il riguardò, ma qual provvido cultore con benefica mano rinvigorì quella tenera pianta, che di soli 16. anni gloriosamente veniva su. Raccomandollo il Granduca colla propria voce, affinchè si perfezionasse, al Galileo, il quale nell'anno 74. dell'età sua lo ricevè in casa ospite, e commensale; e in quegli ultimi anni, ch'ei visse, potè in lui vedere un vivo ritratto di se medesimo, talchè quell'immortale Uomo, dirò col gran Senatore da Filicaia.

Non morì già quando morìo; ma quale
Tutto sotterra si nasconde Alfeo,
E corre poi sott'altro nome, e l'acque
Porta coll'acque altrui miste, e confuse,
Tal'ei, che tutto infuse
In Vincenzo se stesso, in lui rinacque,
E sì l'altrui gli piacque
Spirto al suo spirto unir, che a lui si strinse

Con

Con doppia vita, e sol con lui si estinse.
Inteso adunque il Viviani a ristorare in se stesso la perdita del suo diletto Maestro, alla cui morte pietosamente assistì, s'accostò ad Evangelista Torricelli, e vie più crebbe, e perfezionossi. Chiarissima fede ne faranno sempre le Opere sue date in varj tempi alla luce, piene di profonda dottrina; i titoli delle quali non istarò quì a replicare, potendosi vedere nell'accennata sua Vita, e nell'ultima edizione di Firenze delle Opere del Galileo; bastandomi solo il dire per un grande Elogio, che giustamente da un Mondo intero per lo più insigne Matematico d'Italia è celebrato. Tale il dichiarano le famose esperienze, da lui prima d'ogni altro felicemente condotte; i proposti ammirabili problemi, che an dato stimolo, e motivo a' più insigni Geometri, tra' quali il P. Abate Grandi, d'impiegarvi a comun benefizio le loro speculazioni; le nuove scoperte fatte nel gran Libro della Natura, che per suoi caratteri usa figure Geometriche; le sue Fisicomatematiche osservazioni; le sue Divinazioni in Apollonio Pergeo, e in Aristeo Seniore; andando da i nudi titoli de' loro Geometrici Libri perduti a rinvenirne felicemente ciò, che essi potean dire: cose tutte, per le quali egli

Riverberò nel suo Maestro, e duce
La ricevuta luce,
E illustrò lui col di lui proprio lume;

giovami qui ripetere col citato Senatore da Filicaia in quella sua stupenda Canzone in morte del Viviani nostro. Quindi conferita gli fu nello studio

dio Fiorentino la Lettura delle Matematiche Discipline, e il titolo di primo Matematico del Granduca: fu nobilmente premiato, e da queste Altezze Reali in importanti impieghi adoperarato; e da i primi Monarchi con larghe promesse invitato al servigio loro. Le prime Accademie dell'Europa il vollero tra' suoi; e finalmente la nostra Arcadia gli alzò per Decreto pubblico la Lapida, stampandone la Vita, della quale ho parlato. Certamente egli addimandare si puote de' più celebri antichi, e moderni Matematici pareggiatore, e in alcuna parte superatore. Che dirò poi della bontà de' costumi, della gentilezza del tratto, e di tutto il bel Coro delle Virtù, che lo adornavano? Gratitudine incomparabile usò egli verso il suo gran Maestro; di lui copiosamente parlò nelle sue Opere; le lettere originali scritte al Galileo da i maggiori Letterati, e Signori d'Europa in più volumi raccolse; a lui alzò pubblicamente statua, ed elogj; e ne distese la Vita, la quale ebbi io la sorte di pubblicare il primo ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina. Ma troppe cose mi toglie la prescritta legge di questi Elogj; onde ricolmo di profonda venerazione per Uomo sì Grande, passerò a dire, come egli pieno d'anni, e di gloria il dì 22. di Settembre 1703. ci fu dalla morte rapito.

. . . . . *Ma il di lui per vero dire*
Morir non fu morire;
Fu deluder la morte, e d'aere in vece
Spirar la gloria, che più vivo il fece.

come maravigliosamente seguita a cantar di lui

il

il gran Vincenzio dà Filicaia. Fu il ſuo Cadavere nella Chieſa di S. Croce ripoſto allato a quello del Galileo; avendo laſciato erede e delle facultà, e degli ſcritti (tra' quali il ſuo carteggio co i primi Letterati, e Perſonaggi) il ſuo diletto Nipote, e degno ſucceſſore nella Cattedra delle Matematiche, e noſtro Arcade, Abate Iacopo Panzanini. Non mancò l'Adunanza della Cruſca di dargli luogo tra le Immagini de' ſuoi più famoſi, e di celebrargli pubblica funerale Accademia, ove in ſua lode orò con molta dottrina, e facondia il Cavaliere Luca degli Albizzi Arcade noſtro, e vi ſi udì tra gli altri Componimenti, l'accennata Canzone del Senatore da Filicaia; giuſtiſſimo oſſequioſo tributo a Vincenzio Viviani inſigne Matematico, e Letterato, e tenero coltivatore di noſtra favella; le cui Opere in vita ſua citate furono nell'ultima edizione del Vocabolario per teſto di Lingua, e la cui memoria da infiniti Scrittori è celebrata, eſaltando tutti con altiſſime lodi, come il gran Redi dice.

Del Viviani il gran ſaper profondo.

Criſeno Eliſſoneo Procuſt. Coad. delle Camp. Fiorentine.

LI.

IACOPO CARACCIOLO.
Arciveſcovo d'Efeſo.

MOnſignor Iacopo Caracciolo Napolitano de' Duchi di Martina, uno de' principali rami di quella inclita famiglia, venuto aſſai gio-

gio-

Digitized by Google

giovanetto in Roma ſotto la cura di Monſignore Innico Caracciolo ſuo Zio, ora Arciveſcovo d'Averſa, e Cardinale di Santa Chieſa, ebbe la ſua inſtituzione nelle lettere, e nelle ſcienze da' PP. della Compagnia di Gesù in Collegio Romano; e tanto profitto fece, che appena uſcito dall'Adoleſcenza meritò d'eſſere aggregato all'Adunanza degli Arcadi, ne' primi meſi della Fondazione. Il nome, che in eſſa ebbe in ſorte fu Daliſo Eniſpeo, il quale ben toſto rendè diſtinto tra gli altri con ſavj componimenti poetici, e ſpezialmente con un nobil ragionamento, che recitò in piena Adunanza nel Boſco Parraſio; la quale per verità reſtò non poco maravigliata di vedere in un tenero Giovanetto tanto ſapere, che congiunto ad un modeſtiſſimo, e graviſſimo ſpirito, non è da ridire, quanto mai rapiſſe gli animi degli Aſcoltanti, che ben preſagirono qual doveſſe nel corſo del tempo riuſcir coſpicuo, e riputato. Ed in vero proſeguendo ſempre più col creſcere a meritare per la via eccleſiaſtica, fu in prima dichiarato Referendario d'ambe le Segnature, e Prelato Domeſtico di N. S. Quindi e fuori, e dentro Roma ſoſtenne riguardevoli Cariche; imperciocchè fuori, eletto Arciveſcovo d'Efeſo, fu mandato Nunzio Apoſtolico agli Svizzeri; e dentro, fu egli Arciveſcovo Aſſiſtente al Soglio Pontificio, Segretario della Sacra Congregazione de' Riti, e Conſultore di quella del S. Uffizio; Segretario altresì della Sacra Viſita, e finalmente Auditore della Camera Apoſtolica; dalla qual Carica da lui lodevolmente eſercitata, nel più bello della

Digitized by Google

ſperanza di far paſſaggio al Cardinalato, premio ben dovuto alle fatiche fatte da lui per la Santa Sede, e all'eſemplarità della vita, che ſempre mantenne illibata, ed innocentiſſima; e nel miglior fiore dell'età ſua morì l'anno 1718. a' 16. di Gennaio nella Ducea ſuddetta di Martina, non ſenza rammarico di tutta la Corte di Roma, e di chiunque n'aveva cognizione.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d' Arcadia.

LII.

GIOVANNI PASTRIZIO.

NAcque Giovanni Paſtrizio in Iſpalatro, che è Metropoli della Dalmazia ſotto il dominio della Repubblica di Venezia, verſo alla quale conſervò per tutto il tempo della ſua vita e amor tenero da figliuolo, ed ubbidienza riſpettoſa da ſuddito. Oneſti, e pii furono i Genitori, da cui fu diligentemente allevato e alle ſcienze, e alle virtù. Paſsò tutta la ſua fanciullezza nella Patria, dove fè conoſcere la ſua buona indole, diſpoſta all'acquiſto di quel, che è meglio nelle umane azioni; non meno, che il ſuo vivace ingegno, atto al conoſcimento di quel, che è più veriſimile nelle naturali ſcienze. Appena ebbe di lui notizia, e de' ſuoi rari talenti, ſiccome altresì del buon coſtume, che l'adornava, il ſuo fratello, Don Girolamo, ch'era Canonico in Roma in S. Girolamo degl'Illirici, che ſubito a ſe chiamollo, e il fece venire in Roma. Colla prote-

zio-

zione di Monſignor Giorgio Giorgicco Veſcovo di Veglia, e ſuo compatriota, ottenne un luogo nel Collegio de' Neofiti, dove ſotto nome di Traſmarini, altri Dalmatini ſuoi paeſani ſi ritrovavano. Quivi apparò egli la lingua Ebraica, nella quale riuſcì poi a maraviglia eccellente. E quivi diè anche fine al corſo delle lettere umane; nelle quali fè quel profitto, che potè conoſcere chiunque lo praticò. Dal Collegio de' Neofiti paſsò in quello de' Greci, per diſpoſizione della S. Congregazione di Propaganda Fide, che conoſciuto il ſuo grande ingegno, ordinò, che ſi arricchiſſe di ſcienze più nobili, e ſi adornaſſe di più ſublimi cognizioni. In queſto Collegio apparò la lingua Greca; e non fu differente il profitto, che vi fece da quello, che già fatto avea nell'Ebraica; poſſedendo in appreſſo amendue i linguaggi con tal franchezza, e con tal perizia, come ſe amendue gli foſſero ſtati natii. Terminati tutti i ſuoi ſtudj nel Collegio Greco, preſe la laurea di Dottore, non men nell'uno, e nell'altro diritto, che in Filoſofia, ed in Divinità. E non guari appreſſo, colla ſola raccomandazione del ſuo merito, fu fatto nel Collegio di Propaganda Fide Lettore di Filoſofia, ed indi di Teologia, e ancor Reviſore, e Correttor della ſtampa, che nel medeſimo Collegio, al ben comune della Chieſa, e del Criſtianeſimo tutto ſi manteneva; e vi continuò per molti anni; negli ultimi de' quali fu Lettore altresì di Polemica; ed in qualche tempo fu anche ſoſtituito alle veci di Prefetto; e fu allora, ch'era già giubbilato nella let-

tura, gloriosamente da lui per tanti anni sostenuta. Intorno a questi tempi fu anch'egli uno de' Fondatori dell'Accademia de' Concilj, nel medesimo Collegio eretta, e della quale, finchè visse, fu Segretario. Di esso abbiam noi fatta memoria nel primo Tomo delle nostre Ecclesiastiche Dissertazioni, nell'Introduzione alle medesime, con queste parole: *Il Segretario, o sia il Direttore, che fu destinato a cavare i punti, fu l'Abate Giovanni Pastrizio di Spalatro, già Professore di Polemica nel medesimo Collegio Urbano de Propaganda Fide, il quale ha continuato fino all'anno passato* 1708. *nel qual tempo terminò egli gloriosamente di vivere*. In questo medesimo primo Tomo delle nostre Ecclesiastiche Dissertazioni, nella lettera al Lettore, il celebre Giuseppe Valletta del nostro Giovan Pastrizio così dice: *Recitò egli già nel gran tempo, che ha dimorato in Roma, molte Dissertazioni nella celebre Accademia de' Concilj, eretta nel Collegio Urbano de Propaganda Fide, e sempre fu sentito con plauso, per testimonianza ancora del fu Giovanni Pastrizio, Uomo raro per dottrina, ed ammirabile per bontà, nelle molte lettere a me scritte*. E Monsignor Giovanni Ciampini Romano, di cui non ha contezza, chi non sa, che vuol dire erudizione, sia ella sagra, o pur profana, nel primo tomo della sua celebre Opera intitolata *Vetera Monimenta*, e stampata in Roma appresso Giangiacomo Komarek Boemo nel 1690. al cap. 13. in commendazione del nostro Pastrizio così anche scrisse: *Eruditissimus Joannes Pastricius Collegii*

Ur-

Urbani de Propaganda Fide Controversiarum Lector, Græcæ, Orientaliumque linguarum supra fidem peritus, ac dignissimus à Secretis, sive Director Collationis Ecclesiasticæ Historiæ à me institutæ, quæ in eodem Collegio quindeno quoque die feria 2. habetur. Dixi à me institutæ, quoniam aliqui palmam mihi arripere tentarunt, aliis tribuendo. Nella famosa fondazione di sì rinomata Radunanza concorsero tutti que' cospicui Uomini, che da noi vengono nominati nella soprallegata Introduzione del Tomo primo delle nostre Dissertazioni, e particolarmente il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. che ancor ne conserva benigna memoria, come si vede in una lettera a nome di Sua Santità a noi scritta dall' amplissimo Cardinal Paolucci suo primo Ministro, e da noi posta nel terzo Tomo delle medesime Ecclesiastiche Dissertazioni. Or qual laude risulta al Pastrizio, per avere egli avuto il luogo tra sì chiari, e riputatissimi Uomini? e qual gloria altresì per aver governata, diretta, e sostenuta, per tanti anni una sì rinomata Accademia? E ciò tanto è vero, che appena morto il Pastrizio, l'Accademia cominciò a decadere, finchè si ridusse ad un'ombra di quel gran corpo, che non a guari formava in Roma: tutto perche il Pastrizio, non per alcun privato fine la sosteneva, ma per puro zelo della maggior gloria di Dio, del ben della Chiesa, e del profitto dell' Ecclesiastica Gioventù, anche a costo de' suoi dispendj, e de' suoi dissapori. Fu egli inoltre a maraviglia erudito in qualunque genere di erudi-

Digitized by Google

zione sì sagra, come profana, sì Ebraica, come Greca, e Latina, sì antica, come moderna; col possesso altresì compiuto delle scienze speculative, morali, polemiche, e conciliari; e con una somma, e profonda perizia delle lingue, Illirica nativa, Italiana, Latina, ed Arabica, oltre all'Ebraica, e alla Greca accennate di sopra. Il perche dalla santa memoria d'Innocenzo XI. meritò esser fatto Scrittore Apostolico della lingua Ebraica nella Libreria Vaticana, dove attese sempre con indefessa applicazione a soddisfare il proprio debito, ed a meritar sempre più cose grandi, poco curandosi di conseguirle. Nella nostra Adunanza di Arcadia fu annoverato a' ventisette di Maggio del 1691. col nome di Ergino Parorio; e si potè dire, che fosse de' primi nostri Pastori, dacchè non più di sei mesi dopo l'instituzione d'Arcadia, seguì la sua aggregazione. Frequentavala spesse fiate, ed in quasi tutti i congressi aveva il piacere di esser tra' primi: ed egli fu uno degli Esaminatori della Vita del degnissimo D. Francesco di Andrea Napolitano, come si vede nel primo Volume delle Vite degli Arcadi Illustri. Ora essendo egli sì profondamente letterato in tutti i generi, e sinceramente amato in Roma da tutti gli Ordini, sempre mia gran maraviglia è stata, l'averlo conosciuto affatto alieno, e distaccato e dal prurito di dare alla luce alcun suo parto, di cui ogni letterato pruova i dolci stimoli, e dal desiderio di vantaggiar fortuna, da cui son pochissimi quelli, che vivono interamente esenti. In una sola occasione dispensò il Pastrizio ad

un

Digitized by Google

un suo sì severo proponimento; e fu quella di compiacere un suo dolcissimo amico, l'Abate Antonio Ferri nobile Imolese. Agl'impulsi di questo diede fuori in Roma per mezzo delle stampe d' Antonio de' Rossi nel 1706. un libro in quarto col titolo: *Patenæ Argenteæ Mysticæ, quæ utpote Divi Petri Chrysologi Foro-Corneliensis Civis, atque Ravennatis Archiepiscopi munus, Foro-Cornelii in Cathedrali Ecclesia S. Cassiani Martyris colitur, Descriptio, & Explicatio; ubi etiam alia ad eundem Antistitem spectantia perpenduntur.* E tanto più sarebbe stato nel Pastrizio tollerabile questo genio, oramai fatto universale in tutti gli Uomini di lettere, quanto non essendo egli così felice nella lingua, come l'era nella penna, co' libri, che avrebbe dati alla luce, si avrebbe acquistato un maggior cumolo di gloria di quello, che co' suoi discorsi si meritava. E pure, ciò non ostante, mai non si potè indurre a stampare alcuna cosa delle tante, che ne scrivea, talmente che s'egli avesse voluto pubblicar solo le postille, che faceva a' suoi libri, ne avrebbe potuto formar più Volumi; oltre alle risposte, che improvvisamente dava a qualunque difficoltà, che gli era proposta, a qualunque dubbio, che gli era fatto, dove si ammirava un fondo ricchissimo di cognizioni, ancorchè vi si desiderasse un canale più limpido, per cui uscissero. Di non minor maraviglia era il meritar tanto egli in Roma, ed il non chieder mai nulla. Anzi così alieno era, non men dal pretendere, che dall'accettare, che vivamente si rallegrava co' suoi amici, quando

Digitized by Google

rifiutavano alcuna dignità, e si condoleva poi con esso loro, quando la ricevevano. Ciò avvenne a noi stessi, perche destinati dalla Pontificia Clemenza Regnante alla Chiesa di Strongoli in Calabria, ed essendo stata questa da noi per nostri giustissimi fini non ricevuta; egli venne a trovarci, e pien di gioia, con noi teneramente se ne congratulò. Dove al contrario poi, quando accettammo la prima nostra Chiesa di Ravello, e Scala, se ne condolse. Gran felicità fu la sua, perche la conobbe pria di provarne il contrario, che da altri or si soffre, perche a suo tempo non fu conosciuta. Siccome i migliori Uomini, che erano in Roma, avean tutti di lui conoscimento, stima, e ancor venerazione; così co' primi Letterati di Europa tenea pur commerzio di lettere; e spezialmente con quelli, che erano stati in Roma, e che aveano avuta la buona sorte di conoscerlo, e di trattarlo. Del rimanente era egli sì modesto, sì umile, sì non curante di se medesimo, che chi non l'avesse mai conosciuto, vedendolo, per ogni altro l'avrebbe potuto ravvisare, che per quello, ch'egli era. Finalmente a' 20. di Marzo del 1708. terminò egli in Roma gloriosamente di vivere; compianto da ogni Uomo di pietà, e di sapere; e molto più desiderato da' più eminenti Personaggi, che facean di lui quella stima, ch' era dovuta ed alle sue virtù non vulgari, ed alle sue lettere singolari. Lasciò una scelta copia di libri Ebraici, ed altri di altre lingue; onde vie più se n'è arricchita la famosa libreria del Collegio di Propaganda Fide, a cui furono per sua

vo-

volonta applicati. Ma molto più lasciò a tutti un desiderio di più lungamente goderlo.

Alcandro Condileo P. A.

LIII.

DOMENICO ANTONIO GANDOLFO.

DA Giovan Batista Gandolfo del Porto Moriso, e da Maria Pellini Olignani, nacque in Ventimiglia l'anno 1653. il dì 17. Novembre Antonio Francesco Gandolfo. Passò i primi anni della fanciullezza, attendendo a quegli studj, che era capace d'apprendere quella età più tenera: quindi chiamato da Dio a vita più perfetta, entrò fra gli Agostiniani, e si vestì di quell' abito in S. Maria della Consolazione di Genova, mutandosi il nome di Antonio Francesco in quello di Domenico Antonio. Ivi con ammirazione di tutti compì esemplarissimamente l'anno del noviziato; nè volle professare, se prima con pubblico testamento non dichiarò il suo erede, che fu la Chiesa degli Agostiniani di Ventimiglia; e così sciolto da ogni impedimento mondano, potè incamminarsi all'acquisto delle scienze più sublimi, che mirabilmente apprese, parte in Loano, e parte in Viterbo, dove fu dichiarato Maestro di studio; e perche agl'ingegni più eminenti non mancano gli onori più cospicui, lo portò il suo merito a legger Filosofia nel Convento di Parma, ove sostenne il suo incarico con somma lode, e con profitto di quei Religiosi Studenti. U-

niva

Digitized by Google

niva altresì alla sottigliezza dell'ingegno una grande abilità nel governo, e un bel talento nel predicare; e però fu eletto da' suoi Superiori Priore nel Convento di Ventimiglia, in cui a sue spese fece non pochi bonificamenti, ed in ispezie terminò il Dormitorio, e la Libreria, e finalmente rifrabbricò il Campanile. Quindi passò al Governo di S. Maria della Consolazione di Genova, poi in Roma a quello di S. Giorgio in Velabro, e in ultimo al Priorato di Gensano. Tra tante applicazioni, con profitto universale esercitò il ministero Apostolico in diversi riguardevoli Pulpiti; perlochè fu dichiarato da' suoi Superiori Predicatore Generale. Finalmente in esercitando l'uffizio di Priore nel soprannominato Convento di Gensano, morì a' 7. di Gennaio l'anno 1707. se pure può credersi morto colui, che vive in non poche Opere e impresse, e lasciate inedite, le quali sono *I fiori dell'Eremo Agostiniano*, che diede alle stampe in Genova nel 1682. *I frutti dell'Eremo Agostiniano*, intorno alla quale Opera il celebre P. Giovan Batista Cotta della stessa Religione, e nostro Arcade appiè del ritratto in rame di esso P. Gandolfo fece incidere il seguente distico.

Jam flores peperit, fructus modo gignit Eremus:
Ipsa Gandulphi flumina docta rigant.

Dissertatio de ducentis Scriptoribus Augustinianis, che è parte, o saggio di un'Opera maggiore, trattante di tutti gli Scrittori Agostiniani, che in prima distratto da i governi, e poi sopraggiunto dalla morte non potè compire. Oltre alle

le già dette opere, pubblicò parimente *il Dispaccio Istorico cavato da varie lettere, e manuscritti*, dandolo alle stampe l'anno 1695. *Gli Splendori Liguri*, e finalmente *il Beneficato Beneficante*, Panegirico detto in Ventimiglia l'anno 1679. per l'Anime del Purgatorio. Fu egli annoverato in Arcadia l'anno 1703. il dì 8. Novembre col nome di Arcanio Caraceo, ed in essa fu molto riputato, godendo i più cospicui Arcadi l'amicizia di lui, e spezialmente il non mai abbastanza lodato eruditissimo Arciprete Crescimbeni nostro Custode Generale. Fu amantissimo della Poesia Volgare; ma non già esente da quei difetti, in che giaceva infelicemente immerso il secolo passato. Varie rime si leggono di questo Autore in detti *Fiori dell'Eremo Agostiniano* car. 195. Di lui fanno onorevole menzione il P. Angelico Aprosio, e il detto Arciprete Crescimbeni in varie loro Opere; e dall' Oldoini nell' Ateneo Ligustico gli vien tessuto un nobile Elogio, ove si dà notizia di un'altra sua Opera inedita, che si conserva nella Biblioteca Aprosiana, cioè la traduzione dallo Spagnuolo della Vita del Ven. Fra Giovanni da Castro Agostiniano Arcivescovo del nuovo Regno Granatense nell'Indie.

Teone Cleonense Vicecust. della Col. Sibillina.

LIV.

Digitized by Google

LIV.

MATTIAS MARIA BARTOLOMMEI.

BEati quei Genitori, che anno avuto in sorte di poter felicemente trasfondere ne' loro figliuoli quelle medesime ottime inclinazioni, per le quali essi si renderono al Mondo distinti. Questa bella felicità godè in vita sua Girolamo Bartolommei Gentiluomo Fiorentino ben noto per la sua bontà, e dottrina, e per le Opere date alla luce, di cui a lungo ho parlato, come di Consolo dell'Accademia Fiorentina, ne' Fasti di quella. Perciocchè egli di Caterina figliuola di Matteo Frescobaldi degnissimo Senatore, e padre d' uomini segnalati, avendo veduto di se nascere il dì 14. d'Agosto del 1640. il nostro Marchese Mattias Maria, il vide poi crescere in virtù, e farsi un vivo esemplare del padre. Di ciò eterna testimonianza ne fa Pietro Adriano Vandenbroech, che la sua nona Elegia indirizzando a questo nobilissimo Giovane, così principia:

Blande puer, dulces in quo superesse Parentes,
Seque, suosque oculos, oraque muta vident.
Dum tibi lanugo, nullisque obnoxia curis
Arrepit tacito pulchra juventa pede:
Visque animi matura, Patrique simillima virtus
Crescit, & ingenio cuncta minora vides;
Aonias sylvas, viridemque Helicona frequenta,
Huc Pater, huc Pæan, & tua fama vocat.

Tutto inteso il suo genitore a riformare il Teatro Toscano, volle instillare in questo suo figliuolo i suoi medesimi sentimenti. A questo fine, e per dar-

dargli animo, essendo ancor di tenera età, gli dedicò la sua *Didascalia, cioè Dottrina Comica*, stampata in Firenze nel 1658. imitando in ciò il dottissimo Giulio Cesare Scaligero, che al figliuolo la sua Poetica indirizzò per fargli conoscere qual debba essere la vera Poesia, e come lodevolmente approfittarvisi. Così non meno il nostro Girolamo nella Dedicatoria parlando delle Commedie, dice al figliuolo: *Voi più di me lo sapete, che più di me le frequentate: Voi, che del Comico componimento in tal maniera vi dilettate, che sembrò, che un tal diletto vi fosse nell'animo dall' istessa natura inserito: giacchè sino da' vostri più teneri anni correste pronto alle Comiche immitazioni, da voi rappresentate con piccioletti simulacri di cere, e carte dipinte, quasi scherzosi preludi a quelle comparse, che poscia si vedessero di voi sopra le Scene (posso dire) con qualche lode.* E ben tutto ciò mi conferma l'Abate Anton Maria mio fratello, che essendo ancor giovanetto, ebbe più volte congiuntura di recitar con esso lui all' improvvviso nel Teatro del Casino da S. Marco alle Commedie, che dalla nobiltà Fiorentina vi si facevano, di comando del Principe Cardinale Leopoldo di Toscana. Ma non solo si contentò di rappresentarle il nostro Mattias Maria, ma vi volle studiar sopra, e comporre; onde avendo fatta nel più bel fior dell'età, tralle altre, che mi son venute sotto l'occhio, la Commedia intitolata: *Amore opera a caso*, fu recitata dagli Accademici Infocati nel loro Teatro, e poi dopo molti anni dall'Antore pubblicata in Firenze col-

la

la stampa nel 1668. e a i suddetti Accademici dedicata. Altra Commedia egli distese col titolo: *La sofferenza vince la Fortuna*, recitata similmente nel suddetto Teatro nel 1669. e da lui nello stesso anno impressa in 4. in Firenze, e a' medesimi nobilissimi Accademici indirizzata. Conservando nella sua copiosissima Libreria un Codice MS. de' Congressi Civili del Dottor Cammillo Baldi Bolognese, diverso in parte dallo stampato, lo pubblicò in Firenze nel 1681. in 4. poi ristampato nel 1698. con questo titolo: *Congressi Civili di Cammillo Baldi, ritrovati dal Marchese Mattias Maria de' Bartolommei, e dall'istesso con alcuna moderazione, e accrescimento dedicati al Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo III.* Non disdegnò di dar fuori il giocoso Componimento intitolato: *Lamento di Cecco da Varlungo di Fiesolano Branducci*, cioè Francesco Baldovini, e di farvi una Prefazione col nome suo, stimandola cosa degna della pubblica luce: nel qual giudizio s'uniforma a lui il Proposto Lodovico Antonio Muratori, che questa come perfettissima opera commenda nelle Annotazioni al Petrarca. Ancora con lode egli si legge nominato nell'altro giocondissimo Poema di Lorenzo Lippi, e nelle sue Note del Dottor Paolo Minucci. Egli fu sovente adoprato nelle pubbliche Feste di gioia, e di lutto della Città nostra, come fu per l' Esequie celebrate dal Granduca Ferdinando II. a Filippo IV. Re di Spagna, nella Descrizione delle quali stampata in Firenze nel 1665. lasciò scritto Giovan Batista Borgherini Canonico Fiorenti-

no,

Digitized by Google

no, che *fu recitata l'Orazione delle lodi del Re da Mattias Maria Bartolommei, Gentiluomo, che nel fior degli anni produce frutti di matura eloquenza, onde con alto ſtile, e con efficace facondia, ornata di gentili maniere, moſſe negli aſcoltanti doloroſo ſentimento della perdita di tanto Re, e l'opinione de' ſuoi egregi fatti conceputa, maeſtrevolmente aggrandì.* Giunto al dominio della Toſcana nel 1670. il Granduca Coſimo III. felicemente Regnante, lo fece ſuo Gentiluomo della Camera, e lo ſpedì Inviato in Francia a dar parte della morte del Granduca ſuo Padre, e della ſua eſaltazione al Trono. Ma quanto e nella Corte di Toſcana, e nella Città noſtra ſi rendeſſe diſtinto, utile, e neceſſario, il dicono ancora quei, che il conobbero, e praticarono, e che il favor ſuo opportunamente ſentirono; eſſendo egli ſtato un Cavaliere, non ſolo letterato, ma in ogni materia Cavallereſca intelligentiſſimo, e nelle paci, e negli aggiuſtamenti de' particolari, e delle famiglie verſatiſſimo. Entrato nella noſtra Arcadia l'anno 1691. vi ſi chiamò Igilio Aſeo. Fu deſcritto nell'Accademia Fiorentina, e in quella della Cruſca, ove nel 1694. ſuccedè nell'Arciconſolato all'Abate Anton Maria Salvini ſopraddetto, come ſi legge nelle ſue Proſe Toſcane, nelle quali meritamente va eſaltando la ſua virtù. Nell'Accademia degli Apatiſti tenne il poſto di Luogotenente del Granduca, ſiccome il medeſimo Salvini accenna ne' ſuoi Diſcorſi Accademici; laſciando per tutto nobiliſſimi inſegnamenti, non meno colla gentilezza del tratto, che colla buona morale filoſofia. Preſe

per

per moglie la Conteſſa Anna Argentina, figliuola del Conte Ferdinando de' Bardi di Vernio Segretario di Guerra, e Conſiglier di Stato del Granduca Ferdinando II. Perſonaggio reputatiſſimo. Paſsò a miglior vita con univerſal diſpiacere nel 1695. il dì 24. di Dicembre in Firenze, e fu ſepolto in S. Stefano, avendo laſciati due degni figliuoli, il Marcheſe Cavaliere Girolamo, che nella ſua ſucceſſione mantiene lo ſplendore di ſua Famiglia, e il Marcheſe Ferdinando, che ora riſiede Inviato ſtraordinario per S. A. R. di Toſcana alla Corte dell'Imperadore.

Criſeno Eliſſoneo Procuſt. delle Camp. Fiorentine.

LV.

ANDREA D'AQUINO
Veſcovo di Tricarico.

DOn Andrea d'Aquino della Famiglia de' Duchi di Caſoli nacque in Napoli, dove paſsò l'anni più teneri nel coltivamento delle lettere, e di quegli eſercizj cavallereſchi, che ſono proprj di quell'età. Dopo aver dimoſtrato in eſſi non ordinario talento, eſſendo inſorti in Roma movimenti di guerra, per farſi merito in quella Corte, ed inſieme per atto d'oſſequioſa gratitudine al Sommo Pontefice, che aveva eletto per Commeſſario dell'Armi Monſignor Luigi d'Aquino ſuo maggior fratello, ſi conduſſe in detta Città con una compagnia di gente d'Arme, aſſoldata a ſpeſe della ſua Caſa, e vagamente d'Armi,

mi, e d'ogn'altro arnese fornita. Ma cessate le cagioni dell'armamento, ritornò nella Patria, dove terminò gli studj delle leggi Civili, e ne riportò la Laurea Dottorale. Dopo alcuni anni le amicizie in Roma contratte lo persuasero a ricondurvisi di bel nuovo. Ivi per le sue maniere, quanto affabili tanto modeste conseguì l'universale amore, e per l'intelligenza nelle scienze così umane come divine meritò la stima di tutti. Frequentò i congressi de' più eruditi Personaggi, e Prelati, caro a ciascuno per la soavità de' costumi, e accreditato per la capacità nelle lettere, e ne' maneggi. L'età giovanile, gli abbondanti assegnamenti, ed ogni altro allettamento al men regolato vivere, non poterono in esso altro ottenere, che una tanto più seria, e continuata applicazione al mantenimento, e alla custodia dell' innocenza. La carità verso de' prossimi fu la sua più diletta, ed indivisibile virtù, avendo a tal fine assegnate a benefizio de' medesimi le porzioni più ampie delle sue rendite. Un tal congiungimento di vita incolpata, e di liberalità tanto esemplare animò, ed indusse Clemente X. Sommo Pontefice a dichiararlo Vescovo di Tricarico, Città governata in altri tempi da' Pastori Porporati. Si portò egli senza indugio al governo della sua Chiesa, dove la grandezza del suo animo incontrò ben'ampio campo d'esercitarsi per le molte, e gravi miserie di quella Diocesi. Ma il suo primo, e più sollecito avvedimento fu intorno alle necessità spirituali; ben conoscendo, che

i bisogni delle anime trascurati cagionano danno irreparabile; essendone tanto più grave il pericolo, e faticosa la cura, quanto essi sono men conosciuti, anzi accarezzati più tosto, che abborriti. Pertanto con industrie egualmente soavi, ed efficaci s'accinse a togliere gli abusi introdotti, ed a stabilire l'osservanza di quelle leggi, che sostengono la disciplina, e più fanno risplendere la luce de' regolati costumi. E ben tosto n'ottenne ogni più felice riuscimento per gli esempj della sua costante integrità, e per gli opportuni mezzi dell'infaticabil suo zelo. Ma nel riparo delle comuni miserie incontrò tali difficoltà, e malagevolezze, che ne disperò il desiderato sollievo, avvengachè v'impiegasse tutti i ben copiosi assegnamenti fattili dalla Casa, non che tutti i frutti della Pastorale sua Mensa. Sì fatte strettezze, e difficoltà insuperabili posero il magnanimo, e pio Prelato in tali angustie d'animo, che per tenerezza d'affetto verso de' suoi ne contrasse grave danno nella corporal salute, che lo condusse a supplicarne prima, e poi ottenerne dal Sommo Pontefice la rinunzia del Vescovado. Con incredibile accompagnamento di lagrime, e testimonianze di sommo dolore seguì la sua dipartenza per Roma; dove ritiratosi in riposo per alcuni anni, finalmente per desiderio di maggior quiete elesse terminar nella sua Patria il rimanente della sua vita. Quivi e per istinto della sua pietà, e per consiglio, dirò così, delle forze corporali ad ora ad ora mancanti, con istudio più assiduo

si

si diede ad ogni esercizio di virtù, impiegando quanto possedeva di beni ecclesiastici, e paterni in profitto de' luoghi Pii, e sollievo delle famiglie bisognose. Nè pago di tanto, dopo avere per così santo fine venduti i mobili migliori, si condusse a privarsi degli argenti di suo servizio, e cibarsi in vasi di semplice terra. Fu certamente esempio di pietà straordinaria rimirare nella sua ultima infermità riceversi Personaggi d'ogni stima a stanze nude, in un povero letticciuolo, lasciando nelle mani de' Poveri un pegno d'ogni maggior sicurezza della sua eterna salute. Non mi distendo a spiegare l'universale, ed inconsolabil dispiacimento in perdita così sensibile; non cessandosi in ogni parte della Città di sentirne lodi, ed encomj, con dichiarazione di rimanere ella priva d'un vivo esempio di quelle virtù, che possono, e debbono risplendere in un Prelato. Lasciò, oltre a molti componimenti latini di Poesia, tutti di puro stile, e d'ottimo gusto, parecchi Volumi d'Annotazioni da lui fatte ne' suoi studj privati; avendone il comodo dall' uso d'una copiosa, e sceltissima Libreria da lui medesimo in molti anni raccolta, e prima di morire venduta, per distribuirne il prezzo a' Poveri, ed a' più divoti Oratorj, e Chiese della sua Patria. Ne' primi mesi della fondazione d'Arcadia concorse anch'egli all'ingrandimento di essa, nella quale fu annoverato l'anno 1691. col nome di Barcinio Melangeo, e conservolle sempre l'affetto, come si riconosce da più sue lettere scritte al General Custode, che si conservano in Ser-

Digitized by Google

batoio; nel quale capitò la notizia della sua morte a' 17. di Dicembre l'anno 1719.

Teone Cleonense Vicecust. della Col. Sibillina.

LVI.

CLEMENTE PISELLI.

IN Olevano, Terra situata nella Diocesi di Palestrina, a' 25. di Ottobre dell'anno 1650. nacque Clemente Piselli da Genitori non meno civili, che pii. Da essi ne' primi anni bene allevato, apprese colla divozione la bontà de' costumi, siccome nella gioventù sotto la disciplina di buoni Maestri fè l'acquisto delle belle lettere, nello studio delle quali diede a conoscere la capacità del suo elevato ingegno, e si aprì facilmente il campo a' sicuri presagi dell'ottima riuscita, che far doveva in quello delle scienze superiori. Fu perciò mandato in Roma, dove passato felicemente il corso della Peripatetica Filosofia, s'incamminò per la carriera legale sotto il celebre Dottore Giuseppe Carpani, ed in pochi anni vi fece progresso tale, che potè darsi francamente alla Curia, e alla frequenza de' Tribunali, esercitandovi quella perizia legale, che aveva perfettamente appresa. Crescendo poscia in lui con gli anni la notizia delle fallità del Mondo, e perciò fattavi sopra matura riflessione, deliberò di abbandonarle, sentitosi chiamare dal Signore alla quieta, e più d'ogni altra sicura vita de' Chiostri. Scelse dunque fra tutti gli Ordini Claustrali quel-

Digitized by Google

quello de' PP. Cherici Regolari Minori; e in esso ricevuto, dopo la consueta prova, si obbligò co' voti solenni allo Stato Religioso: indi proseguì la sua letteraria applicazione; e terminato, che ebbe lo studio della Teologia Scolastica colle solite pubbliche difese, si applicò a quello delle Prediche, nelle quali incontrò riuscita così felice, che in progresso di tempo salì su i Pergami più celebri d'Italia; e con darvi sempre saggio del suo gran talento, ne riportava da tutti gli applausi meritati coll'acquisto ancora della benevolenza, e dell'affetto di grandi, e qualificati Signori. Dalla sua Religione venne riconosciuto con gradi, e cariche diverse, e riguardevoli, e particolarmente in Roma colla cura delle Anime nella Parrocchia de' SS. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi, la quale con somma carità esercitò per alcuni anni; ed in tale impiego ebbe occasione di contrarre famigliarità, e servitù col Cardinal Sacripanti Prodatario di N. S. in qualità di suo Confessoro; siccome altresì col Cardinal Giudice, cui poscia volle dedicare la sua Somma di Teologia Morale, che nell'anno 1710. diede alle stampe in Roma con sì prospero successo, che in breve si vide ristampata in Venezia, in Bologna, e altrove, segno evidente della stima acquistatasi per la sodezza delle opinioni, e sentenze, e pel nuovo, e facil metodo in essa tenuto: e quindi fu, che la Santità del Regnante Pontefice Clemente XI. lodandola, ebbe a dire, che di sua soddisfazione, e gusto sarebbe, che gli Esaminatori del Clero di Roma si regolassero con

questa Somma. Da i molti, e singolari meriti del P. Clemente mossi i PP. del Capitolo Generale XXV. celebratosi in Roma nella Casa di S. Lorenzo in Lucina nel mese di Maggio dell'anno 1711. a pieni voti l'elessero in Proccuratore Generale dell'Ordine con soddisfazione, e godimento universale di tutti, che da tal gradita elezione concepirono vive speranze, che in questa carica dovesse proccurare ogni vantaggio della sua Religione, siccome in effetto in varie occorrenze eseguì. Essendo poi vacata nell'anno 1713. la Cattedra dell'Etica, o sia della Morale Filosofia nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma, fu egli dalla sua Religione proposto per Lettore di essa a Nostro Signore, che di buona voglia ve lo elesse in riguardo della sua dottrina. Non ebbe però campo di farvela spiccare, che per breve tempo, mercecchè sul principio dell'anno 1715. giunse al fine de' suoi giorni; posciachè a' 12. di Gennaio si vide obbligato al letto, al dire suo, dal freddo, che in quell'anno fu eccessivo: in realtà però vi fu spinto da un colpo di Apoplesia; ed a nulla giovando i medicamenti secondo l'arte prontamente apprestatigli, anzi aggravandoglisi sempre più il male, alla fine, ricevuti i S. Sagramenti, esemplarmente, qual visse morì a' 18. di Gennaio del predetto anno, essendo entrato nel sessagesimoquinto dell'età sua. La sua morte fu d'incredibile rammarico, e cordoglio a tutti gli amici, e conoscenti suoi, rimasi privi di soggetto sì virtuoso, e di sì rare qualità adorno. Oltre alle opere da lui date alle stampe, le quali sono.

Il

Digitized by Google

Il Compendio della Vita del Ven. Padre Francesco Caraccioli Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Minori. In Roma pel Barnabò nel 1700. *in* 4.

Memorie Istoriche della Religione de' Chierici Regolari Minori. In Roma pel Buagni nel 1710. *in foglio.*

Theologiæ Moralis Summa. 1. 2. & 3. *Pars. Romæ Typis Barnabò* 1710. *in* 12.

lasciò manuscritte le seguenti.

Prediche Quaresimali, Tomi due.

Panegirici di Santi diversi.

Poesie sì Latine, che Volgari.

Fu egli finalmente uno de' Fondatori della Colonia degli Arcadi appellata Partenia, e fondata nella nostra Religione agli 11. di Giugno l'anno 1714. ed in essa portò il nome di Carandro Titanidio.

Elasio Geraniano P. A. della Col. Partenia.

LVII.

NICCOLO' MARIA PALLAVICINI.

NIccolò Maria Pallavicini Genovese, figliuolo di Carlo di Niccolò Pallavicini, nacque in Genova l'anno 1650. a' 17. di Gennaio; e non solo fu levato dal Sacro Fonte da Stefano Pallavicini, e da Giovanna Maria parimente Pallavicini suoi Zii Carnali; ma fu dal Padre educato con tanta attenzione, e col mezzo di sì egregi Maestri massimamente negli esercizj Cavallere-

Digitized by Google

schi, che meritò poi per le sue ottime qualità nel 1675. a' 6. di Maggio d'essere ascritto per decreto del Senato alla Nobiltà Genovese. Del rimanente in Roma egli fissò la sua dimora, e fu molto caro alla Casa Rospigliosi, e particolarmente all'inclita Duchessa di Zagarolo Donna Cammilla Pallavicini, che trattavalo a guisa di parente: anzi ella fu, che in occasione delle frequenti Adunanze particolari, che gli Arcadi ne' principj della fondazione d'Arcadia facevano nel Palazzo di lei, proccurò, che egli per la propensione, che mostrava verso le cose nostre, fosse tra noi annoverato, come seguì l'anno 1692. a' 10. d'Aprile, col nome di Salcindo Elafio. Ora questo Cavaliere fu grandemente inclinato alla protezione delle Arti liberali, e segnatamente della Pittura: perlochè non solo fece acquisto di molte belle, e celebri dipinture antiche; ma continuamente accolse, e favorì i primarj Pittori di Roma, impiegandoli bene spesso in opere di suo servigio, e rimunerandoli larghissimamente. Sopra il tutto però il suo amore riguardava il famoso Cavalier Carlo Maratti, col quale costumò sempre dimesticamente, e l'ammise alla sua più piena confidenza, e per le cui dipinture impiegava non poca parte delle sue ricchezze: dimanierachè tutta la sua vasta abitazione per altro ornata, e fornita d'ogni più ricca, ed isquisita foggia di mobili, nel che altresì pose egli preciso studio, poteva appellarsi una preziosa Galleria di quadri: tanti, e tali dappertutto ve n'erano messi in vista. Questo magnanimo genio verso le belle arti,

arti, Io so, che il sollecitava a mettere in esecuzione il nobilissimo pensiero, che aveva, di fondare, e dotare un'Accademia per la coltivazione di esse, e segnatamente per la Pittura, e per la Scoltura; e ben poteva farlo in forma magnificentissima per le copiose ricchezze, che possedeva; ma colto d'improvviso dalla morte il dì 24. di Marzo 1714. non potè fare alcuna disposizione; e il suo cadavero onorificentissimamente fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco a Ripa de' Padri Osservanti Riformati.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

LVIII.

BARTOLOMMEO CEVA GRIMALDI.

ALla Famiglia Ceva, la quale, secondo l'insigne Consigliere Altimari *nel lib. 3. dell' Istoria Genealogica della Famiglia Carrafa, pag.* 444. e 445. uscì dalla Casa di Sassonia, e da quell' Aledrano, che nel 986. tolse in moglie Adalasia, o parente, o figliuola di Ottone Primo Imperadore, i cui discendenti passati poi in Genova, ed entrati nella famiglia Grimaldi, furono cognominati Ceva Grimaldi, col qual cognome nel 1545. vennero, e si fermarono pel Regno di Napoli, grandissimo ornamento recò Bartolommeo Ceva Grimaldi Duca di Telese, e Signore di Solopaca, di Gricignano, di Casella, e di Santacroce di Magliano, e Grande di Spagna, al Battesimo appellato Lionardo Bartolommeo O-

nofrio, e figliuolo di Giovanni Antonio, e di Fortunata Dentice de' Signori di Fornello, famiglia altresì antichissima, e nobilissima, come quella, che fiorì fin ne' tempi de' Re Normanni, e de' Suevi, e che vanta l'origine da' Conti, e Dogi dell'Amalfitana Repubblica, allo scriver, fra gli altri, dell'eruditissimo Cavaliere di Calatrava, e Duca d'Accadia Giuseppe Recchio, nelle *Notizie delle famiglie nobili, ed illustri della Città, e Regno di Napoli*. Nacque egli in Aversa fertile, e rinomata Città della Campagna Felice il dì 4. di Novembre dell'anno 1670. e nell'adolescenza fu mandato da' Genitori in Roma Convittore nel Seminario Romano per apprendere sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, non solo le buone lettere, e le scienze, ma il buon costume, e'l timor di Dio; e fra gli altri eccellenti Maestri, che egli ebbe, vi fu il celebre P. Carlo d'Aquino, da cui apparò le lettere umane. Fornito dunque delle migliori scienze, e di tutto il più che rende riguardevole un Cavaliere, ritornò in Napoli: e quivi nelle letterarie Adunanze, nel governo de' suoi Vassalli, ed in altri maneggi, si fece sempre conoscere saggio, religioso, prode, e magnanimo. Fu eletto Principe dell'Accademia degli Uniti: e fra gli altri ragionamenti, che fece in quell'Adunanza, uno ne recitò nel 1693. contra l'Aminta del gran Torquato; e quantunque a questa censura, anche due volte stampata, non fosse stato fino all'anno 1700. da alcun Letterato risposto, piacque nondimeno al dottissimo Monsignor Giusto Fontani-

ni di pubblicarla la terza volta, con una piena risposta, intitolata: *L'Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato da Giusto Fontanini. Roma* 1700. *in* 8. Voleva il Duca replicare; ma per le traversie, che gli sopravvennero, nol fece. Egli è de' nostri più antichi Arcadi, essendo stato annoverato fra essi col nome di Clarisco Egireo a' 10. di Giugno del 1691. e ne' tempi, che dappoi dimorò in Roma, frequentò sempre le Arcadiche Ragunanze, e non inutilmente; perchè oltre all'avervi recitati de' bei sonetti, lavorati con ottimo gusto, vi fece ancora due dottissimi discorsi filosofici, tutti i quali componimenti conservansi nel Serbatoio d'Arcadia. Perciò giustamente dal prestantissimo Crescimbeni nostro Custode fu ammesso fra i Rimatori viventi nella cospicua sua Istoria della Volgar Poesia, col seguente onorevole elogio, che si legge alla pag. 199. della edizione seconda. *D. Bartolommeo Ceva Grimaldi Napolitano, Duca di Telese, detto tra gli Arcadi Clarisco Egireo, Professore di Filosofia, e di Poesia volgare, e latina, come apparisce nell'Archivio d'Arcadia, ove si veggono varj suoi componimenti in prosa, e in versi*, ed alla pag. 259. v'è uno spiritoso, e ben condotto sonetto per saggio del suo nobile poetare, siccome alcuni altri ne sono inseriti nel Tomo V. della Raccolta delle Rime degli Arcadi. A questo proposito soggiugniamo, che del merito del nostro Duca fecero varj chiarissimi Autori lodevol memoria, e fra gli altri il Marchese di Gagliati, non avvezzo ne' suoi scritti a dir troppo bene d'altrui,

sotto

ſotto l'anagrammatico nome di Ramigdio Glateſecha, nelle Fantaſie capricciose. Del rimanente paſſato egli nella Germania all'Imperial Corte di Vienna, dalla Caſa Auguſtiſſima fu accolto, e riputato ſecondo le amabiliſſime qualità, delle quali adornato era. Diè anch'ivi ſaggio di ſua dottrina, e di ſua erudizione; ed in tutto il non breve tempo, che colà viſſe, atteſe infaticabilmente a' ſuoi ſtudj; e quelli comunicava, fra gli altri, col non men valoroſo, che letterato noſtro Arcade D. Tiberio Carrafa Principe di Chiuſano, e Grande di Spagna, e col celebre Conte Saverio Panſuti, altresì noſtro Arcade, e Regio Conſigliere di S. Chiara, finchè in Napoli ritornato nel 1707. colle Armi Alemanne, dopo non lungo tempo fu inviato per affari di queſta Città, e del Regno nella Regal Corte di Barcellona, ove allora faceva ſua reſidenza l'Auguſtiſſimo noſtro Sovrano. Ma nel mentre andava un dì a vela velociſſimamente la nave verſo Barcellona, ſorſe fiera improvviſa tempeſta nel Golfo di Lione nel meſe di Ottobre dell'anno ſteſſo 1707. e col naviglio reſtò ſommerſo anche queſto degno Cavaliere: che che di ſua morte allora ſcritto, e detto ſi foſſe. E ne ſia permeſſo quì di avvertire, che non fu vero l'avviſo, ch'allora fu dato al ſopralodato Creſcimbeni della morte del Duca, in quanto al tempo, che avvenne; imperciocchè alla citata pag. 199. e nel Vol. 2. par. 2. lib. 7. de' Comentarj pag. 428. ſi legge, che morì queſto letteratiſſimo Principe circa l'entrar dell'anno 1708. quando la morte ſeguì, come abbiamo notato di ſopra nell'

nell'Ottobre del 1707. Questa morte fu ella pianta da tutti, e principalmente da' Letterati, de' quali fu egli fautore generosissimo; ed in particolare ben sensibile riuscì al nostro gentile Arcade Donato Maria Capece Zurlo suo intimo amico, e famigliare, il quale per isfogo vi compose molti sonetti, uno de' quali si legge nella prima parte della Raccolta di Lucca car. 240. Esso Duca per li suoi meriti fu fatto Grande di Spagna; ma poco godè degli onori. Prima di terminare questo brieve racconto notiamo, che fu egli, qual valente Filosòfo, di fortissimo animo, avendo con gran franchezza sostenuto persecuzioni durissime: inoltre che tutti i suoi manuscritti, colla sgraziata fatal morte perirono; e finalmente, che ella ha disfatto questa nobilissima prosapia; imperciocchè altri quattro fratelli del Duca anch'essi morirono: e tre sue Sorelle sono morte al Mondo, perche sono Religiose d'esemplarissima vita.

Agero Nonacride Vicecust. della Col. Sebezia.

LIX.

AGOSTINO SEBASTIANI.

Agostino Sebastiani nacque da Carlo Sebastiani, e da Caterina Pierantonj il dì 24. di Settembre 1650. in Calderola Terra della Marca di Ancona, che per aver dati alla S. Chiesa i due gran Cardinali Evangelista, e Giovan Batista Pallotta, si è renduta celebre al pari de' luo-

Digitized by Google

ghi più riguardevoli. Nella Patria, dove da fanciullo attese a i primi rudimenti gramaticali, fè concepire altissima speranza di se; ma desideroso di maggiori studj, si portò nella Università di Macerata, ed ivi apprese con tanta felicità la Rettorica, la Filosofia, la Teologia, e le Leggi, che recò maraviglia ne' più dotti, e augurio di non piccolo avanzamento ne' più savj. Non si trattenne ne' confini di Macerata il grido della sua virtù, ma oltrepassando, fu chiamato per Maestro del Seminario di Sinigaglia, dove si trattenne per qualche tempo; infinattantochè aspirando a cose maggiori, non solo lasciò quell'impiego, ma ne ricusò un simile nel Collegio degli Ardenti di Bologna. Occupò quindi il posto di Segretario nella Corte del Cardinale Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che, e per la vivacità dello spirito, e per la nobiltà dell'ingegno, tanto affetto gli pose, che seguita la morte d'Innocenzio XI. il condusse seco in Conclave, e poscia assunto anch'esso al governo della Chiesa Universale col nome d'Innocenzio XII. lo dichiarò suo Camerier Segreto, conferendogli un Canonicato nella Sacrosanta Chiesa Lateranense. Un sì fatto onore non lo fè punto insuperbire; ma era sì affabile, e rispettoso, che ben tosto guadagnossi l'amore, e l'estimazione universale, e il Capitolo non solo impiegollo in tutti i ministerj; ma l'elesse Vicario, e Amministratore della sua cospicua, e pingue Abbadia di Clairac in Francia, nell'esercizio della qual carica ben mostrò di quanta sufficienza nel maneggio de' gravi affari fosse sta-

to

to dotato dalla natura. Terminato il suo uffizio con pieno compiacimento del Capitolo, ritornò in Roma, e tutto si diede al buon servigio della sua Chiesa, infinattantochè la morte nell'età di anni 63. il tolse di vita agli 11. d'Agosto del 1714. in Calderola sua Patria. Mentre egli serviva il suddetto Pontefice, fu annoverato fra gli Arcadi agli 11. di Maggio l'anno 1693. col nome di Pirolto Filattridio, e non poco fu riputato in quella non mai abbastanza lodata, e felice Adunanza.

Teone Cleonense Vicecust. della Colonia Sibillina.

LX.

FRANCESCO MARIA VETTORI.

Monsignor Francesco Maria Vettori nacque in Firenze il dì 2. di Luglio 1633. fu suo Padre Alessandro Vettori, che fu poi Senatore, Auditore delle Riformagioni, della Religione di S. Stefano, e dello Studio Pisano, Consigliere di Stato, e Consolo dell'Accademia Fiorentina, come nota il celebre Abate Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari della stessa Accademia* a car. 382. Sua Madre fu Gineura di Federigo Gondi. Fatti in patria i primi studj, intraprese a girare la maggior parte delle Corti d'Europa; e giunto in Lovanio nella Fiandra, quivi per qualche tempo fermossi, e vi prese i primi rudimenti della Giurisprudenza, che continuati, e terminati nell'Università di Pisa, ricevette colà la laurea dottorale nell'una, e

nell'

nell'altra legge l'anno 1663. Portatosi poscia in Roma, incamminossi alla Prelatura, in cui godè l'onore d'essere Votante delle Segnature di Grazia, e di Giustizia; ed in tal cospicuo posto fu confermato dalla S. Mem. d'Innocenzo XII. nella riforma, che fece de i Votanti delle medesime. Tra le altre scienze, alle quali diede egli opera, vi s'annoverano anche la Filosofia, e la Medicina; e sopra il tutto la Matematica, nella quale giunse ad esser considerato tra' principali Professori di Roma; perlochè frequentò grandemente l'Accademia Fisicomatematica, che allora fioriva in Casa del celebre Monsignor Ciampini; e fu uno de' più qualificati, e assidui soggetti della privata Conversazione letteraria, che appresso lo stesso Monsignor Ciampini ben due volte la settimana la sera si ragunava, come si legge notato nella Vita del medesimo Ciampini scritta da Vincenzio Leonio, e inserita tra quelle degli Arcadi Illustri tomo 2. pag. 219. Favorì anche, finchè visse, le lettere amene, nelle quali ebbe ottimo gusto; e però ebbe ben distinto luogo, e nell'Accademia Fiorentina, e nella nostra Arcadia, nella quale fu annoverato ne' primi mesi della fondazione col nome di Celio Pelleneo, e dalla quale esigè egli quella pienezza di stima, che era dovuta e al suo sapere, e all'affetto, che verso quella sempre vivo mantenne, frequentando le tornate del Bosco Parrasio, costumando dimesticamente con non pochi Arcadi, particolarmente del numero de' Fondatori, e promovendone altresì i vantaggi; tra' quali a lui si debbe

il

Digitized by Google

il principio del passaggio, che il nome d'Arcadia fece di là da' monti, mediante l'annoverazione da lui promossa lo stesso anno 1692. di Monsignor di Gesures, ora degnissimo Cardinale di S. Chiesa, allora dimorante in Parigi sua Patria; del che apparisce nobil testimonianza in Archivio nel primo Codice delle Lettere Originali degli Arcadi, cioè la lettera del detto Prelato, colla quale ne rende grazie a Monsignor Vettori, che consegnolla alla Ragunanza. Mentre egli adunque godeva l'estimazione e della Corte, e della Letteratura di Roma, siccome da lungo tempo aveva incominciato a patire di varie indisposizioni; così alla fine fu costretto per curarsi da esse di portarsi a i Bagni d'Ischia. Ma quivi aggravatosi maggiormente il male, morì egli a' 14. di Luglio l'anno 1697. e gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Restituta de' Padri Carmelitani. Nel Tomo III. delle Rime degli Arcadi car. 145. leggesi in sua lode un nobil componimento poetico dell'Abate Alessandro Galanti, detto Gantila Pelleneo, successore nel luogo, che tra gli Arcadi teneva esso Monsignor Vettori; e mantengono viva in Roma la memoria d'un sì cospicuo Zio i suoi ben degni Nipoti, dalle gentilezza de' quali abbiam ricevuta la più parte delle suddette notizie.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

Digitized by Google

LXI.

MARCO ANTONIO RIMENA.

IL Dottor Marco Antonio Rimena Veronese agli ſtudj gravi accompagnò anche gli ameni, e di propoſito atteſe alla Volgar Poeſia; ma ſiccome egli incominciò ad eſercitarviſi nel colmo della barbarie del precedente ſecolo; così i ſuoi componimenti non andarono eſenti da' vizj, che allora parevano doti, e prerogative ſingolari. Oltre a molti Sonetti, e ad altre Poeſie Liriche, compoſe in ottava Rima *la Madre Conſolata*, *e la Madre Addolorata*; e oltre acciò un Dramma per Muſica intitolato *Ceſalo, e Procri*; nel quale adoperò con guſto alquanto migliore. Contuttociò eſſendoſi fondata l'anno 1705. in Verona una Colonia d'Arcadia, denominata dalla ſteſſa Città, tra eſſi vi fu annoverato anch'egli col nome di Evanzio Pirunteo; ma quando col mezzo di queſta Scuola dell'ottimo guſto, poteva crederſi, ch'egli aveſſe dovuto far paſſaggio totale alla buona ſtrada, fu, appena compito l'anno ſecondo della detta fondazione, ſopraggiunto dalla morte circa l'ingreſſo del 1708. e ne giunſe l' avviſo in Arcadia a' 21. di Marzo.

Elmante Lirceate P. A. della Colonia Sibillina.

LXII.

Digitized by Google

LXII.

GIULIANO GRIMALDI.

GIuliano Grimaldi Romano, nato di civili, e onesti Genitori, tutto il suo studio nella lunga vita, che godè, si aggirò intorno alla Poesia Volgare; ma siccome egli s'introdusse in essa nel maggior fervore della barbarie del passato secolo, cioè a' tempi, che ancor vivevano i principali introduttori, e sostenitori delle Scuole novelle; così anch'egli fece trarsi dalla corrente. Contuttociò il suo stile inclinò più al risonante, che al turgido; dimanierachè quantunque dopo la metà del secolo suddetto, questo ultimo assorbisse tutti gli altri fino a quel tempo introdotti di nuovo; nondimeno egli contento del proprio, non volle mai acconsentire alle inesplicabili stravaganze, che allora occupavano la mente de' Rimatori, e l'orecchie degli Ascoltanti. Quindi ebbe egli onorato luogo tra gli Accademici Infecondi, ed Intrecciati, le quali Accademie frequentò sempre indefessamente, finchè fu in istato di farlo; e molti suoi componimenti si leggono per le Raccolte, particolarmente pubblicate dalla prima. Nè fu dubitato d'onorare la sua ultima vecchiezza colla qualità di Pastore Arcade, essendo stato annoverato nella nostra Adunanza l'anno 1694. col nome d'Antino Bembinio; e quantunque la sua gravissima età, e le indisposizioni più non gli permettessero l'esercitarsi nelle incumbenze Accademiche; nondimeno soleva fare ogni sforzo per intervenire alle Adunanze del

Bosco; e una volta anche vi si fece ascoltare con un sonetto, lavorato, per quel, che gli consentiva l'età, sul gusto dell'Adunanza: il che diede a divedere, che se la sua vecchiaia fosse stata più prosperosa, avrebbe anch'egli possuto godere il frutto del culto di questa Poesia in Roma dalla nostra Arcadia promosso. Visse egli sopra i settanta anni, e morì nel 1700. nel mese d'Agosto.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

LXIII.

GIOVAN BATISTA CAPALLI.

IL fuoco attaccatosi nell'anno 1678. all'Archivio della Pieve del Monte S. Savino, tolse in gran parte le glorie a Giovan Batista Capalli, il quale quivi nacque di onesti, e benestanti Genitori, e benchè per suo divertimento esercitasse il Padre l'arte della Scultura, pure fu ammesso alla Cittadinanza di Arezzo. L'anno del suo nascimento credesi, che fosse il 1625. Da Giovane non debbe porsi in dubbio, che non apprendesse ben fondatamente le scienze; imperciocchè si hà per tradizione, ch'egli prima di portarsi in Arezzo, ove poi dimorò finchè visse, fosse Maestro de' Nipoti di Alessandro VII. che un dì gli disse, che avesse pur domandata alcuna grazia, che l' averebbe ottenuta, tanta era la stima, che quel dottissimo Pontefice faceva della virtù di lui: ma perche egli a questa aveva accompagnato una somma modestia, vacando allora la Decania della

la Cattedrale di Arezzo, quella chiese, e senza alcuna contraddizione l'ottenne; e si stese tant'oltre il suo merito, che dopo alcuni mesi vacando la Propositura della Città di Pienza, essendo Vescovo Monsignor Girolamo Borghesi, richiestala per Domenico Capalli suo fratello, ne fu parimente aggraziato. Perche, come suole accadere nelle Città, con mancare i primi Fondatori de' virtuosi congressi, manca ancora il progresso in essi, vedendo egli già quasi estinta l'Accademia de' Discordi in Arezzo, pensò, come dedito grandemente alle belle lettere, di far risorgere l'antico spirito ne' novelli ingegni, che scorgeva fiorire in quella Città, e però v'instituì l'Accademia de' Forzati, così detta, perche il suo principale uffizio si era di comporre all'improvviso sopra argomento obbligato, e con desinenze obbligate altresì, dentro un certo spazio d'ora; e poi recitare all'udienza adunata i composti componimenti poetici. E quello, che reca maraviglia si è, che quantunque fosse aggravato quasi di continuo dalla podagra; pure non tralasciò mai gli esercizj di tale Accademia, che si adunava in sua Casa, e della quale egli era Segretario, col nome del Maturo. Spargeva intanto la fama per l'Italia il buon gusto, che regnava in comporre nella felicissima Arcadia, che esiliato il cattivo carattere, incominciatosi ad introdurre sul principio del secolo scorso, si accomodava all'antico, anco con vezzo più dilettevole; laonde pensò egli di unire a questa la detta Accademia, fondandovi una Colonia, che fu la prima delle fondate

 da-

Digitized by Google

dagli Arcadi; e ciò seguì l'anno 1692. a' 3. di Gennaio, ed egli ne fu Vicecustode finchè visse, col nome d'Erimone Palio; mandando alla nostra Adunanza bene spesso de' componimenti e suoi, e de' suoi compagni. Morì finalmente in Arezzo un'Uomo sì benemerito delle lettere il dì primo di Novembre 1695. carico di anni, e di gloria; e compianto da tutti, fu seppellito nel Duomo di quella Città.

Teone Cleonense Vicecust. della Col. Sibillina.

LXIV.

FERDINANDO CARD. NUZZI.

ORte, Città situata nel Patrimonio di S. Pietro, fu la Patria del Card. Ferdinando Nuzzi, del cui amore verso la quale v'è al pubblico un cospicuo contrassegno, che è il Trattato del chiarissimo Monsignor Giusto Fontanini Camerier d'Onore di N. S. e Letterato precipuo del nostro secolo *De Antiquitatibus Ortæ*, da lui promosso. Nacque egli in essa l'anno 1645. a' 10. di Settembre; e i suoi Genitori furono Giacomo Nuzzi Ortano, e Marianna Persiani dell'istessa Città. Giunto all'età di nove anni venne a Roma per quivi attendere, siccome fece, agli studj. Sbrigatosi dalle lettere umane, passò alle leggi; e talmente vi si applicò, e con tanto applauso vi riuscì, che dopo avere per più anni frequentata con somma lode la Curia, fu dichiarato Commessario della Camera Apostolica dal Venerabile

Papa

Papa Innocenzo XI. che dopo pochi mesi lo decorò ancora con un Canonicato nella Basilica Vaticana. Non minore fu la stima, che di lui fece la S. M. di Papa Alessandro VIII. essendosi la Santità Sua dichiarata seco nel confermarlo nella carica di Commessario della Camera, che se non l'avesse trovato in tal posto, ve l'avrebbe egli medesimo eletto. Succedè quindi il Conclave, nel qual tempo essendo vacata la carica di Tesoriere Generale per morte di Monsignor Ferdinando Raggi, egli la esercitò per cinque mesi con titolo di Protesoriere, ed indi assunto al Pontificato Innocenzo XII. fu dal nuovo Pontefice in essa confermato; ed esercitolla per altri cinque anni; infinattantochè gli fu appoggiata la Segreteria del Concilio, dalla quale fece passaggio dopo quattro anni all'Assessorato del Santo Uffizio. Intanto salì al Papato la Santità di N. S. CLEMENTE XI. il quale avendo piena cognizione del merito di lui, che il portava a premio molto maggiore, richiamandolo da quel Tribunale, il dichiarò Cherico di Camera, Prefetto dell'Annona, Segretario della Congregazione dell'Acque, Consultore del S. Uffizio, Votante della Segnatura di Grazia, della Congregazione Camerale, e della Congregazione del Sollievo. Coll'occasione, che Monsignor Lorenzo Corsini Tesorier Generale, ora amplissimo Cardinale di S. Chiesa, dovette andare a Ferrara, fu altresì Monsignor Nuzzi obbligato ad esercitare per altri cinque mesi la carica di Protesoriere. Nè molto passò, che dalla Santità Sua fu eletto Segretario

de' Vescovi, e Regolari, dichiarato Arcivescovo di Nicea, e messo nella Congregazione della Disciplina, ed in quella de' Riti; e finalmente dopo avere anco ottenuto il posto di Correttore della Penitenzeria Apostolica, a' 16. di Dicembre dell'anno 1715. fu promosso alla sublime dignità del Cardinalato, ed insieme al Vescovado di Orvieto, alla quale Chiesa egli si portò un'anno dopo la promozione, e dove dimorato un'anno passò all'altra vita a' 30. di Novembre del 1717. in età di anni settantadue, mesi due, e giorni venti; ed Innocenzio Nuzzi Sergente Maggiore del Patrimonio, unico Nipote, ed Erede del Cardinal Nuzzi, nella Chiesa Cattedrale d'Orvieto nella Cappella della B.Vergine di S. Brizio gli alzò l'anno appresso un nobil deposito, nel quale resta a perpetua vista incisa la seguente Inscrizione.

Ferdinando Nuptio
S. R. E.
Presbytero Cardinali
Tit. Sanctæ Pudentianæ.
Quem
Summis Romanæ Aulæ muneribus
Functum.
Interque Purpuratos Patres
Omnium Ordinum plausu
Cooptatum,
Ecclesia, & Civitas Urbevetana
Vix datum
Maximo ejus desiderio

Sibi

Sibi ereptum luxerunt.
Obiit Kal. Decemb. Anno Sal.
MDCCXVII.
Episcopatus Anno II.
Vixit Annos LXXII. Menses II.
Dies XX.
Innocentius Nuptius Fratris Filius
Patruo Optimo
Et de se meritissimo
M. P.

Fu il Cardinal Nuzzi uomo di profondo sapere nelle materie legali, alle quali congiunse ancora una piena erudizione, come ben dimostrò nel suo dottissimo Discorso, intitolato *La Coltivazione dell' Agro Romano*, che egli diede alle stampe nel principio della sua Prefettura dell'Annona, e che fu ricevuto con tutto l'applauso dovuto sì dalla Curia, che dalla Letteratura. Ebbe ingegno pronto, mente lucida, savio, ed accorto discorso, ed era dotato di tal sufficienza in tutto, che a maraviglia riusciva nelle tante cariche, che in un tempo istesso sosteneva. Questa rara dottrina, e questa grande esperienza congiunta alla dolcezza de' costumi, e all'avvenente maestà dell'aspetto, il rendevano così grato ad ogni ordine di Persone, che non può esprimersi con parole quanto la sua promozione fosse da Roma tutta desiderata, pria, che seguisse, e quanto applaudita dappoichè seguì: dimanierachè, essendo morto il Cardinal Tommaso Maria Ferrari, e dovendo la nostra Adunanza scegliere un soggetto, che degnamente riempisse il luogo, che vi teneva un

così

così insigne, e famoso Personaggio, si stimò in obbligo di acclamare il Cardinal Nuzzi, come seguì l'anno 1716. recandosi a gloria di ascriverlo tra' Pastori col nome di Dositeo Nuntino.

Mireo Roseatico P. A. e Collega.

LXV.

MARCELLO SEVEROLI.

MArcello della nobile Famiglia Severoli di Faenza, nato in Roma l'anno 1644. da Niccolò Severoli famoso Avvocato Concistoriale, e da Margherita Guaschi, incominciò da' più teneri anni gli studj fondamentali; e bentosto disbrigatosene, seguitò la paterna professione, nella quale grandissimo nome acquistossi. Quindi avvenne, che ancor giovane meritò d'esser fatto Coadiutore del Padre nella Concistoriale Avvocheria colla futura successione; e guari non corse, che fu anche della Prelatura onorato, e delle cariche di Ponente della Congregazione del Buon Governo, e di Votante della Segnatura di Giustizia, della quale fu anche Decano; siccome in progresso di tempo ebbe altresì la Votanza della Segnatura di Grazia; la giudicatura del Tribunale della Fabbrica di S. Pietro, e la Segreteria della Congregazione delle Ripe del Tevere. Ma quantunque egli fosse tanto impiegato nel giudicare, nondimeno non s'introduceva ne' Tribunali di Roma, e in altri principali d'Italia causa di grave importanza, che non fosse egli

co-

costretto, per la fama, che di lui correva, a scrivere in essa da Avvocato; il che egli sempre fece con somma sua lode. Inoltre conservò egli in tutto lo spazio di sua vita grandissimo genio verso le scienze, e le lettere amene, e le Accademie, ove quelle si coltivano; fra le più amate delle quali fu la nostra Arcadia, in cui sei mesi dopo la fondazione volle essere annoverato, siccome seguì, col nome d'Elcino Calidio; e non solamente frequentò le Tornate, che vi si fanno ogni anno in aperta Campagna; e vi sostenne la carica di Collega; ma per l'amore, che portava agli Arcadi, aprì per loro, ed in sua Casa una nobile conversazione letteraria, che si adunava ogni sera, e finchè visse continuolla: anzi per maggior loro comodo, oltre alla sua copiosa Libreria d'ogni genere di scienze, mise insieme con grossissima spesa, e fatica la più bella, e piena Libreria di Opere Toscane, che fosse in Roma; e ciò anche fece per atto di stima, e di gratitudine verso la celebre Accademia della Crusca conservatrice del Toscano Idioma, la quale tra' suoi Accademici gli aveva dato graziosamente onoratissimo luogo. Ora questo sì cospicuo Prelato quanto favorito dalla Virtù, altrettanto oppresso dalla Fortuna, pieno più di gloria, che d'anni, dopo breve corso d'ardentissima febbre, a' dodici di Dicembre del 1707. finì di vivere, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore delle Coppelle sua Parrocchiale. Fu con universal sentimento compianta la morte d'un tanto Uomo, che occupava fra' Letterati uno de' luoghi più ri-

guar-

guardevoli, e fra i Legisti il primo, ed il più sublime. D'ordine dell'Adunanza d'Arcadia scrisse la sua vita il gentilissimo nostro Custode Giovan Mario Crescimbeni, il quale si confessa molto tenuto a Monsignor Severoli per le notizie abbondevolmente somministrategli per compilare sì l'Istoria, che i Comentarj della Volgar Poesia; e perche non gli mancasse alcuno onore, di quelli almeno, che poteva fargli la nostra Adunanza, alzatagli la lapida di memoria, e fatta inserir detta Vita nella parte seconda di quelle degli Arcadi Illustri, fu il suo nome Pastorale ereditato, diciam così, dall'insigne Cardinale Sperello Sperelli, allorchè fu nell'Arcadia acclamato: cosa non più praticata in essa.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

LXVI.

LORENZO MAGALOTTI.

SE nel distendere la Vita del Conte Lorenzo Magalotti, per ben due volte la copiosità delle cose povero mi fece, che dovrò dire adesso, che mi conviene con istretto, e succinto racconto la terza volta parlarne? Ma siccome allora mi feci gloria d'obbedire, anche con iscapito mio, i Giornalisti di Venezia, e l'Arcadia nostra, così ora per il medesimo fine volentieri mi sottopongo all'angustia della legge degli Elogj, in ragionando nuovamente d'un così chiaro splendore di nostra Patria. In Roma, Teatro dell'Universo,

for-

sortì i suoi natali il Conte Lorenzo l'anno 1637. il giorno 23. d'Ottobre da Orazio di Filippo Magalotti, e da Francesca d'Alessandro del Capitano Giovan Batista Venturi, nobilissimi Fiorentini, e per alleanze di primo lustro riguardevolissimi, riportandone il nome del Cardinal Magalotti suo Zio Cugino, che di poco più d'un mese era morto. Consegnaronlo i suoi ad ottimi Precettori, ed egli corrispose alla loro espettazione, coll'acquisto delle arti più belle, e delle più nobili discipline. Nella Corte di Toscana, scuola d'ogni più rara virtù, gettò i fondamenti d'ogni sua perizia, ed eccellenza. L'Accademia del Cimento fu la pietra del paragone del valor suo. Ivi con titolo di Segretario distese quelle singolari esperienze, che anno dato regola, e norma a tutte le altre, che per l'Europa si son fatte. I lunghi, e spessi viaggi, la pratica di varie Corti, da lui eziandio con distinto carattere frequentate, renderono ben fondato il Magalotti delle cose del Mondo; e vie più grande il fece, e raffinato la conversazione de' maggiori Principi, e Letterati, presso de' quali fu egli sempre in somma venerazione. Dicalo sopra tutti il Regnante Granduca, che seco il volle ne' suoi viaggi, e gli diè molte onoranze, e finalmente del titolo di Consigliere di Stato lo decorò. In mezzo alle grandezze della Corte non si scordò mai delle Lettere, e della Filosofia, che furono sempre sue indivisibili compagne. In prosa, ed in verso Toscano compose egli a maraviglia in diverse materie, avendo una incomparabile profonda intelli-

gen-

Digitized by Google

genza di Teologia, e Filosofia; onde tanti suoi maravigliosi parti s'ammirano alla pubblica luce, siccome ho Io altrove, giusta le mie deboli forze, accennato. Tra questi sono state impresse ultimamente in Venezia le tanto celebrate Lettere Familiari contra gli Ateisti, ed ora si prepara in Firenze l'edizione d'altre sue erudite, e dotte lettere, alcune delle quali pieni Trattati piuttosto addimandare si possono. Avea egli una maniera particolare di comporre sollevata, e grande, fino nelle stesse frasi più familiari, e correnti, come si può riconoscere da tutte le sue Opere stampate, e da quelle inedite, che sono appresso i suoi eredi, ed altri, che le anno avidamente raccolte; conservandosi tra l'altre nella Strozziana un grosso Volume di sue Lettere originali, la maggior parte scritte a Roma a Monsignor Leone Strozzi amicissimo suo. Oltre a ciò possedendo egli con fondamento molti stranieri linguaggi, nel nostro da lui altamente posseduto, potè gli altrui pensieri con felicità trasportare; di che fede ne fanno, tra l'altre, le sue Traduzioni dall' Inglese, tanto in prosa, che in verso. Alla profonda dottrina, alla nobiltà del tratto, e delle maniere, congiunse egli una sì fina morale, che sempre fu lo specchio della Corte, l'esempio della Patria, e il decoro della Nobiltà. Piacevolissimo nella conversazione, ammirar si faceva per un soprassino ottimo parlatore; e come che s'era fatto conoscere ne' suoi viaggi, avea la stima, e l' applauso di tutta Europa, mantenendo un nobilissimo carteggio co i primi Personaggi. Insomma

a lui

a lui non mancava ciò, che può rendere illuſtre, e conſiderabile un vero Cavalier Letterato. Le Accademie tutte della ſua Patria ſi adornarono del nome ſuo; la Società Reale d'Inghilterra il volle tra' ſuoi; e la noſtra Arcadia lo annoverò il dì 13. Giugno 1692. col nome di Lindoro Elateo, decretandogli meritamente dopo morte la Lapida, e la Vita ordinandone. In ogni ſuo portamento, ed azione ebbe egli del gentile, e del grande; e ne' ragionamenti, e fino nel nome Accademico della Cruſca ſi moſtrò Sollevato. Ma quanto egli fu grande nella dottrina, e nell'univerſale cognizione delle coſe, altrettanto ſi manifeſtò per un vivo ritratto di modeſtia, d'umiltà, e di moderazione. La nettezza de' coſtumi, la devozione, la pietà, e tutto il bel coro delle criſtiane Virtù, il fecero ſempre mai diſtinguere nella Città noſtra, ove era continuamente riguardato come un'ottimo Maeſtro di morale Filoſofia. Che maraviglia, ſe l'affetto ſi cattivò d'ognuno, e particolarmente de' Principi, e de' Letterati, che da' ſuoi dotti nobiliſſimi ragionamenti erano tutto giorno paſciuti; ſe tanti celebri Scrittori fanno di lui onoratiſſima memoria? Nella ſua morte, ſeguita in Firenze il giorno 2. di Marzo del 1711. mancò la ſua nobiliſſima famiglia, non già la gloria del ſuo nome, che lo farà al Mondo ſempre vivo, ed immortale. Fu ripoſto il ſuo Cadavere nella Chieſa di S. Firenze reſtaurata da' ſuoi Maggiori. L'Accademia della Cruſca abbellì le ſue pareti del ſuo Ritratto (che ancora n'adorna il Mu-

ſeo

seo della Real Galleria) e gli ordinò pubblica Accademia funebre coll'Orazione in sua lode del dottissimo Arcade nostro Giuseppe Averani. Finirò coll'elogio, che dopo sua morte ne ha fatto l'insigne Abate Eusebio Renaudot nella Dedicatoria alla Reale Altezza del Granduca della Storia de' Padri Alessandrini, stampata in Parigi nel 1713. unendolo ad altro nostro letterato Gentiluomo, con queste parole: *Carolus Datus, Laurentius Magalottus, & alii, à quibus praeclarissimae illae observationes phisicae prodierunt non minus acri judicio, summaque veteris, & novae Philosophiae peritia, quam ingenii, & eruditionis laude floruerunt.*

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

LXVII.

GIO. BATISTA BUONADRATI.

L'Antica, e nobile famiglia de' Buonadrati Riminese, tra molti altri Uomini illustri, che ha vantati in varj tempi nell'armi, annovera anche Pier Francesco, il quale avendo servito alla Repubblica Veneta in qualità di Capitano, ed essendosi segnalato nella difesa di Sebenico, ritornato in Patria ebbe da Chiara Ardizii, famiglia fra le più illustri di Pesaro, il nostro Gio. Batista suddetto. Nacque egli l'anno 1652. a' 15. di Gennaio, ed accuratamente educato da' Genitori in ogni esercizio di pietà, e di nobil coltura, die-

Digitized by Google

diede tali ſperanze di ſe, che l'inviarono a Roma nella Corte del Principe di Carbognano. Applicò quivi a' primi rudimenti delle buone lettere; nè laſciò di apprendere altri nobili ornamenti, fra' quali il ſuono, e la pittura, in cui tanto avanzoſſi, che nell'età di diceſſette anni potè con felicità di diſegno, e d'impaſto colorir piccole tele a olio, ch'egli additò ſempre come ſaggi del ſuo gran genio a quell'Arte. Diſtintamente amato da que' Principi creſceva con tutte le ſicurezze di ottima riuſcita, così per lo ſpirito ſuo viaciſſimo, come per l'avvenenza dell'aſpetto, e diſpoſtezza di vita; quando nell'accennato anno diceſetteſimo eſercitandoſi con altri Nobili della Corte in un tal giuoco di romperſi ſul proprio capo un piatto di maiolica, i cocci di eſſo lo ferirono in un'occhio, e poſtoſi a medicarlo, in breve tempo li perdette amendue. Sofferſe la diſgrazia, e la tormentoſa cura con grande intrepidezza; infinattantochè dal male gli fu permeſſo di reſtituirſi alla Patria, ove nulla perdutoſi d'animo ſi applicò agli ſtudj delle umane lettere, facendo anche tutto il corſo della Filoſofia, ſempre ſotto gl'inſegnamenti del celebre noſtro Arciprete Garuffi. In caſa di lui non praticavano, che Letterati, nè ſi parlava, che di coſe erudite; ed in fatti egli vivea in un continuato udir leggere; onde molto erudito, e particolarmente nelle Storie pratichiſſimo divenne, aiutato da una vaſta memoria, ſolita ne' ciechi; e potè far copia di ſua erudizione a tutti, per una eloquenza naturale, che avea ſortita, la quale altresì a' ſuperiori, ed

 egua-

eguali caro il rendette, ſiccome quella, che era anche di bei lampi, e ſcherzoſi detti ripiena. Volle dopo alcuni anni ritornare in Roma a riverire i Padroni (nel cui Palazzo fu ſempre trattenuto, e ſervito) a riabbracciare gli amici, e a farne de' nuovi, ſaggi tutti, e letterati, fra' quali in iſpezie vi fu Monſignor de Totis, e Michele Brugueres, che aggregar lo fecero all'Accademia degl'Infecondi, ove con lodati componimenti diede di ſe ottimo ſaggio. Portoſſi quindi a Firenze; ed ito a farſi informare delle magnificenze del Palazzo di quelle R. R. A. A. s'avvenne nel Gran Principe Ferdinando, il quale dimandandogli chi egli era, ſono, diſſe, Gio. Batiſta Buonadrati, che va taſtando il Mondo. Riſe ſaporitamente il benigniſſimo Principe a tale riſpoſta: tenne ſeco lungo ragionamento, e con gentili eſpreſſioni accommiatollo. Novamente ripatriato, ripigliò le ſue ſtudioſe applicazioni, promovendo le Accademie, in cui egli recitava ſempre qualche ſonetto a mente, o componeva per giovani principianti belle Proſe, e ſpiritoſe Canzoni. Coſa mirabile ſi era. che tormentato egli dalla podagra, da' nefritici dolori, e può dirſi da ogni ſorta di malattie, continuò i ſuoi ſtudj; anzi da' ſoli eruditi diſcorſi alleggiamento traeva in mezzo agli ſpaſimi; eſtraendoſi da ſe per modo, che introducendo altri alcun dotto ragionamento, egli il proſeguiva, immerſo talmente in quello, che pareva, non aveſſe alcun male. Nè ſolo in amena letteratura ei ſegnaloſſi. Pratico de' pubblici intereſſi, quando a' Maeſtrati, e Conſulte

Digitized by Google

interveniva, il vero zelo per la patria, e 'l saggio accorgimento manifestava, onde lodati, e seguiti erano i suoi consigli; i quali ben sovente si stesero sulle discordie, o civili, o cavalleresche de' Concittadini, da lui prudentemente composte. Annoverato in sua gioventù all'Accademia Riminese degli Adagiati, fu ancora de' primi, e più zelanti fondatori della nostra Colonia Rubicona, in cui chiamossi Labano Ippodamico, e in ogni tempo con leggiadre Poesie si distinse; perlochè venne lodato dal Custode nostro Generale, nel secondo de' suoi Ditirambi. Fra le molte Rime, che egli compose, le quali formerebbero un'abbondante canzoniere, se per trascuranza dopo la di lui morte perite non fossero, quattro Drammetti, o sieno Oratorj diede alle stampe, cioè per S. Marino, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova, e S. Gaetano; siccome altresì compose un gentilissimo Dramma intitolato *l'Imeneo*, il tutto posto in Musica da Mario Bianchelli, detto Ciniro Laoetico, Gentiluomo nostro assai rinomato. Nell'anno 1696. prese in moglie Costanza della nobil famiglia Galeazzi di Gubbio; ma senza lasciar successione, dalle continuate sue malattie oppresso, con tutti i maggiori segni di religiosa pietà, siccome esemplarissimo era sempre vissuto, morì a' 4. di Dicembre nel 1706.

Corisbo Catarsio Vicecust. della Colonia Rubicona.

LXVIII.

CARLO GIUSEPPE MAZZONI.

CArlo Giuseppe Mazzoni da Morbegno in Valtellina nella Rezia la più parte della sua non breve vita la passò in Roma; e tra le altre scienze, nelle quali era versato, di tutto proposito coltivò l'Astronomia, e l'Astrologia, nella quale salì in molto credito. Tra gli altri Letterati, che la Gran Regina di Svezia Cristina Alessandra favoriva, e beneficava, uno fu egli, che venne anche ascritto tra i suoi familiari di ruolo. Defunta poi quella gloriosissima Donna, continuò il Mazzoni la sua dimora in Roma; e nel 1693. fu annoverato alla nostra Arcadia col nome d'Alnidio Asterionio; le cui tornate nel Bosco Parrasio frequentò egli con singolare affetto per tutto il restante della sua vita, che ebbe fine nel mese d'Agosto l'anno 1699. e la sua morte fu non poco sensibile agli amici, e particolarmente al celebre Alessandro Guidi nostro Arcade, che fin dal tempo, che era al servigio della mentovata Regina, aveva contratta con esso lui stretta amicizia, e del suo sapere molta stima faceva.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

LXIX.

Digitized by Google

LXIX.

GIO. BATISTA CARD. SPINOLA.

GIo. Batista Spinola Genovese, Cardinale del titolo di S. Cesario, creato il dì 12. di Dicembre l'anno 1695. dalla S. Mem. d'Innocenzio XII. nacque l'anno 1646. a' 3. d'Agosto, e fece i suoi primi studj nel Collegio di Parma. Indi portatosi a Roma, seguitò in Germania in abito di Secolare il Cardinal Giulio Spinola suo Zio allora Prelato, e Nunzio Apostolico appresso l'Imperador Leopoldo, cui tanto piacque la sua nobile indole, che il creò Cavaliere della Chiave d'Oro. Tornato poscia in Roma col Zio già promosso alla Porpora da Alessandro VII. fu da quello destinato ad ammogliarsi, come primogenito della sua Casa, e rimase concluso il matrimonio con una Dama di Casa Doria: ma perche dal suo genio era portato ad eleggere lo stato ecclesiastico, operò tanto appresso il Zio, che si contentò di recedere dall'impegno, e di lasciarlo in sua piena libertà; onde egli tutto lieto vestì l'abito di Prelato; e fatto Governatore di Fano, e poi d'Ascoli, talmente fece conoscere in quei suoi primi anni giovanili, di quanta prudenza, giustizia, e fortezza d'animo fosse dotato, che senza più avanti proseguire i governi, fu richiamato alla Corte, ove dopo aver lodevolmente esercitata per qualche tempo una delle Ponenze della Sacra Consulta, e poi la carica di Commendatore di Santo Spirito, fu da Alessandro VIII. dichiarato Segretario (non già Presi-

dente, come ſcrive il P. Maſſimiliano Dezza nel lib. 9. dell'Iſtoria della Famiglia Spinola) della medeſima Conſulta ; e queſto gran Pontefice, oltre acciò ſi valſe di lui negli affari più confidenti, e più ſcabroſi del ſuo Pontificato, moſtrando d' avere in lui un'intera fiducia. Laonde ſempre più aumentandoſi il concetto di lui conceputo, Innocenzio XII. il fece Governatore di Roma, nella qual carica acquiſtò tal credito, e riputazione, che lo ſteſſo Pontefice, per degnamente premiare il ſuo merito, l'onorò, come abbiam detto, della dignità Cardinalizia. Nè dipoi corſe lungo tempo, che dal predetto Governo paſsò alla Legazione di Bologna, la quale eſercitò con tanta prudenza, e con tanto amore, che in breve ſi conciliò il più tenero affetto de' Cittadini; ed era rimirato in guiſa di comun Padre, come quegli, che avea ſaputo unire alla maeſtà del comando l' affabilità, e la gentilezza; vivendo unicamente al pubblico bene, poſtergata ogni cura del ſuo privato intereſſo. Quindi non può ſpiegarſi, con quanto rammarico ſe lo videro immaturamente rapito, allorchè dal Pontefice ſteſſo, che l'avea promoſſo alla Porpora, fu eletto Camarlingo di S. Chieſa; ed in tal nuovo poſto non ſolo non tradì egli le comuni ſperanze, ma ſeppe ancor ſuperarle, facendone la condotta con quella ineſplicabil prudenza, che a tutti è nota. Fra tante cure però, tutte graviſſime, non obblìo egli il penſiero delle lettere, nè laſciò di promuoverle a tutto ſuo podere, protegendo, e beneficandone i Profeſſori, de' quali aveva continuamente

nel

nel ſuo Palagio una numeroſa converſazione, e godeva, che ſi ragunaſſero la ſera nelle Stanze del Canonico Giuſeppe Paolucci ſuo antico Segretario, e familiare; e da ciò avvenne, che la noſtra Arcadia nel 1709. ſtimò ſua gloria l'acclamarlo Paſtore ſotto la denominazione di Temiſtio Argireo, avendo voluto immortalare i ſuoi Faſti col di lui gran Nome. Nè il mentovato ſuo amore ſi rimaſe nel privato; ma diffondendoſi al pubblico, gli fece ampliſſimo dono della nuova impreſſione delle Poeſie di Gabbriello Chiabrera, migliore, e più copioſa, e più emendata di tutte l'altre, avendola fatta con non poco fatica condurre a fine dal ſuddetto Canonico Paolucci. Più aſſai avrebbe egli operato a profitto del Mondo tutto, ſe la morte non ce l'aveſſe rapito il giorno decimonono di Marzo dell'anno 1719. e il ſuo cadavero, dopo l'eſequie conſuete coll' intervento del Sacro Collegio, fattegli nella Chieſa de' SS. Apoſtoli, fu portato con ſolenne cavalcata alla Chieſa di S. Andrea a Monte Cavallo del Noviziato de' PP. Geſuiti, e quivi ſepolto; ed ora gli ſi ſta fabbricando nella ſteſſa Chieſa un nobil Depoſito di Muſaico con diſegno di Giovanni Odazj, che ſi eſeguiſce da Giovan Batiſta Brughi.

Polimelo Calidonio P. A. della Col. Liguſtica.

LXX.

NICCOLO' AURISPA.

NIccolò della nobile Famiglia Aurispa Maceratese nacque il dì 5. Settembre l' anno 1629. d'Ippolito Aurispa, e di Margherita Ercolani, Famiglia nobile anch'ella; e siccome era dotato dalla natura di buoni talenti, e di genio inclinato agli studj, così fu negli anni suoi più teneri mandato da' Genitori all'educazione in Roma nel Seminario Romano; donde tornato in Macerata sua Patria, e addottorato in ambe le leggi, professolle poi non senza lode in quella Università; e nella Curia Generale della Provincia della Marca fu altresì non men valente Avvocato. A questi severi aggiunse gli ameni studj d'Oratore, di Poeta, e d'Istorico eziandio, avendo egli composta la Storia di S. Giuliano Tutelare della stessa sua Patria, ed anche un'Opera contenente la descrizione di Macerata, e delle sue prerogative: le quali opere, per la sua modestia, non volle mai dare alle stampe. Contuttociò evvi in patria alla vista pubblica alcune sue belle Inscrizioni sopra le porte del Palazzo del Magistrato. Queste nobili doti del suo ingegno l'avrebbero certamente renduto eguale a i due suoi famosi Antenati Ippolito, e Pirro, ambedue benemeriti delle buone Arti, e delle Lettere Italiane, Latine, e Greche, come si riconosce dalle memorie, che se ne fanno appresso il Marliano dell'Antichità di Roma, ne' Volumi degli Statuti Municipali di Macerata, e nell'Archivio della patria antica Accademia

det-

detta de' Catenati, di cui Pirro fu uno de' Fondatori, ſe egli foſſe nato, come quelli, nel Secolo XVI. sì felice per le buone lettere, e non già nel ſeguente, tanto per quelle ſvantaggioſo; ed avrebbe anch' egli avuto il fino guſto nel comporre, di cui furono quelli forniti. Ma pure ciò non oſtante anch' egli coll'aiuto dell'ingegno, dello ſtudio, e d'un particolare diſcernimento, ebbe onorato, e diſtinto luogo in detta Accademia, nella quale fu altresì Cenſore; e oltreacciò allorchè nel 1693. dalla Ragunanza d'Arcadia, in cui egli portava il nome di Pinaco Linnate, fu inſtituita in Macerata la Colonia appellata Elvia, egli fu ſcelto per Viceeuſtode, e governolla con ſingolare attenzione, e vantaggio, facendola ſempre più vigoroſamente fiorire, fino alla ſua morte, che ſeguì a' 6. di Dicembre l'anno 1698. con univerſal diſpiacere, non pure delle Accademia, e Colonia ſuddette; ma della Città tutta, che reſtò priva d'uno de' ſuoi più coſpicui, ed affezionati Patrizj. Il noſtro Cuſtode Arciprete Creſcimbeni, che fu ſuo grande amico, fa di lui onorevol memoria ne' Comentarj ſopra l'Iſtoria della Volgar Poeſia Vol. 4. lib. 3. cent. 2. num. 3. pag. 154. ove dà giudizio preciſamente del ſuo poetare in noſtra lingua, colle ſeguenti parole. *Ebbe credito di buon Letterato, e poetò in noſtra lingua ſeriamente, e giocoſamente, uſando facilità, e grazia in ambedue le maniere.*

Italo Sanniano Viceeuſt. della Col. Elvia.

LXXI.

LXXI.

FILIPPO MARCHESELLI.

FIlippo della nobilissima famiglia Marcheselli, la stessa, che l'Adelarda di Ferrara, non tanto per l'antichità, che per la moltitudine d'eccellenti uomini, che l'anno per più età illustrata, come, oltre a molti altri, fa fede il Pigna, nacque in Rimino a' 12. d'Ottobre del 1665. da Gio. Batista Marcheselli, e da Ginevra Tingoli, stirpe similmente qualificata, ed illustre. Avendo appresi nella Patria i primi rudimenti delle lettere in età d'anni 13. fu con provvido consiglio mandato in qualità di Convittore nel Seminario Romano ad instruirsi sotto la diligente direzione de' PP. Gesuiti nell'integrità de' costumi, e nelle lettere. Compito quivi il corso della Filosofia nell'anno 18. dell'età sua con lode di sublime, ed eccellente ingegno, sotto l'educazione dell'Abate Nardi, poi Vescovo di Bagnorea, studiò il Ius Civile. Contra genio professò egli questo studio, immerso negli esercizj di scherma, ballo, e cavallerizza, che in Seminario apparati aveva: difetto della gioventù poco cauta, che si propone per meta ciò, che per semplice ornamento servir dovrebbe, senza punto ritirar l'animo dagli studj più sodi. Non fu però sì perduto il Marcheselli dietro sì fatti esercizj, che non sapesse con quelli accoppiare anche il vago studio de' Poeti volgari, e latini; e per sua buona sorte portatosi per domestici affari a Milano contrasse amicizia col celebre Carlo Maria Maggi, il quale co'

suoi

ſuoi dotti ragionamenti diſaffezionollo dal Marino, e da' ſuoi ſeguaci. Laonde invogliandoſi di cognizioni ſcientifiche, ſi diede a leggere Autori claſſici di ſcolaſtica Teologia, e molto vi profittò, come anche non poco verſato divenne nelle materie dogmatiche, e canoniche. Compoſe la parafraſi del *Pater noſter* in 12. ſonetti; e sì felicemente gli riuſcì; che il Cardinale Ottoboni volle, che ſi leggeſſe nell'Accademia, che allora teneva ogni ſettimana nel ſuo Palazzo; ed eſigè molto applauſo. Dopo varj viaggi ricondottoſi Filippo alla Patria, compoſe quattro duodenarj di ſonetti ſopra i quattro ſenſi della Sacra Scrittura. Quanto ſtimata foſſe queſt'Opera, l' atteſta il Giornale de' Letterati di Venezia nel t. 9. p. 218. ed ella invaghì talmente un rinomato Soggetto, che ne fece in latini verſi un'elegante parafraſi. Mentre egli meditava di più fervoroſamente attendere alle ſue Theologiche Poeſie, fu repentinamente nel dì 30. di Gennaio del 1711. dalla morte rapito; ned è eſplicabile con parole quanto riuſciſſe amara la ſua perdita alla Città tutta per le inſigni qualità delle quali era dotato. Lo ſteſſo anno della ſua morte furono ſtampate in Venezia le ſue Poeſie ſacre; e ſiccome era egli uno de' più riputati Paſtori d'Arcadia, nella quale appelloſſi Araſte Ceraunio, ed ebbe altresì il merito d'aver fondato in Rimino la Colonia Rubicona, di cui fu anche Viceceuſtode; così l'Adunanza per dimoſtrare la giuſta ſtima, che di tal letterato faceva, decretogli la lapida di memoria, e inſerì la ſua Vita nella terza parte di quelle degli

Ar-

Digitized by Google

Arcadi Illuſtri, ſcritta con pienezza dal Co. Pompeo di Montevecchio detto fra noi Fertilio Lileo, dalla quale Io ho cavato il preſente riſtretto.

Elaſgo Crannonio Sottocuſt. del Serb. d'Arc.

LXXII.

PAOLO GIROLAMO CAPOCIO.

NAcque Paolo Girolamo Capocio, figliuolo di Niccolò, in Vicenza negli anni di Criſto 1664. al primo di Gennaio; e applicato dal padre alle lettere, diede, negli anni più teneri, contraſſegni di ottima riuſcita. Quindi conſegnato in età più adulta a' Padri della Compagnia di Gesù, fece ſotto la lor direzione, progreſſi degni della vivace ſua indole, e corriſpondenti alla perizia de' ſuoi valoroſi maeſtri. Perfezionati gli ſtudj della Rettorica, e della Filoſofia, ebbe genio di fare un corſo nella Teologica facultà, ſiccome lo fece ſotto la direzione del P. Pier Maria Graſſi Agoſtiniano, noſtro compatriota, e noto nella letteraria Repubblica. per l'edizione del ſuo eruditiſſimo libro *De ortu, ac progreſſu hæreſum Joannis Witcleſi*. Quindi portatoſi a Padova nel corſo d'anni cinque atteſe con tanta ſollecitudine all'acquiſto delle leggi Canonica, e Civile, che riportò felicemente in capo a detto tempo la laurea. Ritornato in patria, col tal fregio, deſtinò di battere il ſentiero dell'avvocheria, onde per unire alla teorica la pratica del Foro. ſi eleſſe per direttore, e maeſtro Lorenzo Marcheſini,

uno

uno de' migliori, e più eccellenti Avvocati, che vanti la nostra patria. Ammaestrato dall'esempio, e dalla viva voce d'un sì grand'uomo, divenne in poco tempo capace di qualunque intrapresa; ma vedendo, che alla sublimità del suo spirito era troppo angusto il recinto delle nostre mura, deliberò di passare a Venezia, per esercitare in una sì vasta Metropoli il suo nobil talento, e far pompa su i Veneti Rostri di sua fiorita eloquenza. Colà dunque in adempimento delle sue brame portossi negli anni di nostra salute 1691. Quivi fece subitamente amicizia con Apostolo Zeno di chiaro grido fra' Letterati, e per gloria di nostra Italia chiamato alla sua Corte dall'Imperador Carlo VI. ove dimora in qualità d'Istorico, e Poeta, come altresì con Domenico David, suggetto d'illustre memoria nel mondo, e famoso per le sue *Poesie Liriche*, stampate, dopo la sua mancanza, in Venezia, per Domenico Lovisa, 1700. in 12. col P. Bonetti Cherico Regolare Somasco, e coll'Ab. Michel'Angelo Fardella, che fu poi nel 1694. eletto professore d'Astronomia, e Meteore nel celebre studio di Padova, e poscia assunto dal suddetto magnanimo Imperadore al carico di suo Teologo, e Matematico, e finalmente morto con universale rincrescimento, e dolore l'anno 1718. li 2. Gennaio. Fatta strettissima lega co' suddetti, ed altri celebri Letterati, che soggiornavano allora in Venezia, era egli la delizia, e l'ornamento degl'intendenti, entrando saviamente, se veniva ricercato, a sciogliere quistioni non pure erudite, ma legali, filosofiche, teologiche,

che, e matematiche, a ſegno che l'Abate Fardella invaghito della prontezza, e ſublimità del ſuo ingegno eleſſe d'abitare con eſſo lui, per godere, con più frequenza di ſua dotta converſazione: anzi quando fu deſtinato alla Cattedra di Aſtronomia, e Meteore, mi diſſe più volte, che ſiccome ſtimava oltremodo l'onore conferitogli dal Senato Veneto, così niente più gli diſpiaceva, che il doverſi ſeparare, per tal motivo, dal noſtro benemerito Compaſtore Capocio; e altrettanto queſti mi confermò dell'Ab. Fardella, contraſſegno evidente, che le ſuddette anime letterate avevano una pari vicendevole ſtima tra loro. Alle mentovate profonde cognizioni accompagnò egli in grado coſpicuo anche l'amenità della Poeſia: perlochè appena giunto in Venezia, e introdottoſi, come diſſi, nella confidenza d'Apoſtolo Zeno, queſti partecipò a lui il conceputo diſegno di fondare un'Accademia, che anche col ſuo mezzo fu ridotto a compimento coll'aggregazione de' più chiari ſoggetti, che col titolo d'*Animoſi* chiamaronſi. Quivi ebbe campo, ogni meſe, di far pompa del ſuo ſapere, e di eſercitarvi, in prova di ſua abilità, tutte le cariche, a riſerva di quella di Principe, che veniva dagli Accademici ſempre ad un Veneto Patrizio aſſegnata: ſiccome altresì fu egli annoverato tra' fondatori della Colonia Arcadica ſtabilita in eſſa Accademia l'anno 1698. e appellovviſi Velino Cererio. Di tutto ciò poſſo fare Io medeſimo ſincera teſtimonianza, per eſſere ſtato ammeſſo anche Io nel numero di quelli, per pura inſinuazione del noſtro Capocio,

Digitized by Google

cio, il quale mentre s'incamminava per la ſtrada della Virtù al tempio dell'Onore, fu aſſalito da una fieriſſima febbre, che oſtinatamente incalzandolo di giorno in giorno con più vigore, lo riduſſe in poco tempo a morte, l'anno 1699. a' 4. d'Aprile in età d'anni 35. meſi tre, e giorni tre in Venezia, e fu ſepolto in S. Vitale. Laſciò queſto noſtro degniſsimo Arcade un giuſto volume da me più volte veduto, e letto, di Sonetti, Madrigali, Ode, ed Idilii, lavorati ſul guſto de' Greci, della cui lingua era intendentiſſimo; il qual manuſcritto reſtò in mano di ſuo fratello; nè ſo qual deſtino ſia per avere, atteſo il poco amore, ch'ei moſtra alla memoria del fratello eſtinto, non avendomi voluto ſomminiſtrare nè pure un piccolo lume per queſto racconto, quantunque da me più volte ne ſia ſtato pregato. Contuttociò vivrà in queſte mie mal compilate notizie, per l'amoroſa inclinazione della noſtra Adunanza, che qual madre pietoſa, tramanda, con tanto merito, alla poſterità le memorie de' ſuoi amatiſſimi figli,

Elpido Cerenio P. A. della Col. Animoſa.

LXXIII.

GIO. ANGELO MAFFEI.

GIo. Angelo Maffei Romano, figliuolo di Pietro Franceſco Maffei da Catinara nel Piemonte, e di Antonia Dinelli Romana, nacque in Roma l'anno 1649. e compiti i primi ſtudj, e quelli altresì della Filoſofia, e della Medicina; e dot-

e dottorato in tali facultà, incomincionne l'esercizio, che continuò finchè visse con molta sua lode, e credito di valente Professore. Fu egli molto caro al Cardinal Paluzzo Altieri Camarlingo di S. Chiesa, pel mezzo del quale ottenne la cura di più Rioni di Roma; e in questo impiego si diportò con tanta attenzione, diligenza, e carità, che anche dopo morto il Cardinale proseguì in esso; e ultimamente infino a due ne aveva sotto di se. Godè anche la grazia del Principe Antonio di Parma, acquistata, allorchè Sua Altezza, dimorando in Roma, e valendosi di lui per assistere ad alcuni malati della sua Corte, riconobbe la sua molta dottrina, e prudenza; ed egli fecegli conseguire anche l'affetto del Duca suo fratello, dal quale venne qualificato col titolo di suo Medico d'Onore, come abbiam riconosciuto dal Diploma originale spedito in Colorno a' 14. di Settembre l'anno 1700. e coll'abitazione nel suo Palazzo in Piazza Farnese. Coltivò altresì ben sempre lo studio d'ogni genere d'erudizione, a segno che egli fu uno de' più celebri Interpetri, che adoperassero nel famoso Giuoco del Sibillone, di cui si è parlato nelle notizie date di sopra di Domenico Trosi: ma sopra il tutto fu vago dell'Istoria Romana; e particolarmente non poco pratico appariva delle memorie, che tuttavia rimangono dell'antica Roma. Per queste sue nobili prerogative venne egli annoverato all'Arcadia col nome di Cleobolo Prosense fin dell'anno 1697. nella quale frequentò, non pur le tornate nel Bosco per gli esercizj letterarj, ma le generali Chia-

mate

Digitized by Google

mate per gli affari, e vi ſoſtenne anche la carica di Collega; e fu molto caro a tutti i principali Mantenitori di queſta Adunanza. Egli, che noi ſappiamo, nulla diede alle ſtampe: ben del ſuo ſi legge un'erudita Lettera da noi inſerita nella noſtra Opera intitolata *Stato di S. Maria in Coſmedin nell'anno* 1719. e un Ragionamento fatto da lui in Adunanza d'Arcadia l'anno 1697. che ſi conſerva manuſcritto nell'Archivio di quella. Morì queſto dotto Uomo con diſpiacere di tutti gli amici in età di anni cinquantaſette a' 2. di Novembre 1716. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria dell'Orto nel Sepolcro della ſua Caſa.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d'Arcadia.

LXXIV.

ERCOLE ALDROVANDI.

IL Conte Ercole del Senatore Conte Filippo Aldrovandi Mareſcotti, e della Conteſſa Elena Pepoli, ſchiatte in Bologna, ſiccome a tutti è noto, generoſe, antiche, e patrizie, nacque l'anno mille ſeicento ottantaſei. Educato fra le delizie di ſua magnifica Caſa, e fra le carezze de' Genitori il fanciullo non tanto in puerili giuochi innevitabili a quell'età poſe mente, quanto all'apparare di leggere puntatamente, e di ſcrivere, e di tutto quello operare, che a i gramaticali ſtudj introduce; ne' quali introdotto, fu coſa maraviglioſa il vedere, come ſollecitamente, e con quanto profitto ne uſcì. Correva, non ca-

minava il ſuo ſpirito per la via delle lettere, perche agli ſtudj d'Umanità pervenuto il Padre Camillo Ettorri celebre Geſuita delle umane lettere eſimio, ed eſercitatiſſimo Profeſſore, ed infallibile dell'indoli a ſimili ſtudj formate conoſcitore, aſcoltò. L'egregio Maeſtro, che pochi anni prima un'util libro di maſſime Rettoriche intitolato *Il buon guſto* avea pubblicato, la mente agevole, e cerea del Giovinetto ne impreſſe così, che potè queſta oltre ogni aſpettazione, nella conoſcenza de' veri precetti internarſi; e mi ha il Padre mio più di una volta per eccitarmi, e ſoſpingermi laddove volea l'amor ſuo, e la gloria mia, raccontato, che bello udir foſſe un piccolo Cavaliere, il quale di bellezza, e di garbo avea pochi pari nell'età ſua, dentro il ſuo ſteſſo Palazzo Concluſioni d'Umanità in pieno circolo ſoſtenere, e le ragioni coll'eloquenza adornare: nè già pochi deſtinati, e previſti, ma molti, e non invitati, ſecondo l'arbitrio, che a tutti n'era permeſſo, contraddicevano; nè contraddicendo mai lo confuſero. Il Padre Camillo da tanta ſaviezza in penſare, da tanta in eſprimere intenerito, la Rettorica, che Ario Montano Poeta Fiamingo in verſi latini elegantiſſimi eſpoſe d'inſegnatrici note arricchita, al buon Diſcepolo dedicò. Intanto il gran credito, che i conſigli del Senatore ſuo Padre, ſi erano col ſuo Senato acquiſtati, ne unirono i voti ad eleggerlo in Ambaſciadore della ſua Patria alla Corte di Roma, e fu l'anno primo del preſente Pontificato, quello cioè dell'ultimo Giubbileo. In tanta gloria di Ro-

ma l'Ambasciadore colla sua bella, e numerosa famiglia da' Cavalieri, e da' Principi a lui congiunti di parentella nella Patria di tutti gli Uomini accolto, vedea tutti gli occhi nel suo Primogenito, dopo aver per li circostanti aspetti girato, fermarsi; e altrove peravventura volgendosi, pur nel Contino, quasi indi partir non sapessero, ritornare: tanto un non so che di pellegrino, e di grande dagli atti, e dal volto suo trasparia. In più anni, che unito all'Ambasciadore suo Padre, e al degnissimo Prelato suo Zio, e a due non meno leggiadri, che costumati Fratelli quivi abitò, sarebbe a dirsi, come d'età, e di grazia nel cospetto degli Uomini ei crebbe: come a lui giovinetto accorrean per consiglio i maturi, e come insomma era la delizia de' sobrj, e la soggezione de' libertini, contenendo la faccia sua certa serenità maestosa, la quale in chi l'incontrava liberalmente spargendosi in se medesima, detto fatto, si raccoglieva; di modo che alla famigliarità allettando, l'alettamento dentro i termini del convenevole limitava. Operò in guisa da essere amato, onde amò; ma dentro alla sua stessa passione e conservava, e facea conoscere ad altri di conservare l'arbitrio di temperarla; e umano affetto nell'animo suo non ammise, che la balìa di cacciarnelo, quando ragion voleva non custodisse. Ma si ha degli studj, e non de' costumi a parlare. Corse per tutti i sistemi della Filosofia, e sino a i Misterj della Teologia si affacciò, guidato per mano dal Padre Reverendissimo Selleri già Secretario dell'Indice, ed ora Maestro

del Sacro Palazzo; ma queste scienze dalle umane lettere non mai l'alienarono, anzi ad esercitarvisi con quel nerbo, che ne' Latini, e ne' Toscani Poeti degli ottimi secoli avea più volte invidiato, corroboraronlo. Fioriva allora il Bosco Parrasio, e la nominanza dell'Arcadia nostra con felicissimi auspicj si dilatava. S'invogliò il giovine Cavaliere di sedere, e sedè, a dire fra noi, non più Conte Ercole, ma Griseldo, non più Bolognese, ma Toledermio. Facevasi per tutto silenzio ov'ei favellasse, tanto era il polso dell'orazione, tanta la sonorità della voce, tanta la grazia del movimento. Le Opere di Monsignor della Casa l'aveano così innamorato, che le forme tutte di quel difficile, e chiarissimo Autore pareva avere nel suo parlar trapiantate; quando le forme nò, ma i caratteri, e i genj delle medesime aveva a se appropriati. Avresti giurato in udirlo potersi i pensamenti, e le frasi del nostro Griseldo nelle Poesie di Monsignor riscontrare, ma per quanto le Rime del Casa agevoli a scorrersi, perche non molte, si rivolgessero, la maniera, il gusto, la forza del Conte Aldrovandi, ma non le dizioni, ma non li versi, non i concetti vi si trovavano. Tanto era lontano dal seguitar servilmente il Fiorentino Poeta, che anzi all'oltrepassarlo aspirava; e parendogli, che alcune forme, per la foltezza de' pensieri, ch'eran costrette a vestire, fossero alquanto violentemente ne' Caseschi versi ficcate, sicchè l'armonia ne infringessero, e la fluidezza ne congelassero, ed indurissero, dal Chiabrera, e dal Guidi, Lirici sovra d'ogni altro eccellente Rima-

matore Italiano, ſpiritoſi, diffuſi, animoſi, e ſonori, ſi fea talvolta aitare; non ſi però, che lungamente la lor compagnia frequentaſſe, o che la famigliarità loro a quella dell'amatiſſimo Caſa giammai preferiſſe. Imperciocchè ſiccome aſſai conoſceva ſerpere a terra coloro, che troppo amando la ſicurezza, troppo anche temono la procella; così da accorto il riſchio prevedeva, che gl'imitatori non ben circoſpetti del Chiabrera, e del Guidi, quel monte gravido ſomigliaſſero, che un ſorcio ridevole partorì. Tali erano i componimenti del Cavaliere, che non erano da lui recitati, ſenza che da molti poi ſi voleſſero leggere; nè ſi leggevano, ſenza che lode da chi ſotto gli occhi gli avea conſeguiſſero. Ma egli era omai tempo, che ſi laſciaſſe vincere il Conte, non dal ſuo genio al giogo del matrimonio difficilmente pieghevole, ma dall'iſtanze de' Genitori, de' parenti, de' famigliari, che lo volevano marito. Spoſoſſi a Dama Faneſe di gentile aſpetto, di ſanti coſtumi, e che il patrimonio intero della doviziosa ſua caſa, come unica erede della medeſima, conducea ſeco alle nozze. Fu queſta Clarice per lo ſangue paterno de' Borgogelli, e per lo materno de' Malvezzi, e per le più proſſime parentele Coloredi, Silveſtri, e per tante altre illuſtri alleanze chiariſſima. Il matrimonio da Roma a Bologna chiamollo, dove non potè così toſto l'Ambaſciador ſeguitarlo, trattenuto anche in Roma e dall'amor della Patria, e dalle preghiere del ſuo Senato. Finalmente unita in Bologna tutta la ſecolare famiglia Aldrovandi, potè il Conte Er-

cole con quiete non interrotta a i geniali ſtudj reſtituirſi, e nelle Accademie ſue, e nella Colonia noſtra Renia riſplendere. Molti ſonetti, ed alcune Canzoni troviamo, che d'innumerabili abbozzi l'incontentabil Poeta a finimento riduſſe; e queſti, parte de' quali nella univerſale Raccolta del Gobbi, e nella noſtra particolare ſi leggono, baſtano a fare, ch'ei viva fra gli Arcadi Illuſtri immortale. Chi dunque ſaprà, come non fu a tempo ſuo, dov'egli per avventura ſi ritrovaſſe, querela fra Cavalieri, cui chiamato egli a comporre, e con ſaviezza, e con giuſtizia, e con piacer delle parti non componeſſe: come non fu nobile, e dotta converſazione, ch'egli non frequentaſſe: come non fu celebrata Accademia, nella quale non recitaſſe: come i maneggiati cavalli ammaeſtraſſe, e reggeſſe: come eſercitatiſſimo in armeggiare nella ſua ſpada ei valeſſe: come dagli oneſti giuochi non abborriſſe: come di tal diſpoſtezza danzando foſſe, che in altri mai più leggiadra non fu per Dame oſſervata: come ſenza ſepararſi dalle civili amicizie degli Uomini, alle divine meditazioni negli ultimi anni della ſua vita ora in Bologna, ora in Fano ſi abbandonaſſe, crederà, ch'Uomo per tante ſorte di ſtudj agitato, e perfezionato ſia ſettant'anni viſſuto; e pure una febbre mal conoſciuta, e maligna in mezzo alle lagrime di tutta Fano, dove ammalò, di tutta Bologna, che avrebbe voluto intorno al letto ſedergli, della diſperante ſua ſpoſa, degl'inconſolabili genitori nell'anno trentatrè di ſua vita ce lo rapì a' 16. di Febbraio 1719. Fu coſa mirabile,

che il corpo suo imbalsamato così palpabile, e colorito tanti giorni dopo sua morte si conservasse, che potè, trasportato alla Patria, e su nobilissimo catafalco, nella Chiesa del Corpo di Cristo, per la divozione, che vivendo ebbe il Defunto a S. Caterina ivi incorrotta, esposto agli occhi di tutto il popolo nella lugubre pompa degli aspettatissimi funerali concorso, dove riccamente vestito da Cavaliere, quasi su nero letto dormisse, la tenerezza, ed il pianto de' circostanti Giovani, e delle compassionanti Donzelle, bello, e sereno, com'era, eccitò; e non fu bocca di tante mila, che il circondarono, la quale col cuor sulle labbra eterna pace all'anima sua non pregasse. Sta sotterrato nel tempio di S. Salvatore fra i marmi degli Antenati.

Mirtilide Langiano P. A.

LXXV.

TOMMASO ALGHISI.

La Litotomia, parte utilissima della medicina, che il grande Ippocrate a i soli Litotomi ad operare lasciò, si è a' nostri tempi maravigliosamente perfezionata in Italia, e in particolare nella Città nostra, mediante la diligente perizia, tra gli altri, del Dottore Tommaso Alghisi Cittadino Fiorentino, che ne ha lasciati anche ne' suoi scritti i più necessarj insegnamenti. Nacque egli in Firenze l'anno 1669. il dì 17. Settembre da Giorgio di Giovanni Alghisi eccellente profes-

ſore di Chirurgia, e da Maria Caterina di Martino Campani. Sotto la direzione paterna s'applicò anch'egli alla Chirurgia, e nel grande Spedale di S. Maria Nuova s'eſercitò con tal profitto, che ben preſto vi fu fatto Maeſtro, e Lettore di ſua Profeſſione. Quindi datoſi a ſtudiare l'arte di cavar la pietra, vi fece ottimi progreſſi, applicando nello ſteſſo tempo alla Notomia ſotto la diſciplina, tra gli altri, del celebre Lorenzo Bellini, le cui nobiliſſime teſtimonianze in lode ſua ſerviranno ſempre per ogni maggiore elogio, che di lui far ſi poſſa. Leggonſi nella dedicatoria ad Archibaldo Pitearnio degli Opuſcoli del Bellini ſtampati in Piſtoia nel 1695. queſte parole: *Advoco Thomam Alghiſi genium ad eam medicinæ partem, quæ manu medetur, unicè factum, tam eſt in re anatomica felix, tam acer viſu, tam expeditus manu, & in illa quaſi crudelitate, quæ operationibus Chirurgicis neceſſaria eſt, tam humanus, ac facilis, & ad pietatem, & commiſerationem compoſitus*. Lo ſteſſo Autore nella Lettera Filoſofica ſcritta nel 1700. al famoſo Antonio Valliſnieri, inſerita nel Tomo II. del Giornale de' Letterati d'Italia, mandandogli un artifizioſo diſegno d'una ſua oſſervazion fiſica, dice: *Io l'aveva ordinato miniato, e così mi aveva promeſſo il miniatore; ma già l'ha fatto a penna ſolamente com'ella vede, ma con quella gentilezza, e chiarezza, ch'indi ella riconoſce, e ch'è propria della mano, e dell'occhio della rara abilità, e buon guſto dell'operante. Il quale operante è gran Maeſtro in Chirurgia, ed è quel medeſimo Tommaſo Alghiſi,*

Digitized by Google

ghisi, ch'io nomino nella prefezione de' miei Opuscoli; e questo con il suo singolar talento s'è messo da se, senza che alcun l'insegui, a cavar le pietre della vescica agli uomini, e alle donne; ed a quanti ne ha cavate, che son parecchi, gli è riuscito felicissimamente con prestezza di cura; e questo sia per parentesi per dare a ognuno il suo dovere di stima, e laude. Ritrovatosi l'Alghisi in Roma ne' principj del Pontificato del Regnante CLEMENTE XI. a lui fu proposto da chi il valor suo conosceva, per assistergli alla cura delle piaghe, che lo travagliavano: ed egli con grandissima accuratezza impiegando il suo servigio al sollievo del nostro Santissimo Pastore, gli riuscì con universale ammirazione di metterlo in istato di salute; onde ne acquistò premj, e riputazione non ordinaria. Portatosi poi per varie parti d'Italia, liberò molti con felice riuscita dal penosissimo male della pietra, cavandola con impareggiabil destrezza. Avea egli una leggerissima mano, non meno esperta, ed eccellente nell'arte suddetta, che nel disegno, e nelle miniature eziandio. S'era egli già fatto conoscere in patria con alcune sue dotte lezioni anatomiche nell'Adunanza degli Apatisti; entrato poi nell'Accademia Fiorentina, volle dar fuori un suo Trattato del modo di cavar la pietra, disteso con brevità, e chiarezza in buona Lingua Toscana; e consegnatolo al Senatore Vincenzio da Filicaia allora Censore di essa Accademia, ne ottenne l'approvazione, e lo diede alla luce in foglio, arricchito con varj utilissimi rami, da lui medesimo delineati; e dedicato a Nostro

ſtro Signore, con queſto titolo: *Litotomia, ovvero del cavar la pietra. Trattato di Tommaſo Alghiſi Accademico Fiorentino, Maeſtro, e Lettore di Chirurgia dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Alla Santità di N. S.* CLEMENTE XI. *Som. Pont. In Firenze MDCC. VII. nella Stamperia di Giuſeppe Manni*. Fu poi riſtampato in quarto in Venezia l'anno dopo per Luigi Pavino; e di queſta degniſſima Opera ſe ne dà uno eſattiſſimo ſpoglio con molta lode dell'Autore nel Tomo III. del ſuddetto Giornale. Fermatoſi di paſſagio in Padova nel 1703. preſe in quella Univerſità ſotto la direzione del ſuddetto Antonio Valliſnieri ottimo cognitore di ſua virtù, e per ſua mano, le inſegne del Dottorato in Medicina, e in tale occaſione fu ſtampato in Padova uno onorificentiſſimo elogio latino in lode ſua, dedicato a Ferdinando Gran Principe di Toſcana. Nel Tomo VI. del medeſimo Giornale ſi legge una dotta lettera dell'Alghiſi ſcritta al Valliſnieri nel 1710. ove ſi parla di materie anatomiche, e eſperienze, e di nuovi ſcoprimenti; onde egli eſſendoſi acquiſtato credito, e fama non ordinaria, fu deſcritto nella noſtra Arcadia l'anno 1712. col nome di Cleoſtrato Leuconio. Finalmente nel colmo della ſua gioventù, in mezzo alle ſperanze, e a' ſuoi utiliſſimi ſudori per altre Opere, che avea fra mano, come di tutte le ſorte d'evacuatorj, e della polvere Ipecuana, uno ſtrano deplorabile accidente d'una Canna d'Archibuſo, ſcoppiatagli nello ſcaricarla, gli ſtracciò, e portò via talmente la mano ſiniſtra, che egli arditamente,

per

per evitare un mal maggiore, se la troncò. In questo mentre compassionando il clementissimo Sommo Pontefice lo stato infelice di sì fatto Giovane, aggravato ancora da numerosa figliuolanza, lo raccomandò caldamente all'A. R. del Granduca, che subito gli spedì fino a casa la patente con provvisione onorevolissima di Lettor pubblico di Chirurgia nello Studio Pisano. Ma trasandatosi egli nella cura del suo male, disgraziatamente passò all'altra vita il giorno 24. di Settembre 1713. e volle esser sepolto nella Badia Fiorentina, quantunque per se, e per li suoi discendenti si fosse preparata sepoltura nel Chiostro di Santo Spirito, come nella Inscrizione ivi apposta si legge. Della sua perdita se ne fa ricordo nel xv. Tomo del Giornale, e vi si registra un passo del detto Vallisnieri nelle Nuove osservazioni, ed esperienze intorno alla storia medica, e naturale, ove lodando l'Alghisi, dice, che *era per pubblicare un nuovo modo di cavar la pietra inventato da lui, differente da ogni altro, che si sappia essere stato praticato fino al presente, meno pericoloso, e più sicuro dalle fistole.*

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

LXXVI.

SILVESTRO GRIMALDO.

LA gran Famiglia Grimalda, che coll'autorità di non pochi de' più accreditati Scrittori, e con

e con ben chiari, e forti argomenti, prova la sua Origine da Grimoaldo il Giusto, Fratello di Carlo Martello, e Zio del gloriosissimo Carlo Magno; e propagata in varie parti d'Europa, e in esse più dalla sua virtù, che dal favor d'amica fortuna, a sommi onori innalzata, ha per l'ampio corso di dieci secoli, or colle tranquille cure di pace, or co' faticosi fatti di guerra, lasciate impresse per ogni luogo l'onorate vestigie della sua gloria, acquistò in Genova il dì 26. di Giugno dell'anno 1660. colla nascita di Silvestro Grimaldo un nuovo soggetto da far crescere ad altissimo la sua grandezza. Questi fin da' primi anni della sua gioventù, comparve abbondevolmente adorno di tutti que' pregi, che a compito Cavalier si convengono. Quindi già da quel tempo gli fu forza licenziar per sempre il riposo; imperocchè la sua ben'avveduta Repubblica, avendo allora scorte le tante doti del di lui spirito, ne fè subito un nobil dono a' Magistrati più riguardevoli: nè mai più ebbe cuor di privarnegli, se non quando ebbe a valersi della sua sperimentata prudenza in cose maggiori. Ciò fu principalmente allora, che lo spedì col carattere d'Inviato straordinario alla Corte di Roma, a fin d'impetrare (siccome per la sua felice condotta immantinente impetrò) dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. l'interposizione di lui tra essa, e l'Imperadore, in urgenze di gran rilievo. Nulladimeno non fu questo gran Patrizio così sempre ne' pubblici maneggi occupato, che non trovasse ancor qual-

che

che ora da donarsi alle Scienze , ed allo studio delle bell'Arti . Quinci de' Filosofici , e de' Teologici lumi fu sì fornito , che nelle sue frequenti conversazioni con gli Eruditi non mai veniva in campo quistione , o difficoltà cotanto intrigata , che egli e facilmente , e prontissimamente non la sciogliesse. Ma nella Lirica Poesia non si può dire quanto egli fosse eccellente. I suoi Sonetti sulle regole del miglior gusto leggiadramente composti, poterono vantare d'andar tra' primi . Ben' è vero però, che in questo egregio Poeta non fu eguale al sapere la giustizia, ch'ei fece a' suoi sì rari componimenti ; avendogli tutti , poco prima della sua morte (nè può sapersi per qual motivo) condannati , e dati alle fiamme. Difficilmente la Repubblica letteraria gli perdonerebbe questo rigore , che ridonda in tanto suo pregiudizio , se non gli fosse molto tenuta, per aver'egli grandemente contribuito alla ristampa di Gabbriello Chiabrera , col rintracciar le composizioni inedite di quel divino Poeta , state oramai tanti anni come sepolte nell'obblivione , e col fedelmente mandarle al Cardinal San Cesareo , suo Zio materno, che della stessa ristampa s'era assunto il laborioso pensiero. Ma giacchè un'Uomo sì singolare (passato agli eterni premj il giorno decimoterzo d'Ottobre del 1719. essendo Senatore la seconda volta) non può per colpa sua sopravvivere ne' suoi , quanto perfetti , tanto sventurati componimenti , viva , e ad onta di morte , e per gloria d'Arcadia , che col nome d' Enerio Parrasiano l'annoverò tra' suoi Pa-

stori

ſtori fin dell'anno 1692. e per ornamento del Mondo tutto, in queſta noſtra memoria.

Valleſio Gareatico P. A. della Col. Liguſtica.

LXXVII.

ANTONIO MARIA BECCHETTI.

MOnſignor Antonio Maria Becchetti nacque in Fabbriano a' 28. di Febbraio 1652. di quella nobil Famiglia, che diede al Cielo il glorioſo Martire, e Arciveſcovo S. Tommaſo Cantuarienſe, e i Venerabili Servi di Dio Giovanni, e Pietro Becchetti, che ripoſano, e ſi venerano tuttavia nella Chieſa di S. Agoſtino di Fabbriano, come di tuttociò fanno fede, oltre ad antichi, e pubblici documenti, che ſi conſervano dalla famiglia, il Padre Giovan Batiſta Cola della Congregazione della Madre di Dio nella Vita di detto Santo lib. 2. cap. 4. e Fra Domenico Antonio Gandolfi Agoſtiniano nella Diſſertazione Iſtorica degli Scrittori della ſua Religione al numero 120. In età ancor tenera s'applicò ſeriamente allo ſtudio delle belle lettere; ed indi a quello della Filoſofia, che lo renderono degno d'eſſere aſcritto in Patria all'Accademia de' Diſuniti, nella quale diede più ſaggi di raro talento colla vivezza, ed eleganza de' ſuoi componimenti. Traſferitoſi poſcia a Roma, ed ivi datoſi con indefeſſa applicazione allo ſtudio della ragion Civile, e Canonica, divenne Avvocato di primo grido; e unendo alla ſublimità del ſapere una ſingolare purità

rità di costumi, meritò, che il Regnante Pontefice Clemente XI. dopo avere appoggiato alla di lui direzione nelle leggi l'Abate Don Annibale Albani suo Nipote, ora degnissimo Cardinale, lo chiamasse appresso di se per suo Sottodatario; e spiccando sempre più coll'impiego il merito, lo dichiarasse Camerier Segreto, e Segretario della Congregazione Lauretana, e dello Stato d'Avignone; e poscia conferitogli un Canonicato nella Papale Basilica Lateranense, lo decorasse colla dignità di suo Prelato Domestico, e di Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura. Queste grazie di Nostro Signore porsero a Monsignor Becchetti materia, e stimolo per operar sempre con maggior gloria, e far conoscere d'averle ben meritate; imperciocchè colle rendite del Canonicato assegnò la dote ad una Lampada da ardere del continuo avanti le Sacre Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo in detta Basilica, spese grossa somma in abbellimento delle Camere Canonicali, e alzò in marmo un monumento perenne al Canonico Girolamo Berti morto in odore di soavità, come vien riferito dall'Arciprete Gio. Mario Crescimbeni nella sua Storia di S. Giovanni avanti Porta Latina lib. 4. nu. 17. e nu. 20. la quale ultima azione basta a dimostrare quanto fosse egli ornato delle cristiane virtù, mentre così le venerava in altri. Ma quando la Patria attendeva di vedere elevato a più alto grado il suo glorioso Concittadino, fu rapito da morte acerba, carico di meriti, più che d'anni, a' 23. del mese di Gennaio l'anno 1717. compianto univer-

sal-

ſalmente da tutti; e furono ripoſte le ſue ceneri in detta Baſilica. Fu egli, mentre viſſe, annoverato fra i noſtri Arcadi col nome d'Atidemo Azonio, col quale diede il voto ſopra l'alzamento in Arcadia della Lapida onorifica alla ch. mem. del Cardinal Marcello d'Aſte, che ſi legge nel Tomo III. delle Vite degli Arcadi Illuſtri pag. 273. e di lui fa lodevol menzione Anton Domenico Norcia ne' Congreſſi Letterarj pag. 283. chiamandolo col finto nome di Parelio.

Stenonte Orciano P. A.

LXXVIII.

PIERO ANDREA FORZONI ACCOLTI.

SE mai alcun Letterato meritò in Firenze il nome di vero Accademico, egli certameute fu Piero Andrea Forzoni Accolti, che in ogni ſuo portamento tale ſi dimoſtrò. Traſſe i ſuoi natali dalla coſpicua Aretina Famiglia degli Accolti, chiariſſima al Mondo per Sacre Porpore, e per Letterati di ſommo grido, aſcritta ancora alla Nobiltà Fiorentina. Da Franceſco di Piero Andrea di queſta Caſa, che de' Forzoni Accolti s' appella, e da Franceſca di Zanobi Moroni, nacque in Firenze il noſtro Piero Andrea il dì primo di Marzo l'anno 1639. Sotto valenti precettori crebbe il ſuo genio alle buone lettere, e diſcipline; onde terminato il corſo delle ſcienze, preſe in Piſa la Laurea del Dottorato in ambe le Leggi. Nell'Accademia degli Apatiſti, uno de' più bei pre-

Digitized by Google

pregi della Città noſtra, fece a buonora riſonare con applauſo le primizie dell'ingegno ſuo, e tanto affetto preſe a quella Adunanza, che ella fu ſempre le ſue più care delizie, e il ſuo virtuoſo trattenimento nel lungo corſo della ſua vita fino alla morte; eſſendo ſtato uno de' più ſolleciti coltivatori di quella, e che col ſuo eſempio abbia animato, e confortato gli altri alla ſua frequenza. Entrato in Corte di Toſcana al ſervigio del Granduca Ferdinando II. ivi trovò ancora la ſua Accademia ne i dotti congreſſi, e ragionamenti, che tutto giorno vi ſi facevano da i Cortigiani, e Letterati, che la frequentavano, e che lui in molta ſtima tenevano. Vagliami per tutti il teſtimonio di Pietro Adriano Vandenbroech diſteſo in 18. ſue lettere latine al noſtro Forzoni, che ſono tra le ſtampate, ove per tutto appare il ſommo concetto, in che egli lo teneva, e la premura, che avea di approfittarſi, ſoggettando i ſuoi latini componimenti al purgato giudizio di lui. Fu pertanto dal Principe Franceſco Maria Cardinal di Toſcana eletto ſuo Segretario delle Lettere Latine, e dell'Imbaſciata; e dopo morte di quel degniſſimo Principe ſeguitò a godere il carattere di Segretario delle Lettere Latine di Coſimo III. felicemente Regnante. Non meno ne' ſuoi lunghi viaggi per l'Europa, che negli ultimi tre Conclavi, ne' quali intervenne col Cardinale ſuddetto, ebbe largo campo di far conoſcere il ſuo talento, d'arricchirſi di nuove cognizioni, e d'acquiſtare molte buone amicizie, e virtuoſe corriſpondenze; laonde meritamente in

varie Accademie d'Italia fu annoverato, come nella nostra Arcadia il dì 1. Agostodell'ann.1691. col nome d'Arpalio Abeatico, della quale egli fu sempre affezionatissimo, e benemerito, mandandole spesso suoi Poetici Componimenti, e per la quale sostenne la carica di Procustode nelle Campagne Fiorentine. Testimonio nobilissimo ne ha lasciato ne' suoi scritti il nostro Generale Custode, ne' quali più distintamente si ravvisa l'affetto singolare del nostro Piero Andrea a quella insigne Adunanza. Nell'Accademia Fiorentina sedè egli Consolo l'anno 1708. siccome ne' miei Fasti Consolari ho brevemente accennato; e in quella della Crusca chiamandosi col nome veramente a lui propriissimo di Sincero, vi fece tutte le letterarie funzioni; e nelle pubbliche Feste di giubbilo, e di lutto della Città nostra fu sovente adoperato a renderle viepiù belle, e decorose co i nobili parti della sua penna. Le Latine, e Toscane Muse perfettamente coltivò, e in amendue le lingue in prosa, e in verso a maraviglia compose, come si può vedere da ciò, che di lui si legge alla luce delle stampe. Non mancarono a lui gli encomj de' più celebri Scrittori nelle Opere loro, e le acclamazioni delle più rinomate Accademie. Vidilo pochi giorni avanti la sua morte nell'ultimo del passato Novembre nell'Accademia degli Apatisti spandere più che mai, qual fiaccola vicina ad estinguersi, l'acceso lume di sua fervorosa affezione per la gloria di quella Accademia, cui egli amò teneramente. Nè molti giorni dopo, cioè il dì 6. di

Di-

Digitized by Google

Dicembre del 1719. la Città nostra con universal dispiacere il pianse estinto. Nel Chiostro della Chiesa di S. Spirito, e nella Tomba de' suoi Maggiori fu riposto il suo cadavere. La suddetta Accademia degli Apatisti, di cui era perpetuo Segretario, e che come un'altro Padre il venerava, volle racconsolare in qualche maniera questa mancanza, ed a lui rendere ossequioso tributo di lode in una pubblica funerale Accademia, copiosissima di Poesie al maggior segno, coll'Orazione dell'Abate Anton Maria mio fratello, che fu data subito alle stampe, ove è il vivo Ritratto, se non m'inganno, d'un vero Accademico nella degnissima persona del nostro Accolti; la cui dottrina, e le cui gentili maniere, accompagnate da una ottima morale; e la cui singolar pietà, e devozione viene espressa con sincerissima verità dall'Autore predetto, che familiarmente il conversò, e intimamente conobbe, ed ammirò le virtù sue. Fra queste non si può sotto silenzio passare la sua incomparabil costanza nel soffrire l'immatura morte dell'Avvocato Francesco suo dilettissimo figliuolo, e nostro Arcade, le cui rare qualità e in vita, e in morte di lui l' Arcadia nostra non tace. Che se altri più distinte particolarità vorrà intendere di Piero Andrea Forzoni Accolti, legga il Tomo XXXIII. del Giornale de' Letterati d'Italia, che con uno esattissimo Elogio ne ristora in parte la perdita.

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

Digitized by Google

LXXIX.

MARCO ADVOCATI.

PArve al ſuo primo ingreſſo nel Mondo non avverſa la ſorte a Marco Advocati, che nacque in Regio l'anno mille ſeicento ſeſſantadue, da Giovanni Andrea, che grave d'anni, vita proſperoſa ancor vive, diramato dall'antica, e nobile famiglia degli Advocati di Bergamo, di cui fa menzione F. Celeſtino nella ſua Quadripartita Storia di Bergamo, ed il P. Donato Calvi nella ſua Effemeride Sacroprofana, e da Lucrezia Rodolfi nobile Reggiana, ſorella del Canonico Teologo Antonio Maria Rodolfi, che fu Vicario Generale di Reggio, indi paſsò Segretario di Stato nella Corte di Modana. Fu nell'infanzia nutrito fra gli agi d'una Caſa civile, e di ricchezze baſtanti fornita, poſcia indirizzato agli ſtudj delle ottime lettere dal detto ſuo Zio, che avealo al Sacro Fonte levato, riuſcì al maggior ſegno ſpiritoſo, e vivace, d'ingegno faciliſſimo, e veloce ad apprendere, e maraviglioſo ſopra l'età. Terminò il corſo filoſofico eſſendo d'anni quindici, ed in pubblica Diſputa diè ſaggi di ſtupendi talenti, e di progreſſi ammirabili. Quindi col creſcer dell'età comparve non meno, che ſottile Filoſofo, facondo Oratore, ed eccellente Poeta Italiano, ſino a meritarne diſtinzione dal ſuo Sovrano, che onorò con privilegio grazioſo un Sonetto da lui compoſto in Modana. Era il ſuo ſtile arguto, ma limpido, e chiaro, e però ſingolare in quegli anni, ne' quali predomi-

minava la gonfiezza, e la torbidezza. Datosi poscia allo studio delle Leggi, ottenne la Laurea Legale, e fu accolto nel Collegio de' Giudici, ed Avvocati della sua Patria. Avevalo in questo mentre Amore, solita disgrazia dell'Anime più gentili, gagliardamente preso, sicchè tratto contra l'aspettazione degli amici, e contra il volere de' Genitori ad un matrimonio, videsi per cagion di ciò balzar fuori della casa paterna: dalla quale visse poi sempre lontano, fra le angustie, e le agitazioni, che sopportava con mirabile serenità, o fosse per impegno, o per genio. In fatti mai non abbandonò le Muse, nè gli studj, nè gli onorevoli impieghi. Fu eletto pubblico Lettore in sua Patria, dove spiegò dalla Cattedra le dottrine di Giustiniano. Spiccò fra' più eruditi nell'Accademia de' Muti di Reggio, e fu uno de' Fondatori dell'Arcadica nostra Colonia Crostolia, nella quale portò il nome di Amadrisio Antinoide. Era d'indole amena, e cortese, ed amabilissimo nel conversare; ma la sua fortuna non fu prospera nella sera, come apparve nel mattino de' suoi giorni; ed era una pena de' buoni il vedere troppo oppresso dalle necessitose cure domestice un sì elevato ingegno. Se però la morte non l'avesse troppo sollecita a noi tolto l'anno 1714. a' 29. di Gennaio, forse ancora più degne imprese sarebbonsi di lui potute narrare.

Giuseno Esculapide P. A. della Col. Crostolia.

LXXX.

TEOFILO GRIFONI.

DAl Dottor Paolo Grifoni, e da Ottavia Orlandi, amendue Famiglie Nobili Sanesi, trasse il suo nascimento in Siena il Dottor Teofilo Grifoni sotto il dì 15. Maggio dell'anno 1649. L'avere il Padre esercitata la professione della Medicina con tal credito, e riputazione, che meritò l'onore d'essere eletto Medico del Principe Mattias di Toscana, Governatore allora della Città, e dello Stato di Siena, servì d'esempio al figlio, prendendo motivo d'applicarsi nè più, nè meno alla professione stessa; onde udita la Filosofia dal Padre Maestro Angeloni dell'Ordine de' Predicatori, passò sotto la disciplina del Padre allo studio della Medicina, e in amendue queste scienze riportò la Laurea Dottorale il dì 5. Novembre 1670. e fu annoverato al Collegio de' Filosofi, e Medici della sua Patria. Non andò guari, che dall'Altezza Reale del Gran Duca di Toscana gli fu conferita una Lettura di Filosofia nella pubblica Università di Siena, e da questa in poco tempo passò alla Cattedra della Medicina pratica, che ritenne fino alla sua morte seguita a' 15. di Giugno l'anno 1705. Avendo renunziato alla Filosofia de' Peripatetici, furono le sue lezioni tutte adattate al sistema de' moderni buoni Autori, de' quali, fattane una buona scelta, aveva arricchito la sua copiosa libreria; ben conoscendo, che le Filosofie sperimentali, la Chimica, ed i nuovi scoprimenti Anatomici davano

mag-

Digitized by Google

maggior comodo per lo buon'uso della Medicina. Salì perciò in molto credito appresso la Città, avendo servito di Medico il Cardinal Flavio Chigi, che nella sua permanenza in Siena fece grande stima di lui; siccome anche il nobilissimo Collegio Tolomei. Fu ascritto all'Accademia degl'Intronati, dove fu denominato lo Spaparato, ed in quella de' Fisiocritici, nella cui Colonia ebbe egli un luogo fra' Pastori Arcadi col nome d'Irione Lirceo. Compose una dotta Dissertazione sopra i Bagni di Vignone nel Marchesato di S. Quirico, distanti venti miglia dalla Città, che fu data alla luce in Siena nella stamperia del Bonetti l'anno 1705. Nel Giornale de' Letterati di Parma stampato l'anno 1692. vi ha di suo un Discorso Accademico intorno alle Febbri intermittenti periodiche pag. 181. il quale è anche inserito nel Secondo Tomo della Galleria di Minerva pag. 185.

Cerinto Alcmeonio P. A. della Col. Fisiocritica.

LXXXI.

LUIGI FIASCHI.

ONorevole germoglio della nobile famiglia Fiaschi di Ferrara fu il Co. Luigi, nato dal Conte Giuseppe Maria, e dalla Contessa Anna Cicognari l'anno 1676. Impiegata perciò negli studj cavallereschi la sua gioventù parte nella Patria, e parte in Bologna, arrivò in Ferrara ad aumentare il credito della sua nobilissima Casa

coll'esercizio delle acquistate scienze, alle quali aveva accompagnato quello dell'amena Letteratura, e spezialmente della Poesia, in cui dava lodevoli saggi di se stesso nell'Accademia degl'Intrepidi, alla quale fu prima aggregato per Accademico d'Arme, e poscia di Lettere. In occasione della celebre Adunanza fatta da Api Sologorgeo per la Laurea di Poliarco Taigetide si fece conoscere eccellente nel verseggiare più che altrove. Passò allo stato coniugale colla nobile Donna Contessa Teresa Aventi, dalla quale trasse figliuolanza: ma nel bel fiore degli anni suoi, cioè nel Gennaio del 1709. aggravato da una violente pleuritide volò all'altra vita a' 6. di Febbraio nell'età di soli 33. anni, e compianto da tutta la nobiltà ottenne sepoltura nella Chiesa di S. Maria de' Servi. Saggio di sue Poesie si legge nel libro dell'accennata Adunanza, e nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi alla pag. 406. Portava nella Colonia Arcadica della sua Patria il nome di Lirinto Irmineo.

Cluento Nettunio P. A. della Col. Ferrarese.

LXXXIV.

BORSO BONACOSSA.

QUanta attitudine avesse alle Cavalleresche, Teatrali, e Letterarie funzioni il Co. Borso Bonacossa Ferrarese si può dedurre dal sapersi, ch'egli nacque dal Co. Pinamonte unico a' suoi tempi per inventare, e condurre i pom-

Digitized by Google

i pompofi cavallerefchi Tornei, per cui in tutta l'Italia, e diremo per tutta l'Europa, viffe in altiffimo credito a' fuoi giorni. Il Co. Borfo fulle pedate del Padre mancatogli in avanzata età conduffe gli ftudj fuoi fu quegli efercizj, per cui facea rifplendere il fuo Teatro a S. Stefano al pari d'ogni più cofpicuo Teatro d'Italia. Per occafione di mettere in efercizio gli ftudj fuoi ufcì tal volta con Drammi Muficali, e fi videro le Mufe affai proclivi a favorirlo: perlochè l'Accademia degli Intrepidi non contenta d'averlo aggregato tra i fuoi, lo volle anche fuo Principe per tutto un'anno, nel quale mirabilmente favorì le Mufe, ed efercitò il fuo talento. S'accompagnò nello ftato coniugale colla Nobile Donna Conteffa Lucrezia Aventi, e ne traffe numerofa figliuolanza. Nell'ordire nobili, e virtuofe mafcherate, era fingolariffimo; e tale fu quella del Baccanale in Grovecca da lui inventata, e condotta nel Carnovole dell'anno 1710. fopra la quale Cluento Nettunio P. A. pubblicò il fuo primo Baccanale, nel quale effo Conte è con tanta lode enunciato. Ma quefta come fu una delle più amene, e virtuofe fue azioni, così potè dirfi l'ultimo sforzo della fua attitudine; imperocchè poco dopo caduto infermo d'una febbre acutiffima lafciò di vivere a' 16. Febbraio in età di foli 49. anni, e ottenne onorevole fepoltura nella Chiefa di S. Francefco con univerfale cordoglio. Un faggio del fuo poetare fi legge nelle Rime fcelte de' Poeti Ferrarefi alla pag. 407. e nel fine fi dà qualche

con-

contezza di lui, che nell'Arcadia portò il nome di Lisargo Tegeatico. Vedi Baruffaldi de' Poet. Ferr. Class. 3.

Cluento Nettunio P. A della Col. Ferrarese.

LXXXIII.

LUIGI DELLA CERDA.

DOn Luigi della Cerda Duca di Medina Celi, e d'Alcalà, e Grande di Spagna di prima Classe, nacque in Ispagna da nobilissima, e regia stirpe; e con particolare educazione fu fino dalla fanciullezza imbevuto da' suoi Genitori di quelle massime, che eran proprie di un Personaggio di tal grado. Nè quì accade di favellare distintamente della chiarezza del suo sangue, essendo a tutti ben noto, che egli trasse l'origine da una delle più cospicue, ed antiche Famiglie di quel Regno. Fece il medesimo in età ancor tenera il corso degli studj, quanto era bastevole ad un Principe, che come Primogenito dovea sostenere il governo della Casa, e propagarne a suo tempo la discendenza. Avanzatosi egli poscia sempre più nel merito presso la Maestà del Re Carlo Secondo, che riconobbe in lui un talento capace d'ogni più arduo maneggio, gli conferì poco dopo il governo delle Galere di Napoli; nella qual carica portossi egli con tal valore, fedeltà, ed attenzione, che in breve fu eletto Ambasciadore ordinario del Re Cattolico alla Corte di

di Roma nel gloriofo Pontificato del Venerabile Innocenzio XI. e nell'efercizio di tal minifterio fi diportò in maniera, che non prendendo giammai alcuno impegno fuor di ragione, fervì fedelmente il fuo Monarca, e fu altresì ben'accetta la di lui favia condotta a quel Santo Pontefice, che fè fempre di eſſo in ogni occafione la dovuta ftima, non folo per lo carattere, che portava della Regia rapprefentanza, ma altresì per le doti fingolari dell'animo fuo, fuperiore ad ogni affare più rilevante. Ed in ciò parmi ben degna di particore offervazione, e maraviglia infieme la circoftanza dell'età, in cui egli fi ritrovava, mentre ancor giovanetto, che di poco avea trapaffato il quarto luftro, fu dalla Maeftà Cattolica trafcelto all'onorevole, ed egualmente premurofa Ambafciata di Roma, la quale d'ordinario, coll' avvedutezza folita a praticarfi da tutte le Corti d'Europa, non fuol conferirfi, che a perfone provette, e già confumate nell'efercizio di altre cariche, che portan feco l'applicazione a maneggi più rilevanti: argomento ben chiaro de' fuoi pregevoli talenti, che lo refero degno di occupare nel fior degli anni un pofto sì riguardevole, a cui altri avrebbero ftimata lor gloria di poter falire nell'età più matura. Oltre alle molte prerogative, che l'adornavano, era fingolarmente da commendarfi la generofità del fuo cuore, con cui fovente beneficava chiunque aveſſe conofciuto meritevole del fuo patrocinio, nutrendo una lodevole ambizione di farfi conofcer fempre d' animo grande in qualunque cofa, che intrapren-

deva,

deva. E perche godeva oltre modo di dare onesto divertimento alla Nobiltà Romana, faceva spesso rappresentare Commedie nel suo Palazzo, tanto in lingua Spagnuola, quanto in Italiana, oltre alle altre feste, che soleva fare, fra le quali non lascerò di rammentare la più famosa da lui ordinata per le Nozze di Carlo Secondo, e di Marianna Contessa Palatina del Reno, che fu la recita di un Dramma composto dal rinomato Giuseppe de Totis, intitolato la Caduta delle Amazzoni, colle note musicali del famoso Bernardo Pasquini, e fatto rappresentare a sue spese con sì regia magnificenza nel Teatro domestico del Contestabile Colonna, che da gran tempo addietro non era stata Roma spettatrice d'un così vago apparato, del quale non si estinguerà così presto la rimembranza. Da questa Ambasceria, nel fine di cui, cioè l'anno 1696. per lo suo singolar genio verso i Letterati fu acclamato in Arcadia col nome di Arconte Frisseo, passò egli al grado di Vicerè di Napoli, dove continuò a dar saggio a que' Popoli della sua somma prudenza, e singolar vigilanza nel governo. Oltre alle opere magnifiche, che ivi fece rappresentare in musica colla solita sua generosità, parmi degna di singolar memoria una festa, che di suo ordine si fece in mare a Posilipo, consistente nella rappresentazione della Città di Venezia, dimanierachè il giorno vedevasi per essa tutta la Nobiltà in acqua sopra le gondole, e la sera poi vidersi quella gran machina tutta illuminata, che poi si convertì in fuochi artifiziati, con egual diletto, ed ammirazione degli spettatori.

Fece

Fece altresì lastricare di selci larghi tutta la famosa strada detta di Chiaia, che poi ha ritenuto il nome di strada di Medina Celi; e dalla parte del mare fece piantare una gran quantità di alberi, intersecati da fontane di spazio in spazio, dove ora, lasciata l'antica strada di Toledo, si fa il solito corso, e passeggio, ed anche quello delle maschere in tempo di Carnovale. Siccome la sua acclamazione in Arcadia addivenne, come abbiam detto, nel fine della sua Ambasceria di Roma; così non avendo egli avuto campo in essa di dimostrare il magnanimo genio, che nutriva verso le lettere; ciò, che non fece in Roma, il fece in Napoli, instituendo una scientifica Accademia nel suo Palazzo de' più cospicui Letterati di quella Città, nella quale con ispezieltà gli Arcadi furono ammessi; e segnatamente i celebri nostri Giuseppe Valletta, e Gregorio Caloprese, che vi fecero non poche dottissime lezioni. Ebbe il Duca di Medina Celi in moglie Donna Maria, sorella del Duca d'Ossona, Dama molto riguardevole per la chiarezza de' natali, e per lo splendore della pietà, dalla quale non ebbe figliuoli. Delle due Sorelle di lui, l'una fu moglie del Duca del Sesto Marchese de los Balbases, da cui nacque la Marchesa del Priego nostra Arcade, e l'altra si maritò al Contestabile Don Filippo Colonna. Ma nel tempo del suo Governo in Napoli, giunto il funesto avviso della morte del Re Carlo Secondo, fu obbligato di tornare in Ispagna, dove terminò compassionevolmente i suoi giorni, come

me a tutti è ben noto; e ne giunse la notizia in Arcadia a' 28. di Febbraio 1701.

Cesennio Issunteo P. A. e Collega.

LXXXIV.

ANDREA CINI.

DElla Famiglia Cini, antica, e riguardevole per li Soggetti in ogni tempo illustri da essa prodotti, e segnatamente per quell'Angelo Poliziano, che nel decimoquinto Secolo principal luogo ottenne fra quei grandi Uomini, i quali le Greche, e le Latine Lettere già del tutto sbandite, e depresse restituirono all'antico splendore, fu il nostro Andrea, nato in Monte Pulciano sua Patria l'anno 1682. il dì 11. Settembre. I suoi Genitori furono Pompilio Cini, e Gemma Rossi. Benchè in età d'anni 5. avesse la disgrazia di perdere il Padre, e di veder passar la Madre ad altre nozze, non per tanto restò privo di cultura il vivacissimo spirito, e la generosa sua indole. Sotto la tutela, e direzzione di Michelangelo Cini Arcidiacono della Catedrale, e suo Zio ebbe sì buona educazione, che in età anco immatura poterongli si dalla Patria appoggiare gli uffizj, e le cariche anche primarie. Fu ammesso d'anni 23. fra gli Intrigati, titolo dell'Accademia eretta in Monte Pulciano sotto gli auspicj dell'A.R. di Ferdinando Gran Principe di Toscana di f. m. in cui cognominossi il Bisognoso, e nelle Raccolte della quale

quale ſtampate nel 1706. ſi vedono impreſſi varj ſuoi componimenti. Fra molte virtù, che in lui egualmente riſplenderono, due diſtinte ſi notano; moderazione d'animo ne' ſiniſtri accidenti, e prontezza in perdonare l'ingiurie; e queſte virtù le praticò con ineſplicabil ſua lode in più occaſioni; ma ſopra il tutto, allorchè ferito mortalmente a torto da un ſuo debitore, non ſolo di buona voglia gli perdonò l'offeſa, ma, come fedele amico, abbracciollo, e continuò con eſſo finchè viſſe il commerzio: coſa, che sì piacque all'iſteſſo ſuo Sovrano, che ſi moſſe ad offerirgliene ad elezione il premio in varie cariche lucroſe, ed onorevoli; ma egli generoſamente ringraziando l'animo del ſuo Principe propenſo in beneficarlo, ſolo contentoſſi dell'eſenzione dal frequentar la milizia. L'anno poi 1718. a' 7. d'Aprile ottenne l'onore dalla Ragunanza degli Arcadi d'eſſer annoverato fra quelli eruditiſſimi Paſtori col nome di Nicone Acheruſio, e fra i Deduttori della Colonia Arcadica Poliziana; ma non potè in eſſa dar ſaggio di ſue virtù, perche indi a poco infermatoſi, fu coſtretto a ſtar per lo ſpazio di ſei meſi in continui medicamenti; e queſti non giovando, anzi conducendolo per altri cinque in penoſiſſima infermità, ſoſtenuta ſempre da lui con indicibil ſofferenza, e raſſegnazione, morì finalmente a' 24. di Febbraio del 1719. d'anni 36. meſi 5. giorni 13. ed in lui è rimaſa eſtinta queſta coſpicua Famiglia.

Olpindo Coccigio P. A. della Col. Poliziana.

LXXXV.

LXXXV.

FRANCESCO MUSCETTOLA.

DOn Francesco Muscettola Duca di Spezzano fu figlio d'un Padre ugualmente letterato, e nobilissimo, da cui trasse egli quasi per eredità sì l'uno, che l'altro ornamento. Nacque di antichissima famiglia, della quale ci sono illustri memorie fino del nono secolo. Il suo Genitore fu Don Antonio Duca di Spezzano celeberrimo Poeta, e la Madre D. Grazia Vaez figlia del Conte di Mola, e Duca di Casamassima. Venne alla luce nella Città di Napoli nell'anno 1650. nel dì 5. del mese d'Agosto. Sortì quell'indole docile, che sembra fatta per la virtù; e bene la fece conoscere dall'infanzia nell'obbedienza, e nel rispetto, che portò a' Genitori, ed anche a' Maestri, verso i quali singolarmente ebbe sempre venerazione particolare, trattandogli con quell'onore, che verso i gran Signori si suole usare. Si sa, che fino da' primi anni della sua vita era talmente applicato allo studio, che eccettuate quelle ore, le quali impiegava nel prendere il necessario cibo, e riposo, tutto il rimanente del tempo lo impiegava nella lettura de' libri, e nella scuola sotto la disciplina d'un Sacerdote erudito, che dimorava in sua Casa. Nell'anno ottavo dell'età sua passò nel Collegio de' Nobili di questa Città, ove di anni 13. avea già appreso la Poetica, la Rettorica, e la Filosofia, distinguendosi sempre tra tutti nelle pubbliche comparse, e Accademie, che si frequentano in quel Collegio. Ma

ciò,

ciò, che più dee ſtimarſi, ſotto la condotta di quei Religioſi PP. Geſuiti appreſe principalmente una ſoda, e vera pietà, e quel coſtumato vivere, che lo rendè poi amabile ad ogni ordine di perſone. Era egli verſo d'ognuno riſpettoſo, e vero amico, tanto lontano dalla emulazione, e dalla invidia, che più volte col ſuo ſpiritoſo, e veloce ingegno preſtò aiuto all'altrui più tardo, ed ottuſo. Mantenne poi ſempre queſto bel genio di proteggere i Giovani, che volevano applicare alle lettere, ſicchè potè dirſi loro Mecenate. Dopo la Filoſofia atteſe alle Matematiche ſotto il P. Giannettaſio, e ſingolarmente profittò nelle pratiche; e ſtudiò la lingua Greca ſotto il famoſo Gregorio Meſſere. Non tralaſciò gli eſercizj cavallereſchi di ſcherma, di ballo, e del cavalcare, ed era eccellente ſingolarmente nel primo. Appreſe anche le lingue Franzeſe, e Spagnuola, e ſi dilettò molto ancor della muſica, che inteſe profondamente, e vi componeva talora: ſonava pure con aſſai di vaghezza il gravicembalo: il vivolino, e l'arcileuto; ma la ſua occupazione più ordinaria erano le belle lettere, per le quali, e per le ſcienze, che poſſedeva, fu annoverato alla noſtra Arcadia, in cui ſi chiamò Somene Cherio. Laſciò egli dopo di ſe un groſſo volume di Poeſie Latine, e Volgari, che non poco venivano ſtimate dagl'intendenti. Così non ſi foſſero eſſe di preſente perdute con graviſſimo diſpiacere de' ſuoi ſteſſi eruditi figliuoli, e troppo gran danno delle meſte, e vereconde Muſe. Si ſa però, che alcune Satire, e varie rime a-

 mo-

morose da lui composte nel fervore della gioventù, furono poi da lui medesimo di giudizio più sano, e di cuore più pio bruciate. Fu in fatti di costumi gravissimo. La sua patria l'ebbe Primario del Regno, e in altre cariche; e s'ammirò in grado eroico la sua vigilanza al servigio pubblico, la magnanimità, la giustizia, e la fortezza: doti, che gli meritarono la venerazione di tutti, e la stima singolarmente del Marchese del Carpio, a tempo del quale fu Deputato de' Capitoli, e Privilegi di Napoli; e poi di tutti gli altri Vicerè, che governarono, anzi del Re medesimo, e dell'augustissima Casa d'Austria, della quale fu sempre devoto, e parziale. La sua pietà fu esemplare a tutta l'Italia, che scorse ad onore del martire S. Gennaro primo Protettore della sua patria, per dilatarne la divozione, e sostenere a fronte scoperta contra gl'Irrisori superbi l'umiltà dell' Evangelio. In questo viaggio fu singolarmente bene accolto dal Sommo Pontefice, e dal Granduca di Toscana, dal quale fu anche poi in Napoli regalato. Finalmente nel 1712. per una caduta, che fece nel Monistero del Divino Amore, ove per non so quali faccende si era portato, di età di 62. anni rendè l'anima al suo Creatore. Lasciò numerosa famiglia erede delle buone qualità d'un padre di tanto merito, del quale onorano la memoria, oltre alle femmine a Dio consacrate, quattro degnissimi figli maschi; co' quali chiunque ha la sorte di conversare dimesticamente, ravvisa in tutti le virtù del Genitore, ma in modo particolare ripartite tra loro la bontà, la gravità, la

can-

Digitized by Google

candida gentilezza, e la docilità. Fu sepolto nel Duomo avanti la Cappella di S. Gennaro, e sopra il suo Sepolcro si legge la seguente inscrizione fattavi scolpire due anni prima della sua morte.

Franciscus Muscettula aliis Spezzani Dux
Sibi Terræ filius hic jacere voluit
Ut populi huc confluentis pedibus proteratur
Et ad aram sui amantissimi Patroni Januarii
Vel post obitum excubet
Donec supremo mundi die excusso pulvere
Ejus innixus dextera genibusque advolutus
Hinc volet ad Cœlum
Lapidem mortalitatis monitorem
Immortalitatis auspicem vivens P.
A. D. MDCCX.
Obiit die XXII. *Mar. A. D. MDCCXII.*

Di lui onorevolmente favella l'Arciprete Crescimbeni nella sua Istoria della Volgar Poesia lib. 5. pag. 471. della seconda edizione.

Nicasio Periniano P. A. della Colonia Ligustica.

LXXXVI.

FRANCESCO FORZONI ACCOLTI.

FRancesco Forzoni Accolti nacque in Firenze sua Patria, il dì 10. di Agosto dell'anno 1674. e suoi genitori furono Piero Andrea Forzoni Accolti, chiarissimo Letterato defonto, e Maria Angiola della Verde, Famiglia nobile Perugina, che poi si trasferì nella Città di Prato in Toscana,

 e col-

Digitized by Google

e colle migliori famiglie di quella s'imparentò, mediante Flamminio della Verde, che fu Castellano nella Fortezza di Prato, e Sergente Maggiore nella Toscana, Avo della nominata Maria Angiola. Ebbe in sorte dal Cielo il nostro Francesco dolce, e docile natura, chiarezza d'intelletto, e propensione grandissima agli studj; ond'è, che con singolar profitto avendo nella Patria studiata l'Umanità, la Rettorica, la Filosofia, e l'Instituta Civile, passò poi nell'Università di Pisa, e la Laurea Dottorale vi ottenne. Indi fece ritorno a Firenze; e senza mai abbandonare la gravità degli studj Legali, essendo giunto a meritarsi il nome di Avvocato, si esercitò anche ben sempre nel comporre poeticamente e in Toscano, e in Latino, e nell'attendere alla varia erudizione, confortandolo a ciò fare il paterno chiarissimo esempio. Queste sue lodevoli qualità gli acquistarono gloria, e rinomanza; e perciò nelle più illustri, e frequentate Accademie della sua Patria, sorgente in ogni tempo della più scelta Letteratura, e del più fino sapere, fu annoverato; imperocchè fu egli ammesso nell'Accademia degli Apatisti; nella quale ebbe l'onore di essere Apatista Reggente: e in questa Accademia, ora con purgate prose, ora con leggiadre rime, e nobili Poesie Latine continuamente ascoltar si facea. Fu aggregato alla grand'Accademia Fiorentina; nella quale ancora fece il suo talento ammirare. Gli Accademici nobilissimi della Crusca lo riceverono nel loro Catalogo; e tra essi, avendo fatto più volte la sua eloquenza ascoltare, portò il no-

me

me di Fortunato; e alzò per impresa un monticello di Crusca, nel quale appariscono monete d'oro, e d'argento, significando in questa maniera quel giuoco, che tra noi si chiama, di Cruscherella, col motto preso dal Tasso *Gerus. lib. can.* 20. *ott.* 141.

Nè di gloria fia povera, nè d'oro.

Anche la Romana famosissima Ragunanza degli Arcadi lo ammise nelle sue fortunate Campagne, e col nome di Aristile Pentelio lo distinse; ed egli finchè visse, nodrì mai sempre per l'Arcadia e venerazione, ed amore. Egli aveva un giudizio, e un discernimento finissimo: componeva Rime in nostra lingua, le quali uguagliavano, le più culte, e leggiadre de' nostri più accreditati Rimatori; e alcune di esse sono inserite nella terza par- della *Scelta di Sonetti, e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d'ogni secolo*, stampata in Bologna l'anno 1711. e poi ristampata nella stessa Città l'anno 1718. Si leggono ancora alcune Rime del nostro Forzoni Accolti nel Settimo Tomo delle Rime degli Arcadi. Quanto poi nel comporre poeticamente in Latino egli valesse, e con quanta attenzione d'imitare i migliori antichi e' si studiasse, ben lo dimostrano alquante sue Poesie Latine stampate ultimamente in Firenze nel quarto Tomo, intitolato *Carmina illustrium Poëtarum Italorum*. Di questo Letterato fanno onorata menzione l'Arciprete Gio. Mario Crescimbeni ne' Comentarj all'Istoria della Volgar Poesia, in più luoghi della sua Arcadia, e nelle sue Rime; l'Abate Salvino Salvini ne' Fasti Consolari dell'Acca-

demia Fiorentina ; e l'Abate Giovan Batista Casotti nella Lettera all'Abate Regnier, posta in fronte alle Opere di Monsignor Giovanni della Casa, ristampate in Firenze l'anno 1707. Egli era di costumi innocentissimi, senza ambizione alcuna, e verso gli Uomini letterati rispettosissimo; e tutto ciò io posso con certezza affermare, per averlo lungo tempo, e con intrinseca amicizia praticato. Ma quando si credea, che noi dovessimo godere per lungo tempo i frutti del suo bellissimo spirito, morì egli sul fior degli anni nel 1708. a' 22. d'Ottobre; e fu da tutti i buoni amaramente compianto: e perche egli frequentò in sua vita l'Accademia degli Apatisti, e i suoi purgatissimi componimenti di continuo vi recitò, gli celebrarono quegli Accademici solenni esequie, con numerose composizioni, e con eloquentissima Orazione del Dottore Ippolito Maria Rosselli.

Inaste Dindimenio P. A.

LXXXVII.

GIROLAMO GRASSI.

IL Conte Girolamo del Marchese Achille Grassi, Patrizio di Bologna, nacque l'anno mille seicento ottantaquattro; e fin da fanciullo era tale, che dall'indole sua, celebre vita aspettavasi. Uscito da un Ceppo per quattro Cardinali di S. Chiesa fecondo, fu dal desiderio de' Genitori a quegli studj esortato, che maggiormente nella Romana Corte risplendono; perche alla scienza lega-

legale con tanto profitto si diede, che consumatone il corso, la meritata Laurea nella Patria sua conseguì. Ma nello stesso tempo, che alle Leggi fervidamente attendeva, alla Filosofia, ed alle umane lettere, come suo genio volea, condescese; e in questi, comechè diversi, e se si riguarda l'importanza d'ognun di loro, gravissimi studj, il versatile, e meraviglioso talento suo segnalossi. Passato a Roma Monsignor Salviati, Prelato, che del nascimento non ha minor la Virtù, pose l'occhio nel giovane Cavaliere per averlo suo Camerata nella Nunziatura straordinaria di Francia, a cui dal Sommo Pontefice in que' tempi fu destinato. Il Conte nel soggiorno suo di Parigi della vivacità, e del candore di quella pulita nazione invaghissi, e come non inchinevole alla cortigianesca dissimulazione, rimanendo Monsignor Salviati alla Vicelegazione d'Avignone, d'Abate, ch'egli era, restituissi in abito secolare, e in portamento franzese all'Italia, e quindi alla Patria, ove diè a divedere quanto del suo viaggio egli avesse per la migliore cultura del corpo, e dell'animo profittato. Quivi ripigliando lo studio legale, e quello delle buone lettere, era la delizia, e l'amore non meno delle conversazioni, che della più scelta letteratura. Giovine i Vecchi rispettosamente osservava; i giovani convitava, animava, e dove bisogno ne fosse stato, ancor proteggeva. Nel Maestrato supremo degli Anziani della sua Patria Giudice il più delle volte sedè, e non fu mai sua giudicatura oziosa. Non arrossiva d'esser veduto colla sua lunga dottoral

Toga ne' Portici della Patria ſua paſſeggiare; e quando non fu egli Giudice, ſi fece più volte a ſcrivere come Avvocato, o in favor degli amici, o de' miſerabili, incomparabil cultore delle ſante leggi dell'amicizia, ed implacabil nemico dell' altrui ingiuſta oppreſſione. Alla ſcienza cavallereſca, della quale una privata Accademia in Caſa del Conte Angelo Antonio Sacco ſi ha, e co' conſigli, e colle diſpute v'interveniva. Ma le Poeſie Liriche, alle quali gl'ozj ſuoi dedicò, lo fecero dalla noſtra Arcadia deſiderare, ed ammettere, perchè Geralgo Promachio ne' Faſti noſtri ſta regiſtrato. Feraciſſimo d'idee, di figure, di forme nobili, e vive, ardito nell'intraprendere, e fortunato nell'eſeguire, era poi alquanto impaziente di quella lima, che le compoſizioni pulite ſuol ripulire. Certo fuoco, e certa libertà ne' componimenti ſuoi egli amava, che facean conoſcere il ſuo talento più oltre, che al teſſer Sonetti, e Canzoni, aſpirare; e comechè copioſo ſaggio di verſi ſuoi lirici nella Raccolta del Gobbi appariſca, coſe maggiori, e di Teatro pubblico degne, come più adattate alla vaſtità dell'indole ſua ſtava coraggioſamente agitando. Quand'eccolo nel fiore dell'età ſtrappato immaturamente dalle braccia de' ſuoi compatrioti, ed amici. Finì di vivere il giorno 9. di Febbraio 1719. negli anni trentacinque dell'età ſua; giorno egualmente fatale al Marcheſe Paride Graſſi ſuo Avo. Il merito del Giovine Cavaliere acerbamente defonto fu più che mai nelle lagrime di Bologna tutta riconoſciuto. Dall'Or-

dine

Digitized by Google

dine Patrizio al Plebeo non fu Cittadino, che nol compiangesse, nè mai il comune dolore, e l'universal agitazione di un popolo per le Piazze, e per le contrade si fece tanta vedere, quanta nella perdita di questo illustre Poeta, Giureconsulto, Giudice, e Cittadino comparve. Fu sotterrato nel Gotico Tempio di S. Martino, e negli antichi sepolchri de' suoi Maggiori.

Mirtilide Langiano P. A.

LXXXVIII.

PIETRO ANTONIO MOROZZI.

NEl dì 29. Giugno 1660. il Dottor Pietro Antonio Morozzi nacque in Colle, Città della Toscana, di civili, ed onorati Genitori, essendo stato il Padre di lui Orazio Morozzi de' principali di detto luogo, e la madre Giuditta Bindi nobile Sanese. Fu di là tra le fasce portato a Siena, dove educato da' medesimi con tutta la civiltà, e pietà, si applicò poscia allo studio della Gramatica, e della Rettorica; compito il corso delle quali, attese alla Filosofia, ed alla Legge, nella quale ottenne nella Sanese Università la Laurea Dottorale. Ma poco piacendo all'animo suo amante della specolazione lo strepito forense s'immerse tutto nello studio difficilissimo delle Matematiche, nell'acquisto di cui in poco tempo profittò tanto, che dal suo stesso Maestro, che era il P. Ferroni Gesuita in Siena Lettor pubblico di quelle, fu giudicato ben degno suo Successore.

sore.

ſore. E quindi avvenne, che per interpoſizione di queſto fu dichiarato da Coſimo III. Gran Duca di Toſcana preſentemente Regnante, ſoſtituto di lui nell'accennata Lettura. In tal poſto ſi vide riſplendere più che mai il lume della ſua ſcienza; perlochè da un'Accademia d'Armi, e di Lettere, aperta allora da' nobili in Siena, fu ſcelto per Maeſtro nelle Matematiche all'Illuſtre gioventù, che in eſſa inſtruivaſi; ſiccome lo ſteſſo fece altresì il celebre Collegio Tolomei diretto da' Padri Geſuiti. Eſſendo adunque riconoſciuto dal pubblico, e dal privato per Uomo ſingolare nella ſua profeſſione, da' più intendenti, e dall'iſteſſa Balìa di Siena veniva bene ſpeſſo richieſta la ſua aſſiſtenza negli affari più rilevanti, che eſigevano la notizia della teorica, e della pratica di tale ſcienza. Paſſato intanto a miglior vita il mentovato ſuo Maeſtro, ottenne egli libera la Cattedra, avendo già ſupplito all'impotenza di quello per lo ſpazio di 14. anni: anzi vacata indi a poco nella Città la Scuola pubblica dell'Aritmetica, eſſo, come abbiam detto, eſſendo Lettor pubblico di Matematica, e fondatiſſimo nell'Algebra, in concorſo di molti altri, anche ſenza il ſolito eſame, ne fu dichiarato Maeſtro. Aggiungaſi a ciò, che dall'Altezza Reale dell'accennato Granduca di Toſcana fu coſtituito Sottoprovveditore delle Fortezze di Siena, e dello Stato. Con tante, e tali occupazioni non laſciò egli di ſoddisfare alle preghiere premuroſe de' Filoſofi, e de' Medici, e d'altri Scienziati, amici ſuoi, col farſi beneſpeſſo ſentire nell'Accade-

de-

demia Fisiocritica in Siena con lezioni assai dotte, ed erudite. Era egli di questa uno de' Fondatori, siccome il fu poi anche della Colonia Fisiocritica, aggregata alla famosa Arcadia di Roma, nella quale portò il nome d'Obelio Arrachionio. Nè si trattenne fra i confini delle Sanesi mura la stima del suo sapere; poichè da Firenze gli furono offerte le Cattedre nel dottissimo Liceo Pisano, le quali egli rinunziò con invitta umiltà. Fu egli docile nelle sue opinioni, ed illibato ne' suoi costumi. Soffrì spesse, e gravi infermità, sì per la sua natura gracile, sì per le varie, e continue applicazioni, da cui veniva occupato. Morì in fine nel 1708. in età di anni circa 48. d'infiammazione di polmoni, con aver sacrificata la sua vita al servizio del proprio Principe, avendo egli sofferto un tal male per l'assistenza prestata una notte intera d'Inverno alla fabbrica d'un Ponte di Carri, gettato sul fiume Arbia, il quale doveva servire al passaggio di alcune Truppe pedestri degli Alemanni. Fu compianta da tutti i Letterati una tal morte, e particolarmente da' suoi Scolari, e da molti Filosofi, e Medici, che si davano a gloria il frequentare lo studio di lui. Scrisse in vita, e lasciò morto molti trattati utilissimi della sua scienza, ed in particolare uno di Bombistica, il quale dal Dottor Giuseppe Morozzi suo figlio, ed erede, non meno de' beni di lui, che del sapere, si medita in breve di dare alle stampe.

Silauro Pandosiano P. A. della Colonia Fisiocritica.

LXXXIX.

Digitized by Google

LXXXIX.

IPPOLITO NERI.

FRa le Città di Firenze, e di Pisa situata rimirasi dal fiume Arno bagnata la Terra d' Empoli; Terra grossa, circondata di mura, grande, e riguardevole per li molti Uomini insigni, che ella ha sempremai in ogni genere di virtù germogliato. In essa adunque da Lorenzo Neri famoso Lettore di Pisa, e poi di Padova, e da Agata di Alessandro Sandonnini, Case delle più comode, e delle più civili del Paese, ebbe i suoi natali Ippolito Neri il dì 25. Novembre dell'anno 1652. Il di lui Padre, avendo scorto fino da' primi anni la vivacità del suo spirito pronto, e risoluto, come altresì lo rimiriamo noi presentemente e ne' saggi delle sue Rime stampate, e ne' delineamenti del Volto, che avanti a quelle va impresso, mandare il volle, dappoichè ebbe appreso i primi erudimenti, nella celebratissima Università di Pisa ad apprendervi spezialmente la Medicina, nella quale tanto con genio si profondò, che d'anni 23. ne ricevè la Laurea Dottorale. Ma egli non contento di ciò, portossi in Firenze ad applicare alla pratica nel celebre Spedale di S. Maria Nuova sotto la direzione del non mai da Noi bastantemente encomiato Francesco Redi, gran Medico insieme, e gran Poeta, e sotto di un tanto, e tal Precettore, quanto il Neri si avanzasse ben lo dimostrarono il nome, e la fama, che ben tosto acquistossi; laonde avveniva sovente, che dagli esteri ancora erano

do-

domandati i ſuoi Conſulti ne' mali più pericoloſi, e ne' pericoli più irremediabili. Nella Poeſia non meno, che nella Medicina ſi rendè chiaro il noſtro Ippolito, mentre aveva cominciato anche negli anni più teneri l'animo ſuo d'entuſiaſmi poetici ripieno, a darne di quella ottimi ſaggi; e da ciò accadde, che egli s'inſinuò nella grazia di tutta la Real Caſa de' Medici, ed in iſpezie del Gran Principe Ferdinando nuovo Mecenate de' Letterati, ed indi nell'amicizia bene intrinſeca de' chiari Uomini ſuoi compatrioti Aleſſaadro Marchetti primo Lettore di Matematica in Piſa, e Giuſeppe del Papa al preſente Medico dell'A. R. del Granduca di Toſcana, e d'infiniti altri fuori della Toſcana ancora. Varie Accademie d'Italia lo riceverono con molto gradimento, aſcrivendolo al numero de' loro Accademici; e particolarmente quelle di Venezia, di Siena, e di Volterra, e quella di Firenze appellata Fiorentina, ed in fine la Ragunanza degli Arcadi, ove fu col nome Paſtorale chiamato Gelano Ninfadio. Molte ſono le di lui Opere, nella ſtruttura delle quali tutte quelle ſcienze s'ammirano, di cui egli era abbondantemente adornato; e ſopra il tutto nelle poetiche ſue compoſizioni ſcorgonſi l'armonia del metro, la facilità, l'eleganza, la nobiltà, la vaghezza, l'artifizio, e la proporzione. Fra le molte arſe, e perdute, porremo quì quelle, di cui ci è ſtata ſomminiſtrata la notizia. Alle ſtampe adunque egli diede le ſeguenti.

Saggi di Rime Amoroſe, Sacre, ed Eroiche all'

all'A. S. di Ferdinando III. G. P. di Toscana in Lucca 1700.

Quattro Drammi Musicali recitati nel celebre Teatro di Pratolino d'ordine del Gran Principe di Toscana, e stampati in diversi tempi.

Lasciò poi inediti

Un libro di Sonetti Sacri.

Un'altro di Poesie diverse.

Un'altro intitolato. *Delicta Juventutis meæ*.

La Presa di S. Miniato Poema.

Commedie dodici in Prosa.

Il Raumatismo. Terze Rime composte dopo essere egli stato tormentato da tal male, guarito, che ebbe il detto Gran Principe.

Molti lepidissimi Capitoli.

In mezzo a tanto grido, quando egli credeva avvantaggiare le sue fortune con esser dichiarato Medico del di lui Mecenate Gran Principe suddetto, per la morte dell'altro Dottor Neri di Castel Fiorentino, anch'egli indi a pochi giorni l'anno 1708. passò in Empoli all'altra vita, e il di lui cadavero fu seppellito nella Cappella di sua Casa, eretta nella Chiesa de' Padri Agostiniani.

Automedonte Abeatico P. A. e Collega.

XC.

BARTOLOMMEO NAPPINI.

BArtolommeo Nappini Romano, Canonico dell'Insigne Collegiata di S. Maria in Rotonda,

da, esemplare Ecclesiastico, e molto dotto, e versato non solo nelle Scienze sacre, ma anche nelle umane Lettere, fu uno de' maggiori sostenitori, che avesse l'Accademia degli Infecondi, la quale fu da lui coltivata, e frequentata per tutto il tempo, che quella fu in piedi, che vuol dire, quasi per tutto il tempo della vita di lui. Il suo genio però rispetto alle cose Accademiche si ristrinse totalmente a quella spezie di Volgar Poesia, che si chiama Pedantesca, nella quale componeva con tanta finezza di gusto, che poteva appellarsi il Fidenzio del nostro Secolo; e i suoi componimenti erano applauditissimi non solo in detta Accademia, ma per Roma tutta, per la quale sono iti, e van tuttavia continuamente in giro. L'anno 1709. fu annoverato all'Adunanza degli Arcadi col nome di Silverio, e a suo tempo ebbe anche la denominazione di Anteate; ma perchè nella nota scissura, ricusò di sottoscrivere il foglio di fedeltà verso l'Adunanza, venne egli cancellato dal nostro Catalago; e benchè poscia, terminato lo Scisma godesse anch'egli dell'Indulto Universale conceduto a tutti quelli, che avevano voluto esser neutrali; nondimeno perdè la denominazione, nè potè racquistarla per essere in età già decrepita sopraggiunto dalla morte, che seguì in Roma nel mese di Marzo l'anno 1718. De' suoi Componimenti non abbiam veduti impressi, che alcuni Sonetti in occasione della liberazione di Vienna, della presa di Buda, e d'altre vittorie, che l'armi Cesaree ebbero de' Turchi in quei tempi. Una piena raccolta però ne possedeva Monsignor

signor

Digitized by Google

ſignor Ciampini, che meditava di darla alla ſtampe, ma poi nol fece: oltre acciò in iſtampa del ſuo v'è un pieno, e molto erudito diſcorſo intorno all'Impreſa dell'Accademia del Diſegno inſtituita già da N. S. Papa CLEMENTE XI. in Campidoglio, in cui egli la difende da alcune cenſure; e tal diſcorſo col titolo di *Parere* è poſto dopo i Componimenti, che furono recitati in quella Accademia, e pubblicati l'anno 1705.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Generale d'Arcadia.

XCI.

GIO. PAOLO QUINTILJ.

GIo. Paolo Quintilj nacque in Roma il dì 1. d'Ottobre dell'anno 1632. da Baldaſſarre Quintilj Gentiluomo Romano, dal quale fu applicato agli ſtudj, prima delle buone Lettere, e poi delle Filoſofie, nelle quali molto s'approfittò. Compiuti ch'ebbe queſti ſtudj, s'applicò a quello delle Leggi Civili, e Canoniche, che profeſsò in grado d'Avvocato; e come che era dotato d'una eloquenza grazioſa inſieme, ed efficace, accompagnata dal ſuo temperamento igneo, perorava le cauſe con tal fervore, che ſembrava uno di quegli Oratori dell'antica Roma, e perciò molti andavano per ſentirlo, tra' quali eravamo ancor noi. Moſſo da queſto genio ſi portò in Venezia, ove l'eloquenza nel patrocinio delle cauſe ha quell'iſteſſa ſorte, che ebbe con tanta lode nell'antico Senato di Roma; laonde gli ſi aprì ben largo

go il campo di farne tutta la pompa, conforme si
seguì; mentre fattosi colà in quei Rostri più volte
sentire, s'acquistò colla stima, e coll'affetto di quei
Nobili buon numero di clientele; ma poi non potè
ivi lungamente dimorare, perchè fu obbligato
dagl'interessi di sua casa a tornare in Roma, ove
morì l'anno 1705. a' 28. di Febbraio. Fu Uditore
Generale, e primo Segretario di Confidenza
in tutti gli Stati della ch.mem.del Principe D.Gio.
Batista Ludovisi, come per suo Diploma in data
del dì 21. Marzo 1671. Fu, come s'è detto, Avvocato
di buon nome in questa Curia, e patrocinò
cause gravissime di molti Personaggi, di cui fan
fede più Volumi di sue dissertazioni manuscritte,
che ha lasciate. Si dilettò di trattare diverse materie
Filosofiche; ed in una celebre controversia,
che nacque in Roma per la morte d'una Dama,
che si credè seguita di veleno propinato, provò
con una eruditissima Srittura Medica Filosofica
stampata in Roma nell'anno 1693. a' 24. Aprile,
che non già di veleno, ma che per altre sue indisposizioni
morisse. Fece anche un'altra simile Dissertazione
sopra il magistero del Zuccaro di Latte
del dottissimo Lodovico Testi Medico Primario
nella Repubblica di Venezia, stampata in essa Città
l'anno 1700. a' 9. Febbraio. E finalmente a
tutte le dette gravissime applicazioni unì l'amicizia
gentilissima delle Muse Toscane, come si vede
da diversi Drammi per Musica, e da varj Oratorj
Sacri, che compose. Fu poi parzialissimo
della nostra Adunanza, alla quale fu annoverato

fin dai primi tempi di essa nell'anno 1695. agli 8. di Marzo, e portò il nome di Vatidio Langiano.

Bandalio Fezzeo P. A.

XCII.

BENEDETTO LUPERTI
Vescovo di Cagli.

MOnsignor Benedetto Luperti nacque in Cagli a' 15. di Gennaio 1630. da Silvio Luperti, e Cleria Berardi, ambedue antiche, e nobili famiglie di quella Città. Si diede dal bel principio agli studj delle arti liberali, applicando poscia a quello della Filosofia, e della Legge, nelle quali Scienze essendosi ben molto approfittato ottenne nella Celebre Università d'Urbino la Laurea Dottorale a' 3. di Giugno 1655. con quell'applauso, e fama di dottrina, colla quale altrove poi fu addottorato anche nella Teologia. Accompagnando l'indefessa sua applicazione allo studio con illibati costumi, s'appigliò allo stato chericale, e fu ordinato Sacerdote nel 1657. da Monsignor Pacifico Trasi Romano Vescovo allora di Cagli, dal quale ben conosciuta la capacità di Benedetto fu scelto per Esaminator Sinodale; ed in questa carica persistè per tutto il tempo della sua permanenza in Patria. Intanto mediante il Cardinal Grimaldi Arcivescovo d'Aix in Provenza, e di Vettorio suo Fratello, ottenne, ancora essente, la grazia d'esser naturalizzato Franzese

zese dal Re Luigi XIV. come apparisce dal diploma Reale dato in Parigi nel mese d'Aprile l'anno 1656. in seguito di che dall'accennato Cardinale nel 1659. ebbe la nomina del Priorato di Reillane in Provenza, Diocesi d'Aix, con ben pingue rendita. Del 1661. passò appresso il detto Cardinal Grimaldi in Aix, dal quale fu costituito Vicario Generale, colle più ample facoltà, che a tale uffizio possono concedersi; nella qual carica continuò lo spazio di quasi dodici anni, con indefessa attenzione al suo ministero, e con un governo del tutto disinteressato, e comunemente approvato, e lodato. Nè solamente in Aix fu nota la dottrina del Priore Luperti, ma a cagione del sopraccennato impiego avendo dovuto andare alle generali Assemblee della Provincia, vi fece sempre comparire e il zelo, che egli aveva per gl'interessi della sua Chiesa, e la gratitudine, che conservava della grazia fattagli dal Re di naturalizzarlo Franzese. Ripassato quindi in Italia, e in Roma con animo di godervi la sua quiete, lontano da ogni gravoso impiego, se ne vide non guari dappoi affatto privo, allorchè egli, senza che nè pure il pensasse, fu da Innocenzo XII. a' 24. d'Aprile 1694. eletto Vescovo di Cagli sua Patria; nella qual dignità visse quindici anni, zelante dell'ecclesiastica disciplina, vigilante sopra i costumi della sua Greggia, tutto inteso a sollevare i Poveri, distaccato affatto dall'interesse proprio, e domestico, e dando continuamente di se esempio d'ogni virtù al suo Clero, ed al popolo, talmente che, essendo venuto a

Digitized by Google

morte a' 23. di Settembre 1709. pel concetto, che di lui grande avevano le Genti, correvano alla rinfusa, e a viva forza cercavano avere de' pezzetti de' suoi abiti, e de' cappelli, che anche presentemente con venerazione si conservano. Fra le molte, e rare Virtù morali, che adornavano sì celebre Prelato, vi concorsero ancora le scientifiche, nelle quali non ordinariamente spiccò; laonde nel 1704. fu annoverato fra' nostri Pastori col nome di Liddamo Sosipolita; e per aumentare il culto delle lettere nella sua Patria, volle anche fondarvi una Colonia d' Arcadi, che si appella Caliese. Fu egli seppellito nella Chiesa Maggiore di Cagli con ogni onorevolezza.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

XCIII.

MATILDE BENTIVOGLIO CALCAGNINI.

DAl Marchese Ippolito Bentivoglio d'Aragona, e da Donna Lucrezia Pia di Savoia, Patrizj Ferraresi, trasse i suoi natali Matilde l'anno dell'Incarnazione 1671. e vedendosi accompagnata non meno di sangue, che di spiriti, a tre valorosi fratelli, quali furono i Marchesi Luigi, Cornelio, oggidì Cardinale di S. Chiesa, ed Ascanio Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano, quantunque Donna, non volle degenerare dalla sua condizione coll'abbandonarsi all'ozio dilicato, e femminile; ma datasi con fortezza d'animo

nimo allo ſtudio delle lettere, ne appreſe non ſolo quanto foſſe baſtante a diſtinguerſi ſopra le altre di ſua condizione, ma eziandio quanto potevala rendere al Mondo ſegnalata, ed illuſtre. Tanto ſopra il tutto nella latina lingua approfittosſi, che valſe a ſpiegare qualunque più aſtruſo ſenſo de' più difficili Autori, offerti a lei anche d'improvviſo. Della lingua franzeſe, che per vezzo fin da i primi anni appreſe, ne fece quell'uſo, che ſi vede nelle due Opere da lei date alle ſtampe, tradotte da cotal lingua, e ſono *la Storia delle Amazzoni* di Monſignor di Capiſſol, e *la Vita di Iacopo II.* Re della gran Bretagna, ſcritta dal P. Bretonò. Alla poetica facoltà piegò l'animo, componendo ſovente qualche verſo, con cui comparendo talvolta nell'Accademia degl'Intrepidi, ſi fece d'improvviſo ſentire con univerſale applauſo per la finezza, ed eleganza del ſuo ſtile, e de' ſuoi concetti peregrini, e poetici, a' quali null'altro può attribuirſi di ſpiacente, ſe non la ſcarſezza, per le troppo rare occaſioni, nelle quali d'eſtro poetico accendevaſi. Amava però oltremodo le lettere, e godeva della converſazione de' Letterati, e de' Poeti, da lei ſempremai ſovvenuti, difeſi, protetti, aiutati, e di buon'occhio veduti. Nel fiore dell'età ſua paſsò alle nozze col Marcheſe Mario Calcagnini Ferrareſe de' Signori di Formigine, Cavaliere e per la dottrina, e per la prudenza amabiliſſimo, e da lei tenuto ſempre in una ſomma concordia, e pace, arricchendolo di prole, nell'educazione della quale tutta impiegavaſi per imbeverla

d'ottimi costumi, ed a se eguali. La pietà, l'umiltà, e la divozione fu in esso lei segnalatissima, essendo non solo dalla sua Patria, ma dagli esteri ancora tenuta in conto d'una delle più sagge Dame, che ornassero l'Italia. La salute del corpo non fu a lei troppo famigliare; ond'è, che visse parecchi degli anni suoi incomodata assai da diverse indisposizioni, da lei sofferte sempre con somma rassegnazione, e tranquillità d'animo, infinattantochè impadronitosi di lei il male con molta violenza, fu necessitata ad abbandonar questa terra, rendendo lo spirito a Dio nel giorno 13. di Marzo dell'anno 1711. anno suo quarantesimo. Fu il suo cadavero sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado dentro l'Avello della Famiglia Calcagnini. Di lei si legge un saggio poetico nelle Rime scelte de' Poeti Ferraresi alla pag. 411. ed alcune notizie della sua Vita. Fu il suo nome Arcadico Amarilli Tritonide.

Cluento Nettunio P. A. della Col. Ferrarese.

XCIV.

FEDERIGO NOMI.

NAcque in Anghiari Federigo Nomi a' 31. di Gennaio del 1633. di Giovan Batista Nomi, e di Ottavia Canicchi, desumendo l'antica origine sua dalla Città di S. Sepolcro, dove per lo tempo passato, ed al presente ancora gode questa insigne Famiglia gli onori della cittadinanza più riguardevole. Non perdè tempo ad

im-

impossessarsi di lui l'umana letteratura; poichè nell'età ancor tenera di tredici anni fu eletto Maestro d'Umanità d'Anghiari, ed indi della Città d'Arezzo, la quale si recò a gloria d'ascriverlo alla sua Nobiltà. Spinto poi da i generosi impulsi della propria spiritosa mente, partissi d'Arezzo, e andossene nella celebre Università di Pisa, dove in breve e nell'una, e nell'altra Legge, e nelle Teologiche, e Filosofiche scienze riportò la Laurea Dottorale; ed aspettandosi dalla sublimità del suo sapere le più belle riprove d'un purgatissimo intendimento, dopo essersi ordinato a Sacerdote, e celebrata la prima Messa, l'A. R. del Granduca di Toscana Cosimo III. non solo lo dichiarò Lettore pubblico di quella celebre Università, ma di più ancora lo costituì Rettore della Sapienza. Ora fra tanti motivi, che egli ebbe di vanagloria, e di fasto, mai non sentì pungersi l'animo nè pur da lieve solletico d'arrogante albagia; ma si prevalse mai sempre della propria virtù, come d'uno strumento consegnatogli apposta per ben dirigere, e governare quella numerosa, e libera Gioventù; onde poi addivenne, che colle sue avvenenti maniere, colla sua placida maestà, coll'allegro volto, col liberal genio si guadagnasse gli affetti di tutti, e particolarmente di quel celebre congresso di Letterati. Nel termine di venti, e più anni, che dimorò nel suddetto governo, delle Matematiche, dell'Astronomia, e dell'antica, e moderna Filosofia fattosi peritissimo, fermossi poscia nelle Teologiche scienze, nelle quali riuscì a

maraviglia dotto, e profondo. Eletto in fine dalla suddetta Reale Altezza di Toscana, che ottimamente distingueva il merito di lui, Piovano di Monterchi, in tale ecclesiastica dignità non è da esprimersi con parole quanto esemplarmente, e con frutto esercitasse il suo ministero, e qual paterna cura impiegasse per sollievo, ed aiuto non pure spirituale, ma anche temporale delle anime a lui commesse, e spezialmente de' poveri, Finalmente il dì 28. di Novembre del 1705. ricco di meriti, e di virtù, terminò la sua nobil vita in età d'anni 72. e fu compianto amaramente dal suo gregge, e da non poche Accademie, alle quali era ascritto, e particolarmente dalla nostra Arcadia, in cui appellavasi Cerifone Lampio. Sarà egli ben sempre celebre per li molti, e dotti libri da lui composti, de' quali stampati leggonsi. *Buda liberata. Orazio tradotto in lingua Toscana. Un libro di Poesie liriche. Sedici Satire*: Opere assai riguardevoli, secondo il gusto de' tempi, ne' quali fiorì. Oltre di che il Dottore Alessandro Felice, e Gioseppe Nomi suoi Nipoti conservano i seguenti suoi manuscritti, i quali speriamo una volta vederli pubblicati colle stampe. *Rime Morali. Orazioni, e discorsi. L'Armi di Dio per la Vittoria contra i Turchi l'anno* 1683. *Le Satire di Giovenale volgarizzate. Epistolarum libri duo. Poesie diverse libri cinque. Un libro di Panegirici. Epitalami, Canzoni, e Sonetti funebri, ed uno infinità di altri Sonetti.*

Elio Acacesiate P. A.

XCV.

XCV.

PIETRO GUADAGNI.

Pietro Guadagni nobile d'Arezzo, passata sua Gioventù con assiduità negli studj, portossi al servizio dell'Arciduca d'Ispruch, e quindi a quello del Principe Rabatta allora Vescovo di Lubiana, appresso i quali Principi fu sempre in alta stima tenuto: nè minore se ne aveva conciliata appresso il Granduca di Toscana; talmente che in assenza del Conte Giovanni Ghiaromanni suo Residente in Vienna, volle, che egli supplisse a tal carica. Fu altresì celebre Letterato, e molti Drammi compose, Commedie, e Discorsi, i quali non sono mai usciti alle stampe, non avendo egli dato altro alla luce, che un libricciuolo di sessanta Sonetti intitolato *l'Avvento, e la Quaresima*, e impresso in Vienna nel 1672. Quanto egli fosse verso la nostra Arcadia straordinariamente affezionato, chiaro si scorge dall'essere stato egli uno de' Fondatori della Colonia Forzata, avendo fra Noi portato il nome di Berico Aminiano, siccome tra gli Accademici Forzati quello del Pigro portava. Morì a' 9. di Gennaio del 1704. in età di circa 70. anni, e fu sepolto nella Badia di S. Fiora, e Lucilla d'Arezzo.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

XCVI.

XCVI.

GIOVAN PAOLO RICCIUOLI.

GIovan Paolo Ricciuoli nobile Viterbese sortì i suoi Natali il dì 31. Dicembre 1659. da Carlo Ricciuoli, e Francesca Basilj. Portatosi in Roma negli anni più teneri per attendere agli studj, fece in essi quel profitto, che si poteva ripromettere dalla vivacità del suo spirito. Quivi terminata con somma lode la Rettorica, ed il corso della Filosofia, si diede allo studio della Legge civile, e canonica, dopo il quale riportò meritamente nell'Università di Macerata sotto li 5. Maggio 1685. la laurea dottorale. Fu molto perito nelle Istorie, e spezialmente in quelle, che riguardavano le glorie della sua Patria, dalla quale, riconosciuta la di lui molta capacità, e il sapere, fu eletto suo Avvocato. Esercitò anche la carica di Luogotenente Civile della medesima. Fu Assessore delle Dogane del Patrimonio, Commessario di Vetralla, Governatore di Ronciglione, e di Civita Castellana, ed esercitò altre cariche onorifiche, le quali fanno fede non solo della sua perizia negli studj legali, ma ancora della sua singolar prudenza, e saviezza, con cui si rendeva degno di esse. Tra sì gravi studj, ed impieghi, non lasciò mai d'esercitarsi nella Poesia Volgare, alla quale ebbe tale inclinazione, e attività fin da giovanetto, che in età d'anni diecessette, già dava alle stampe de' Sonetti non senza applauso. Intraprese altresì a tessere un Poema eroico col titolo di *Vienna Liberata*; ma perche

Do-

Domenico Antisari suo Concittadino, aveva già fatta una simil fatica, e volle darla alle stampe, però egli in grazia di lui tralasciò l'impresa: di questa fatica però sono tuttavia in essere due canti, e molte ottave, e frammenti appo i suoi figli, i quali conservano anche un'altra Opera parimente imperfetta, da lui incominciata poco prima della sua morte, e intitolata *l'Uccelliera*, trattante della natura, e proprietà degli Uccelli, ciascuno spegiato in un Sonetto: dimanierachè delle molte sue fatiche poetiche non videro la pubblica luce, se non varj Sonetti volanti, e diversi Oratorj Sacri, e componimenti profani per musica. In Arcadia, nella qnale fu ascritto l'anno 1703. appellossi Alcioneo Omagiriano; e finì di vivere a' 23. di Novembre 1710. e potè giustamente esser pianta dalla Patria la perdita d'un suo sì erudito, e dotto Cittadino, perche con lui mancogli un de' suoi fregi più belli.

Sinesio Troconeo P. A. della Colonia Sibillina.

XCVII.

SANTI MORALDI.

SAnti Moraldi, Sacerdote da Bibbiena, della stessa famiglia di Giovanni Antonio, di cui si è favellato a suo luogo, Uomo di non mediocre letteratura, e riguardevole Poeta Latino, sì franco, e felice, che anche all'improvviso adoperava con isceltezza, e con grazia, quantunque più paesi vedesse, nondimeno la maggior parte del-

della ſua vita paſſolla in Roma; ove frequentò l'Accademia degl'Infecondi, e anche la noſtra Arcadia, in cui fu annoverato non guari dopo la ſua fondazione, e appelloſſi Clonico Stinfalio. Il ſuo eſercizio fu di Segretario; e in tal qualità ſervì egli, fra gli altri, Monſignore Ottaviano Corſini Decano della Camera Apoſtolica, in tempo, che Anton Franceſco Creſcimbeni mio Zio ſoſteneva in quella Corte la carica d'Auditore, e quivi Io il conobbi; e poſcia Monſignore Sforza nella Vicelegazione di Ferrara, e Monſignor Zondadari, ora ampliſſimo Cardinale, nella Nunziatura di Spagna. Era egli di ſua natura collerico, e violento; e ſebbene nel converſare non riuſciva ſgradito, nondimeno per la facilità d'alterarſi, mal volentieri gli amici con eſſo lui coſtumavano: contuttociò era tanto eſatta in lui la legge dell'amicizia, che per eſſa non poche volte la ſteſſa vita miſe in cimento. La Satira alquanto gli piacque, cui con ſingolar grazia maneggiava; ma per eſſa ſovente incontrò de' diſaſtri; e alla fine ricovrando appreſſo il Conte di Lambergh Ambaſciadore dell'Imperio, queſti nel ritorno, che fece in Germania, ſeco il conduſſe, e in Vienna entrò in Corte in prima del Duca di Sermoneta, e poi del Marcheſe del Vaſto, da cui ricondotto in Italia, morì negli Stati di lui; e la novella della ſua morte capitò in Arcadia a' 22. d'Aprile l'anno 1712. Nel Serbatoio degli Arcadi ſi conſerva alcuna ſua Egloga Latina recitata da lui in tale Adunanza.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Gen. d'Arcadia.

XCVIII.

XCVIII.

PAOLO DELLA STUFA.

LE belle, e fondate ſperanze, che dell'Abate Conte Paolo della Stufa ſi concepivano, anno renduta più ſenſibile la ſua acerba intempeſtiva mancanza. Nato egli in Firenze di nobiliſſimi Genitori Aleſſandro di Sigiſmondo de' Conti del Calcione, e Margherita del Senatore Paolo Vettori, diede alla Città noſtra ſul fior degli anni ottimo ſaggio di ſe medeſimo, colla gentilezza del tratto, coll'affabilità delle maniere, coll'applicazione alle lettere, e colla bontà de' coſtumi. Fu ammeſſo pertanto nell'Accademia Fiorentina, e in quella della Cruſca: Adunanze, che ſervono di ſtimolo, e d'incitamento a virtuoſamente operare, per li frutti d'ingegno, che vi ſi colgono. Nella ſua adoleſcenza egli traduſſe dalla noſtra nella latina lingua un Compendio della Vita della Beata Umiliana de' Cerchi, citato da Franceſco Cionacci nella Storia di quella gran Serva di Dio, ove chiama il noſtro Paolo, *ornato di quelle prerogative intellettuali, e morali, degne d'un Cavalier ſuo pari*. Oltre alla profonda intelligenza delle Leggi, s' applicò indefeſſamente alla cognizione delle moderne Filoſofie. Portatoſi a Roma per proſeguire i ſuoi ſtudj: ivi fu adoperato in importanti maneggi dal Principe Cardinale Franceſco Maria di Toſcana; nel che, ſiccome in ogni altra operazione, fece egli ſpiccare il ſuo nobil talento. Ivi fu ammeſſo tra i noſtri Arcadi il dì primo di Gen-

naio

naio del 1691. col nome di Sileno Perrasio; e subito in quell'anno recitò in pubblica Adunanza del Bosco Parrasio un suo erudito Ragionamento, che si legge stampato nel Tomo I. delle Prose degli Arcadi con questo titolo: *Che a' Pastori d'Arcadia non è sconvenevole trattar nel Canto argomenti gravi, dotti, ed alti.* Dal Canonico Anton Domenico Norcia è introdotto egli a parlare sotto nome di Celindo ne' Congressi Letterarj in lode del Regnante Sommo Pontefice. Stimabilissima è ancora la testimonianza, che delle sue pregevoli qualità fece il dottissimo Padre Abate Don Giovan Batista de Miro in una sua Egloga Greca in lode del suddetto Pontefice tra gli Arcadi ALNANO MELLEO, trasportata in verso Toscano dal nostro degnissimo Custode, e inserita tralle sue Rime stampate in Roma nel 1704. ove tra l'altre a carte 137. si legge.

Albergan quì duo generosi spirti
Simili a quei, che fan dimora in Cielo,
Sireno il grande, e'l non minor Sileno:
Diè l'Arno Lidio agli Arcadi Pastori
Sì famosi Cantor, l'Arno, che nudre
I nostri Cigni armoniosi, l'Arno,
Ch'a' Greci non invidia il lor Permesso.
Questi per ogni studio, e nobil'arte
Sì chiari, e adorni d'ogni bel costume
Chi vincer tenta s'affatica invano.

con molti versi appresso, tutti in lode de' suddetti illustri Pastori, Abati Malegonnelle, e Stufa. Ma non invano il secondo nel fiore dell'età sua, e delle sue speranze assalito fu, e vinto in Roma da

da presta morte l'anno 1711. a dì 3. di Mar zo. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, ove al muro presso alla Sagrestia in una Lapida di Marmo si legge questo Epitaffio, che servir puote a' posteri d'un bello elogio, e d'una perpetua memoria di sua Virtù.

D. O. M.

Paullo Com. Stuphæ ex vetusta Lotharingiorum Familia Patricio Florentino Abati S. Stephani Anglariensis. Viro ornatissimo, qui cum antiquæ probitatis animi cultura integritate prudentia comitate imaginem exprimeret à Francisco Maria Cardinali Mediceo Germaniæ Galliæ Hispaniæ Protectore apud Innoc. XII. Clem. XI. PP. MM. Negotiis curandis præponi meruit. Moriens propinquis longum dolorem amicis acerbum sui desiderium reliquit. Sismundus Stupha Calcionis Marchio Fratri incomparabili Iacobus Lanfredinus Consobrino spectatissimo in spe resurrectionis quiescenti Poss. Vix. Ann. XLIX. Mens. VIII. D. XXVI. Ob. VI. N. Mar. An. S. MDCCXI.

Criseno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

XCIX.

GIUSEPPE ANTONIO VACCARI.

DA Paolino Vaccari Cittadino, e Notaio Ferrarese, e da Laura Clemenzia Gioia della medesima Patria nacque Giuseppe Antonio nel giorno quarto d'Ottobre del 1680. nella cospicua Terra di Porto Maggiore, distretto di Ferrara.

Al-

Allevato nella sua puerizia sotto l'educazione paterna, ed imbevuto de' primi elementi delle lettere, affine d'avanzarlo negli studj maggiori, ed instradarlo per la via ecclesiastica, fu dal Padre collocato nel Seminario della Città d'Imola, dove intraprese la carriera degli studj. Mutatosi però disegno dal suo Genitore dopo qualche anno, di là fu levato, e chiamato a Ferrara, dove non più all'ecclesiastica vocazione aderendo, cangiò pensiero, e ad altre discipline, e ad altre scienze piegando l'animo, nuovo corso di studj incominciò. Risolvè più, che ad altro, alla Filosofia, e Medicina abbandonarsi, e ne trovò uno de' più eccellenti Maestri della sua Patria, il quale si fu il Dottor Francesco Maria Nigrisoli, Lettore primario in quella Università. Da lui fu tolto con particolare amore ad instruirsi il giovinetto Vaccari, in cui vedea bellissimi, e vivacissimi semi di profonda dottrina. A questi esercizj volle accompagnare una sufficiente notizia delle Matematiche, e perciò sotto valoroso, e pubblico Maestro ne apprese gl'insegnamenti; i quali terminati, fatto ritorno alla nobile arte della Medicina, ne ottenne la Laurea nel Collegio di sua Patria, e susseguentemente entrò in possesso di Lettore straordinario nella pubblica Università, e ciò avvenne l'ultimo giorno d'Agosto dell'anno 1700. Ad altro studio portollo ancora la sua mente feracissima, e fu quello della umana letteratura, e spezialmente della Italiana Poesia, nella quale, se non di gran ritrovatore, certamente di buono imitatore potè darsi il vanto, e di tessitore

tore d'armoniosissimo verso pieno di bella, e forte maestà. Per questo motivo principalmente fu a Roma inviato dal sempre chiarissimo nostro Benaco Diomeneio amorevolissimo de' suoi Concittadini, e particolarmente di quelli, che coltivano le scienze. Colà egli ben volentieri portossi l'anno 1701. ed ebbe campo di esercitare nelle Radunanze d'Arcadia il suo ingegnoso talento; e fino s'avanzò a farsi conoscere al Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. col dedicargli una Canzone in sua lode stampata in Roma l'anno 1702. perlochè dalla eroica munificenza del Papa fu onorato d'un mensuale assegnamento per tutto quel tempo, che dimorasse in Roma. La strada per accostarsi a i piedi di S. B. gli fu fatta dal dottissimo Monsignor Lancisi Medico Pontificio, al quale riuscì caro oltremodo l'avere occasione d'assistere ad un Giovine di tanta aspettativa col dargli ottimi documenti nella professione medica, ed aprirgli l'adito ad una soda pratica coll' ammetterlo seco alle visite degl'infermi. Nell'Accademia Ottoboniana, e nella letteraria Conversazione di Monsignor Severoli ebbe luogo, e vi fu sempre veduto con amore, e con estimazione, dandovi continui saggi del suo sapere: anzi per questo entrò egli nel novero di quelli, a i quali fu appoggiata la fatica di ridurre in ottava Rima *l'Italia liberata* Poema insigne del Trissino, e il terzo libro fu quello, intorno a cui egli molto lodevolmente s'affaticò, e ne diede saggio più d'una volta, leggendone con applauso diverse parti nell'Accademia degl'Intrepidi, antico, e preci-

puo luogo, dove si sperimentano le lettere in Ferrara. Due anni soli durò la sua dimora in Roma, dopo de' quali portossi a Firenze nel famoso Spedale di Santa Maria Nuova, dove per un'anno continovo si trattenne. Ivi ebbe occasione di trattare, e farsi conoscere da i sempre celebri Magliabechi, e Salvini, e da altri Uomini insigni di quella famosa Città, dove poco tempo ebbe campo di tenersi coll'insigne Bellini, perche questi appena giunto il Vaccari in Firenze, morì. Dopo un'anno, eccolo rimpatriato, e ridonato al suo maestro Nigrisoli, che lo rivide con estremo giubbilo, e lo animò a continuare spezialmente gli studj filosofici, tantochè privatamente aperse scuola a buon numero di scolari, ed assistè con gran lode a diverse loro pubbliche dispute. Parve, che la fortuna quì più, che altrove lo secondasse col chiamarlo all'eredità del Dottor Fiorentino Gioia suo zio (e quindi fu che al nome proprio aggiunse quello ancora di Fiorentino Gioia) che lo instituì erede di tutte le sue facoltà; ma questo lampo benefico non fu di molta durevolezza, conciossiachè guari non andò, che da una gravissima stravagante infermità fu chiamato all'altra vita adì 23. Febbraio dell'anno 1717. nel più bel fiore delle sue speranze, e degli studj suoi. Della qual perdita universalmente i suoi concittadini si dolsero, e ne accompagnorono il cadavero alla Chiesa de' PP. Minimi, dove gli fu data onorevole sepoltura; e si spera, che un giorno dalla pietà de' suoi amici, e conoscitori della sua virtù sian distinte le sue ossa dalle altre, con qualche decoroso epitaffio. Le

Ope-

Opere ſue ſtampate conſiſtono, oltre alle già dette, in diverſe Poeſie ſparſe nelle Raccolte del Muratori, del Gobbi, e de' Poeti Ferrareſi. Bensì molte coſe promiſe, e a molte s'accinſe; ma l'immatura morte ruppe ogni diſegno. Singolarmente aſpettavaſi un Trattato dell'Imitazione Poetica da lui promeſſo con un foglio volante ſtampato l'anno 1714. in occaſione d'eſſergli ſtata notata dal Dottor Gio. Batiſta Zappata di troppo ſervile una Imitazione da lui fatta di certo ſonetto de' molti di Luigi Tanſillo. Diverſi libri fanno di lui lodevole memoria, ma ſpecialmente il Muratori nel libro *Della perfetta Poeſia Italiana* in diverſi luoghi, ed il Baruffaldi nella ſua *Tabaccheide* fol. 68. e nelle annotazioni fol. 183. Nell' Arcadia fu egli aſcritto l'anno 1699. a' 23. Marzo, e vi portò il nome di Fedrio Epicuriano; anche nella Raccolta della quale ſi leggono ſue Rime, cioè nel Tomo VI. pag. 196. Siccome l'Arciprete Creſcimbeni tra i riguardevoli Rimatori del noſtro ſecolo gli dà onorato luogo nella Parte II. del Volume II. de' Comentarj ſopra l'Iſtoria della Volgar Poeſia pag. 371.

Clucnto Nettunio P. A. della Col. Ferrareſe.

C.

MICHELE ANGELO DE' GIUDICI.

NAcque in Arezzo Michel'Angelo de' Giudici da Giovan Carlo del Cavalier Michel' Angelo de' Giudici, e da Matilde di Lorenzo Ric-

 ciardi

ciardi Accolti, già Collaterale di Campidoglio in Roma, ambedue nobili famiglie Aretine, il dì 21. Settembre dell'anno 1663. In Patria attese a i primi studj, da' quali sbrigatosi felicemente, si portò tosto a Pisa per apprender le scienze più eminenti in quella sì celebre Università; e con tanto fervore si pose all'acquisto di esse, che terminatone il corso coll'accompagnamento delle leggi, tra gli applausi de' dotti, e tra le ammirazioni de' condiscepoli, prese la Laurea Dottorale ben dovuta al suo merito. Non solo risplendeva in Pisa la luce di sì splendido ingegno, ma passando anche in Arezzo, ed in Roma, il Capitolo di quella Città lo nominò Canonico Soprannumerario, ed Innocenzo XII. gli conferì il governo di Ripatransona, poi quello di Bagnorea, e finalmente quello di Anagni; e dappertutto lasciò di se ottimo nome, tanto era egli incorrotto nella giustizia, incolpabile ne' costumi, e soave nel tratto. Così stato fosse di sanità più robusta, e non fosse stato obbligato a ritirarsi in patria per risanare da quelle indisposizioni, che l'affliggevano col benefizio dell'aria nativa, e non l'avesse colto la morte nel più bel fiore degli anni, come averebbe fatto conoscere al Mondo, che da principj sì belli sarebbero riusciti fini molto maggiori. Mancarono tutte le speranze concepite in lui con mancar la sua vita; il che seguì in Arezzo il dì 3. di Luglio del 1694. e fu sepolto nella Cattedrale nel Sepolcro di quei Canonici, che unitamente con tutti i Cittadini ancor piangono la perdita di un'Uomo di tanta aspettazione. Mentre

tre

Digitized by Google

tre egli viſſe fu aggregato nell'Accademia Forzata, in cui appelloſſi l'Infelice, e nella Colonia Arcadica inſtituita nella medeſima Accademia col nome di Metinno Gnacolio.

Teone Cleonenſe Vicecuſt. della Col. Sibillina.

CI.

FRANCESCO SCROFFA.

ESſendo ſtata portata a propagarſi in Ferrara la nobile famiglia Scroffa di Vicenza dal Conte Giuſeppe nell'accaſamento, che fece colla nobile Donna Deianira Calcagnini, Dama Ferrareſe nel mezzo del ſecolo ſcorſo, dopo morto il Conte Lodovico Cavaliere Geroſolimitano di lui fratello, incominciò queſta illuſtre proſapia a germogliare con una coſpicua figliuolanza. Il primo di eſſa ſi fu Franceſco, di cui ora trattiamo, nato da i soprammentovati Genitori l'anno 1678. Portò egli ſeco dalla natura un'ingegno prontiſſimo, e vivace, così che per bene indirizzarlo, e condurlo ſul ſentiero, che alla ſua condizione corriſpondeſſe, dopo i primi ſtudj e cavallereſchi, e letterarj fatti in Ferrara, fu collocato in Modena fra il numero de' Paggi nobili di quel Sereniſſimo Duca. Ivi unitamente col Conte Tremellio ſuo fratel minore dimorò i primi anni della ſua gioventù ben veduto, e accarezzato da quel Sovrano, infinattantochè mancatogli in Ferrara il Padre, mortogli l'anno 1694. gli convenne rimpatriare per aſſiſtere a i proprj intereſ-

 ſi,

si, e allo stato vedovile della Dama sua Madre. Intanto essendo stato eletto da questa Città per suo Ambasciadore Ordinario a Roma presso il Sommo Pontefice il Marchese Francesco Calcagnini di Fusignano cugino carnale del nostro Conte Francesco, per desiderio di portarsi a quella dominante, ed ivi col Cugino soggiornare, vestì l'abito ecclesiastico; ma d'improvviso mancatogli il detto Marchese Calcagnini, che nell'atto di prepararsi all'Ambasceria, fu dalla morte assalito, il Conte Scroffa trovatosi impegnato nell' abito ecclesiastico, non istimò convenevole cangiare stato: anzi questo a lui fu uno stimolo ben forte per darsi tutto a quegli studj, che al perfetto Religioso convengono, laonde ben presto fu veduto divenire lo specchio de' veri ecclesiastici. Da questa sua costumatezza allettato il zelantissimo Cardinal del Verme Vescovo di Ferrara non volle lasciarsi fuggir l'occasione di premiarlo con una Canonicale dignità nella sua Cattedrale, e dopo alquanti anni, mutandogli prebenda, lo assunse alla dignità di Canonico Decano di quel Capitolo. In tal grado promosso al sacerdozio, e celebrato il suo primo Sacrifizio in S. Geminiano di Modena l'anno 1705. nulla più studiò, che la vita religiosa, e letteraria, perlochè sovente fu impegnato a tessere Orazioni, e Panegirici in lode di diversi Santi, da lui recitati non solo in Ferrara, ma in diverse Città con molta sua lode, ed applauso, quale si fu spezialmente quella nell' aprirsi del Sinodo celebrato dal Cardinal del Verme l'anno 1711. Per lo zelo dell'Anime poi, tale

assi-

Digitized by Google

assiduità lo premeva, che nulla della grave fatica sentiva; ma però la sua natura ne patì grave detrimento. Quindi è, che incominciò ad assoggettarsi a gagliarde vertigini, e sincopi, insinattantochè la mattina de' 22. Febbraio 1715. stando per uscire di casa, assalito da una forte Apoplesia improvvisamente, dopo poche ore, senza poter favellare, chiuse l'ultimo giorno in età di 37. anni con universale cordoglio, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado nell'Avello del suo Genitore. Leggonsi di lui alcune Poesie sparse per diverse Raccolte, e la suddetta Orazione Sinodale; e tra gli Arcadi della Colonia Ferrarese fu detto Narsindo Acheruntino.

Cluento Nettunio P. A. della Col. Ferrarese.

CII.

CESARE NATALE.

IN Lecce da genitor chiaro, e da madre della nobil famiglia Frezza Napoletana venne a luce nel MDCXLIII. Cesare Natale, il quale ricolmo di bei costumi, e di sublimi virtudi passò poi in Napoli, ove fiorì di molto nella facultà legale, e fin da giovane fu stimato nel Foro un de' primi Avvocati. Tramischiò nelle aringhe ne' Senati anche l'erudizioni, come quello, ch'era in tutto versato, e sapea anche il greco idioma. Alcuni cagionarono il suo favellare di frizzante sottigliezza, e di affettato artifizio; ma i di lui contemporanei n'assicurano, che nelle intraprese in

Digitized by Google

difendendo i clientoli fu egli intrepido, ed efficace. Ebbe prontezza in rispondere anche con qualche indignazione, perlochè parve suggetto a qualità iraconda (dal suo color bruno indicata abbastanza) e fu critico incommutabile: nulladimeno mostrossi d'indole piacevole, avendo egli stesso difeso un suo servidore, da cui stato era rubato con circostanze, per le quali gli statuti del Regno prescrivono pena di morte. L'udì a maraviglia orare nel Sacro Regio Consiglio il Duca di Mantova, allorchè camminando per l'Italia trovossi in Napoli, ed andava i tribunali osservando; lo stesso accadde al cospicuo letterato Giovanni Mabillon; che avendolo ascoltato, disse, ch'era lo stupore del Foro. Tenne ei corrispondenza cogli eruditi Magliabecchi, Germain, e Gronovio, e co' gran Cardinali de Luca, e Sfondrati, siccome dimostrano le lettere di essi in risposta, parte delle quali serbaronsi dopo la di lui morte dall' Avvocato D. Niccolò Latronico, ed altre dall' Avvocato D. Vincenzo Lopez suoi amici, e famigliari carissimi. Quanto stato fosse inclinato alle Muse scorgesi da alcuni suoi sonetti, che si leggono in diverse raccolte di componimenti poetici impressi in Napoli: ed è eccellente eziandio una sua introduzione accademica recitata nel regio Palagio in presenza di Personaggi eccelsi in occasion solennissime date in luce appo Niccolò Bulifoni in Napoli nel MDCCV. Dal Monarca delle Spagne Carlo II. d'Austria fu creato Presidente della Regia Camera della Sommaria; donde dopo aver' egli per più anni servito al patrimonio del fisco, fu de-

Digitized by Google

destinato a passare in magistrato di più preminenza, fatto regio Consigliero di S. Chiara, là ove giunse ad esser Moderatore, che il vulgo dice, Capo di Ruota. Regnando l'augustissimo Carlo VI. ebbe ordine di riposarsi. In questo ultimo stato visse con piacevolezza, conversando con buoni amici, e ripigliando a coltivare il suo bel genio alle amene lettere, pel quale, nel primo anno della fondazione d'Arcadia, vi fu ascritto col nome di Telefo Alissio; e particolarmente compose alcune canzoni, che abbiamo a penna, tratte da ciò, che scrisse Gian Pier Valeriano *De infelicitate literatorum*. Per tutto ciò non mise in obblio le facultà legali; anzi così vecchio, e anche rattrappato dal mal de' nervi, imitando il Cuiacio, che gli servì sempre di scorta, fin sul letto solea studiare, ove stava giacendo sempre circondato da' libri. Fu sua gloria, che anche in età sì cadente a lui molti concorsero per consigli, e molti l'elessero per arbitro a diffinir lor litigj. In picciol corpo mostrò animo grande: finalmente carico di anni LXXII. ma pieno molto più di virtudi, finì egli di vivere, e a' XXIV. di Aprile del CIↃIↃCCXV. nella riguardevole Congregazione della Compagnia sotto il titolo della Croce, di cui egli era fratello, fu con decente funebre pompa sepolto.

Palepolio Tifeio P. A. della Col. Sebezia.

CIII.

CIII.

PIETRO CARLO BIANCHINI.

Pietro Carlo Bianchini Urbinate, figliuolo di Donino Chiaufini, e di Giacoma Bianchini nacque l'anno 1643. a dì 4. di Gennaio. Fu egli pubblico Profeffore di Gramatica nella fua Patria in compagnia di Francefco Maria Bianchini fuo Fratello, che fu Canonico di quella Metropolitana, ed infegnò Rettorica per molti anni. Di lui truovanfi alle ftampe alcuni componimenti in lode di S. Niccolò Vefcovo di Mira, ftampati dopo alcune Orazioni latine del fuddetto fuo fratello, in Roma l'anno 1677. de' quali non potendo dar giudizio favorevole, pafferemo a riferire, ch'egli febbene nella Poefia Tofcana fu infetto della corrutela del fecolo paffato, contuttociò nello ftile giocofo compofe con lode, e più volte fu afcoltato con applaufo grande in quella Accademia degli Afforditi, particolarmente ne' fuoi ultimi anni; ed ebbe l'onore d'effere uno de' Fondatori della Colonia Metaurica degli Arcadi, nella quale fu detto Alpiro Dianeo. Fu Uomo d'ottimi coftumi, e di fingolare ingenuità, e dopo l'efercizio delle Scuole in fua gioventù, foftenne con fomma integrità diverfi pubblici Uffizj. Ebbe in moglie Vittoria Giordani, ma non lafciò alcun figliuolo; e venuto a morte l'anno 1706. a' 10. di Settembre, fu feppellito nella Chiefa di S. Francefco.

Callimbo Feneio P. A. della Col. Metaurica.

CIV.

Digitized by Google

CIV.

ALESSANDRO CARD. CAPRARA.

ALeſſandro Caprara nacque in Bologna il dì 27. di Settembre dell'anno 1626. dal Conte Maſſimo Caprara, e dalla Conteſſa Caterina Bentivoglio di Firenze; nè accade quì far menzione della chiarezza de' ſuoi Natali, eſſendo a tutti ben noto lo ſplendore di queſta illuſtre Famiglia, che ebbe fin da molti ſecoli Uomini sì celebri nelle Lettere, e nell'Armi; ſiccome anche quella della Madre non meno coſpicua per l'antichità, e per ogni altro pregio più riguardevole. Fu egli educato da' ſuoi Genitori con particolare attenzione; e ſcorgendolo d'ingegno vivace, e di ſpirito ſubblime, ne concepirono ſperanze non mediocri: onde terminato il corſo de' ſuoi ſtudj fu mandato a Roma, dove avendo in breve tempo dato ſaggio de' ſuoi rari talenti, fu tra molti Letterati eletto per Auditore del Cardinale Giulio Sacchetti Prefetto della Segnatura di Giuſtizia, il quale nelle materie più ardue della ſua carica nulla mai riſolveva ſenza l'approvazione di lui. Quindi vacato il luogo dell'Avvocazione Conciſtoriale per la ſua Patria, fu promoſſo a tal grado, e poco dopo a quello di Luogotenente Civile dell'Auditor della Camera, nell'eſercizio della qual carica, che ritenne per molti anni, non ſi può dire quanto foſſe aſſiduo, e diligente nella cognizione delle cauſe, ed indefeſſo in qualunque ſtudioſa applicazione, che venivagli ingiunta. Di maniera che fattoſi un gran merito nella

Cor-

Digitized by Google

Corte, ascese al grado cospicuo di Auditor dl Ruota, ed ottenne altresì la Reggenza della Sacra Penitenzeria. Fu poi con applauso universale dal Regnante Pontefice CLEMENTE XI. creato Cardinale di S.Chiesa il giorno 17. di Maggio del 1706. col titolo de' SS.Nereo, ed Achilleo. Essendo Auditor di Ruota ne' principj della fondazione d'Arcadia, volle esservi ascritto, e si chiamò Timeta Eupagio; e tanto in que' tempi favorì questa Adunanza, che per essa riassunse gli studj ameni da gran tempo intermessi, e produsse un Componimento in versi latini d'ottimo gusto, che si conserva nell'Archivio della medesima Adunanza, nella quale fu recitato. Consumato poi dagli anni, e molto più dalle fatiche, morì egli agli 8. di Giugno 1711. e dopo essergli state colla solita pompa celebrate le pubbliche esequie nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella de' Padri dell'Oratorio, fu sepolto in quella dell'Archiconfraternità del Suffragio, della quale era stato Primicerio; e in mezzo ad essa Chiesa vi è in terra il suo Deposito colla seguente Inscrizione.

D. O M.
Alexandro Caprara
Patritio Bononiensi
Hujus Sodalitii à sexaginta annis Confratri
Præcipuis Fori muneribus
Longa annorum serie præclarè gestis
Et Sacræ Rotæ Auditori
Tituli SS. Nerei, & Achillei S. R. E. Cardinali
Nicolaus Comes Caprara

Ex

Ex Testamento hæres monumentum P.
Obiit Quinto Idus Junii
MDCCXI.

Cesennio Issunteo P. A. e Collega.

CV.

ANGELO DELLA NOCE.
Arcivescovo di Rossano.

L'Arcivescovo di Rossano Don Angelo della Noce sarebbe il soggetto del presente ragionamento, se l'Arciprete Giovan Mario Crescimbeni general Custode degli Arcadi, Uomo fornito d'ogni sorta di letteratura, come si vede dalle molte sue Opere date alla luce, non ne avesse formata la Vita nel primo Tomo delle Vite di essi, ed occupato le vie tutte dell'eloquenza, e delle lodi, che per altra penna dare gli si potrebbono. Nondimeno perche il commendar la memoria di quel grand'Uomo, per qualunque maniera, che si facesse, sempr'è meno in riguardo al molto, che gli si debbe, non è soverchio il ripeter quì brevemente alcune di quelle notizie, che di lui quivi si riferiscono; acciocchè trapiantandosi altrove, possan tuttavia produrre nella mente di chi legge il frutto della meritata commendazione. Nacque egli nel principio del Secolo XVII. nella Città di Massa di Sorrento da onorati Parenti: e giunto all'età d'anni 22. prese l'abito di San Benedetto tra' Monaci di Montecasino, e professonne la Regola a' 2. di Luglio del 1622. Quivi talmente avanzossi nello spirito, e nel-

nello ſtudio delle ſcienze , e della erudizione ; che non ſolo in breve tempo arrivò al grado del Magiſtero, ma dichiarato indi Abate, reſſe molte Badie, fra le quali due volte quella di Montecaſino medeſimo, che è la più riguardevole di tal Religione in Italia. In queſti governi applicò egli tutto l'animo ſuo nel riparare anche a' menomi difetti de' ſuoi Religioſi: a riformar gli abuſi de' Cherici, e a dar buoni ammaeſtramenti a' Secolari: perciocchè trovandoſi Abate la prima volta in Montecaſino nel 1657. dopo aver fatta uua diligente viſita per la ſua Dioceſi, formò un Sinodo ripieno d'ottimi, e ſanti regolamenti. Indi rivolſe l'animo ſuo alle fabbriche di quel Moniſtero; e nella ſeconda volta, che vi fu Abate, cioè nel 1665. quelle abbellì, e fece magnifiche nella guiſa, ch'oggi ſi vedono: ſicchè per lui le rivolte, le colonne, e quelle molte Statue di Pontefici, d'Imperadori, e di varj altri Principi benemeriti, ornano il chioſtro: e ſue ſono ancora quelle inſcrizioni, che vi ſi leggono. Ma comechè ſteſſe egli sì fortemente applicato al governo della ſua Chieſa, non tralaſciò pertanto di dar ſaggio del ſuo valore: poichè la Cronaca Caſſineſe, ſcritta un tempo dal Cardinal Oſtienſe, e da Piero Diacono, vedutala non poco diſcordante dagli originali di quegli Autori, non ſolo riduſſe nella ſua antica lezione, ma illuſtrandola di dottiſſime note, mandolla in iſtampa l'anno 1668. in Parigi, e dedicolla a Clemente IX. allora Regnante, inſieme colla Vita di San Benedetto, anche arricchita di molte note, e con una bel-

bellissima descrizione di Montecasino. Questa congiuntura di presentar tali sue Opere a quel Sommo Pontefice fu cagione, ch'ei si portasse in Roma, ove fu da lui accolto cortesemente; ed ebbe la protezione del Cardinal Francesco Barberini Vicecancelliere di Santa Chiesa, da cui fu dichiarato suo principal Teologo. Ma non andò guari, che il Papa usando sua gratitudine, e riguardando al merito di Don Angelo, lo creò Arcivescovo della Città di Rossano in Calabria: la qual Chiesa resse egli per lo spazio d'anni quattro, invigilando sempremai collo stesso fervore, e sollecitudine sopra il gregge a lui commesso, come avea fatto nelle Badie. Dopo di questo tempo, perche il Barberini tenea fisso il pensiero al sollevamento dell'Arcivescovo, stimando necessaria la sua presenza in Roma, per esser promosso al grado della porpora, quivi lo richiamò; e credesi, che certamente lo sarebbe stato, se non fusse accaduta la morte di quel Pontefice, ed indi del suo Protettore. Nell'anno 1682. Innocenzo XI. lo elesse con altri dottissimi Uomini a scrivere a favor della Santa Sede sopra le Regalie pretese dal Regno della Francia; e l'opera sua fu stimata migliore dell'altre. Per le quali cose fu egli tenuto in sommo pregio dal Cardinal de Lugo, dal Cardinale Sforza Pallavicino, dal Cardinal Aguirre, e dal Cardinal Albani ora Clemente XI. Regnante. La Regina Cristina Alessandra di Svezia annoverollo tra i Fondatori della sua Regale Accademia: ed in essa recitò varie dottissime lezioni, che ora manuscritte conser-

Digitized by Google

ſervanſi nella Libreria Ottoboniana. Fu egli oſſervantiſſimo de' precetti criſtiani, ed amantiſſimo delle opere di pietà; fra le quali fu sì liberale verſo i poveri, che molte fiate fu biſogno, ch'altri lui ſovveniſſe. Finalmente adorno di tanti fregi, e carico di tanti meriti morì nel meſe di Luglio dell'anno 1691. d'età d'anni 90. e meſi; e fu ſeppellito nella Baſilica di S.Lorenzo in Damaſo. E perche l'anno antecedente era ſtata fondata la noſtra Arcadia, fuvvi egli annoverato prima della ſua morte col nome d'Iſmenio Langiano: la qual morte, e la ſua cadente etade furon cagione, che noi oggi non godiamo di ſue fatiche, che avrebbe egli fatte nelle noſtre Adunanze. Ma non perciò reſta il Mondo privo di molte altre ſue belliſſime Opere: poichè oltre a quelle ſtampate in Parigi, e alle lezioni fatte nell' Accademia della Reina di Svezia, vedonſi le ſeguenti manuſcritte, le quali con occhio particolare vengon guardate dal Regnante Pontefice CLEMENTE XI. nella ſua Libreria privata.

Diſſertatio de Monacatu & profeſſione S. Thomæ Aquinatis priuſquam Prædicatorum caſtra ingrederetur.

Cenſura ſuper quatuor propoſitiones Cleri Gallicani.

Commentaria in S. Theologiam, & Philoſophiam.

Diſſertatio de Caroli Magni effigie extante in Codice Bibliorum aſſervato in Archivo S. Pauli de Urbe.

Delle quali Opere, tutte degne d'immortal memo-

moria, fanno spezial menzione il P. Mabillon nel suo Itinerario d'Italia, Virginio Alvise nel suo trattato *de Murenulis S. Vestis Sponsa Regis Æterni*, Oltramontani, e Monsignor Giovanni Ciampini nelle sue Opere. Oltre a queste Opere di soda Dottrina, dilettossi anch'egli della Volgar Poesia; poiche un tal N. Baronio della Città di Sora conserva un Volume di sue Canzoni; nelle quali, benche per l'infelicità di quel secolo non sia molto gastigato nella locuzione, nella sentenza però non lascia d'essere un gran Poeta. Il Duca della Torre Filomarino conserva un Volume di sue Lettere Familiari anche in volgare idioma. Fu egli d'alta statura, e proporzionato nelle membra: di testa grande, e d'aspetto allegro; e questa giovialità vedesi in lui finchè visse, non ostante che la gravezza degli anni, e molti disagi lo rendessero cagionevole; e che per le indisposizioni fosse divenuto nel corpo alquanto difformato, e magro.

Edisio Atteo P. A. della Col. Sebezia.

CVI.

BACCIO MARIA TOLOMEI.

LA cognizione delle umane, e divine Leggi, che Giurisprudenza si chiama, siccome ella è d'ogni politico governo il più stabile fondamento, così da quelli, che esercitar debbono pubblico civil ministero, posseder non si puote il più utile fregio, e il più nobile. Tra i Senatori Fiorenti-

ni, che dalla Real Casa di Toscana furono in ogni tempo prescelti al governo de' suoi felicissimi Stati, non pochi Giureconsulti usciti sono, che a se medesimi, ed alla patria anno arrecato gloria, e lustro non ordinario, colla prudenza, e saviezza, colla pratica, e intelligenza de' civili più importanti maneggi, coll'immortalità de' loro scritti non solo in Legge, ma in ogni sorta di Letteratura, e colle principali Dignità, eziandio Czrdinalizie, alle quali sono essi a grande onore della loro patria passati. Uno di sì fatti chiarissimi Senatori vide a' nostri tempi la Città di Firenze nella persona di Baccio Maria Tolomei, Gentiluomo di somma venerazione degnissimo. Sortì egli i suoi natali in Firenze l'anno 1646. il dì 12. d'Agosto da Neri di Baccio Tolomei, che si dissero anche de' Gucci, e da Margherita del Senatore Matteo Frescobaldi, mediante la quale egli fu Cugino del Marchese Mattias Maria Bartolommei, di cui, come di nostro Arcade, abbiam fatta menzione. Attese con fervore allo studio delle Leggi; e avendone prese le insegne del Dottorato nell'Università di Pisa, fu ammesso in Firenze nel Collegio degli Avvocati nobili, esercitando sua professione con grido, e fama di dotto, ed integerrimo Avvocato. Giustamente perciò riguardandolo la provvida vigilanza del Granduca Cosimo III. lo creò Senatore l'anno 1689. In tutte le incumbenze, e magistrature da lui esercitate egli fu sempre venerato come un'Oracolo di sapienza, e particolarmente nel Magistrato de' Pupilli, del quale egli era Provveditore vigilantissimo.

mo. Non era però così rigido custode delle Leggi, che non gustasse, e coltivasse ancora le buone Lettere; onde fu ammesso nell'Accademia Fiorentina l'anno 1665. sotto il Consolato dell'Avvocato Agostino Coltellini altro Giureconsulto, Letterato, e Arcade illustre; siccome entrò nell' Arcadia nostra il giorno 10. di Giugno del 1691. col nome di Nefinto Artemisio. Dicesi per alcuni, che la ristampa fatta per appunto dell'Anacreonte del celebre Bartolommeo Corsini, la prima volta stampato in Parigi, egli a richiesta d'amici, amorevolmente procurasse: tanto era degli amici, e degli studj amico. Tra lo zelo della giustizia, risplendeva in lui in sommo grado una pietà sincera, e non affettata; e traluceva in tutte le sue azioni, e maniere amabili, e cortesi un buonissimo cuore, e una mansuetudine, e purità di costumi. Così dopo essersi lodevolmente impiegato a benefizio universale della sua patria, passò all'altra vita il giorno 29. di Luglio 1694. e nella Chiesa di S. Stefano nell'antica sepoltura di sua nobil Famiglia fu riposto.

Crifeno Elissoneo Procust. Coad. delle Camp. Fiorentine.

CVII.

GIOVANNI ANTONIO MEZZABARBA.

NAcque il P. D. Giovanni Antonio ne' contorni di Milano l'anno 1670. a' 7. di Ottobre, e al battesimo gli fu dato il nome di Fabio. Suo Padre fu il Dottor Francesco Mezzabarba citta-

dino patrizio di Pavia, il quale ampliò, ed illustrò l'Occone, e avendone dedicato il libro all' Imperador Leopoldo I. fu da questo onorato col titolo di Conte. Fece egli i primi studj da' PP. Somaschi nel Collegio della Colombara discosto un miglio da Milano. Quindi nel 1686. passò a proseguirli nel Collegio di S. Bartolommeo, che anno i medesimi PP. in Merate, terra del Milanese. Levato poi dal tal Collegio fu posto Convittore in quello di S. Maiolo in Pavia sotto il governo de' medesimi PP. e quivi Io medesimo ebbi l'onore d'essergli Maestro, infinattantochè agli 8. d'Agosto del 1689. prese l'abito della Congregazione di Somasca nel medesimo Collegio di S. Maiolo. Fatta nel 1690. la solenne professione, e compiuti gli studj della filosofia, verso la fine del 1692. si portò a Roma ad apprender la Teologia nel Collegio Clementino, spezialmente sotto il Padre D. Ottavio Cusani, Uomo di gran dottrina, che poscia fu Generale della Congregazione. In questo tempo il P. D. Giovanni Antonio fu ascritto fra gli Arcadi sotto il nome di Vitanio Gateatico, e molto frequentò la loro Adunanza, non pure co' componimenti poetici, ma anche con eruditi ragionamenti. Terminati tutti gli studj, e dopo avere insegnato Rettorica ne' Collegj de' Padri Somaschi di Brescia, e di Pavia; fu nel 1696. mandato dalla Religione a Torino, dove ella aveva una scuola pnbblica di lettere umane; ma poi conosciuto il suo valore, e la cognizione che aveva delle medaglie ereditata dal Padre, entrò nella grazia del Duca di Savoia, e fu posto da que-

questo Principe nell'Accademia di Torino Lettore di Geografia, e di Filosofia morale intorno al 1698. e vi continuò con gran plauso fino al 1701. Quindi fece egli passaggio a Parigi, dove accolto con generosa liberalità da Monsig. Gualtieri allora Nunzio Pontificio a quella Corte, ora degnissimo Cardinale, s'introdusse nell'amicizia de' primi Letterati di quella Real Metropoli, e principalmente del P. Arduino, e del P. de la Chaize Confessoro del Re Lodovico il Grande, ambedue della Compagnia di Gesù. Ivi ebbe l'onore di presentarsi al Re, e di visitare il Museo Reale delle medaglie; e da ciò prese l'occasione di scrivere in lingua latina un panegirico in lode di quel Monarca, conducendosi per varj titoli di quelle medaglie ad appropriarne a Lodovico la loro interpretazione, allora appunto, che il Re aveva dato Filippo Duca d'Angiò suo Nipote alla Spagna. Presentò poi questo panegirico da lui stesso tradotto in Italiana favella, e in Franzese da altro soggetto, al Re, da cui riportonne in premio una collana d'oro con un medaglione, in cui si vedeva il ritratto del Re, e della sua Real discendenza allora vivente; oltre ad altri libri di prezzo, e denari, che lo stesso Re donogli per fare il suo ritorno in Italia. L'anno adunque 1703. richiamato dalla Religione tornò in Italia, e verso il fine dello stesso anno si presentò al Collegio di S. Pietro in Monforte assegnatoli dalla sua Religione, dov' ebbe, infinchè morì, la virtuosa compagnia di tre valentuomini D. Giuseppe Girolamo Semenzi, D. Alessandro Maria Borsa, e D. Giuseppe Maria

Conti noſtro valoroſo Compaſtore, tuttetre della Congregazione di Somaſca, e noti per l'Opere date da loro alle ſtampe. In queſto tempo, cioè nel 1705. alla fine di Aprile egli inſtituì una Colonia d'Arcadi in Milano, che ſi tenne la prima, e la ſeconda volta in quella ſtate in Monforte nella caſa, ove allora abitava il Principe D. Gaetano Gallio Trivulzi di lui parzialiſſimo amico: ma poi morto nello iſteſs'anno a' 20. di Settembre eſſo P. Mezzabarba, più non ſi tenne infino all'anno 1715. nel quale ſi è rimeſſa coll'adunarſi degli Arcadi allor viventi nel giardino del Conte Monti il ſabato innanzi alla Domenica delle Palme, i quali recitarono alcuni loro componimenti ſu la Paſſione del Salvatore, e ciò ogni anno ſi replica, oltre all'altre adunanze pubbliche, che anno ſempre tenute ora in un luogo, ora in un altro, finchè ſi è poi detta Colonia ſtabilita col favore del Conte Carlo Pertuſati Regio Queſtore, e dottiſſimo Cavaliere, nel cui giardino delizioſo già da cinque anni ſi tiene. La morte del P. Mezzabarba fu cagionata da una dilatazione d'arteria in un fianco, che alle volte acerbamente lo tormentava. Andò egli ne' giorni più caldi a' bagni di S. Maurizio nella Rezia; ma nel ritorno, che fece a Milano, tanto il ſuo male s'avanzò, che privollo di vita, munito prima de' SS. Sagramenti da lui richieſti con eſſemplare pietà, e raſſegnazione nel Collegio di S. Pietro in Monforte, a cui laſciò una ſceltiſſima raccolta di libri eruditi. Ha pubbblicato il Padre Mezzabarba in diverſi tempi due libri, uno in difeſa dell'Endimione

del

del Dottor Francesco de Lemene, stampato in Torino, ed un'altro, che contiene il panegirico in lode di Lodovico XIV. in tre lingue Latina, Italiana, e Franzese, come di sopra abbiam detto: quello in 12., e questo in 4. grande. Ha inoltre data alle stampe una Canzone Italiana da lui stesso tradotta in versi latini sull'ultimo famoso Tremuoto di Roma indiritta al Padre della Chaize. Tra suoi manuscritti furono trovate altre sue composizioni poetiche italiane, e latine, quasi tutte però stampate altre volte da lui in fogli volanti, oltre ad altri scritti, ma molto imperfetti di geografia, e di medaglie. Era egli molto vivace, e pronto a tutte le occasioni, e se fosse più oltre vissuto, se ne poteva promettere gran vantaggi il Mondo letterato.

Euristeo Parebasio P. A. della Colonia Milanese.

CVIII.

ROMUALDO VEZZOSI.

FU Romualdo Vezzosi figliuolo di Gaspare di Giovan Francesco Gentiluomo Aretino, e di Caterina di Ottaviano Pittei Medico del Gran Duca di Toscana. Trasse i suoi natali in Firenze l'anno 1642. nel mese di Aprile, e cresciuto in età sufficiente per apprender le scienze, se ne andò a studiare in Perugia, quivi dimorando infinattantochè prese la Laurea Dottorale nelle leggi in quella Università. Portossi poscia in Roma, ove dopo diversi Auditorati, e altre cariche, che

Digitized by Google

lodevolmente ſostenne, ebbe in rimunerazione il Primiceriato della Cattedrale di Arezzo. Godendo adunque nella ſua Chieſa con tutto il genio la quiete dell'animo, fu per la fama del ſuo ſapere, e della eſperienza, chiamato da Monſignor Durazzo Veſcovo di Aleria in Corſica per ſuo Vicario Generale, e quindi Monſignore Ottaviano del Roſſo Veſcovo di Volterra il volle nella ſteſſa qualità appreſſo di ſe; ed egli il ſervì infinattantochè Monſignor Marchetti Veſcovo di Arezzo il richiamò in Patria conferendogli il medeſimo onorifico peſo, che ſoſtenne finchè viſſe detto Prelato con ſoddisfazione di tutta la Città. Seguita poi la morte del Veſcovo, fu di comun ſentimento da i due Capitoli del Duomo, e della Pieve eletto Vicario Capitolare; e quando credeva ripoſarſi dopo tante fatiche, da i due Veſcovi Monſignore Attavanti, e Monſignor Falconcini vivente, fu nominato Governatore Spirituale de' Moniſteri di Monache in quella Città, nel quale ſcabroſo uffizio ſi portò con tal prudenza, e deſtrezza, che fu d'onore a ſe, di quiete a i Veſcovi, di pace a i Moniſterj, e di ammirazione a tutti. Fu sì amante delle belle lettere, che, benchè imbarazzato in affari sì rilevanti, diede qualche sfogo in eſſe al proprio genio; non pubblicò alcuna opera, ma bensì diede alle ſtampe varj ſonetti in fogli volanti, in cui ſi conoſce, che il ſuo ingegno era capace a produrre parti maggiori, ſe non foſſe ſtato divertito da coſe più rilevanti. Compoſe ancora altri ſonetti, odi, madrigali, ed epigrammi, che vanno manu-

nuscritti per le mani de' suoi amici più intrinseci, a' quali per compiacer loro, li donava. Carico finalmente di merito, e di onori, morì il dì primo di Maggio l'annò 1715. Desideroso, mentre visse, che in Arezzò si stabilisse il buon gusto nel comporre, ritrovandosi già ascritto all'Accademia Forzata della sua Patria col nome del Tardo, proccurò, che si fondasse la Colonia Arcadica nella medesima Accademia, come seguì l'anno 1692. a' 3. di Gennaio, affaticandosi molto sì per l'una, che per l'altra; ed ebbe nome in Arcadia Androgeo Cotilio.

Teone Cleonense Vicecust. della Colonia Sibilline.

CIX.

CESARE GAETA.

DEgno di somma lode, e di gloriosa ricordanza sarà sempre mai D. Cesare Gaeta, de' Marchesi di Montepagano, tra gli Arcadi Clealmo Triziano, nato in Napoli nell'anno 1672. da quel chiarissimo lume della giurisprudenza D. Antonio Gaeta Reggente, e Luogotenente della Reverenda Camera, e da D. Vittoria Astorga di nobilissima famiglia Spagnuola, poiche seppe così bene accopiare la nobiltà delle Scienze alla grandezza del suo casato, che, come scrive l'eruditissimo Ab. Giacinto Gimma negli Elogj Accademici par. 2. pag. 237. si crede, che tragga l'origine degli antichissimi Duchi di Gaeta sotto l'imperio

perio Greco, oltre all'onore, che godè in essa Città di Napoli nel Sedile detto di Porto; che non saprei dire quali delle due gli avessero recato maggior pregio. Fu egli ornato in grado sì cospicuo di quelle virtù, che a buono, e perfetto Cavaliere si convengono, che tralasciando tutto altro, nella musica, e nell'arte del cavalcare, non ebbe pari. E per lo suo compiuto giudizio, e per l'incomparabil prudenza, di cui era dotato, fu sin da' primi anni della sua gioventù mai sempre impiegato nelle prime dignità, che la nostra Patria a' più sensati Patrizj suol conferire: ed anche trascelto dall'accuratezza de' Vicerè alla Carica de' migliori Governi del Regno, da' quali ed applauso, e lode ben sempre ritrasse. Ma essendo il suo principal fine, la sola cognizione delle scienze, s'avanzò a tale nelle matematiche, e nelle filosofiche dottrine, che anche in queste di pomposa riputazione fece acquisto. Esercitossi altresì nella Lirica Poesia, della quale era sopra modo amante, e bene spesso vi componeva non senza leggiadria, e facondia, siccome dimostrano più Sonetti usciti dalle stampe in diverse Raccolte; e forse goderebbe oggi la pubblica luce il suo Canzoniere, che già aveva quasi pronto, se l'iniqua morte non l'avesse tolto dal Mondo nel più bel fiore dell'età sua: mentre assalito da febbre nella Città di Bari rendette l'anima al Creatore nel 1709. a' 13. di Gennaio appresso D. Muzio Gaeta Patriarca di Gerusalemme, e Arcivescovo di Bari suo degnissimo fratello, e fu do-

po

po solenni esequie seppellito in quella Cattedrale. Di lui fa onorevole menzione il citato Gimma pag. 239.

Teofilanglo Sumizio P. A. della Col. Sebezia.

CX.

VINCENZIO VIDMAN.

DOn Vincenzio Vidman ebbe il suo natale nel mese di Agosto 1645. nella Città di Foggia del Regno di Napoli da Don Giovan Domenico Vidman, e da D. Claudia Severino, l'uno, e l'altra di nobil famiglia. E quantunque i suoi Maggiori colle illustri gesta e in guerra, e in pace a prò della Casa d'Austria si fossero renduti memorabili, e chiari, come spezialmente ravvisasi nelle famose imprese di Niccolò suo tritavo, che avendo a favor dell'Imperador Massimiliano nelle Guerre di Germania, e d'Italia militato, col seguitar poscia l'Imperador Carlo V. nel Regno, ne riportò nel 1536. nobilissimi, e rari privilegi; nondimeno non pago dello splendore, dagli Avoli alla sua prosapia recato, ebbe a miglior grado, imitando più dappresso le vestigia del Genitore, in varie scienze, e nell'una, e nell'altra legge egregiamente versato, accrescerne il pregio colle lettere. Imperciocchè ove si pon mente al di lui alto sapere, all'universale stima, e alle cariche riguardevoli per ciò meritate; agevolmente si comprende essere alla cima di alta gloria salito. Ed in vero lasciando star da parte, ch'egli fu e del

gre-

Digitized by Google

greco, e di molti altri linguaggi appieno inteso, gran contezza altresì ebbe della Filosofia, delle Matematiche, e di ogni altra più nobile, ed isquisita letteratura con sì gran perspicacità, e prontezza d'ingegno, ed elevatezza di mente, che fra le sue gravi occupazioni ne' privati, e pubblici affari non distolse punto l'animo dallo studio delle Muse: per modo che i suoi componimenti ed in Toscana favella, ed in latina furon mai sempre ricevuti, e ammirati nelle migliori Accademie di Napoli, e particolarmente in quella degl'Infuriati, ove tra' primi venne egli considerato, e quindi nella nostra Arcadia, alla quale col nome di Licauro Carmoneo meritevolmente fu ascritto l'anno 1691. Ebbe sopra il tutto profonda cognizione, oltre a' Sacri Canoni, della ragion civile: la quale colle più culte notizie della Greca, e della Romana antichità, e di quanto an su ciò scritto gli antichi, e i moderni Scrittori, andò tuttavia adornando, essendosi in questa guisa nelle sue varie, e numerose allegazioni dal comunale uso di scrivere de' forensi affatto allontanato: sicchè tra per le salde ragioni tratte da' veri fonti del Jus-civile, e tra per l'eleganza, e pulitezza, può dirsi aver la Giurisprudenza nell' antica sua gloria, e splendore a nostri tempi restituita: tanto maggiormente che vi accoppiò una rara, e maravigliosa eloquenza, in osservando ancora i precetti più esatti dell'arte del ben parlare, non solo ne' privati ragionamenti, in cui di leggieri rendeasi arbitro dell'altrui volere; ma di gran lunga ancora nel Foro, dove quasi in-

infinito era il concorso ad ascoltarlo. Di ciò diè egli particolar saggio, allorchè in presenza del Duca di Modena, curioso di vedere i nostri Tribunali, essendo stato improvvisamente chiamato ad orare nel Sacro Consiglio, recò a quel Principe e piacere, e maraviglia, in guisa che ebbe a dire, che Napoli, infra gli altri suoi pregi, non avea, che invidiar l'antica Roma ne' suoi più celebri Oratori. Quindi è, che dal Marchese del Carpio allora Vicerè nel Regno, e ottimo estimatore dell'altrui virtù, e merito, fu a' 14. di Luglio 1687. eletto Giudice della Gran Corte della Vicheria Criminale, e per mezzo di autorevoli amici, posta egli in non cale ogni altra convenienza, per lo servizio del Re, e per lo ben pubblico si arrese ad accettare la carica, in cui avendo mostro il suo zelo pari all'applicazione nel punire, e sbarbicar molti gravi delitti, meritò dal Contestabile Colonna, successore del Marchese del Carpio nel governo del Reame, con ispezial biglietto, lode, e ringraziamento. Laonde dopo alcuni mesi passò Giudice nella Gran Corte della Vicheria Civile. Ma non andò guari, che dalla munificenza del Re Carlo II. e del grande avvedimento, e giustizia del supremo Consiglio d'Italia, con pregevol singolarità, forse non mai per l'addietro con altrui usata, fu alla carica di Regio Consigliere di Santa Chiara innalzato, e poscia nel 1696. fu con altrettanta distinzione dichiarato Presidente della Regia Camera, colla facoltà datagli dal Vicerè l'intervenire in alcune cause gravi nel Sacro Consiglio, non altri-

trimente che, essendo Consigliere, avuta l'avea di assistere nella Regia Camera. Senzachè, secondo l'occorenza, fu trascelto talora Votante, e talora Fiscale in varie giunte de' più rilevanti affari del Regno, ed impiegato anche nel governo della Regal Dogana di Puglia, la quale è una delle maggiori entrate del Regno. Ora siccome nell' ufizio dell'Avvocheria, da lui nello spazio di anni ventidue esercitata, trattò con accortezza, fedeltà, ed amore le cause de' suoi clienti; e nelle Cariche di Regio Ministro il ben comune a maraviglia guardando, e 'l servizio regale ugualmente adempiendo, si feron vie più chiari il suo zelo, la sua prudenza, la fortezza, la Giustizia, e sopra il tutto l'integrità, in cui incomparabilmente segnalossi; così nel corso di sua vita è stato un raro esemplo di candidezza di animo, e di costumi, e di tutte l'altre virtù, che render possono un'Uomo di glorioso nome, e d'immortal fama. Molto egli conseguì; ma assai più meritò; e molto più conseguito avrebbe, se nel miglior corso de' suoi progressi, e allorchè era dappresso a poggiare alla Carica di Regente del Regio Collaterale Consiglio non fosse stato sopraggiunto dalla morte, che accadde nel mese di Maggio l'anno 1702. avendo lasciati dopo di se D. Antonio, e D. Cristofano suoi figli. Quegli tra' primi Avvocati de' nostri Tribunali, e di ogni compiuta letteratura ornato, e questi nel seguitar la scorta de' suoi avoli col genio alla milizia, ci danno certezza, che a gran passi non solo rinnoveranno, ma aggrandiranno ancora il pregio, la stima, e

la

la gloria de' loro maggiori. Infra gli altri, che colle loro Opere date alle stampe anno encomiato questo gran Letterato, zelantissimo Ministro, e degnissimo nostro Compastore, si annoverano, il Consigliero Don Biagio Aldimari nel *Tratt. de nullitat. tom. pr. rub. 4. qu. 8. nu.* 40. D. Girolamo Calà Duca di Diano, e Giudice della G. C. della Vicheria nel *Tratt. de recto usu præbem. M. C. V. cap.* 23. *num.* 14. Filippo Maresca Giudice della G. C. *nel Tratt. de Publicis Judiciis glos. pr. numer.* 11. *tit. de form. instituend. publ. judic. e glos. pr. sub nu.* 72. *ad leg. Corn. de fals.* Il Consigliere D. Carl'Antonio de Rosa Marchese di Villarosa, e poi Reggente del Collateral Consiglio nella *Prat. Decret. M.C.V. par.* 2. *resol. crim.* 13. *nu.* 40. D. Antonio Police Auditore in diverse Provincie del Regno nel *Tratt. de Præbem Regiar. Audient. tit* 12. *de indultis capit.* 9. *num.* 9. Gaetano Ageta insigne Avvocato nell'*Add. ad Decis. Reg. Moles tom.* 1. *prænotab.* 5. *numer.* 8. Niccola Vincenzo Scoppa celebre per li suoi libri nell'*Add. ad Controv. Reg. Merlin. tom.* 2. *c.* 23. *num.* 3.

Albilo Origio P. A.

CXI.

GIO. PAOLO NURRA.

GIo. Paolo Nurra da Cagliari, Canonico di quella Cattedrale, Uomo versatissimo massimamente nella scienza, e nella erudizione Sacra,

Digitized by Google

cra, e pieno possessore delle Lingue Greca, e Latina, condottosi in Roma circa l'ingresso del presente secolo per interessi del suo Capitolo, vi dimorò alcuni anni; e talmente s'insinuò nella pratica, e amicizia de' primi Letterati, che tra essi ottenne ben distinto luogo: dimanierachè essendosi nel 1703. meditato di fare in Roma una nuova edizione dell'Italia Sacra del Padre Abate Don Ferdinando Ughelli con varie addizioni, note, e osservazioni, e col supplimento fino al detto anno, tra quelli, che dovevano operare in sì grave, ed utile lavoro, fu anch'egli connumerato. Ma siccome da molti anni era divenuto assai cagionevole; così per consiglio de' Medici, mutando aria, si scelse per istanza, infinattantochè fosse guarito, come sperava, la Città di Firenze. Quivi altresì fece egli nobilissima mostra del suo sapere; e nell'anno 1708. vi pubblicò col mezzo delle stampe una dissertazione latina intorno alla varia lezione del proverbio ΒΑΜΜΑ ΣΑΡΔΙΝΙΑΚΟΝ, cui dedicò al famoso Antonio Magliabechi; e quivi mise anche insieme tutto il materiale per la Storia della Sardegna, la quale poi restò imperfetta a cagione della sua morte. L'anno 1709. fu annoverato alla nostra Ragunanza d'Arcadia, e in essa portò il nome di Rosteno Burense, e ben sovente soleva carteggiar col Custode, come si riconosce dalle sue lettere esistenti ne' Codici delle Lettere originali degli Arcadi sotto il suddetto, e il seguente anno, che sopravvisse. Ebbe molto a cuore il culto divino, e i vantaggi della sua Chiesa Calaritana; per servizio del-

della quale molti Uffizj di Santi compose con elegante, e scelta orazione; e segnatamente ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti il decreto della recitazione di quello di S. Saturnino Martire, che, da lui composto, e ornato di varie annotazioni, fece stampare in Lucca l'anno 1703. Finalmente oppresso dalle sue ostinate indisposizioni morì egli in Firenze l'anno 1711. a' 24. di Giugno, e fu sepolto in S. Pier Maggiore, essendo vissuto circa anni 56. Di lui si fa onorevol memoria nel Giornale de' Letterati d'Italia Tom. 6. pag. 503. ove tra le altre cose si legge, che dicevasi aver lasciata in Roma una ricca Galleria, e una numerosa Biblioteca.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

CXII.

BERLINGIERO GESSI.

IL Senatore Berlingiero Gessi di nobilissima famiglia Bolognese, pronipote dell'insigne Cardinal Gessi dello stesso nome, nacque in Bologna l'anno 1678. nel mese di Giugno; e non pure nelle arti cavalleresche, e nelle lettere amene, ma anche nelle scienze, fece tale studio, che divenne uno de' più riputati Cavalieri della sua Patria. Sopra il tutto però coltivò quello delle leggi, nelle quali presa la laurea dottorale, professolle pubblicamente con piena lode in questa nostra Università. Assunto al grado Senatorio entrò più volte Gonfaloniere, facendo in sì cospicue cariche

ſpiccare egregiamente uniti col ſapere il ſuo ſenno, e la ſua prudenza a prò della Patria. Grandemente poi dilettoſſi della poeſia volgare nella quale fu verſatiſſimo; e ben'ampiamente ne diede frequenti ſaggi e nella celebre Accademia de' Gelati, tra' quali era aſcritto, e una volta vi ſoſtenne anche il Principato; e nella Colonia Arcadica del Reno, in cui fu annoverato l'anno 1703. e portò il nome di Teandro Oroneo. Per sì belle prerogative molto amara riuſcì alla Città tutta la perdita, che ſe ne fece, mediante la ſua morte, che ſeguì nel più bel fiore dell'età l'anno 1714. nel principio del meſe d'Agoſto. Di queſto chiaro Soggetto è opera il Canto ſeſto de' Faſti di Lodovico XIV. compoſti in Bologna da diverſi Anonimi, e quivi anche ſtampati.

Leandro Oreſteo P. Vicecuſt. della Col. del Reno.

CXIII.

FRANCESCO SALMI.

TRaſſe i ſuoi natali Franceſco Salmi l'anno dell'umana redenzione 1662. a' 6. di Marzo. Suo Genitore ſi fu Giuſeppe Salmi onorato, e facoltoſo abitante della Terra d'Oſtellato diſtretto di Ferrara poſta ſulle rive delle Valli di Comacchio. Mortogli il Genitore, eſſendo egli ancora in età pupillare fu laſciato ſotto la tutela amorevole, e generoſa di Alberto Penna Gentiluomo Ferrareſe, il quale non tanto ſi preſe cura d'avanzare, e mantenere le facoltà del Pupillo,

Digitized by Google

lo, ma eziandio ebbe mira d'incamminare il Giovinetto per quella via, che più condur lo poteva a fine onorato, e glorioso. Quindi sotto autorevoli Maestri educato i primi elementi delle scienze ne trasse, e poscia fatto adulto, parendo, che più inclinasse l'animo alle filosofiche materie, lo collocò sotto la direzione del Dottor Carlo Cavallini eccellentissimo Medico del suo tempo, da cui trasse e collo studio, e colla pratica quanto valse per ricever la Laurea Dottorale nella Università di Ferrara. Fatto perciò Medico, più sempre si profondò coll'esercizio nello studio della più libera, e sicura Medicina, così che in gran credito ben presto salì per la Città tutta, ed incominciò ad essere adoperato da gran parte de' suoi Concittadini, il quale poi crebbe sempre più, allora quando fatto Lettore ordinario nella Università sua, attraeva gli animi di tutti colle dotte, amene, e limpide sue lezioni così di Filosofia, come di Medicina, che per anni, e anni fece sentire da quelle Cattedre. Più volte ancora ebbe l'onore di esser'eletto Protomedico, e Priore del Collegio de' Fisici, e similmente più d'una volta occupò i primi gradi dell'onorevolezza maggiore, che gli potesse dispensare la Patria, annoverandolo ne' Savj, che compongono il pubblico municipal Maestrato. La bontà della vita in lui fu al sommo commendabile per la illibatezza de' suoi costumi, e della sua pietà. Fuori dello studio filosofico, e medico, amò le lettere umane, e spezialmente la Poesia nelle due lingue, ma più la latina, avendo egli un'ottimo

capitale di elegantiſſima latinità, per le quali rare prerogative fu annoverato alla Colonia Ferrareſe degli Arcadi, col nome di Doaldo Acrotoforio. La ſua modeſtia potè ſembrare ad alcuni traſcuratezza, concioſſiachè fidatoſi egli della ſua memoria, ch'era fin da' primi anni tenaciſſima, nulla mai de' ſuoi componimenti ſcrivea, ma tutto nell'erario della ſua mente tenea riſtretto: e foſſero pur rotte, diverſe, e diſparate le materie, egli non ſapea coſa foſſe obblivione. Ma troppo d'improvviſo la morte lo aſſalì, onde non potè avere agio di dettare quanto avea nella memoria, e ſpezialmente una Notomia del corpo umano, della quale ſpeſſo in elegantiſſimi verſi latini ne recitava agli amici degli ſquarci. Morì egli adunque nel giorno terzo d'Ottobre del 1717. e fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa Cattedrale, non avendo laſciato altro, che poche coſe, così latine, come volgari, ſparſe per le Raccolte de' ſuoi tempi, e particolarmente nelle Rime ſcelte de' Poeti Ferrareſi alla pag. 470.

Cluento Nettunio P. A. della Col. Ferrareſe.

CXIV.

GIOVAN BATISTA ADRIANI.

DI Niccolò Adriani, e di Marta Palombi, famiglie delle più riguardevoli della Terra di S. Elpidio a Mare, anticamente coſpicua Città, detta Cluana, nacque nel 1636. Giovan Batiſta Adriani. Fu egli mandato in età ancor puerile ad

cru-

erudirsi nelle lettere alla Città, ed Università di Macerata sotto i PP. della Compagnia di Gesù; e finiti con somma lode gli studj d'Umanità, e di Filosofia, entrò in quella Religione, nella quale dopo il corso delle scuole minori, avendo in più Collegj dettata Filosofia, e Teologia, dovette poi uscire dalla Compagnia, e ritornarsene a casa, a motivo di non lasciarla abbandonata, mentre era morto in Madrid l'unico suo fratello. Dato sesto agli affari domestici, si portò a fermare la sua residenza in Macerata, ove aveva avuta l'educazione, ed ivi accolto, e apprezzato da' Nobili, e da' Letterati, fu anche aggregato a quella rinomata Accademia de' Catenati; e poscia essendovi stata eretta una Colonia d'Arcadi, fu anche in quella ricevuto sotto nome di Fenio Berenteatico. Da quel Sacro Tribunale dell'Inquisizione fu eletto Teologo Consultore; indi dal Cardinal Paluzzo Altieri allora Protettore della Santa Casa di Loreto, fu elevato al grado di Primicerio della medesima Santa Casa, la qual dignità sostenne per lo spazio d'anni otto con sommo decoro, e con applauso non solo di quel tanto riguardevole Capitolo, ma ancora de' gran Personaggi, che ebbero l'occasione di trattarlo, mentre si portarono alla venerazione di quel Santuario: nel servizio esattissimo del quale finalmente morì, lasciando dopo di se nome di vero, ed esemplare Ecclesiastico, il dì 27. di Novembre 1698.

Stenonte Orciano P. A.

CXV.

ALESSANDRO GUIDELLI.

ALessandro Guidelli il dì 17. di Agosto dell' anno 1663. nacque in Napoli di Padre Fiorentino, che chiamossi Agostino, e di Madre Napolitana, figlia però di Fiorentino, che fu Anna Nannetti, famiglie amendue riguardevoli fra le cittadinesche di Firenze. Speditosi ancor di tenera età dallo studio della gramatica, passò nel Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù a studiar la Filosofia, e quivi studiò anche la scolastica Teologia; ma dipoi professò quella, che dicon Dogmatica, e come più profittevole, e come più adattata al suo carattere, ed allo stato, in cui fu chiamato dal Grande Iddio: la quale studiò solo, e senza guida di altri, mercè dell' ingegno, e della chiara mente, di che era dotato. Studiò altresì le leggi, nelle quali facultà fu dottorato d'anni 21. ed incamminatosi per la via del Foro appresso il chiarissimo Giureconsulto Giovan Lionardo Rodoario, vi attese con gloria fino al ventesimo sesto anno, allorchè accortosi quanto fusse questa strada pericolosa, così illuminato da Dio, volle farsi uomo di Chiesa, e nella Vigna del Signore volle essere non inutile Operaio; imperciocchè non tralasciò mai d'intervenire nell'Accademia di Teologia Scolastica, di cui era Soprantendente il P. Coraggio celebre Gesuita, e che adunavasi allora nella Cattedrale di Napoli per addottrinamento del Clero, e spesso alla presenza del Cardinale Arcivescovo

Anto-

Digitized by Google

Antonio Pignatelli; il quale tenne il dovuto conto del noſtro Aleſſandro, che nelle diſpute dimoſtrò mai ſempre il ſuo nobile ingegno: e queſta ſtima dell'Arciveſcovo bene il Guidelli ſperimentolla, non ſolo perche dopo morto il P. Coraggio, fu da lui fatto Direttore di quell'Accademia; ma perche vacata l'inſigne Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, e trovatoſi il Cardinale partito per aſſiſtere al Conclave dopo la morte di Papa Aleſſandro VIII. vi concorſe il Guidelli con altri otto, de' quali benchè egli foſſe il più giovane, nondimeno perche era il più dotto, ebbe per ſe tutti i voti; e queſti mandati al Cardinale fin dentro il Conclave; eletto che fu quegli Papa col nome d'Innocenzio XII. conferì ſubitamente la Parrocchia al Guidelli: e fu queſta la prima ſpedizione, che fece dopo l'aſſunzione al Papato. Anni 28. aveva d'età il noſtro Guidelli, allorchè Parrocchiano fu fatto: e pure ancorchè giovane, fu egli sì buon Paſtore del ſuo ovile, che dal Cardinal Cantelmo, il quale ſuccedè all' Arciveſcovado di Napoli, fu aſſai ſtimato, e fu venerato infinitamente da' ſuoi Parrocchiani. Oltre al diritto canonico, ed al civile, alla Filoſofia, ed alla dogmatica Teologia, profeſsò anche la lingua Greca, in cui fu ſuo Maeſtro il celebre noſtro Gregorio Meſſere, il quale fu per lungo tempo oſpite ancor del Guidelli, mentre eſſendo lui alquanto de' beni di fortuna sfornito, volle da buono Scolare il Guidelli eſſer grato al Maeſtro. Per venti anni continui ſtudiò il Greco linguaggio, e ne divenne maeſtro; ma non vol-

le ammettere giammai ſcolari. Solamente inſegnollo a Don Gonſalvo Machado Spagnuolo, Regio Conſigliere di S. Chiara di Napoli, a cagion della loro amicizia, avendovi fatto ſtudio per inclinazione, e non per guadagno; ſiccome altresì i proprj fratelli, che furono Antonio, Giovanni, e il Sacerdote Niccolò indirizzò egli per la buona ſtrada delle lettere, e molto profitto vi fecero. Traſlatò di greco in latino quaſi tutti i Comentarj di Guglielmo Budeo; e perfettiſſimi componimenti in verſo, ed in proſa vi fece, la qual traslazione, e componimenti conſervanſi dall'Avvocato Antonio Guidelli fratello di lui, e noſtro cordiale amico. Perche fu anche valente Poeta latino, altri poetici componimenti fece in queſto idioma, e ſpezialmente negli endecaſillabi riuſcì a maraviglia; i quali componimenti parimente conſervanſi dal fratello, oltre a varj, che ne abbiamo ſtampati in quaſi tutte le raccolte, che di tempo in tempo, e ſecondo le occaſioni ſono uſcite dalle ſtampe di Napoli. Coltivò finalmente con ottimo guſto la Poeſia Italiana; perlochè il noſtro celebre Creſcimbeni lo annoverò nella 3. claſſe de' Rimatori del ſecolo 17. e gli teſsè nobile elogio a car. 470. della ſua Iſtoria della Volgar Poeſia della ſeconda edizione. Conſerva anche il fratello varie ſcritture a penna e teologiche, e legali. Tra queſte furono le più famoſe, quella della Meſſa franca, che ſuppongono avere i Sacerdoti, quella intorno alle frodi, che ſi commettono da' tintori nel tigner la ſeta, e darle peſo maggiore, e quella del-

della Nave Prafca predata dagl'Inglefi col carico di mercatanzie di Napolitani, quantunque in apparenza fuffe ftata di ragione di Mercatanti Genovefi, in cui difaminò fe potevano i Genovefi giurare effer loro le merci. Fu Accademico Spenfierato: fu altresì Paftore Arcade, ed uno de' principali Arcadi della Colonia Sebezia, fra' quali portò il nome di Treffinio Limacio: e in occafion di cenfura di componimenti latini de' Paftori della fteffa Colonia, ne fu appoggiata a lui l' incumbenza, come fi vede nelle Raccolte da noi pubblicate de' componimenti de gli Arcadi della Colonia. Furono amici del Guidelli varj noftri celebri Compaftori, e fpezialmente Agnello Aleffio di Blafio, Andrea Matone Maeftro di lingua greca nell'Univerfità di Napoli, Coftantino Grimaldi del Configlio di S. Chiara, Filippo Anaftafio Arcivefcovo di Sorrento, Giovanni Bortone Crocifero del Sommo Pontefice, e Giufeppe Lucina. Furono anche fuoi cari amici i chiari Letterati Agnello di Napoli Filofofo, e Medico, Agoftino Ariano Maeftro di Matematica nell'Univerfità di Napoli, Emanuel Cicatelli Vefcovo di Avellino, Giovan Batifta Vulpino d'Afti, in lode di cui fece un nobile epigramma ftampato fra gli Elogj del Gimma in piè dell'elogio dello fteffo Vulpino, Lucantonio Porzio, Paolo, e Tommafo Donzelli, a cui fece pure un' ottimo epigramma ftampato nell'elogio del Donzelli fra' mentovati Elogj del Gimma: e fpeffo da alcuni de' fuddetti era frequentata la di lui cafa, per goder di fua dolce converfazione. Da

noi

Digitized by Google

noi fu ſtimato e come amico, e come Maeſtro; e n'abbiam fatto grata menzione in alcuna delle noſtre Opere. Finì egli di vivere a' 19. di Luglio del 1708. compianto da tutti i ſuoi Parrocchiani, e da quanti il conobbero; e fu ſeppellito nella ſua Chieſa con nobil pompa d'eſequie. Varj amici Letterati ne pianſero la grave perdita con componimenti affiſſi a i lugubri panni, de' quali fu la Chieſa veſtita.

Agero Nonacride Vicecuſt. della Col. Sebezia.

CXVI.

GIUSEPPE PALMIERI.

Giuſeppe Palmieri, fratello del Conte Franceſco, di cui ſi è favelllato di ſopra, nacque in Piſa a' 29. di Dicembre nell'anno 1671. e fu dotato dalla natura di un'aſſai chiaro, e ſvegliato ingegno: egli però nol potè molto coltivare, non ſolo per la nativa fiacchezza del ſuo capo, che quaſi da perpetua fluſſione era moleſtato, ma ancora per avere ſpeſo i migliori anni nell'accudire agl'importanti intereſſi di ſua Caſa. Nulladimeno quel poco di tempo, che gli avanzava dalle noioſe faccende delle liti, lo impiegò ſempre ſaviamente, ed in particolare ne' ſacri ſtudj della Teologia. Giunto all'età di 39. anni, nel qual tempo ſi vide alleggerito dal peſo de' domeſtici affari, che colla ſua attenzione, e deſtrezza ridusse in calma, ſi applicò di propoſito a comporre un Quareſimale, dopo eſſergli ſtata conferita

la

Digitized by Google

la dignità di Canonico nella Chiesa Primiziale della sua Patria, e lo ridusse a fine in forma assai onorevole; ed avendo predicato due anni nelle Chiese Parrocchiali delle Colline di Pisa, il credito, che si era cominciato ad acquistare, gli averebbe sicuramente procacciati i Pergami delle Città: ma la morte lo tolse a questa speranza nel quarantesimo quarto anno dell'ancor fresca età sua, e morì in patria il dì 19. di Luglio nell'anno 1715. Fu egli uno de' Fondatori della Colonia Alfea, da esso promossa insieme col Conte Brandaligio Venerosi, mentre dimorava in Roma; e vi portò il nome d'Erisco Egiensiano.

Nedisto Collide Vicecust. della Col. Alfea.

CXVII.

NICCOLO' FEDERICI.

LA famiglia de' Federici e per nobiltà, e per ogni altra prerogativa fu sempre riputata, e fiorì nella Città di Giovenazzo della Provincia di Bari nel Regno di Napoli; e da' descendenti di Maudio Federici nacque Niccolò, di cui imprendiamo noi a ragionare. Francesco Federici fu il Padre, ch'esercitò l'avvocazione ne' Tribunali di Napoli, colla scorta di Giovan Batista, e di Girolamo valenti Giureconsulti: il primo Padre, e'l secondo Zio dello stesso Francesco, il quale per sottrarsi dalla strage, che faceva in Napoli la pestilenza nel 1656. andò, come in sicuro asilo, a ricovrarsi nella Terra di

San-

Sanſeverino della Provincia di Salerno, e quivi nacque il noſtro Niccolò a' 13. di Aprile del 1664. Egli fu il terzo figliuolo di Franceſco, da cui fu mandato in Napoli ad apprender le ſcienze; e con tanto fervore atteſe agli ſtudj, che nell'anno venteſimo di ſua età compiuto avea non meno lo ſtudio della Filoſofia, e delle Leggi, che quello della Sacra Teologia. Nel ventuneſimo anno fu dottorato nel diritto canonico, e civile; ma non volle incamminarſi per la via del Foro, tenuta da' ſuoi Maggiori. Trovavaſi già fatto Cherico, ed a ciò, che appartenevaſi al vero uomo di Chieſa tutto s'indirizzò; e tanto ſpezialmente riuſcì nelle prediche, che in età di ventidue anni, ancora non Sacerdote, fece un Panegirico di S. Gennaro, e il recitò nella Cattedrale di Napoli fra l'ottava del Santo Martire, con maraviglia dell'intero Capitolo, dal quale fu chiamato pubblicamente Onor del Clero Napolitano. Fatto Sacerdote, continuò l'apoſtolico miniſtero del predicare, non ſolamente in varie Cattedrali del Regno; ma nella ſteſſa Capitale di Napoli, In grande ſtima fu tenuto egli da varj Cardinali; ma con maniere particolari dal Cardinale Orſini, e dal Cardinale Antonio Pignatelli, anche dopo fatto Pontefice, come da quì a poco diremo; e pel ſuo zelo, e per la ſua profonda dottrina fu anche contraddiſtinto da i Miniſtri del Cardinale Arciveſcovo di Napoli, i quali beneſpeſſo gli commettevano la reviſione de' libri da darſi alle ſtampe: onore, che non ſogliono compartire, che ad Eccleſiaſtici di noto ſapere, ed eſem-

esemplarità. Nell'anno 1692. per suoi affari di somma lieva passò in Salerno: ed essendovisi fermato, vacò in quella Cattedrale un Canonicato di quelli, che chiamansi Cardinali. I suoi parenti il pregarono a concorrervi; e sebbene a trentuno fusse arrivato il numero de' concorrenti, riguardevoli tutti, ed ornati di dottrina, e di nobiltà, a lui fu conferito dal Pontefice Innocenzio XII. cui però indi a qualche tempo spontaneamente rinunziò, per aver più agio d'attendere alle prediche, ed alle confessioni anche di Monache: impiego, che non si dà da' Prelati, ch'a Sacerdoti dotti, vecchi, e da bene: e che fu dato a Niccolò ancor giovane, mercè della somma bontà di vita, e della piena scienza, ond'era ornato. E per far passaggio ad alcuna cosa più considerabile della sua vita, accenniamo solamente, che nella stessa Città di Salerno fu Niccolò Prefetto della Congregazione de' Nobili, e de' Dottori, e il fu ancora della Congregazione de' Preti, fondata in quel Duomo. Fu Esaminator Sinodale, e deputato Visitatore da quell' Arcivescovo. Nel 1698. vacò nell'antidetta Cattedrale di Salerno un'altro Canonicato, e per giusti fini volle concorrervi. Dagli altri concorrenti gli fu opposto in Dataria, ch'avendo egli rinunziato l'altro Canonicato, non poteva nella stessa Chiesa essergliene altro conferito: ma lo stesso Pontefice, gran conoscitore del di lui merito, a lui, ciò non ostante, lo conferì, con tanta maraviglia di tutti, che il Vescovo allor di Nocera de' Pagani Sebastiano Parisio, che fu al-

Digitized by Google

alcun tempo Vicario Generale in Napoli, quando il Papa vi fu Arcivescovo, scrisse ad un degno Sacerdote, che pretendeva il Canonicato suddetto, e che per ottenerlo erasi messo sotto la tutela di esso Parisio, il seguente capitolo di lettera. *Dalla favorita lettera di V. S. de' 12. del corrente, vedo, che sia stato provveduto il Canonicato in persona di Don Niccolò Federici, nel che ci scorgo la mera volontà del Papa, senza che ci abbia potuto operare Uomo del Mondo, nè alcun Ministro, ma la sola propensione del concedente, che lo conobbe da Arcivescovo in Napoli, e li prese grande affetto, avendo sperienza del di lui talento, perche lo sentì più volte sermoneggiare. Certamente quando ho sentita la provisione, ho conosciuto, che cento Cardinali Prodatarj, e tutto il Collegio de' Cardinali, non sarebbe bastato a rimuovere il Papa dalla sua inclinazione verso detto soggetto*. Fu egli non solo ammesso in varie Accademie, ma diverse anche ne instituì. Delle Adunanze, nelle quali fu ricevuto, daremo il primo, e 'l solo luogo alla nostra Arcadia, fra i Pastori della quale venne appellato Teane Eranese. E delle fondate da lui, ricorderemo quella di Legge, e d'Istorie, che promosse in Salerno, e solea una volta la settimana adunare nella terra di Vietri colà vicina, per maggior comodo de gli Accademici, e degli uditori: e quella che fondò in Napoli intorno all'anno ventesimo di sua età. Questa forse sortì il titolo d'Accademia degl'Irrequieti, sì perche nella casa di lui v'è una impresa accademica dipinta in tela, che rappresenta

ta un Cielo ſtellato col motto: *Requies mihi ſola moveri*, e vi ſi legge: *Illuſtriſſimo Principi Nicolao Federici*; sì perchè in molti de' ſuoi componimenti intitoloſſi Accademico Irrequieto. Tenne oltre a ciò letteraria corriſpondenza con molti celebri Uomini, e ſpezialmente col famoſo noſtro Redi, a cui ſovente ſcriveva, e gli mandava componimenti poetici. Nel 1687. avendo ſteſe alcune terze rime ſopra la Chimica, le mandò al Redi, e quel grand'Uomo, in riſpoſta come ſegue gli ſcriſſe. *Ma che debbo dirle del ſuo galantiſſimo Capitolo ſopra la Chimica? Io l'ho letto con intera ſodisfazione dell'animo mio, e l'ho fatto veder con lode agli amici virtuoſi. La priego, anzi la ſupplico a voler mandarmi quei terzetti, e quei verſi, ch'ella ha laſciati in bianco, e puntati nel capitolo. Me li mandi, la ſupplico con ogni più cordiale affetto, e le dico, che maggiormente mi obbligherà, come veramente me le profeſſo obbligato per l'onore fattomi, e le bacio le mani*. Varj Veſcovi del Regno di Napoli il vollero per loro Vicario Generale; ma egli, e per godere di ſua quiete, e per coltivare i ſuoi ſtudj, e per non avere a dar conto a Dio d'altri, che di ſe ſteſſo, per eſſer pericoloſo, ſiccome egli diceva, in tempi sì ſcoſtumati fare il Giudice, non volle abbracciar mai tali incarichi. Anzi eſortato a portarſi nella Corte Romana con certa ſperanza d'eſſere *collocato in nicchia più decoroſa*, ſiccome gli ſcriſſe l'accennato Veſcovo di Nocera Pariſio, *dal Sommo Pontefice, che le porta ſpeciale affetto*, egli tutto umiltà dichiarò non meritare nè ufizj, nè dignità.

Fu

Digitized by Google

Fu ſevero inimico dell'ozio, tanto che fin ſulla menſa teneva aperto alcun libro, riſtorando inſieme il corpo, e l'animo ſuo. Abbiamo di lui un pieniſſimo Trattato, che conſervaſi dal fratello, intitolato, *Labyrinthus inextricabilis fori*, in cui eruditamente, e con chiarezza ragionaſi delle due Giuriſdizioni Pontificia, e Regale. Abbiamo ancora tre ben grandi zibaldoni, o repertorj, che chiamano, di materie atte alle prediche, e di coſe ſcientifiche, ed erudizioni diverſe; e vi ſono altresì due Panegirici, e non poche poeſie latine, e toſcane. Morì egli a' 3. di Dicembre del 1712. dopo tre giorni di maligna febbre, nella Città di Napoli, dove intorno a tre anni continui fatto avea ſua dimora, e dove anche ſolea portarſi di quando in quando da Salerno, o per proprj affari, o per provvederſi di libri, o per comunicare i ſuoi ſtudj a' Letterati ſuoi amici. Perche morì lontano da' ſuoi, molte degne fatiche andarono a male, e molte furono involate, e particolarmente i Panegirici, e il Quareſimale. Un Prelato ſi dice, che n'abbia porzione: parte ne conſervi D. A. D. M. e parte S. P. Grande è il numero de' ſuoi ſonetti ſtampati in diverſe Raccolte, tra' quali parecchj ve ne ſono, che truovanſi pubblicati ſotto nome altrui: e il prudentiſſimo Padre Priore Don Gioſafat Federici, Maeſtro in Teologia Baſiliano, degno nipote, e imitatore di lui, trattiene di unirli in un volume, e darli colle ſtampe, per non fare affronto a perſona alcuna. E pur ci vediamo in obbligo di porre in chiaro, per far giu-

ſtizia

ſtizia a quella bell'anima, che de' cinque ſonetti, che ſi leggono nel fine delle due Lettere di Carmine Buonaventura, ſtampate in 8. nel 1712. a carte 98. 99. e 100. a noi indirizzati, il primo fu opera di Niccolò Amenta, e gli altri quattro del noſtro Federici; e ch'egli fu anche l'autore di quel principio di terze rime, che ſi legge a carte 103. Finalmente avvegnachè varj Letterati nelle loro opere abbian fatto onorevole menzione del Federici; nondimeno da noi, per oſſervar la preſcrittaci brevità, ſi tralaſciano. Ricordando ſolamente il noſtro General Cuſtode Creſcimbeni, che nell'Iſtoria della Volgar Poeſia della ſeconda edizione lo annoverò fra i Rimatori del ſecolo XVII. come a carte 456. ove gli teſsè breve elogio.

Agero Nonacride Vicecuſt. della Col. Sebezia.

CXVIII.

PIRRO MARIA GABBRIELLI.

NElla celebre Città di Siena il dì primo d'Aprile del 1643. nacque Pirro Maria dalla famiglia Gabbrielli nobile non meno, che accreditata per riguardevoli Uomini, che da eſſa in ogni etade fiorirono. Facevaſi da' Genitori educare ſaviamente il fanciullo, ma da continue malattie moleſtato, non prima, che traſcorſi foſſero tre luſtri interi di ſua travaglioſa vita, applicar potè alle lettere umane; contuttociò la velocità del ſuo ingegno ſupplì ben toſto alla tardezza delle inco-

minciate applicazioni; poichè videſi agli altri dell' età ſua nel profitto agguagliarſi. Datoſi quindi a' ſeveri ſtudj di Filoſofia ſotto il Dottore Aſcanio Venturi Gallerani, con indicibile attenzione, e genio vi attendeva: quando ſtimolato da' Parenti, che ſolo gli avanzamenti della famiglia con onorato lucro bramavano, laſciata la Filoſofia allo ſtudio di Ragion Civile s'appreſe; al quale appena per un'anno ſi diede, che non ſoffrendo quelle anguſtie il ſuo ingegno avido di ſpecolare, antepoſe allo ſtudio delle leggi quello della Medicina; perocchè queſta ſi è, o della Filoſofia non ignobile parte, o ad eſſa con amichevole ſtrettiſſimo modo congiunta. Riuſcì queſta nuova applicazione più confacevole al genio del Gabbrielli, il quale nello Spedale di S. Maria della Scala di Siena dimorando, proccurò d'apprendere tutto ciò, che a dotto Medico ſi conviene, eſercitandoſi anche, oltre alla Chimica, negli Anatomici ſtudj. Nella Botanica tanto egli ſpiccò, che molto giovane ne ottenne la pubbica lettura nello ſtudio Saneſe; e per adempire tal carico, non ſolo fece coltivare, e cuſtodire, di nuove erbe accreſcendolo, il ſempliciſta dello ſpedale maggiore, ma oltre alle continue pubbliche dimoſtrazioni dell'erbe più pellegrine, che egli faceva, compoſe un'utiliſſimo trattato ſu queſta materia, il quale di vaghiſſime quiſtioni ripieno diſtribuì in ben'adattate lezioni, quante ad uſo della Cattedra per un quinquennio ſervir poteſſero. Per mezzo di queſte ſue erudite fatiche meritoſſi anche fuori di Siena il nome d'accreditatiſſimo Botanico;

laon-

laonde co' più celebri Letterati d'Europa aveva amicizia, e carteggio. Quanto fosse egli comunemente stimato, senza che io m'affatichi a dimostrarlo, basterà, che unicamente riferisca, che Luca Scrokio Presidente della Accademia de' Curiosi della Natura di Germania, uomo celebratissimo, non solo invitò il Gabbrielli ad unirsi a quella grande Accademia, chiamandolo in essa col nome di Stratone Lampsaceno, ma molti ancora de' suoi componimenti della dovuta lode arricchiti inserir fece nelle Efemeridi de' Curiosi di Germania, come nella terza deca dell'anno terzo si vede. Dell' Accademia Fisiocritica sotto la protezione del Principe Cardinal di Toscana nel 1691. fu il Gabbrielli il fortunato fondatore. Fece egli altresì a miglior'uso, e facilità ridurre la macchina Pneumatica, la quale di nuovo fabbricata riuscì di tale perfezione, che credesi altra mai simile non esserne stata fabbricata, dandone ben fondato motivo le lodi, che da chiunque la vede tutto giorno riceve. Or perche perpetua fosse del mentovato istrumento la memoria, e delle sperienze nell'Accademia Fisiocritica da lui fatte, stimolato dagli amici, preparò, e dispose per descriversi in un giusto Volume tutta la materia, che abbisogna per l'opere sopraddette. Fece inoltre delineare le necessarie figure da imprimersi in rame, e pose in buono ordine di regolato sistema quasi tutto il Trattato, cui non potè il nostro Pirro prevenuto dalla morte perfezionare; e questa anche si è la fatal cagione, onde del tutto compita non si vede la sua opera postuma circa la fabbrica, e

Digitized by Google

l'uso della perfetta linea meridiana fabbricata da lui negli ultimi anni di sua vita dentro la sala della medesima sua Accademia. Quanto fosse egli affezionato alla nostra Arcadia, ben chiaro si scorge dall'avere egli nella stessa Accademia proccurato, che una Colonia col nome anch'essa di Fisiocritica si conducesse, della quale fu poi egli il primo, e degnissimo Vicecustode col nome di Eufisio Clitoreo. Nel mezzo di sì gloriose fatiche, di lunga, e perniciosa malattia di petto morì il Gabbrielli a' 19. di Dicembre 1705. in età d'anni sopra 62. Fu, non solo in Siena, ma anche fuori compianta la morte di sì celebre Letterato; mediante la quale rimane priva di molte Opere incominciate sì, ma non perfezionate, la Letteraria Repubblica. Fanno del Gabbrielli onoratissima menzione il nostro gentilissimo Custode Arciprete Crescimbeni nel libro 5. dell'Arcadia, il Diario de' Letterati impresso in Parma, la Galleria di Minerva. l'Efemeridi Germaniche degli Eruditi, e moltissimi altri rinomati Scrittori, i quali per brevità tralascio. La di lui Vita scritta diffusamente dal nostro valoroso compastore Clidauro Filomiracio nella parte seconda delle Vite degli Arcadi Illustri inserita si legge, fra' quali coll'alzamento della lapida di memoria fu dalla nostra Adunanza connumerato.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

CXIX.

CXIX.

IACOPO BERGAMORI.

IAcopo Bergamori, cittadino assai riguardevole Bolognese, speditosi ancor fanciullo dagli studj Umani, e Rettorici, con tanto fervore attese alla Filosofia, che in età d'anni sedici ne sostenne una pubblica disputa con tanta franchezza, e felicità, che recò maraviglia agli stessi Maestri. Quindi non solamente il Senato di Bologna gli conferì l'onorevole uffizio di Cancelliere; ma poscia il qualificò con quello ben cospicuo di Segretario Maggiore, il quale esercitò lodevolmente, finchè visse. Fu egli altresì dotato di felicissima vena poetica in nostra lingua, massimamente nelle cose per musica, e produsse diversi nobili Oratorj. Tra gli Arcadi della Colonia del Reno nel 1704. ottenne onorato luogo col nome di Galassio Saturniano; e non senza particolar sentimento della Città tutta finì di vivere l'anno 1717. nel mese di Marzo, avendo lasciato dopo di se il nome d'ottimo Cittadino, e di savio, e fedele Ministro.

Leandro Oresteo P.Vicecust. della Col. del Reno.

CXX.

P. NICCOLO' MARIA PALLAVICINI.

COntuttochè le molte, e dotte Opere date alla luce dal P. Niccolò Maria Pallavicino della Compagnia di Gesù formino, sì del suo sa-

pere, che della ſua pietà un'ampio Elogio, e ſiano per renderlo immortale alla memoria de' Poſteri; nondimeno queſti ſuoi parti, benchè belliſſimi, non arrivano a raſſomigliare il Padre, che li produſſe. Quei, che anno avuto la ſorte di conoſcerlo, e di trattarlo, facilmente ſi ſottoſcriveranno a queſto detto, e faranno fede, che le di lui Opere non poſſono dare a conoſcere la ſua prodigioſa memoria, l'acutezza del ſuo ingegno, la vaſtità della ſua mente, il poſſeſſo di tante ſcienze in grado eccellente, la prontezza, e chiarezza, con cui all'improvviſo, e ſu due piè ſoddisfaceva ad aſtruſe queſtioni, e domande, e la facilità, e felicità del ſuo ſcrivere. Alcune delle ſue Opere a lui non ſono coſtate più, che il dettarle. In poco d'ora concepiva, e recitava un diſcorſo, che pareva lavoro di più ſettimane. Fra l'eſperienze, che ſopra di ciò ne furon fatte, baſta riferir la ſeguente. Eſſendo una mattina mancato all'improvviſo chi doveſſe ſermoneggiare in una Cappella Cardinalizia, mandò il Cardinal Paluzzo Altieri a pregare il Padre Pallavicino, perche voleſſe ſupplire. Egli benchè non aveſſe, che poco più d'un'ora di tempo, ubbidì, preſe l'impegno, e il ſoddisfece, con una Orazione sì dotta, sì eloqueute, sì bene adattata al luogo, ed al tempo, che fece ſtupire tutto il Sacro Collegio, e ne riportò un plauſo immortale. Quindi è, che a far giuſta ſtima del merito del P. Niccolò biſogna riportarſi a queſti, che anno avuto il tempo, e l'agio di conſiderarlo, non ſolo nelle ſue copie, ma nel ſuo originale.

le. Il Cardinale Sforza Pallavicino, che per essere stato di quella gran mente, che ognuno sa, ebbe il giusto, e buono scandaglio, e per essere stato, tanto nella Filosofia, come nella Teologia Maestro del Padre Niccolò Maria, ebbe tutta l'opportunità di misurare il di lui ingegno, l'ebbe, e lo tenne per uno de' maggiori intelletti, che avesse mai conosciuti, e perciò parlava di lui con somme lodi, e portavagli tenerissimo affetto. Cristina Regina di Svezia, *quam*, come disse un suo Panegirista, *si alia fuissent sæcula, reducem è Cœlo Minervam credidissent*. Aveva sì alto concetto del Padre Pallaviciro, che protestavasi obbligatissima a Stefano Pignatelli, per esser lui stato il primo a farglielo conoscere. Non seppe più staccarsi dal trattarlo, e conversarlo, perche, diceva ella, Io sempre ravviso in lui un Religioso perfetto, ed un Letterato eminente. Lo volle per suo Teologo, e per uno de' Fondatori della sua Reale Accademia. Perche era persuasa, che lo splendor della Porpora non tanto avria fatto più cospicuo il Padre, quanto il Padre più cospicua la porpora, desiderò appassionatamente di vederlo Cardinale. E quando il suo Maestro di Camera portolle il primo avviso della promozione, ella subito dimandogli, se fra le nuove Creature vi fosse il Padre Pallavicino; e sentendo replicarsi, che nò, altri non volle sentir nominare, prorompendo in un detto, che se fu dispettoso, fu altresì espressivo dell' alto concetto, che aveva del Padre Pallavicino. Il Padre Paolo Segneri, quel grande, e santo

Uomo confessava ingenuamente e di se, e del Padre Niccolò, del quale era stato condiscepolo, cosa, che potrà anche servire di gran documento a più d'un Letterato: il Padre Pallavicino, diceva egli, mi vince in ingegno; ma io vinco lui in pazienza: la sua penna non fa cassature, e la mia ne fa moltissime. Finalmente la nostra Arcadia, anch'ella ben conoscendone il fondo, non solamente ne' principj della sua fondazione il volle tra' suoi Pastori col nome di Salicio Boreo; ma nella promulgazione degli Avvertimenti, o sieno, prime sue leggi, elesse lui per compilarli, e rassettarli, siccome fece. Per quel molto di più, che si può dire in commendazione del Padre Pallavicino, mi riporto alla vita di lui, che scrisse per ordine dell'Adunanza degli Arcadi il Padre Paolo Antonio Appiani della medesima Compagnia, ed è inserita nel Tomo II. delle Vite degli Arcadi Illustri. In essa riferisconsi i riguardevoli impieghi, che e da' Sommi Pontefici, e da' Superiori della sua Religione furono appoggiati al Padre Pallavicino, le Opere da lui stampate, gli onori fattigli dopo la sua morte dall'Arcadia, come a suo Compastore benemerito. Nacque egli in Genova l'anno 1621. e morì in Roma a' 15. di Dicembre l'anno 1692. in età di anni settantuno.

Demaco Maseteo P. A. della Col. Poliziana.

CXXI.

Digitized by Google

CXXI.

PAOLO BORGHESE.

DOn Paolo, figliuolo del Prencipe D. Giovan Batista Borghese, e di Donna Eleonora Buoncompagni de' Duchi di Sora, nacque in Roma il giorno 23. di Novembre dell'anno 1663. e col nome postogli nel Battesimo fu rinnovata la memoria del gran Pontefice Paolo Quinto uscito da questa Casa. Fu egli fatto educare da' suoi Genitori con quella attenzione, e vigilanza, che ben si conveniva ad un tal Personaggio; il quale dotato di una ottima indole, e d'ingegno più che mediocre, si applicò agli studj; e terminato felicemente con profitto anche superiore all'età il corso di tutte le scienze, ricevè nell'Archiginnasio di Roma la laurea dottorale in ambe le Leggi: sicchè dando segni di singolar saviezza, e di pari intelligenza, volle il Prencipe suo Padre, che prendesse l'abito Prelatizio: nel qual grado talmente si diportò, che poco dopo gli fu dalla Santa Mem. di Alessandro VIII. conferito il Chericato di Camera, ed indi ottenne la Presidenza delle Strade da Innocenzio XII. Nell'esercizio di questa carica fu colla sua direzione, e soprantendenza rinnovata, e abbellita nella guisa, che si vede, la gran Fontana dell'Acqua Paola, così detta, perche dal mentovato Paolo V. fu fatta condurre in Roma sul monte Aureo, come dimostrano le sue Armi gentilizie in essa scolpite. Nella Sede vacante del medesimo Innocenzio fu fatto Governatore del Conclave; ed in questo impiego, non perdonando a spe-

ſpeſa alcuna, fè veramente ſpiccare la grandezza, e la generoſità di quel nobile animo, che avea ereditato da' ſuoi Maggiori. Ma nel colmo delle ſperanze, che a lui promettevano i più ſublimi avanzamenti, ben dovuti alla qualità del ſuo merito, aſſalito d'improvviſo da una febbre maligna, terminò di vivere ſul fior degli anni a' 25. d'Agoſto del 1701. e con ſolenni eſequie fu ſepolto nella Cappella Paolina della Caſa Borgheſe in S. Maria Maggiore. Fu egli ammeſſo in Arcadia il dì 20. di Luglio l'anno 1691. ove portò il nome di Enareto Alittorio.

Ceſennio Iſſunteo P. A. e Collega.

CXXII.

BERNARDO PASQUINI.

PEr teſſere un'Elogio adeguato al celebre Bernardo Paſquini, ſarebbe d'uopo comporlo con quella medeſima eccellenza d'arte nell'Oratoria, colla quale egli compoſe nella Muſica. Noi ſol tanto ne accenneremo quanto baſti a non tacerne, laſciando, che il di più, che potremmo, e dovremmo dirne, ſi raccolga da' grandi onori, co' quali il diſtinſero in vita tanti Principi Sovrani, i quali, e non tutti, brevemente nomineremo, e da quella fama, di lui rimaſa anche dopo la morte. E per vero dire, o ſi riguardi egli in Roma, in cui fu la ſua dimora, ed ove alla fine morì, o ne' pochi viaggi, ch'ei fece, il troveremo ſempre ben veduto, ed accolto con quegli

Digitized by Google

gli argomenti di stima, che sono l'ombre, che sieguono la virtù. L'Augustissimo Leopoldo di gloriosa memoria, che talora dal Soglio Imperiale volse gli occhi per sollievo dell'animo alla Poesia, e alla Musica, palesò il grave concetto, che di lui aveva nel comandare all'Astroune Maestro della sua Cesarea Cappella di portarsi in Roma ad ammirarlo per imitarlo, come parimente fecero di suo ordine Gaspero Kelleri, ed altri; ed in congiuntura d'aver mandato un suo familiare ad apprendere il di lui stile di sonare, che poi ammaestrato dichiarò primo Organista della sua Cappella, con Corriere espresso onorò il nostro Bernardo, inviandogli il suo ritratto, pendente da una collana d'oro, e accompagnato da una cedola di mille fiorini, e da una lettera, in cui benignamente l'invitava, dicendogli, *Che quelli erano i frutti della Germania; e se gliene piaceva, andasse colà a prenderli*. Quella grand'Anima della Regina Cristina Alessandra di Svezia, maggiore dopo il rifiuto d'un Regno, di quello, ch'ella fosse nel possederlo, incontrandolo alle volte per Roma, faceva anche fermar la carrozza, e lo chiamava il Principe della Musica. La sua medesima camera si vide frequentata da quanti Sovrani capitarono in Roma al suo tempo, e spezialmente dal Duca di Mantova, dal Duca di Modena, dal Principe d'Harmestat, dal Principe di Meclenbourgh, e talora dagli stessi Porporati di questa Corte. Quali poi fossero i favori, che ricevè dal generoso Principe Don Giovan Batista Borghese, additando la sua lapida sepolcrale,

ba-

Digitized by Google

basta per rinvenirli. A queste distinzioni da lui ricevute nel luogo del suo continuo, e ordinario soggiorno, aggiungeremo quelle, ch'egli esigè ne' tre viaggi, de' quali abbiamo contezza, il primo in Vienna d'Austria, ove la clemenza di Leopoldo corrispose con gli effetti all'invito; e volendolo ritenere al suo servizio, con umile modestia ei se ne scusò; l'altro a Parigi, condottovi dal Cardinal Flavio Chigi, ove sonò alla presenza del Re Luigi XIV. da cui fu applaudito con regalo proprio della grandezza del Donatore; e il terzo a Firenze, ove fu alloggiato, e servito nello stesso Real Palazzo; ed ivi infermatosi, tutta la Real Casa di Toscana, a riserva del solo Gran Duca, fu a visitarlo: altri ne avrebbe intrapresi, se non avesse giustamente ricusato le offerte di Personaggi Eretici. Tutto ciò, che abbiamo finora divisato, non è l'intiero Elogio di Bernardo. Questo cel discuopre eccellente nella Musica, e nel suono, e come tale, ricevuto tra gli Arcadi l'anno 1706. col nome di Protico Azetiano. Ma il compimento di sua virtù, consiste a dir vero, nelle prerogative di esemplar Cristiano. La Pietà verso Dio, la Carità verso il prossimo, furono in lui in grado eminente, a segno che quanto da' suoi sudori in larga copia raccolse, tutto depose nelle mani de' Poveri, o per impedimento di male, o per aumento di bene; talchè all'Erede non restarono, che le spoglie di pochi Quadri. La gentilezza, e soavità ne' costumi, la modestia in mezzo a gli applausi ci danno pienamente ad intendere, che la vera

vir-

virtù non soggiace alla vanità, perche colà ritorna, donde deriva. Egli pose in musica varie Opere Drammatiche per li Teatri di Roma, tra le quali ottennero maggior grido le intitolate, *l' Idalma*, *la Caduta del Regno delle Amazzoni*, *l' Arianna*, *il Lisimaco*, *e la Tessalonica*, buona parte delle quali furono recitate nel Teatro Domestico del Gran Contestabile Don Lorenzo Onofrio Colonna. Nel fine meditava la composizione di un'Opera di suono, che sopraggiunto dalla morte, non potè poi compire. Nacque egli nel picciol luogo di Massa di Val di Nievole nella Toscana a' 7. di Dicembre 1637. e furono suoi Genitori il Sergente Francesco Pasquini, e Gentile Castellini: il dì 8. seguente fu levato dal sacro fonte: giorno appunto dedicato alle glorie della Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, per cui servire impiegò poi egli il maggior numero de' giorni suoi nel grado d'Organista nella Basilica Liberiana, detta S. Maria Maggiore; nel qual grado parimente servì l'Inclito Popolo Romano. Venne in Roma d'anni 12. Visse, quale abbiamo veduto; e negli anni presso a settantatre dell'età sua, nel 1710. a' 22. di Novembre passò a miglior vita in Roma. Il suo cadavero, dopo onorevoli esequie, fu sepolto nella Chiesa sua Parrocchiale di S.Lorenzo in Lucina colla Inscrizione, che siegue, alzatagli dal suo Nipote, unitamente con Bernardo Gaffi suo ben degno discepolo.

Bernardo Pasquino Hetrusco è Massa Vallis Nevolæ Liberianæ Basilicæ, ac S.P.Q.R. Organedo,

Viro

Viro probitate vitę, & morum lepore laudatissimo, qui Exc. Joannis Baptistę Burghesii Sulmonensium, Principis clientela, & munificentia honestatus musicis modulis apud omnes ferè Europæ Principes nominis gloriam adeptus, anno Sal. 1710. *die* 22. *Novembris S. Cæciliæ Sacro ab humanis excessit, ut cujus virtutes, & studia prosecutus fuerat in terris, felicius imitaretur in cœlis. Bernardus Gaffi discipulus, & Bernardus Recordati ex Sorore Nepos Præceptori, & Avunculo amantissimo mærentes monumentum posuere. Vixit ann.* 72. *menses* 11. *dies* 14.

Eulisto Macariano P. A.

CXXIII.

GASPERO CARD. DI CARPEGNA.

DAl Conte Francesco Maria di Carpegna, una delle più chiare famiglie d'Italia, e da Laura della parimente nobilissima famiglia Spata, che già signoreggiò la Terra di Collescipoli, ora posseduta dalla Camera Apostolica, nacque l'anno 1625. il dì 8. di Maggio Gaspero di Carpegna. Da fanciullo, spiccò in esso uno spirito sopra modo vivace; e nell'adolescenza prestamente apparate le lettere umane, e la filosofia, passò tosto allo studio delle leggi Canonica, e Civile; nel quale per l'acutezza dell'ingegno, di cui fu dalla natura benignamente dotato, accompagnata da una singolare applicazione, in breve tempo si avanzò tanto, che fra i suoi coetanei ottenne il pri-

primo luogo. In età assai giovanile prese nel Pontificato d'Innocenzio X. la Prelatura; nè l'essere cotanto giovane gli fu di ostacolo, perchè incontinente non acquistasse un sì gran credito di dotto, e giusto, che straordinario non fosse il numero delle cause, nelle quali le parti di buona voglia accordavansi ad eleggerlo per Giudice; e queste egli decideva con mirabile facilità, e prontezza, e con tale discernimento, che le sue sentenze quasi tutte erano poi confermate da' Tribunali maggiori. Pertanto cominciò ad essere in così vasto splendore la dottrina di questo, benchè giovane Prelato, che ben prestamente fu fatto Auditore della Segnatura di Giustizia; e dopo la morte del mentovato Innocenzio, essendo succeduto Alessandro VII. che dichiarossi d'avere qualche attinenza colla casa di Carpegna, fu egli scelto dal Papa per Auditore del Cardinale Flavio Chigi suo nipote, e soprantendente generale dello stato Ecclesiastico; ed indi gli conferì anche la carica di Segretario della Congregazione dell' Acque: nel qual tempo col carattere di Commessario Apostolico si portò insieme con un Deputato del Popolo Romano al congresso, che co' Deputati del Gran Duca di Toscana si tenne in Città della Pieve per regolare con comune soddisfazione il corso dell'acque delle Chiane; ed ivi esigendo stima non ordinaria da' predetti Deputati del Gran Duca, fu giudicato aver lui arrecato vantaggio considerabile allo Stato Ecclesiastico, ed alla Città stessa di Roma. Quindi sì altamente crebbe la di lui fama in questa Corte, che vacato

l'an-

Digitized by Google

l'anno 1664. il cospicuo posto di Auditore della Sacra Rota Romana per la promozione al Cardinalato di Monsig. Celsi, con universale approvazione di tutta la Corte vi fu dal Papa collocato Monsignor di Carpegna. Morto Alessandro, il successore Clemente IX. nel suo, ancorchè corto, Pontificato non volle mancare di mostrare la stima, che anch'ei ne faceva, col dichiararlo Consultore della Congregazione del S. Ufizio, dimostrazione, che non soleva praticarsi, che col Decano, o con altro de' più provetti di quel Tribunale. Più largo campo di riconoscer la sublime virtù di tal Prelato si aprì al Pontefice Clemente X. col quale era anche congiunto di parentela, per essere stata maritata una sua sorella con Antonio Altieri nipote del Papa: imperciocchè innalzollo questi subitamente al riguardevole posto di Datario; e nella prima promozione, che fece nel vicino mese di Dicembre dell'anno 1670. lo promosse alla dignità Cardinalizia, dandogli il titolo di S. Pudenziana, che poi mutò in quello di S. Silvestro in Capite, e appresso nell'altro di S. Maria in Trastevere; e finalmente passando all'ordine de' Cardinali Vescovi, ottò la Chiesa di Sabina. Dopo alcuni anni lo stesso Pontefice gli conferì anche il Vicariato di Roma, carica invero di molta stima, e di gran confidenza, ma altresì frequentemente soggetta a fastidiosi eventi; la quale egli esercitò con pienissimaa lode per lo spazio di trenta, e più anni, adoprando, ove il bisogno lo richiedeva, somma fortezza d'animo congiunta ad una non minor prudenza, e mara-

vi-

vigliosa destrezza. Fu difensore intrepido della libertà, e dell'immunità della Chiesa. Stima grandissima facevasi del voto di questo gran Cardinale sì nelle Congregazioni ordinarie, che nelle straordinarie, nelle quali per lo più era annoverato; e quella parte, per cui era il suo voto, poteva ripromettersi quasi sicura la vittoria. Fu Prefetto delle Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, dell' Immunità, e de' Riti, e per qualche tempo esercitò anche la Prefettura di quella del Concilio. Queste sì continue, e sì gravi occupazioni dieronli campo di pienamente soddisfare alla sua naturale inclinazione ad una non mai interrotta applicazione, e ad uno studio veramente indefesso: sicchè con giusta ragione sarebbesi creduto malagevole ad operarsi da più persone ciò, che felicemente, e facilmente si operava da lui solo, contuttochè non tralasciasse di ristorare alcuna volta l'animo con qualche onesto divertimento. Oltre a tutto ciò adempivansi da lui tutte le funzioni ecclesiastiche con ogni puntualità; il che anche faceva nelle materie spettanti al cerimoniale, e nelle visite, nellequali più tosto abbondava. La natura non gli fu molto propizia nell'aspetto: non tralasciò però di accompagnarlo con maestà, e decoro; e benchè al primo incontro mostrasse una certa rigidezza; nondimeno poscia chi con esso lui trattava, trovavalo in sommo grado umano, gentile, e avvenente; laonde per l'ordinario era dalle persone di conto desiderata la sua amicizia, non solo per la di lui gran virtù, ma anche perche col suo spirito pronto, e ripieno di vivacissimi,

e insieme innocenti sali, era l'anima del congresso; e questa sua vivacità fu da lui conservata fino all'estremo di sua vita. Nelle richieste, che gli si facevano di qualche grazia, aveva subitamente pronto in bocca il nò, il quale però, se ostacolo ben grande di ragione non si frapponeva, agevolmente si cangiava in sì, senza che egli però si curasse di ostentarlo; dimodochè nella Corte Romana correva per detto comune, che il nò del Cardinal di Carpegna era il vero, e sicuro sì degli altri. Ne' Conclavi fu più volte creduto vicino al Pontificato; ma perchè questa suprema dignità direttamente proviene da disposizione divina, e non da umano consiglio, godè egli solamente l'universale credenza d'esserne degno. La stima, e l'amore, che da tutti gli ordini delle persone egli esigeva, conobbesi nelle sue malattie, mentre vedevasi l'anticamera ripiena di Cardinali, e Prelati, e di gran numero di Nobiltà, tutti ansiosi di aver novelle di sua salute, e le persone più basse ne domandavano a truppe alla porta. Sette anni prima della sua morte mentre stava nello studio applicato ad alcune materie di rilievo, fu assalito da un accidente apopletico, che quantunque lo riducesse quasi inabile, nondimeno egli con istraordinario vigore di spirito superava ogni debolezza del corpo, nè mai intermise fino all'ultimo di operare quel, che richiedevasi dalle sue cariche, facendosi leggere da altri quel, che non poteva leggere di per se stesso. Nel suo testamento comparve d'animo grande, e nobile; e ancorchè in alcune cose domestiche usasse una qualche economia, questa però fu sem-

sempre lontana da ogni neo di viltà; e nelle cose pubbliche meritò la lode di generoso, e di signorile. Alla mensa desiderava aver di continuo compagnia d'uomini eruditi, co' quali divertivasi in discorsi geniali senza punto dimenticarsi della sua dignità. Questo insigne Cardinale fu il primo, che del Sacro Collegio fosse acclamato in Arcadia: il che addivenne l'anno 1695. e n'ebbe il nome d'Ermete Aliano. Amolla teneramente, e alcune volte intervenne all'Adunanze del Bosco, in una delle quali, in cui si fece la prima celebrazione de' Giuochi Olimpici, seguita l'anno 1697. fu egli eletto per uno de' Giudici de' Vincitori. Congiunse alla singolar dottrina una non inferiore pietà; e perenne argomento, fra l'altre cose, n'è il legato, che fece di cento luoghi di monti Camerali all'Archiconfraternità del Confalone di Roma, perchè, secondo il suo antico pio instituto, co' frutti di quelli riscattasse i sudditi dello Stato Ecclesiastico, che si trovassero sotto la barbara schiavitù degl'infedeli. Risplendè eziandio la sua gran pietà nella somma sofferenza, e nella conformità col divino volere nella sua ultima lunga per più anni, e tormentosa malattia; ma finalmente con universale dispiacimento rendette l'anima al suo Signore la notte de' 6. d'Aprile l'anno 1714. in età d'anni ottantanove, mesi dieci, e giorni ventotto; e dopo le consuete solenni esequie fu sepolto in S. Maria in Vallicella nella Cappella della sua stessa famiglia.

Arnauro Epirio P. A. e Collega.

 CXXIV.

Digitized by Google

CXXIV.

GIUSTO DE PACE.

IL Conte Giusto de Pace nato nell'anno 1688. dal Conte Giuseppe de Pace, e dalla Contessa Marzia Caiselli, ambedue famiglie riguardevolissime in Udine, sparse fin dalla fanciullezza gran lampi di vivissimo spirito. *Si* può dire, ch' egli abbia fatti tutti i suoi primi studj presso i Padri Gesuiti in Vienna, ove ne' suoi più teneri anni fu desiderato, e chiamato dal Baron Carlo de Pace Generale di Sua Maestà Cesarea, che il prese in luogo di figlio, nella mancanza poco prima senza prole seguita del suo unico Nipote. Venuto dopo qualche anno a morte il General Pace, dichiarò il Conte Giusto erede dell'ampie sue facoltà, che aggiunte all'antico Patrimonio della Casa Pace Udinese, la renderono una delle più opulenti non solo di questa Città, ma di tutto il Friuli. Passò egli poi da Vienna a Roma a proseguire i suoi studj, ne' quali fece in non molto tempo un maraviglioso progresso, non senza pensiero di seguir quella Corte, e d'incamminarsi per la strada ecclesiastica, alla quale aveva una singolar propensione: gli affari domestici però ne lo distolsero, richiamandolo alla Patria, ov'era destinato a mantenere la successione. Ma nell'Ottobre dell'anno 1718. una febbre impetuosa, e maligna il rapì con lutto, e dolore pubblico. Aveva ingegno prontissimo, costumi esemplari, ed indole gentilissima, che secondata da una particolare avvenenza d'aspetto, e nobiltà di tratto, l' avea-

avevano renduto oggetto della benevolenza universale. Ha lasciata una assai scelta libreria, da lui adunata in tempo del suo soggiorno di Roma; e si ha un saggio della sua vena poetica nella Raccolta de' Rimatori viventi, pubblicata tre anni sono in Venezia, essendosi egli per altro mostrato sempre renitente di permettere, che fusser da alcuno vedute le cose sue. Ebbe egli onorato luogo tra' nostri Arcadi, alla Ragunanza de' quali fu annoverato l'anno 1712. col nome di Garindo Corasio.

Cleone Epitese Vicecust. della Col. Giulia.

CXXV.

DONATO ANTONIO LEONARDI.

NAcque Donato Antonio Leonardi nel 1655. in Lucca da una famiglia onesta molto, e riguardevole, per essersi più volte imparentata colle famiglie nobili di quella patria. Fu suo Padre Sebastiano Leonardi, e la Madre Sulpizia Menocchi. Giovanetto fu dato alla disciplina del celebre Padre Bartolommeo Baverini della mia Congregazione; da cui fu instruito nelle lettere umane con quel profitto, che poi ha fatto egli conoscere nell'amene sue composizioni, e che fu la degna cagione di quella gratitudine professata sempre dal nostro Donato Antonio alla memoria di quel gran Letterato, come ne può far fede ciò, ch'egli scrisse di lui nella *Dieta de' Fiumi* alla pagina 17. dell'edizione di Macerata. Sbriga-

Digitized by Google

gatosi da questi studj, applicossi a quello più severo delle leggi, nel quale avanzossi tant'oltre, che non solo intraprese in Roma l'esercizio dell' Avvocazione; ma il Cardinal Benedetto Panfilj lo volle in qualità di suo Auditore de' memoriali nella legazione di Bologna, impiego sostenuto da lui per lo spazio di sei anni con eguale attenzione, e prudenza, e con quella costante rettitudine di costumi, che fu sempre sua propria. Terminatolo dunque con lode, e con soddisfazione di quel savio Porporato, tornò in patria per riporsi in quiete, e per coltivare in quella i suoi studj geniali. Ma non ve lo lasciarono guari le premurose istanze di Monsig. Antonio Vidman, il quale avendo conosciuto il merito del Leonardi nella sua Vicelegazione di Bologna, ove servì anche d'Auditore Monsignor Rezzonico parimente Vicelegato, fece ogni sforzo d'averlo seco; e tanto lo trovò somigliante a suoi buoni, e nobili costumi, che non potè mai risolversi a lasciarlo; onorandolo col carico di suo Luogotenente Generale, ed impiegandolo in tutte le premurose occorrenze de' suoi cospicui governi di Perugia, e di Macerata, e riportandone sempre que' vantaggi, che egli aveva sperato, e che ben potea promettersi dalla savia condotta di lui. Nel tempo, che egli fu in Lucca, ebbe in uso di frequentare la bottega d'un'onorato Libraio, in cui ragunavansi la sera in amichevole conversazione alcuni di quei Letterati. Caduto quivi una volta il ragionare sopra la maniera dello scrivere, e del pronunziare in lingua Toscana, palesò egli

Digitized by Google

gli fu ciò qualche ſuo particolar ſentimento, che poi pubblicò colle ſtampe ſotto il titolo di *Dialogo dell'Arno, e del Serchio*, e ſotto il nome dell'Accademico Oſcuro, a cui volle riſpondere Matteo Regali, Uomo aſſai intendente della Toſcana favella, con quello del *Foſſo, e del Serchio*, e n'ebbe in riſpoſta dal Leonardi, che credeva la ragione dal canto ſuo, *la Dieta de' Fiumi*: delle quali operette faſſi diſtinta menzione ne' Giornali d'Italia. La più dolce applicazione però, con cui cercaſſe egli di ſollevare l'auſterità della ſua profeſſione, fu la Poeſia Italiana, nella quale diede egli in varj tempi più, e più contraſſegni del ſuo maraviglioſo intendimento. Veggonſi alle ſtampe quantità di Canzoni, d'Ode, d'Oratorj, e di Sonetti, fatti in diverſe congiunture: le quali coſe tutte quando mancaſſero, potrebbono ſervire di ripruova a quanto dico le due Canzonette Anacreontiche, che leggonſi a carte 44. delle Rime aggiunte alla terza parte della Scelta del Gobbi, e que' ſuoi componimenti, che ſi leggono nel Tomo V. delle Rime degli Arcadi, tra' quali portò egli il nome d'Eladio Maleo: lavori, per quanto a me pare, nel ſuo genere perfettiſſimi, che gli fecero avere onorato luogo anche nella famoſa Accademia degli Umoriſti di Roma, e tra i cinquanta Rimatori viventi, nell'Iſtoria della Volgar Poeſia dell' Arciprete Creſcimbeni. Nè eſſere egli ſtato meno leggiadro nella proſa, ce lo laſciano dubitare le ſue Orazioni ſtampate in fogli volanti; fra le quali diſtingueſi per la ſua leggiadria quella,

Digitized by Google

che recitò in Roma nell'Accademia degli Infecondi in lode di Giacomo II. Re della gran Brettagna, che poi fu ivi pubblicata colle stampe nel 1687. Questa sua continuazione di studj, e di fatiche, lo ridusse finalmente cagionevole assai di corpo con certe lunghe sue indisposizioni, le quali accresciutesi nell'avanzarsi dell'età, lo caricarono di una penosissima malattia di lenta febbre, sostenuta da lui con una cristiana costanza, e con un totale rassegnamento a' divini voleri per lo spazio di cinque mesi: nel termine de' quali finì egli di vivere in Macerata a' 26. di Febbraio del 1712. Monsignor Vidman, che tanto l'aveva amato vivo, non lasciò di continuargli gli effetti della sua benevolenza dopo d'averlo perduto. Conciossiachè a sue spese gli ordinò sontuosi funerali nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio, ove egli volle esser sepolto. Fu egli di giusta corporatura, e di volto più tosto pallido, e macilente. Ebbe un'animo superiore ad ogni sua avversità, dalle quali niuno v'è, che sia esente; costantissimo nell'amicizie, ossequioso, e riverente con tutti, e però da tutti amato, e tenuto in istima: e più d'ogni altra cosa fu amantissimo dell'onesto, e del giusto. Ma vaglia quì per ogni altra la sincera lode, che gli diede il Regali nel suo *Filofilo*; la quale tanto più volentieri riportiamo, quanto che può servire di valevole argomento, che le dispute letterarie passate fra questi due Letterati, non alienò punto l'animo loro, e non tolse quella unione fra essi, che debbe sempre regnare fra gli onorati Cittadini. *Quando stam-*

Digitized by Google

ſtampavaſi (diſs'egli) *il nono foglio di queſto Dialogo, giunſe la doloroſa novella della morte del Signor Donato Antonio Leonardi, e trafiſſe altamente la noſtra converſazione. Abbiamo noi perduto un'amico degniſſimo di ſomma ſtima; e la Repubblica Letteraria un ſuggetto di ſuo non mediocre ornamento. Qualche sbaglio nelle meco per paſſatempo diſputate minuzie nulla pregiudica al di lui nome, ſoſtenuto da' pregi di gran lunga più riguardevoli. Facciaſi dunque la dovuta giuſtizia al ſuo merito, con ſempre onorata memoria della ſua buona Letteratura, accompagnata ad una candida vita*: così egli. I manuſcritti del lodato Leonardi, fra' quali ſi contano buon numero di compoſizioni poetiche, paſſarono in mano di Giulio Marchini ſuo Nipote. E certamente egli dovrebbe farne un regalo al pubblico, per accreſcer gloria alla Patria, e onore alla memoria del defunto: coſa, che per altro ſi può ſperare dal buon genio, che egli ha per le lettere, da lui così bene poſſedute.

Tedalgo Teneio P. A.

CXXVI.

CARLO FONTANA.

IL Cavaliere Carlo Fontana di Bruſata, figlio di Carlo Franceſco Fontana, e di Cecilia Pizzalmore, nacque a' 22. d'Aprile l'anno 1638. in Rancate, terra della Dioceſi di Como; e fin da giovanetto atteſe con tal fervore, e ſtudio all' Ar-

Digitized by Google

Architettura, che ben tosto meritò in Roma d' esser considerato tra' principali Professori; imperciocchè fin sotto il Pontificato d'Alessandro VII. fu dichiarato secondo Architetto della Camera, del Palazzo Apostolico, e della Fabbrica di S. Pietro in Vaticano; ed in tal qualità servì anche Clemente IX. Clemente X. e Innocenzio XI. Ma poi essendo morto il Cavalier Lorenzo Bernini Architetto supremo, succedè a quel famoso Uomo nella carica, servendo i Pontefici seguenti infino all'anno 1714. che a' 6. di Febbraio finì di vivere, e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo a i Monti. Moltissime sono le Fabbriche da lui architettate, e fatte sotto la sua direzione in Roma, e fuori; delle quali noterem quì le più cospicue, perche ne passi a' Posteri la memoria. In Roma adunque sono sue Opere.

La Gran Curia Innocenziana sul Monte Citorio

La Gran Fabbrica di S. Michele a Ripa.

La Casa di Correzione in detto luogo.

Il Palazzo del Conte Bigazzini, ora della Casa Bolognetti.

Il Palazzo de' Massimi sotto Campidoglio.

Il Palazzo del Collegio Inglese.

Il Palazzo della Villa Altieri.

La Cappella della Casa Cybo nella Chiesa di S.Maria del Popolo.

La Cappella de' Ginnetti in S. Andrea della Valle.

La Cappella del Fonte Battesimale in S. Pietro in Vaticano.

L'

Digitized by Google

L'Altar Maggiore, o Ciborio della Chiesa di S. Maria in Traspontina.

La Cappella del Collegio Clementino.

Fuori poi di Roma.

Il Palazzo Altieri nella Terra dell'Oriuolo.

Il Palazzo della Villa di Cetinale verso Siena del Cardinal Flavio Chigi.

Il Palazzo dello stesso Cardinale nella Terra di S. Quirico.

Il Palazzo della Casa Astalli in Sambuci.

Il Palazzo del Principe di Liectestein in Germania.

Inoltre non pochi considerabili ristoramenti, accrescimenti, e ornati egli fece in varie Chiese antiche di Roma, alcune delle quali anche ridusse al moderno; e particolarmente la Chiesa delle Monache di S. Marta, quella di S. Spirito della Nazione Napolitana, e quella di S. Maria degli Angeli alle Terme. A queste si aggiungano, la facciata della Chiesa delle Monache di S. Margherita, tutto il di dentro della Chiesa della B. Vergine de' Miracoli, e le facciate di S. Marcello, della B. Rita, e della Chiesa della Nazione Bresciana; e sue opere altresì degne di menzione sono, l'accrescimento della gran Fontana di S. Pietro in Montorio, detta volgarmente il Fontanone, il Teatro della Casa Colonna, il famoso Teatro di Torre di Nona, poi demolito, e il Vaso della celebre Libreria Casanatense in S. Maria sopra Minerva. Siccome fuori di Roma le stesse operazioni fece nella Chiesa Cattedrale di Viterbo; ed è parimente suo disegno la Cupola della

Cat-

Digitized by Google

Cattedrale di Monte Fiascone. Lascianfi gli apparati delle Santificazioni, i Catafalchi de' Pontefici morti al suo tempo, e quei d'altri Personaggi, restringendoci noi, in grazia della brevità, ad annoverarne solo due, cioè quello del Re di Portogallo alzato in S. Antonio de' Portoghesi, e l'altro eretto nella Chiesa dell'Anima all'Imperadore Leopoldo, nelle solenni esequie, che loro in dette Chiese furono celebrate; siccome di tutte le altre sue operazioni, che furono presso, che infinite, farem quì memoria solamente de' nobili Archi Trionfali, alzati ne' possessi de' Papi dalla Serenissima Casa Farnese avanti il suo Giardino di Campo Vaccino col disegno, e sotto la direzione di lui. Opere tutte, dalle quali ben si conosce la vastità del suo talento, il suo molto sapere, e quanto si fosse contraddistinto dagli altri professori del suo tempo. Oltre poi a tutto ciò, anche col mezzo delle stampe si rendè celebre, avendo messo alla pubblica vista un *Trattato delle Acque correnti*; e un'altro intitolato *l' Antico, e Moderno Citatorio*; e una piena, e nobile Opera col titolo *Il Tempio Vaticano*, in cui si ragiona dell'origine, e dello stato di quel gran Santuario; e queste opere sono tutte ornate di bellissime figure in Rame: alle quali voleva egli aggiungerne un'altra sopra l'Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo, parimente opera grande, ed utile, e già terminata; ma la morte non gli permise di pubblicarla. Per queste belle prerogative non solamente egli meritò l'onore d'un Medaglione, da noi veduto in bronzo, nel cui di-

diritto v'è la ſua effigie colle parole intorno. *Eques Carolus Pontana ætatis ſuæ An.* XXXX I I. e nel roveſcio una Donna eſprimente l'Architettura, col motto *Supereminet omnes*; ma nell'Accademia del Diſegno fondata in S. Martina, e riſtorata poi dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. in Campidoglio, eſigè particolare ſtima; e l'anno del centeſimo della Fondazione, che fu il 1696. n'era egli Principe, e il fece celebrare ſolennemente; e come inſigne nell'arte ſua, ottenne nel 1694. anche l'onore d'eſſere annoverato alla Ragunanza degli Arcadi, tra' quali ebbe nome Olmano colla cognominazione di Faleſio; ma poi perdè il cognome, perche non volle ſottoſcrivere il decreto contro lo Sciſma ſeguito in Arcadia l'anno 1711. eſſendoſene voluto rimanere indifferente, e neutrale. Chiuderem poi con far menzione del Cavaliere figliuolo di lui, appellato Franceſco, anch'eſſo celebre Architetto, che per li ſuoi meriti fu eletto di moto proprio dalla Santità di N. S. Regnante l'anno 1706. Vice-Principe di detta Accademia del Diſegno, nella qual carica continuò fino alla morte, ſeguita alcuni anni prima di quella del Padre.

Alfeſibeo Cario Cuſtode Generale d'Arcaadia.

CXXVII.

Digitized by Google

CXXVII.

NICCOLA SAVERIO VALLETTA.

LA Città di Napoli, madre feconda di chiarissimi ingegni, produsse Niccola Saverio Valletta. Venne egli quivi alla luce del 1687. da' Genitori onorati Cittadini, e fu di lui Avolo Giuseppe Valletta Avvocato Primario, il quale all' eccellenza della dottrina accoppiò un nobile insieme, ed erudito genio nel raccogliere una Libreria singolare nella copia, e nella scelta de' libri, un Museo di rare antiche Medaglie, ed una Galleria di ritratti originali d'Uomini famosi. L' esempio di questo suo Predecessore servì di scorta a Niccola Saverio a fargli premere le medesime orme; ed essendo di buono intelletto, dopo scorsi gli studj umani, applicò in tal guisa alle leggi, che nell'anno vigesimo dell'età sua ricevè in patria la laurea dottorale. La brama però di sapere in lui non s'appagò colle sole materie legali, ma si distese con non poco profitto anche nel tempo stesso ad altre scienze, e spezialmente alla Filosofia, e alla Matematica, e con particolare, ed ottimo gusto alla Poesia Latina nella quale egregiamente compose; e siccome fu vago d' apprendere le lingue straniere, avendo atteso di buon proposito alla Greca, leggonsi in varie Raccolte suoi Componimenti Poetici in quella lingua, e anche nell'Inglese, dalla quale tradusse la celebre Tragedia dell'Addison intitolata *Il Catone*. Nè di quanto aveva appreso s'approfittò solo per suo benefizio; ma con generosa inclinazione fu pronto

to a portare aiuto in materie letterarie a chiunque il richiedeva; ed essendo assai critico, e di acuto discernimento, non pochi ricorrevano alla sua censura, che con modestia eguale alla capacità soleva fare. Ma essendo di complessione assai gracile, non potè sostenere i profondi, e continui studj, da' quali restò oppresso in maniera, che assalito, e per lungo tempo molestato da un fiero dolor di testa, che gli tolse ogni applicazione anche minima, e alla fine sopraggiunto da sebbre maligna, terminò nel più bel fiore degli anni non eccedenti il numero 30. la vita a' 29. di Gennaio 1717. ed a noi furono tolte le speranze di godere frutti più maturi del suo ingegno: ma pure quantunque non gli fosse permesso di più lungamente vivere, lasciò di se ben degna memoria d'essere virtuosamente vissuto. Fu molto versato in ogni genere d'erudizione, intorno alla quale era solito carteggiare bene spesso co' Letterati Oltramontani; e nel Giornale de' Letterati d'Italia, ove si parla di lui col dovuto onore, e si rapportano varj celebri Scrittori, che ne fanno onorevol menzione, al Tomo XXVIII. pag. 375. si dà notizia di due sue lettere in questo proposito: l'una scritta a Giovanni Clerico, sopra le cagioni de' meravigliosi effetti d'un pezzo di legno incombustibile ritrovato in Napoli, ed un'altra a Davide Wilkins, nella quale sostiene, che i Geroglifici degli Egizj fossero caratteri di quella Nazione contra l'opinione di quel Letterato, che li riputava semplici ornamenti. Nella famosa contesa letteraria a' nostri tempi suscitata di là da'

Mon-

Digitized by Google

Monti ſopra la Poeſia d'Omero, che da alcuni Letterati veniva promoſſa, e difeſa, de' quali era capo la famoſa Anna Dacier, e da altri impugnata, e abbattuta, ſotto la ſcorta del Signor della Motte, egli ſcriſſe altresì una erudita, e savia lettera a Iacopo Santarnand Letterato Ingleſe. Fu finalmente queſto chiaro ſoggetto annoverato alla noſtra Adunanza d'Arcadia, e vi portò il nome d'Eralbo Eumenidio.

Euliſto Macariano P. A.

CXXVIII.

URBANO GIORI.

MOnſignore Urbano Giori da Camerino, figliuolo di Ceſario, che ſcriſſe l'Iſtorie di Fiandra, che tuttavia ſono inedite, e pronipote del Cardinale Angelo Giori, ſiccome era dotato d'un'indole gentiliſſima, e d'una maraviglioſa apertura d'ingegno; così fu incamminato dal Genitore in Roma per la via eccleſiaſtica; e ſotto la diſciplina, e direzione del Cardinale fece tal progreſſo, che dopo la morte di quello seguita l'anno 1662. ſi trovò ancor giovane in iſtato d'aſſumer la Prelatura; e nel 1666. fu dichiarato Abbreviatore de Parco Maiori in luogo di Monſignor Camillo Ghini Riminese. Ma ſiccome la ſua ſufficienza inclinava aſſai più alle coſe politiche, che alle legali; così contento di vivere al ſuo genio nella Corte di Roma, non volle ſpender penſiero nel conſeguir cariche: anzi qua-

qualora gli furono offerte, vennero da lui ricusate, come si legge appo Monsignor Ciampini nell' Enarrat. Sinopt. annessa al Trattato de Abbreviat. pag. 47. e ciò particolarmente addivenne nel Pontificato d'Innocenzio XII. che il degnò sempre in guisa assai distinta della sua grazia, e del suo affetto; siccome egli all'incontro per atto di gratitudine alzò nella pubblica Sala della Curia Innocenziana la grande Statua in Marmo di quel Pontefice, che vi si vede. Per la sua destrezza nel maneggio de' grandi affari, fu altresì molto caro a' Regj Ministri, ed Ambasciadori; e particolarmente a quei di Francia, pe' quali sì sovente, e con sì felice esito adoperò, che appresso il Gran Luigi XIV. salì in istima, e riputazione particolare, e non lieve onore esigè, venendogli confidate le più importanti incumbenze della Corona. Nel 1670. rinunziò l'Abbreviatura suddetta; e in qualità di Prelato Referendario delle Segnature solamente, volle vivere a se stesso, infinattantochè essendo Decano de' medesimi Referendarj, in età più che settuagenaria venne a morte in Roma l'anno 1715. a' 14. d'Aprile, e fu sepolto in S. Venanzio, Chiesa sua Nazionale. Fu egli annoverato all'Arcadia nel 1692. e vi portò il nome di Filisco Agreo.

Eurialo Liceano P. A. e Collega.

Digitized by Google

CXXIX.

DOMENICO BARTOLI.

DOmenico Bartoli fu Uomo dotato di molta erudizione, e di buona letteratura; e benchè spiccasse assai nella Toscana Poesia, questa fu quasi l'ultimo ornamento dell'animo suo, dotato d'ogni cognizione, e d'ogni scienza più soda, e sopra il tutto d'una vera morale filosofia. Nacque egli in Monte Fegatesi grossa terra dello Stato di Lucca, e venne ad abitare in Città, in abito di Cherico, ancor giovanetto, ove frequentando assiduamente le pubbliche scuole, nè staccandosi mai da' libri, ben prestamente fece conoscere d'esser nato per le scienze, e per le lettere. Nell'età anche più ardente, e più vaga de' divertimenti, qual'è la gioventù, egli non trovava altro spasso, che su i buoni libri, ne' quali abilitatosi per la via ecclesiastica, e asceso al Sacerdozio, ogni giorno con esemplar divozione accostossi al Sacro Altare, come egli stesso scrisse a Loreto Mattei.

Non seppe nozze umane. A Dio bensì
Con nodo sacrosanto si legò,
A cui l'eterno Pane offre ogni dì.

Contuttociò alla fine il suo ingegno fecondo, e spiritoso fu affatto guadagnato dalla Poesia Toscana; allorchè alcune sue composizioni volanti, vedute per le Città d'Italia, gli produssero ricca messe d'applauso, e di lode, anche de' Letterati migliori. Benchè egli non fosse troppo amico del Petrarca, osservasi nel Canzoniere da lui

pub-

Digitized by Google

pubblicato un certo raro a trovarsi ne' Rimatori de' tempi suoi, ne' quali anche i Poeti nativi di Toscana erano per lo più infetti della Marinesca maniera; e però fra gli altri il chiarissimo Antonio Magliabecchi Bibliotecario dell'A.R. di Toscana ne faceva un'altissima stima, come ho Io veduto in non poche lettere di questo celebre Uomo, nelle quali fa spesso onorata menzione del Bartoli, e ne loda le Poesie. Si diede pertanto a comporre Odi, Canzoni, e Sonetti in diverse occasioni, nelle quali è considerabile il vedere, come in congiunture spesso tra loro simili, egli sia sempre nuovo ne' pensieri, e ne' concetti, trovando sempre che dire, e dire nobilmente. Si dilettò ancora della Poesia Satirica, e Bernesca, nella quale appena può dirsi quanto sia pieno di grazie, e di arguzie; e la sua Satira è satira, che giova, non nuoce, sentendosi solo salutevolmente pungere chi è piagato da' vizj, ma provandone gli altri nella lettura un diletto innocente. Fu pertanto egli amatissimo da tutta la Nobiltà Lucchese (nella qual Città passò quasi tutto il tempo della sua vita) non solo per li suoi ottimi costumi, e per lo suo sapere, ma ancora per li sali graziosi, co' quali condiva ogni conversazione, ove ei si trovasse, ed era in tutte desiderato, e ben veduto. Fu suo gran Mecenate sopra tutti Massimiliano dal Portico, Cavaliere molto letterato anch'egli; a persuasione di cui raccolse il Bartoli in due Tomi in 12. alcune sue Canzoni, e le diede alle stampe nel 1695. in Lucca per Giacinto Paci, e Domenico Ciuffet-

Digitized by Google

ti, e le intitolò *Il Canzoniero parte prima, e seconda*. S'era cominciata questa stampa in paese straniero da un'amico del Bartoli, e se n'era fatto un giusto volume; ma perche elleno furono ivi alterate in parte, avendo l'amico aggiunto ad ogni Oda una stanza, con cui la dedicava a diversi Personaggi, si risolvette il nostro Bartoli di farne una edizione sotto i suoi occhi; ed in vero questa è più compiuta, e pulita, e contiene novantotto bellissime Canzoni. Vedesi in essa da principio anche il suo ritratto in rame, che al vivo lo rappresenta; ma meglio assai del ritratto, le dotte sue composizioni lo fanno conoscere: *Egli è chiaro, facile, e naturale* (dice di lui la lettera al Lettore, che fu opera di un soggetto insigne) *e quanto mal'affetto alla licenza del parlar moderno, altrettanto lo troverai affezionato alla purità della favella antica*. Per verità fu osservantissimo delle regole della lingua Toscana, nel che pure non si aveva molto scrupolo ne' giorni suoi. Era di essa intendente, e la possedeva molto bene, come dimostrano le contese, che ebbe con Loreto Mattei, circa le quali uscì dalle stampe di Modena nel 1695. questa Operetta *L'Asta d'Achille, che ferisce per sanare il Salmista Toscano del Signor Loreto Mattei, Censura cortese del Signor Domenico Bartoli, col breve racconto delle principali contese tra' Poeti Volgari*. Di questo erudito libro si fa ancora ricordo nella Storia della Volgar Poesia dall'Arciprete Crescimbeni, e dicesi, *che questa lite incominciò l'anno* 1681. *e nell'anno seguente* 1682. *terminò paci-*

pacificamente con varj sonetti amichevoli, che a vicenda ambedue si mandarono; ed il Mattei, valutosi della censura, corresse molti luoghi, come apparisce da un foglio, che truovasi stampato in fine dell'Opera dell'edizion di Bologna fatta per il Longhi nel 1683. Di tal contesa, e del nostro Poeta si fa anche onorevol menzione nella Vita di Loreto Mattei tra quelle degli Arcadi Illustri, ove vien detto il Bartoli *Vomo di molta dottrina, e già notissimo alle stampe*. Quattro anni dopo la di lui morte, che avvenne nell'anno 1698. stampò il Libraio Venturini in Lucca in 12. le di lui *Rime giocose*, raccolte con gran fatica da diverse mani, le quali sono a leggersi giocondissime, e piene di grazie, idiotismi, e proverbi Lucchesi; e in esse vedesi qual fosse la sua Satira, e quanto coperta. E' ben vero però, che in questo libro vi è qualche composizione, che riconosce altro fonte, che il Bartoli; ma non per questo è egli meno da pregiarsi, che anzi è proprio per sollevare ogni animo più malinconico. Infine vi si veggono alcuni suoi sonetti assai belli, e più che giocosi. Altre di lui Rime altrove sparse si leggono, come negli *Amori Eucaristici*, in una Raccolta per la *Liberazione di Vienna &c.* nella *Corona Poetica di Rose &c.* negli *Epigrammi del Bendinelli* (tutti Libri stampati in Lucca) ed altrove. Fa di lui ricordo il chiarissimo Padre Bartolommeo Beverini, che gli fu amicissimo, nella lettera, che va avanti al Virgilio da se tradotto in ottava rima, ove confessa *di averlo ripulito, ed emendato colla compagnia del Signor Do-*

menico Bartoli, *soggetto di chiarissima fama nella Lirica Poesia*. Di lui anche si fa memoria nella Scanzia 4. della Biblioteca Volante del Cinelli, ed altrove. Fu ascritto nell'Adunanza degli Arcadi col nome di Bachillide Schenuntino, ed in quella degli Oscuri della sua Patria. Morì egli, come si è detto, nel 1698. nel cui Settembre ne capitò la novella in Serbatoio d'Arcadia.

Nicasio Poriniano P. A. della Col. Ligustica.

CXXX.

DOMENICO MISTICHELLI.

DOmenico Mistichelli da Fermo, in quella Università ricevè l'anno 1697. la laurea dottorale in Filosofia, e Medicina, cui poscia insegnando in qualità di Lettor pubblico, tanto merito si fece colla nobiltà del suo ingegno, che la stessa Università l'anno 1699. si stimò in obbligo d'onorarlo, annoverandolo al suo Collegio largo de' Filosofi, e Medici. Nè minor credito acquistò in Roma, ove lo stesso anno portossi; imperciocchè appena fu egli nel 1700. matricolato dal Protomedico, e suo Collegio, che entrò nella riguardevol carica di Medico del Archispedale della Consolazione, e quivi ottenne altresì la lettura privata della Medicina, e Chirugia Teorica, ed anche la pubblica di Notomia: il che talmente gli conciliò l'affetto della sua Patria, che, quantunque lontano, volle nel 1703. qualificarlo col dargli onorato luogo nel Collegio

Stret-

Digitized by Google

ftretto fra' Participanti di quella Univerfità. Intanto in Roma fempre più avanzandofi nel concetto, e nel credito, varj luoghi pii fi recarono ad onore d'averlo per Medico ordinario, e particolarmente lo Spedale, e il Convento di S. Antonio Abate, e 'l Convento, e Spedale altresì di S. Giovanni di Dio, appellato volgarmente Fate ben fratelli, e il Convento de' Minori Conventuali de' SS. Dodici Apoftoli. Circa undici anni dimorò egli in Roma; e oltre a' mentovati luoghi, piacque il fuo metodo nel medicare anche a molti cofpicui Perfonaggi, tra i quali vi fu il Cardinale Niccolò Acciaiuoli Decano del Sacro Collegio, che non folo il dichiarò fuo Medico, e della fua famiglia; ma amollo, e favorillo ben fempre con particolare affetto, e diftinzione. Scriffe egli un pieno trattato dell'Apoplefia, che con non poca fua lode diede alle ftampe in Roma l'anno 1709. il quale effendo ftato riferito da' dottiffimi Giornalifti d'Italia nel Tomo VII. del loro Giornale art. XII. pa. 357. con alcune amichevoli offervazioni, egli amichevolmente altresì volle giuftificarfi col mezzo d'una giunta al detto Trattato, che fu ftampato in Padova l'anno 1715. e riferita dagli fteffi Giornalifti nel Tomo XXIV. art. VI. pag. 197. e ficcome da giovanetto agli ftudj gravi accompagnò gli ameni; così in Roma anche di quefti diede alcun faggio col mezzo di varie Commedie in profa, che compofe, e fece recitare non fenza fuo onore in cafe particolari: per le quali nobili prerogative fu ben volentieri ricevuto quindi tra gli Arcadi col nome di Epimeno

Digitized by Google

Tasiano: tra' quali costumò famigliarmente, ed esigè onore, ed estimazione. Ma nel suo più bel fiorire, allettato dall'amor della Patria, volle nel 1711. contra il parer degli amici lasciar Roma, e a quella accostarsi, siccome fece, accettando la carica di Medico provisionale della Città di Macerata; dalla quale passò ad una simil carica nella stessa sua Patria; e finalmente ad un'altra in Ancona, ove in età d'anni intorno a quarantadue finì di vivere; e la novella della sua morte capitò in Arcadia a' 22. di Settembre l'anno 1715. Le suddette notizie, cavate nella maggior parte da i registri dello stesso Mistichelli, ci sono state somministrate dal nostro gentilissimo Arcade Emalgo Acritanio.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

CXXXI.

RINALDO DEGLI ALBIZI.

MOnsig. Rinaldo della nobile, ed antica famiglia degli Albizi di Cesena, nato in Bologna a' 21. di Gennaio 1651. fu sul più bel fiore degli anni mandato ad educarsi in Roma, ove molto egli profittò, e nella candidezza de' costumi, e nelle materie letterarie, facendo acquisto d'una piena cognizione non solo nella scienza legale, ma molto più nelle ecclesiastiche erudizioni, ed in varie lingue, che perfettamente possedeva. Ammesso egli fra' Prelati Domestici, e Referendarj dell'una, e dell'altra Segnatura fece egregiamente spic-

Digitized by Google

ſpiccare il ſuo nobil talento; perlochè, oltre all' eſſere ſtato ancor giovane, cioè circa l'anno 1679. annoverato tra i Prelati della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, impiegato in varj governi dello Stato Eccleſiaſtico, ſeppe non men farſi amare, che temere, congiungendo in un medeſimo tempo e la pietà, e la giuſtizia. Ebbe anche l'ornamento delle lettere amene, e particolarmente della Volgar Poeſia: per le quali prerogative, fu egli nel primo anno della fondazione d'Arcadia, che fu il 1691. alla noſtra Adunanza aſcritto col nome di Caſtalio Lampeatico. Ma in mezzo al corſo delle ſperanze, ancor freſco d'età, finì di vivere a' 23. d'Agoſto 1710. in Ravenna.

Elaſgo Crannonio Vicecuſt. del Serb. d'Arc.

CXXXII.

LORENZO ADRIANI.

Lorenzo Adriani, Paſtore Arcade col nome di Lucidio Euroteo, fu un buon letterato del paſſato ſecolo: nacque in Lucca, e ſtudiò da giovanetto nel Seminario di Piſa ſotto il dottiſſimo Pietro Adriano Vanden Broeke. Quindi paſsò a profeſſare pubblicamente le umane lettere a Camaiore, groſſo, e nobil Caſtello della Repubblica di Lucca; finchè fu poi per l'erudizione, e virtù ſua fatto Rettore, e Maeſtro dello ſteſſo Seminario Piſano. Non contento però dell'aria di Piſa, proccurò d'ottenere la lettura pubblica di Umanità in Lucca ſua Patria; e per verità nel 1674. ſe

ne

ne parlò fortemente in Senato : ma era essa troppo bene occupata dal P. Bartolommeo Beverini di gloriosa memoria;laonde non vollero i Senatori per fare acquisto di tal soggetto degnissimo, perderne un'altro a lui certamente non punto inferiore : e però in Pisa passò l'Adriani tutto il rimanente della sua vita, e vi acquistò un credito, e una fama singolarissima per la sua vasta erudizione, e per gli ottimi suoi virtuosi costumi. Fu eccellente nella latina Poesia. Le composizioni sue da noi vedute sono le seguenti, tutte stampate in Lucca nel 1667. *Carmen de S. Nicolao Myrensi*, nel 1668. *Discordia Triumphata*, *Carmen*, nel 1669. *In laudem Sanctorum Innocentium Carmen*, lo stesso anno *Carmen de laudibus Cardinalis Scipionis Ilcii*, nel 1683. *Viennæ obsidione liberatæ felicitas*. Invero si vede in esse una bella franchezza, e maestà del poetar latino, ed una gran lettura, e possesso degli antichi latini Poeti. Non fu meno illustre nella latina Prosa, trovandosi nel 1668. stampata in Lucca una sua elegante orazione *De laudibus S. Nicolai Myrensis*. Fa di lui ricordo la *Biblioteca Aprosiana*, ed il Vanden Broeke suddetto gl'indirizza alcune sue lettere con questi titoli: *eruditissimo, ac præstantissimo viro Laurentio Adriani suo*. Queste lettere latine si stamparono in Lucca in 12. dal Paci nel 1684. per opera di questo nostro Lorenzo, che dedicolle all'immortale Francesco Redi, come nota anche l'eruditissimo Salvini nella Vita del Redi stesso, che va tra quelle degli Arcadi Illustri. Aggiunsevi questo Letterato nostro un suo latino epi-

epicedio in morte del Vanden Broeke, che recitò nell'Accademia de' Disuniti di Pisa, tra' quali era ascritto. Leggesi parimente ne' Poemi del detto Vanden Broeke stampati in 8. in Pisa nel 1660. una elegia indirizzata *Eruditissimis Iuvenibus Laurentio Adriani, & Dominico Andreonio*, parimente buon Letterato Lucchese, di cui non parliamo quì, per non essere stato ascritto tra gli Arcadi. Morì l'Adriani circa il 1707.

Nicasio Poriniano P. A. della Col. Ligustica.

CXXXIII.

CARLO SINIBALDI.

CArlo Sinibaldi da S. Elpidio nella Marca d'Ancona, Uomo di piena erudizione, e d'ottimo discernimento, massimamente nelle amene lettere, condusse quasi tutta la sua lunghissima vita in Roma onorevolmente, ben sempre costumando col fiore della letteratura; dimanierachè nel solenne apparato fatto per le feste in occasione della venuta della Gran Regina di Svezia Cristina Alessandra, egli spezialmente fu scelto per comporre, siccome fece, le imprese, e i motti, che vi si videro. Ma non pertanto fece trarsi dal cattivo gusto del secolo; imperciocchè possiam noi per sua gloria francamente affermare, che tra quei pochissimi, che al suo tempo in Roma avevano cognizione dell'antica bellezza della Poesia Toscana, e che veneravano come Padre di quella il Petrarca, egli fu il primo, e il

più

più generoso sostenitore. Oltre al quistionar continuamente co' moderni Rimatori in difesa della maniera antica, siccome era egregio Poeta Latino, e volentieri i suoi componimenti erano ascoltati dagli amici, così per invaghire, e richiamare alla bnona strada i traviati ingegni nelle cose Toscane, prese a tradurre i Sonetti del Petrarca in nobili, e graziosi epigrammi in quella lingua; i quali poi recitava nelle sue private conversazioni, proccurando per questa via di far conoscere le bellezze di quel divino Poeta; siccome tradusse anche per lo stesso effetto in esametri, e pentametri la bellissima Canzone dello stesso Autore, che incomincia *Vergine bella*: laonde noi nella nostra Istoria della Volgar Poesia lib. 4. num. 5. pag. 318. della seconda edizione, così di questo affare parliamo. *Nè tralasceremo di dire, che Carlo Sinibaldi da S. Elpidio nella Marca d'Ancona, il quale fu Bussolante di Papa Innocenzio XII. e nostro Arcade, incredibilmente affezionato al Petrarca anche ne' tempi, che la letteratura di Roma ne trascurava la cognizione, tradussela anch'esso in esametri, e pentametri con maravigliosa felicità; e oltreacciò ridusse molti sonetti di questo Poeta in graziosissimi Epigrammi, da noi con sommo gusto più volte ascoltati: ma queste belle cose saranno perite colla sua morte.* Nel 1691. per sì fatte egregie sue qualità fu egli annoverato alla nostra Arcadia col nome di Passonico Elaita. Servendo a Palazzo in qualità di Bussolante nel Pontificato d'Innocenzio XII. morì finalmente l'anno 1699. nel mese di Marzo in

Ro-

Digitized by Google

Roma, pieno d'anni, e ben degno di fortuna maggiore.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

CXXXIV.

ALESSANDRO GRIFFOLI.

DA Leonetto della nobile, e antichissima famiglia Griffoli, originaria di Montepulciano, che all'ordine de' Nove, uno de' più cospicui fra i quattro Monti, o Ordini, che compongono la nobiltà tutta di Siena, fu, ha già cinque secoli, annoverata, e da Isabella Simoni, anch'essa di nobile, e antica prosapia della stessa Città, nacque il dì 5. di Settembre 1631. Alessandro Griffoli Sanese; e dal bel principio applicò con ogni assiduità agli studi, particolarmente della Poesia: nella quale di tal maniera spiccò il suo ingegno, che non solo non facevasi in Siena funzione alcuna letteraria, massimamente nell'Accademia degli Intronati, tra' quali era detto il Rauco, che non fosse onorata dalla di lui felicissima penna; ma tanto credito, e fama esigè, che era universalmente in Siena denominato il Poeta. Contuttociò era il suo sapere accompagnato da tal modestia, e da sì poca estimazione delle cose proprie, che dopo averle recitate nelle Accademie, non si sapeva indurre a darle fuori; e però pochissime in Siena ora se ne veggono. Sopra il tutto fece nobil mostra di se il suo ingegno in alcune rime, che produsse in occasione dell'acquisto fattosi dall'

Ar-

Armi Cesaree della Città di Buda; le quali potevano andar del pari con qualunque altro componimento de' tanti, che in quella famosa impresa uscirono alla pubblica vista. Ma poi sopraffatto dalle cure domestiche, fu egli da esse talmente travagliato, e distratto, che per godere qualche quiete intraprese a passar la maggior parte dell'anno in Rapolano, Terra dello Stato di Siena, ove godeva non pochi beni di fortuna. In questo stato di cose fu egli annoverato alla nostra Arcadia col nome di Lealdo Efesio, e nella sua Colonia appellata Fisiocritica, e dedotta in Siena, tenne onoratissimo luogo, infinattantochè con universal dispiacere finì di vivere a' 10. di Settembre l'anno 1704. Questa famiglia, che in ogni tempo è stata illustrata da' cospicui soggetti nell'ordine, non pur Secolare, ma anche Ecclesiastico, ora può dirsi estinta, non essendovi di maschi rimasi altri, che il Padre Giovanni Griffoli della Compagnia di Gesù, figliuolo del Cavalier Bartolommeo; e di femine, Caterina Gaetana Griffoli, moglie di Francesco Piccolomini, pronipote di Papa Alessandro Settimo; ambedue nostri degnissimi Arcadi, col nome, la prima di Clotilda Triclaria, e il secondo d'Ippofandro Megario.

Elasgo Crannonio Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

CXXXV.

Digitized by Google

CXXXV.

SIMON BATISTA D'ANGELO.

DA Corſica diſcende la nobil famiglia d'Angelo; e in Livorno nacque Simon Batiſta d'Angelo, dove quella è ſtata, ed è non poco riputata. Nel tempo della gioventù egli atteſe di propoſito alle lettere umane, ed alle arti cavalleresche; e quelle ore, in cui i giovani ſogliono divertirſi in qualche lecito trattenimento, egli le ſpendeva nel ballo, ſuono, e canto, che perfettamente adornavano la ſua perſona. Avanzatoſi nell'età più matura, e nelle ſcienze più ſublimi, ottenne nella Univerſità di Piſa la laurea Dottorale nell'una, e nell'altra legge, ed un Canonicato nella Primiziale di quella Città; e quindi non vi fu carica nel Capitolo, ch'egli lodevolmente non l'eſercitaſſe. Era sì prudente, e ſavio ne' conſigli, che tutti quelli, che a lui ricorrevano ne' loro dubbj, erano quaſi ſicuri di non errare. Apertoſi il ſecondo Sinodo da quell'Arciveſcovo, egli fece l'orazione, con tale arte, e facondia, che ne riportò gli applauſi, e le lodi de' più eruditi, e ſenſati; e perche alla dottrina aveva congiunta una ſomma prudenza, e una coſpicua probità, fu altresì deputato Confeſſoro di Monache, il qual miniſtero eſercitò con lode in più moniſterj, alcun de' quali non ſolamente egli ſovvenne nello ſpirito, ma, per eſſer povero, ſoccorſe ancora colle proprie ſue rendite. Fu zelantiſſimo della ſalute altrui; e però compoſe Prediche ripiene di ſpirito, e di ſapienza, e le

re-

Digitized by Google

recitò con quell'applauso, ch'era giustamente dovuto al suo zelo, ed al suo nobil talento. Benchè esigesse tanta stima da gli Uomini più savj, sentiva tanto bassamente di se, che mai fumo di superbia non adombrò quella virtù, di cui era arricchito il suo umilissimo spirito. Nella carriera di tante belle virtù, insorsero alcune differenze co' suoi Parenti in Corsica, a cagione de' beni, che quivi possedeva; e perche conosceva assistergli la ragione, mentre nel 1717. meditava portarsi in Genova per aggiustar le cose, sopraggiuntagli in Pisa a' 28. di Marzo la morte nella età di anni 32. troncò a lui ogni speranza di bene operare, e alla Città tutta apportò sì alto dispiacere, che ancora ne piange la perdita, la quale fu non poco sensibile altresì alla felicissima Adunanza degli Arcadi, in cui fu egli ascritto l'anno 1704. col nome di Ferisso Alfeoniano.

Teone Cleonense Vicecust. della Col. Sibillina.

Il fine del Tomo Secondo.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Degli Arcadi Morti contenuti nel presente Tomo.

Digitized by Google

della

Digitized by Google

Digitized by Google

CATALOGO

De' Nomi Pastorali degli Arcadi compilatori delle presenti Notizie Istoriche, colla chiave.

A

B

CAL-

C

D

E

EU-

Digitized by Google

OL-

Al-

Alcune Correzioni, e giunte da farsi nel presente Tomo.

Pag. 169. *rig.* 10. *ove si parla della Sepoltura del Marchese Pallavicini, in vece delle parole* di S. Francesco a Ripa de' Padri Osservanti riformati, *leggi*, di S. Gio. Batista de' Genovesi.

Pag. 209. *rig.* 11. cinquantasette, *leggi* sessantasette.

Pag. 269. *nell'elogio di Paolo della Stufa aggiungasi opportunamente, che circa l'anno* 1693. *dimorando in Roma traduffe dal Franzese in Toscano l'Arte di Pensare; la quale non diede mai alle stampe.*

Pag. 281. *rig.* 24. nella riguardevole, *leggi*, e nella riguardevole.

Pag. 305. *nell'elogio del Sen. Berlingero Gessi aggiungasi dopo la parola* Bolognese, *ciò, che segue*, figliuolo del Senatore Carlo Gessi, e della Contessa Vittoria Bianchi; *e pag.* 306. *in vece delle parole* nel principio, *leggasi*, a' 6.

Z 377

99 964582

Digitized by Google